

CLAUDIO CHIANCONE

**Contributo alla biografia  
ed all'epistolario  
di Vittore Benzon**

**con un'appendice documentaria  
su Marina Querini Benzon**

Clermont-Ferrand

2022



## INDICE

Cronologia della vita di Vittore Benzon	p. 5
Epistolario di Vittore Benzon	p. 111
Bibliografia ed abbreviazioni	p. 271



**CRONOLOGIA DELLA VITA**  
**DI VITTORE BENZON**



## Origini familiari

All'epoca di Vittore, la famiglia Benzoni si divideva in due rami principali, quello cremasco (Benzone o Benzoni) il cui palazzo di famiglia è oggi sede della Biblioteca Comunale di Crema, e quello veneziano.

Il ramo veneziano da tempo aveva adottato la grafia veneta («Benzon») ed era insediato a palazzo Benzon San Luca, tuttora esistente. All'inizio dell'Ottocento questa famiglia veneziana possedeva tuttavia ancora «case e poderi» a Crema e nel Creмасco (PEZZI 1822).

## La famiglia e gli amici

### PIETRO GIOVANNI BENZON

Padre del nostro.

Nella corrispondenza di famiglia è quasi sempre chiamato «Piero» o «Pierazzo».

Nasce a Venezia il 27 febbraio 1749 da Vittore Benzon di Pietro e da Elena Renier di Giovanni, sposatisi nel 1740 (ASV, Libro d'Oro della Nobiltà). La madre Elena appartiene al ramo Renier di Santa Margherita (non è dunque parente di Giustina Renier, che appartiene al ramo di San Stae Rio del Megio).

Il 3 ottobre 1777 sposa Marina Chiara Querini.

Notizie interessanti sulla sua famiglia d'origine si ricavano dal libretto per monacazione *Componimenti poetici in occasione che la Nobil Donna Bianca Benzon veste l'abito religioso di San Benedetto nel nobilissimo monastero di San Zaccaria col nome di Maria Elisabetta*, Venezia, Modesto Fenzo, 1761: i nomi dei poeti partecipanti non sono celebri, pressoché illustri sconosciuti; pp. XVII-XVIII due sonetti al nobile uomo Pietro Benzon fratello della

candidata. La «madre della sacra sposa» si chiama Elena Renier Benzon (è la nonna di Vittore) mentre «zio della sacra sposa» è Giovanni Battista Benzon (p. LII). Più avanti, nelle intestazioni delle poesie e nei versi, Pietro Benzon è definito «Fratello Amorosissimo della Sacra Sposa» e «nobil garzon» (ha 12 anni); alcuni versi sono a lui dedicati ma non dicono nulla sulla sua persona, sono d'occasione e di maniera.

Una poesia del satirico Buratti sbeffeggia il «debole» di Pietro Benzon per le serve di casa; questi stessi versi hanno diffuso per la prima volta la voce dei presunti incesti in casa Benzon, poi raccolta da Stendhal (probabilmente durante i suoi colloqui con Buratti nel 1830 e 1831) e quindi riportata da questi nella *Vie d'Henri Brulard* del 1835 (ma rimasta inedita fino alla fine dell'800) e da Malamani (cfr. *infra*, Bibliografia).

Dall'ottobre 1795 al giugno 1796 è membro della Quarantia Criminal (*Mancia di primo d'anno bisestile 1796*, almanacco, Venezia, Storti, [1795], p. 77).

Un decreto imperiale datato Venezia 8 dicembre 1807 nomina Pietro Benzon consigliere comunale di Venezia (vd. Nani Mocenigo, *Del dominio napoleonico a Venezia (1806-1814). Note ed appunti*, Venezia, Tip. dell'Ancora, 1896, che riporta notizie ricavate dalle gazzette di primo Ottocento).

Il 22 dicembre 1807 Napoleone nomina tra i consiglieri generali del Dipartimento dell'Adriatico Pietro Benzon, che è anche consigliere distrettuale per il Distretto di Venezia (*ibid.*).

Sulla sua carriera in epoca napoleonica cfr. DAL CIN 2019, *ad indicem*.

Muore nel dicembre 1818.

Le sue lettere a Giuseppe Rangone sono conservate nella cartella VI dei Carteggi Rangone e saranno qui indicate con la sola sigla "Archiginnasio, Pietro" seguita dal numero progressivo della lettera.

MARINA QUERINI



Madre del nostro.

Appartiene al ramo Querini San Leonardo (cfr. *Protogiornale per l'anno 1794*, Venezia, Bettinelli, 1794). È figlia di Pietro Antonio Querini.

Nasce a Corfù il 28 luglio 1757. Sposa il conte Pietro Benzon a Venezia, nella chiesa di San Giorgio Maggiore, il 7 ottobre 1777.

Alcune sue lettere a Giuseppe Rangone ed al fratello Alvisè Querini sono conservate nella cartella LXXVI dei Carteggi Rangone e saranno qui indicate con la sola sigla “Archiginnasio, Marina” seguita dal numero progressivo della lettera.

Su di lei cfr. *infra*, Bibliografia.

## ELENA MARIA CHIARA BENZON

Sorella maggiore del nostro.

Nella corrispondenza di famiglia è quasi sempre chiamata «Nina», «Nane» o «Nene».

Nasce il 26 novembre 1778. Viene battezzata nella chiesa di San Polo.

Il 9 gennaio 1804 nella chiesa di Santo Stefano sposa il nobile Girolamo Michiel Moro Lin di Gaspare (detto Momolo). Da lui ha numerosi figli: Gasparo (4 marzo 1805), Elisabetta (4 maggio 1806), Marco (23 maggio 1807), Tommaso (6 marzo 1809), Cecilia (15 giugno 1812), Pietro (12 dicembre 1813). La madre Marina citerà nel testamento, nell'ordine, i nipoti Gaspare, Marco, Tommaso ed Enrico, cfr. Archiginnasio, Mss. Rangone, III,9). I primi quattro figli risultano nati a Venezia nella parrocchia di San Gervasio e Protasio, gli ultimi due in quella di San Luca (ASV, Libro d'Oro).

Sopravvive al padre, al fratello ed alla madre; quest'ultima la cita nel testamento.

## ALVISE QUERINI

Zio materno del nostro.

Uomo politico e letterato.

Residente veneto a Torino tra il 1795 ed il 1797.

Numerosissime sue lettere a Giuseppe Rangone sono conservate nelle tre cartelle LXXIII-LXXV dei Carteggi Rangone e saranno qui indicate con la sola sigla “Archiginnasio, Querini” seguita dal numero progressivo della cartella (I, II, III) e della lettera.

### GIROLAMO MICHIEL MORO LIN

Marito di Elena Benzon, cognato del nostro.

Le sue lettere a Giuseppe Rangone, scritte in gran parte dalla villeggiatura di Oriago, sono conservate nella cartella LXIII dei Carteggi Rangone e saranno qui indicate con la sola sigla “Archiginnasio, Girolamo Moro” seguita dal numero progressivo della lettera.

### GIUSEPPE RANGONE

Amico, confidente e quindi patrigno del nostro poiché dapprima cavalier servente e quindi secondo marito di Marina Querini.

Uomo politico e letterato originario di Crespino, nel Polesine.

I suoi sterminati carteggi, conservati prevalentemente presso la Biblioteca dell’Archiginnasio di Bologna, saranno d’ora in avanti indicati con la sola sigla “Archiginnasio”.

### MARCO SOLARI

Amico e confidente del nostro.

Le sue lettere a Giuseppe Rangone sono conservate nella cartella LXXXV dei Carteggi Rangone e saranno d’ora in avanti indicate con la sola sigla “Archiginnasio, Solari” seguita dal numero progressivo della lettera.

## LUIGI BOSSI

Letterato milanese, amico della famiglia Benzon.

Le sue lettere a Giuseppe Rangone sono conservate nella cartella XI dei Carteggi Rangone e saranno d'ora in avanti indicate con la sola sigla "Archiginnasio, Bossi" seguita dal numero progressivo della lettera.

## PIETRO GIORDANI

Celebre letterato, amico della famiglia Benzon.

Le sue lettere a Giuseppe Rangone sono conservate nella cartella XL dei Carteggi Rangone e saranno d'ora in avanti indicate con la sola sigla "Archiginnasio, Giordani" seguita dal numero progressivo della lettera.

## COSTANTINO ZACCO

Nobile padovano, statista e letterato, amico della famiglia Benzon.

Le sue lettere a Giuseppe Rangone sono conservate nella cartella CII dei Carteggi Rangone e saranno d'ora in avanti indicate con la sola sigla "Archiginnasio, Zacco" seguita dal numero progressivo della lettera.

## PAOLO BERNARDI

Amico di Vittore.

Letterato e poeta trevigiano. Assieme ad Antonio Longo e Giuseppe Monico, fu tra i soci fondatori di un'Accademia dei Granelleschi che tentò senza successo di riesumare quella dei Gozzi e di Farsetti (cfr. A. Serena, *Appunti letterari*, Roma, Forzani e C., 1903, pp. 44-47).

Muore a Treviso il 19 maggio 1821 (cfr. “Giornale dell’italiana letteratura”, t. XXIV, p. 357).

Su di lui cfr. VERONESE 1826, pp. 47-49.

## GIUSEPPE BOMBARDINI

Amico di Vittore.

Letterato e poeta bassanese.

Nato nel 1781, morto nel 1867, «letterato dalla facile vena poetica, deputato a Venezia per la provincia di Vicenza e podestà del paese natale. Con decreto 1° maggio 1818 gli venne conferita la nobiltà austriaca, seguita da altri titoli onorifici» (CREMONESE ALESSIO 1953, p. 112).

Su di lui cfr. S. Rumor, *Gli scrittori vicentini dei secoli XVIII e XIX*, in “Miscellanea di Storia Veneta”, s. II, t. XI, 1908, pp. 189-199.

## 1779

L’11 dicembre Vittore Benzon nasce a Venezia dal conte Pietro Benzon e da Marina Querini, come attestato dal suo atto di battesimo (Venezia, Archivio Parrocchiale dei Frari, Battesimi San Polo, XIII [1771-1796]):

Addì 30 dicembre 1779

Vettor Giovanni Battista Angelo Maria Vincenzo Figlio del Nobil Homo Pietro Benzon fu di Vettor, e della Nobil Donna Marina Querini giugali, nato li 11 corrente, battezzato dal molto reverendo Don Luigi Franceschini chierico regular Somasco di lic. par., zontadi al Catechismo li Nobili Homini Iseppo Pizzamano di Antonio, Gasparo Dolfìn fu di Cristofolo, Carlo Maria

Angaran di Francesco, Anzolo Maria Labia fu di Paulo Antonio, Almorò Antonio Grimani fu di Michiel; alla Fonte poi il Nobil Homo Anzolo Maria Gabrielli fu di Morchiò, Comare la Signora Elisabetta Lucatello della Contrà di San Giovanni Decollato, che giurò.

La nascita è registrata inoltre nel Libro d'Oro della Nobiltà Veneta (ASV, Avogaria di Comun).

Secondo una vulgata (stando a quel che emerge dai documenti, totalmente priva di fondamento), Vittore sarebbe stato figlio incestuoso ossia nato dalla madre e dallo zio materno Alvise Querini, e avrebbe avuto lui stesso dei rapporti intimi con la madre. Tale voce è stata raccolta (o creata ad arte?) e diffusa dal poeta satirico Pietro Buratti, quindi ripresa da Stendhal e viene ancora oggi ripetuta (su tutta la questione cfr. *infra*, Bibliografia).

Nulla si sa dei suoi primi anni ma è pressoché certo che abbia compiuto i primi studi sotto la guida di precettori.

## 1791

È trasferito al Collegio dei Nobili di Noventa Padovana.

All'epoca questo collegio era assai frequentato dai rampolli delle famiglie aristocratiche venete. In quegli stessi anni vi studiano anche il padovano Lodovico Franco (figlio della poetessa Francesca Roberti Franco), il chioggiotto Angelo Gaetano Vianelli (cfr. CHIANCONE 2022-FRF) ed il padovano Giambattista Stratico, nipote del più celebre Simone Stratico (Archivio dell'Accademia Patavina, b. VI, f. 203, foglio autografo di Simone Stratico datato Padova 25 novembre 1792 nel quale è raccomandato il nipote Giambattista «la di cui educazione per sett'anni nel Collegio Garganego lo rese abbastanza colto nell'umane lettere e informato degli elementi di scienze»).

Il Collegio di Noventa era diretto da due fratelli preti, Giovanni Garganego (il maggiore) e Girolamo Garganego (il minore).

Sappiamo il nome di alcuni dei maestri che Vittore con tutta probabilità ebbe in questo collegio e degli insegnamenti che poté seguire. In quegli anni, infatti, Girolamo Garganego vi è attestato «Precettor d'Eloquenza» (Cesarotti, *Omero*, vol. I, lista degli associati a fine volume), Giuseppe Avanzini di Matematica (DBI). Sappiamo poi che il collegio ospitava un laboratorio di fisica (o «filosofia sperimentale» come si diceva allora) le cui macchine, quando Girolamo chiuderà la scuola, verranno cedute al Seminario di Padova presso cui Girolamo stesso si era nel frattempo ritirato ed in cui morì verso il 1813. Inoltre, verso il 1790 nel collegio veniva impartito l'insegnamento della musica da un violinista della Cappella di Sant'Antonio. Il collegio era privato ma molto probabilmente controllato in qualche modo dal governo veneziano.

Sui fratelli Garganego cfr. G. Bellini, *Sacerdoti educati nel seminario di Padova*, Padova, Libreria Gregoriana editrice, Tipografia del Seminario, 1951; gli interventi di P. Preto e G. Gullino in *L'abbazia di Santa Maria di Praglia*, a c. di C. Carpanese e F. Trolese, Milano, Silvana, 1985; G.B. Sandonà, *Ragione e carità. Per un ritratto di G.B. Roberti, ad indicem*. Si vedano inoltre *Il codice di Arquà*, Padova, Bettoni, 1810, p. 46 (una stanza di Girolamo Garganego vergata sull'album dei visitatori della casa di Petrarca nel settembre 1792). Numerose lettere dei Garganego sono conservate presso la Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa.

## 1792

All'età di tredici anni, dunque presumibilmente in quest'anno, Vittore è trasferito al «Collegio alle Zattere» (*sic*) di cui è rettore un abate Venier. Vi resterà un solo anno (CARRER 1837).

Non è chiaro a quale scuola Carrer alluda esattamente. Non risulta infatti che vi fossero scuole (di gesuiti o di altro ordine) alle Fondamenta alle Zattere. Vi erano stabiliti, invece, i gesuati la cui chiesa però, nonostante il nome, alla fine del '700 era retta non dai gesuiti ma dai domenicani che vi tenevano anche una delle principali biblioteche della città, aperta quotidianamente al pubblico (cfr. M. Zorzi, *Le biblioteche a Venezia nel secondo Settecento*).

### 1793

Presumibilmente in quest'anno termina gli studi regolari e torna a vivere in famiglia, proseguendo da solo la propria istruzione (CARRER 1837).

### 1795

Nell'“Anno poetico” di Venezia, ossia l'annuale raccolta di poesie curata e pubblicata da Angelo Dalmistro verso la fine di ogni primavera, appare una canzonetta di Vincenzo Racchetti intitolata al quindicenne Vittore Benzon che, con tutta probabilità nei mesi precedenti, gli aveva letto alcuni suoi versi a Crema.

I versi di Racchetti sono i seguenti (cfr. “Anno poetico”, Venezia, 1795, pp. 209-212):

*Del signore Vincenzo Racchetti  
Anacreontica  
A Sua Eccellenza Vettor Benzon.*

*Il giovane cavaliere vien adombrato dall'Autore sotto il  
nome di Dafni pastorello*

Qui tra i cespugli formano  
l'erbette un vago sen,  
qui adombrano il terren  
le accolte fronde.

Siedi, pastor dolcissimo,  
a questo rio vicin,  
cui dolce ventolin  
rincrespa l'onde.

Cinto da nubi candide  
Febo risplende in ciel:  
nel vaporoso vel  
più vago ei brilla.

Tra gli alberi che ombreggiano  
il vario-pinto suol,  
nascoso un usignol  
gorgheggia e trilla.

Ei tempra in metro languido  
il canto suo gentil;  
nel dilicato stil  
l'imita Clori.

Dafni, del rio sul margine  
noi riposando insiem,  
la storia narrerem  
de' nostri amori.

Qual fra le stelle fulgide



Venere bella appar,  
tal su l'adriaco mar  
fanciul risplendi.

Credi ch'io sappia fingere  
linguaggio adulator?  
Parla ne' versi il cor,  
tu sol m'intendi.

Quando de' più bei numeri  
[*e qui in nota: «Questo giovane cavaliere recitò  
graziosamente in Crema alcune sue poesie  
all'Autore»*]  
mi festi amico don,  
de la tua cetra il suon  
giunsemi al core.

Già discendea ne l'anima  
un moto lusinghier,  
che misto col piacer  
pareva Amore.

V'apersi il varco: placido  
l'affetto s'innoltrò,  
e grato serpeggiò  
di vena in vena.

Che caro istante e tenero  
fu quello mai per me!  
Mio Dafni, invoco te,  
pingi la scena.

Credi, fanciullo amabile,  
l'idea di tua beltà  
scolpita in me vivrà

fino a la morte.

Trasfusa in petto giovine  
vidi adulta virtù;  
ah questa per me fu  
beata sorte.

Esecutor piacevole  
de' caldi miei desir  
deh scenda un nume a ordir  
catena d'oro:

Scenda quel nodo a tessere  
di tenera amistà,  
che sempre stringerà  
Dafni e Lindoro.

## 1796

Il 27 maggio Crema è occupata dall'armata francese di Bonaparte (cfr. F. Sforza Benvenuti, *Storia di Crema*, 2 voll., Milano, 1859).

Cfr. M. Perolini, *Napoleone a Crema*, Cremona, Tip. padana, 1981; L. Locatelli, *Discorso del cittadino Luca Locatelli di Bergamo per l'aprimiento della Societa di Pubblica Istruzione di Crema li 20 maggio 1797 v.s.*, [Crema], dal cittadino Ronna, [1797]; e si veda anche la gazzetta democratica "Il cittadino cremasco" diretto da L. Loschi, nato il 13 agosto 1796 e terminato nel 1797.

## 1797

Il 12 maggio crolla la Repubblica Veneta.

Il 14 giugno la gazzetta democratica “Monitore veneto” pubblica un sonetto patriottico di Giovanni Pindemonte ed uno di Vittore Benzon in onore di Baiamonte Tiepolo, figura storica della Repubblica Serenissima che la Municipalità Democratica provvisoria in quei giorni riabilita e celebra in quanto protomartire dell’oligarchia:

*Sonetto del cittadino Vettor Benzon*

Quando la notte precipita dal monte,  
e la segue un esercito di larve,  
mezzo avvolta fra l’ombre mi comparve  
l’alma del generoso Baiamonte.

Piena d’antico sdegno alzò la fronte,  
e rammentar ferocemente parve  
lo fatal giorno e il superato ponte,  
dicendo: oh! stolti, io pur voleva aitarve.

Ma visto che sorgea speme di scampo,  
rallegrossi ver l’Aria, e di conforto  
e die’ di gioia il sopracciglio un lampo.

L’inalberato poi vessillo scorto  
Intrecciò liete danze in mezzo al campo,  
e vendicossi dell’antico torto.

Il sonetto è già stato studiato da V. Malamani, *Isabella Teotochi Albrizzi. I suoi amici, il suo tempo*, Torino, Locatelli, 1882. Ma per capirne meglio il contesto cfr. F. Faugeron, *Quelques réflexions autour de la conjuration de Baiamonte Tiepolo. Des réalités socio-politiques à la fabrication du mythe (1297-1797)*, in

*Venise 1297-1797. La République des castors*, a c. di A. Fontana e G. Saro, Fontenoy Saint-Cloud, ENS Editions, 1994, pp. 37-71; a p. 63 si parla della seduta della Municipalità Provvisoria di Venezia (9 luglio 1797) nel corso della quale si propone la riabilitazione della memoria di Baiamonte ed il municipalista Sordina presenta un rapporto sull'argomento, si indice un concorso con un premio di 50 zecchini per la migliore relazione storica documentata. Tuttavia le programmate celebrazioni per Baiamonte non si svolgeranno. Arrivarono comunque 12 relazioni. Faugeron non precisa se i manoscritti delle memorie siano tuttora conservati, ma cita quelle che vennero stampate: la più documentata è a suo avviso quella di Tentori che si era aggiudicata il premio il 30 dicembre 1797. Faugeron peraltro mostra di non conoscere il sonetto di Vittore Benzon.

L'11 agosto [24 termidoro] il cittadino Pietro Benzon inoltra una petizione alla Municipalità di Venezia nella quale chiede di ridurre i propri servitori da undici a otto perché le rendite annue delle sue proprietà nella Terraferma non gli arrivano a causa delle imposizioni dell'esercito francese, e dunque non può più mantenere tutti i suoi servitori (ASV, Democrazia, b. 155, cart. «Processi verbali del Commissario di Polizia del Sestier di San Marco installato il giorno 11 Termidor 29 luglio»).

Il 30 ottobre, da Venezia, Francesco Apostoli scrive a Marcantonio Michiel: «Marinetta Benzon eccellente Amica, amabilissima Dama, e iniqua amante, oggi partì per Milano con Bertholet, e Mammi [Mami] e la sua Cameriera, incontra ad Alvise [Querini] che ritorna da Torino (il quale sarà impiegato da Bonaparte nella Diplomatica Cisalpina). Partì piangendo poiché lasciò suo figlio, eccellente creatura, in educazione guerriera marittima al di lei buon amico Contr'Ammiraglio Ferret, e forse partirà seco lui prima che ritorni la Mamma, piangendo, perché lasciò stuolo sceltissimo di Amici, e Amanti sospirosi, e compagnia di altri Eroi Lunardo Minotto» (Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia, Ms.P.D.594).

## 1798

Nei primi mesi di quest'anno Vittore compie il primo pellegrinaggio alla casa natale del Petrarca, ad Arquà (cfr. *infra*).

In giugno, l'“Anno poetico” (vol. VI) pubblica tre sonetti di Vittore (pp. 23-35 *passim*). Il primo è intitolato «Del Nobile Uomo Vettor Benzon / *Scritto nella primavera del 1787 [sic]*», il secondo *Alla tomba di Werter* e il terzo *Alla casa del Petrarca*. Questo volume porta in ultima pagina l'approvazione del governo austriaco datata 6 giugno 1798 (che vale come *terminus ante quem*); alcuni volumi precedenti della raccolta, al tempo del Governo Veneto, erano stati invece licenziati nell'aprile-maggio dell'anno successivo. Generalmente, Dalmistro raccoglieva i componimenti tra l'aprile e il maggio di ogni anno e li stampava subito dopo, come si apprende dalle sue lettere edite e inedite.

Il primo sonetto è il seguente (trascriviamo la versione BULLIAN-CEGANI):

Del Nobile Uomo Vettor Benzon  
*Scritto nella primavera del 1787 [recte: 1797]*

Donna d'Adria, or che piangi e i tuoi lamenti  
Fin negli antri di Illirio intese l'eco,  
E di Corcira tua l'ultima speco  
Ti rimanda per l'aure i tronchi accenti;

Poiché la cetra non ebbi io del Greco  
Che traeva per pietade i sassi algenti,  
E a te col suon de' versi miei dolenti  
Quando pace vorrei mestizia io reco;

Questa mia cetra ad una canna affido,

E se la tocchi alquanto austro passando  
Nei dì che tu sarai deserta arena,

Esca da quella un doloroso strido,  
E il nome d'Adria alto ripeta quando  
Il lito e il mar rammenterallo appena.

GIORGETTI 1992 ha creduto che questo sonetto sia dedicato ad Isabella Teotochi Albrizzi poiché ha male interpretato i versi «Donna d'Adria... e di Corcira tua», che in realtà non alludono a una donna veneziana originaria di Corfù ma semplicemente alla Repubblica Serenissima personificata (*Donna d'Adria* ossia «signora dell'Adriatico») il cui dominio arrivava fino alle coste di Corfù («di Corcira tua l'ultima speco»). Quanto al «1787» come data di composizione, si tratta sicuramente di un refuso del tipografo Curti, non solo perché è impossibile che un tale sonetto sia opera di un bambino di sette anni e mezzo, ma anche perché allude chiaramente alla fine della Repubblica Veneta. Il sonetto è dunque la più antica prova poetica del nostro ad esserci giunta, e mostra come il suo interesse per la storia di Venezia risalisse agli anni dell'adolescenza.

Il secondo sonetto è il seguente (trascriviamo la versione BULLIAN-CEGANI):

*Alla tomba di Werter*

Astro del duolo che la notte bruna  
D'una pallida tingi e dubbia aurora:  
Tu pingi quel che tua trista fortuna  
A morte trasse anzi il suonar de l'ora.

A la soglia di sua bassa dimora  
Veggio il tuo raggio avvicinarsi, o Luna,  
Egli la sepolcral quiete onora  
Del cener freddo che colà s'aduna.

Qualunque volta tu riguardi al basso  
Pietoso raggio illuminar ti piaccia  
Quello ch'io scrivo sul funereo sasso:

«Qui posato ha la sua pallida faccia  
Werter: pensosi, o voi fermate il passo  
Ch'ite seguendo la medesima traccia»

È facile supporre che questo sonetto sia ispirato ad una lettura del *Werther*, di cui proprio a Venezia era uscita una fortunata traduzione italiana (1788, 2<sup>a</sup> ediz. 1796).

Il terzo sonetto è il seguente (trascriviamo la versione BULLIAN-CEGANI):

*Alla casa del Petrarca*

O fresco d'erbe e fior sacro ritiro,  
Che il dolce canto di quel Cigno udivi,  
O come io te meravigliando miro,  
Faggio, che di tua verde ombra il coprivi!

Soavissima aura, ch'io respiro  
Quella tu sei che i versi a lui rapivi  
Quando di Laura sua cantar l'udiro  
Questi poggi, questi antri, e questi rivi.

Albergo solitario e taciturno  
Sol da gli echi abitato, i quai sovente  
Rispondevano al suo pianto notturno;

Qui nel mezzo a la bruna ora tacente,  
Come se fosse del suo plettro eburno,  
Ancora un dolce mormorar si sente.

Si riferisce ad un soggiorno sui Colli Euganei, avvenuto nel 1797 o più probabilmente nella primavera del 1798, quando la situazione politica in Veneto si è stabilizzata con l'arrivo degli Austriaci ed il patriziato veneto ha iniziato a trasferirsi in campagna per la villeggiatura. Questo soggiorno sugli Euganei va messo in relazione alla sua recente conoscenza di Melchiorre Cesarotti, che difatti (secondo quanto testimoniato da Ippolito Pindemonte) nell'aprile 1798 ha corretto un sonetto di Benzon e ne è «rimasto soddisfatto». I due molto probabilmente si erano incontrati in quella primavera a Selvazzano, e potrebbe essere stato in questa medesima occasione che Vittore si è recato ad Arquà.

Sui frequenti omaggi letterari e poetici alla casa di Petrarca cfr. L. Caburlotto, *Private passioni e pubblico bene. Studio, collezionismo, tutela e promozione delle arti in Giovanni de Lazara (1744-1833)*, in "Saggi e memorie di storia dell'arte", 25 (2001), pp. 121-217.

Nella Quaresima di quest'anno Vittore compone anche un quarto sonetto d'occasione che è poi pubblicato nella raccolta *Dieci sonetti in laude del Molto Reverendo Pier Luigi Grossi* (trascriviamo la versione BULLIAN):

T'odo e mi prostro al simulacro santo:  
Stammi nel viso penitenza e lutto,  
E versando dagli occhi un mar di pianto,  
Grido: Di colpa è ben amaro il frutto!

A' miei tristi pensier s'affaccia intanto  
Quel dì, che in nulla scioglierassi tutto:  
L'urlo degli empi e dei beati il canto  
Par che un'aura all'orecchio abbiامي addutto.

Veggio 'l margo d'abisso; le dolenti  
Anime quelle son, che là dentr' hanno  
Interminabil vita di tormenti.



Ahi! ch'io non piombi nell'eterno danno  
Che i tuoi, Luigi, minacciosi accenti  
Con tal paura ricordar mi fanno.

Il sonetto di Benzon è ispirato ad una predica sull'Inferno pronunciata dal reverendo Pier Luigi Grossi nella chiesa veneziana di San Moisé, in occasione della Quaresima del 1798. Lo stile e il modello poetico sono adattati alla circostanza: il sonetto contiene numerosi echi danteschi («dolenti anime», «tormenti», l'«eterno danno», cfr. BULLIAN 1994). Giustamente la Bullian scrive: «anche un poeta preromantico come il Benzoni non è estraneo, indifferente alla tradizione cristiana e ne sente vive le implicazioni escatologiche e le conseguenze morali» (*ibid.*, p. 41).

## 1799

Tra l'aprile e il giugno l'«Anno poetico» (vol. VII, pp. 212-213) pubblica altri due sonetti di Vittore che devono essere stati composti prima o comunque non molto oltre il 19 aprile 1799, data in cui Dalmistro, in una lettera, afferma di essere impegnato nella compilazione della raccolta di quell'anno.

Il primo è il seguente (trascriviamo la versione BULLIAN 1994):

Del Nobile uomo  
Vettor Benzon  
*Alla tomba di Werter*

Ve'! ve'! qual sepolcrale orror selvaggio  
Rischiara il viso de la bianca luna;  
Guarda ella mesta il sasso, ove fortuna  
E morte fece a giovinezza oltraggio.

Da quel che io miro colà volto raggio  
Quasi parola uscir mi sembra alcuna;  
Forse che a le ossa che ivi morte aduna  
Parla quell'astro ignoto altrui linguaggio?

Taci altamente, o notte, io l'odo: pace  
Sepolti avanzi de l'amico mio,  
Cui piacque tanto mia notturna face,

Te al mio raggio sovente errar vid'io  
Mentre vivesti: ove tuo cener giace  
Mesto un mio raggio a salutarti invio.

Ad un anno di distanza, Vittore torna su un tema che gli è particolarmente caro e ad un libro che sembra averlo particolarmente ispirato. Si nota il gusto per il patetico, per il sepolcrale. Evidenti anche gli influssi stilistici dell'*Ossian* cesarottiano e, forse, del giovanissimo Foscolo che proprio sull'"Anno poetico" aveva esordito.

Il secondo sonetto, senza titolo, è il seguente:

È questi il fresco abitator del colle  
Che scende e reca a noi merce odorosa.  
Deh! se mai Clori non ti sia ritrosa,  
Spendi il tuo volar, Zeffiro molle.

Qui farti oltraggio ardente il ciel non osa,  
Bruno il platano è qui, fresche le zolle,  
E qui sovente la crudel si posa,  
Di cui Cupido innamorar mi volle.

Tu qui l'aspetta allor che il dì si cela,  
E sì dolci ella senta i tuoi respiri,  
Che il tuo garrir le sembri una querela.

Forse avverrà, che tu pietà le ispiri,  
E intenta al venticel che si querela  
Le potrà sovvenir de' miei sospiri.

È l'altra anima di Vittore, legata al classicismo petrarcheggiante e arcadico. È significativo che per partecipare all'“Anno poetico” Vittore abbia scelto due sonetti così stilisticamente diversi: le due anime di se stesso, e di un'epoca.

In giugno inizia la corrispondenza galante tra Cesarotti e Marina Querini Benzon, conosciutisi di persona in occasione dell'annuale festa del Santo a Padova. Marina è tra le poche nobildonne veneziane che siano state ammesse al “sacrario” di Selvazzano.

Verso novembre Vittore entra in corrispondenza con Cesarotti a cui invia un sonetto per averne un giudizio. Il celebre poeta gli risponde e gli è prodigo di affettuosi consigli (cfr. *infra*, Epistolario).

In dicembre Vittore è a Verona (CHIANCONE 2022, lettera di Cesarotti a Marina Querini Benzon conservata presso la Biblioteca Vaticana di Roma).

In quest'anno appare un suo nuovo sonetto d'occasione nella raccolta di G.F. Berthier, *Salmi tradotti con note e riflessioni*, XI, Venezia, Palese, 1799-1800, p. 20. Il sonetto è preceduto dall'indicazione «del conte Vittore Benzoni patrizio veneto». Trascriviamo la versione BULLIAN 1994:

### *Parafrasi del salmo 120*

Lo sguardo a' monti io volsi, a veder donde  
Verrammi aiuto: mi verrà da Dio,  
Da lui che stese i cieli, e dipartio  
Poscia le asciutte region dall'onde.

Quando la lena a' passi non risponde,

Quando per nebbia il cammin fallio,  
Egli è mia guida, Ei veglia, a lui d'oblio  
Stilla sul ciglio mai non si diffonde.

Con Israel vien Dio; come ombra suole  
Corpo seguir, vien seco al destro fianco,  
Perché luna non freddi o addugga sole.

Così per lui dal lungo pelo al bianco  
Va benedetta d'Israel la prole,  
Né gioia mai, né messe a lui vien manco.

Vi si nota l'interesse precoce di Vittore per il tema dell'esilio, che troverà più piena espressione nel *Nella*.

Il sonetto è seguito da alcune note esplicative di Berthier: «Sono queste le parole di più persone esuli dalla patria loro: desiderano esse di ritornare nel loro paese ma nella loro orazione vi inseriscono un'espressione che dovea consolarli assai... E la bella espressione: Iddio ha fatto il cielo e la terra. Dunque dappertutto si sta sotto il dominio di Dio. Siamo debitori alla patria, quando siamo stabiliti in essa, ma in questa patria siamo più debitori a Dio: e quando Iddio ci priva della nostra abbiamo il vantaggio di essere unicamente di lui e di non pensare che alla patria eterna, dalla quale non possiamo essere esiliati giammai... Egli veglia principalmente a preservarci dalle cadute nella strada della salute e noi questa grazia tanto meglio la sentiamo quanto è maggiore la cognizione che abbiamo della nostra debolezza, e della nostra miseria».

Tale sonetto verrà ripubblicato ventuno anni dopo col titolo *Parafrasi del Salmo 120. Sonetto* nell'opuscolo *Per l'ingresso del Vescovo di Concordia. Versi*, Padova, Minerva, 1820, libretto introdotto da una lettera dedicatoria datata 18 giugno 1820 e diretta a monsignore Pietro Carlo Ciani come «omaggio dei municipi di Concordia e Portogruaro». In questa stessa raccolta sono presenti versi, tra gli altri, «di Giuseppe Bombardini di Bassano, deputato presso la Congregazione Centrale», «di Girolamo Venanzio di

Portogruaro», «di Luigi Casarini di Venezia Segretario della Congregazione Centrale».

## 1800

Non si hanno notizie di Vittore Benzon in quest'anno, e proprio a partire da questo momento si registra una fase di scarso impegno letterario che durerà circa sei anni, fino al 1806. Parallelamente, in questo lasso di tempo conduce un'intensa vita mondana e "scioperata" da cui negli anni della maturità prenderà le distanze e che sarà la principale causa del precoce deterioramento della sua salute.

In questo lasso di tempo sembra essersi dedicato soprattutto all'attività di improvvisatore poetico ed alla recitazione amatoriale. Secondo MENEGHETTI 1911, Benzon dopo il 1803 avrebbe fatto parte dell'Accademia dei Sibilloni, una riunione privata di giovani veneziani specializzata nella composizione di sonetti improvvisati, ma non è precisata la fonte di questa notizia.

## 1801

È attestato per la prima volta nella società di Isabella Teotochi Albrizzi, a quel che sembra come giovane protetto della dama.

Il 25 ottobre infatti l'emigré Philippe D'Arbaud scrive da Padova ad Isabella Teotochi Albrizzi: «J'ai entendu avec plaisir votre opinion sur Benz... Mais pardonnez-moi de l'appeler mon ennemi, il m'est douloureux d'être forcé de le haïr: mon coeur et toutes mes facultés sont faites pour aimer; mais lui et tous ceux qui auprès de vous auront l'ombre de l'intention d'être mes rivaux sont

mes ennemis. Je pourrais haïr le rival qui court la même place que mon ambition désire; je pourrais haïr celui qui m'éclipse dans la même carrière et je pourrais ne pas détester ceux qui voudraient m'enlever l'attachement de la personne que j'estime au-dessus de mille et mille fois de plus ? [...]» (DAL CORSO 1998, p. 128 ; cfr. anche ID., «*J'appris chez elle à aimer les beaux-arts...*». *Bache-Augustin-Philippe D'Arbaud nel salotto di Isabella Albrizzi*, Verona, Fiorini, 2012).

## 1802

Comincia probabilmente nell'estate di quest'anno l'amicizia e l'importante carteggio col rodigino Marco Solari (cfr. *infra*).

Il 24 novembre, da Padova, Alvisè Querini (d'ora in avanti «Querini») scrive a Giuseppe Rangone (d'ora in avanti «Rangone»): «un bacio anche a Vettoreto che si è di me ricordato»; Vittore è dunque a Venezia dove la lettera è diretta (Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone, LXXIII, 24).

Il 23 novembre, da Rovigo, Solari scrive a Rangone a Venezia: «Indicibile rincrescimento apportommi l'ultima lettera del mio caro Vittore, giacché io da quella trassi la notizia del vostro incomodo di salute [...] Col mezzo dello stesso Vittore io seppi...» e ricorda le «geniali serate che abbiamo assieme passate» poco tempo prima dell'inizio di questo carteggio, iniziato nel settembre 1802 (Archiginnasio, Solari 56).

## 1803

Il 22 marzo Solari, da Rovigo, scrive a Rangone a Venezia: «Vi prego inoltre di sgridar Vettore con quella forza, che userei io stesso se fossi presente, giacché egli ha commesso una colpa di lesa amicizia, cioè rimproverato da me lo scorso ordinario, che le sue Lettere fossero troppo brevi, questa volta non m'ha scritto pure una sillaba. Voi vedete quale sceleraggine! Affido a voi la sua punizione» (Archiginnasio, Solari 61).

Il 24 maggio, da Rovigo, Solari scrive a Rangone a Venezia e lo prega «di chieder a Vettorello in mio nome di qual delitto io mi sia fatto reo, per demeritarmi la sua amicizia» (Archiginnasio, Solari 62).

Con ogni probabilità nel giugno di quest'anno Vittore inizia a partecipare come attore alle rappresentazioni di tragedie francesi organizzate da Isabella Teotochi Albrizzi nel suo casino privato a Venezia.

Questa passione per la recitazione è allora molto in voga tra i giovani rampolli dell'aristocrazia, cfr. N. Mangini, *Sul teatro tragico francese in Italia nel secolo XVIII*, in "Convivium", XXXII (1964), pp. 347-354; ID, *Della censura teatrale nel Veneto sotto il Regno Italico*, in "Risorgimento veneto", 3 (1978), pp. 9-72

A Venezia si era creata, ad esempio, l'Accademia degli Ardenti; diretta dal comico Petronio Zanarini, situata a San Gregorio, contava tra i suoi fondatori il cavaliere Alvise Quirini, zio di Vittore (CROVATO 1893, pp. 12-13). Di diverso avviso (e credo molto più preciso) il Bustico, che sugli Ardenti ha scritto: «Accademia di recitazione teatrale, sorta nel 1780 con un piccolo teatro a Santa Sofia nel palazzo detto la Ca' d'Oro e fra i suoi fondatori vi fu Alessandro Pepoli, principale sostegno ne fu il Marchese Francesco Albergati, coadiuvato dal Pepoli, dal Greppi, dal Zacchirolì e altri. Il motto di quest'Accademia fu: *Flamma nos ardet amor*: protettore dell'Accademia, che durò solo quattro anni, fu Nicolò Erizzo procuratore di San Marco»; Bustico cita come membri Dandolo, Butturini nonché lo storico e critico d'arte Andrea Majer (1765-1837), ma non Alvise Querini (cfr. G. Bustico, *Un carteggio fra V. Dandolo e M. Butturini (1786-1811)*, in

“Commentari dell’Ateneo di Brescia per l’anno 1932”, Brescia, Stabilimenti Tipografici Ditta F. Apollonio e C., 1933, pp. 310-311 dove si riportano due lettere di Dandolo e Majer relative agli Ardenti). Il 10 agosto 1792 lo stravagante conte Alessandro Pepoli inaugura nel suo palazzo a San Vidal un teatrino privato: in scena *Il duca di Foix* di Voltaire. «Questa non era una stravaganza, bensì una consuetudine piuttosto diffusa fra i patrizi veneti» (B. Rosada, *La giovinezza di Niccolò Ugo Foscolo*, Padova, Antenore, 1992, p. 65). Sulle rappresentazioni private di Pepoli cfr. G. Bustico, *Alessandro Pepoli*, in “Nuovo archivio veneto”, n.s., a. XIII (1913), t. XXV, parte I, pp. 199-229, ad es. a p. 205 (cita il teatro privato di Pepoli, un vecchio teatro restaurato che aveva sede a palazzo Cavalli San Vidal dove il conte stesso abitava) e p. 213 (già il 21 gennaio 1788 Pepoli nel suo palazzo aveva dato due farse).

Negli stessi anni anche Ippolito Pindemonte era stato attore e maestro di recitazione di Silvia Curtoni Verza a Verona (cfr. GIORGETTI 1992, p. 137).

Pochi anni dopo, dunque, Isabella Teotochi Albrizzi inizia a sua volta ad organizzare rappresentazioni private. Dai suoi carteggi risulta il suo grande interesse per il teatro a partire dal 1798 (la dama ha appena conosciuto e frequentato Alfieri, altro cultore delle rappresentazioni private; Isabella dopo il suo viaggio in Toscana nel 1798 scrive una difesa della *Mirra* di Alfieri dalle accuse di Arteaga), cfr. G. Pizzamiglio, *I. Pindemonte e il teatro nel carteggio con I. Teotochi Albrizzi*, in *Naturale e artificiale in scena nel secondo Settecento*, a c. di A. Beniscelli, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 201-221; S. Peri, *Isotta Pindemonte Landi e I. Pindemonte a Piacenza*, Pisa, Spoerri, 1911, p. 11.

I. Pindemonte a C. Zacco, Venezia 28 ottobre 1798: «A proposito di drammi, non so se la signora Bettina [Albrizzi] vi abbia scritto che abbiamo in Venezia un amico del famoso Lekain [Benoît de Châteauneuf, a cui Pindemonte nel 1802 dedicherà un’epistola e un sonetto], grande attore anch’egli, benché dilettante: ma è di que’ dilettanti che veramente dilettano. Abbiamo già udito in sua bocca Orosmane, Tancredi, Gengiskan [personaggi delle tragedie



voltairiane *Zaire*, *Tancrède* e *L'orphelin de la Chine*] e molti altri eroi innamorati e furiosi. È un piacere, vel giuro. Ciò solo vi dovrebbe distaccare dalla vostra Padova». I. Pindemonte a S. Bettinelli, Venezia 7 dicembre 1799: «So che deggio tra pochi giorni legger l'*Arminio* per alcuni forestieri che bramano udirlo; e che abbiamo ora qui un cavaliere di Châteauneuf che fu scolaro del celebre Kain [Lekain] nella declamazione e ci fa sentire quasi ogni sera Oromano, Gengiskan, Tancredi e tali altri eroi innamorati e furiosi. Madama Albrizzi è rapita: l'abate Belli ebbe tosto il viglietto». Nel luglio 1802 Châteauneuf è attestato nuovamente a Venezia, ospite del salotto di Isabella (DAL CORSO 1998, p. 133) e con ogni probabilità anche a Selvazzano presso Cesarotti (CHIANCONE 2022). Nell'estate e autunno 1802 Isabella predilige le tragedie di Voltaire: interpreta Palmira, la schiava di Mahomet, in *Le Fanatisme*, e quindi recita nell'*Adélaïde du Guesclin*; contro il parere di Pindemonte, vuole inserire nel suo repertorio anche De Belloy (PIZZAMIGLIO 2000, 19 e 20 ottobre 1802). Ippolito, prodigo di consigli, la esorta a interpretare l'*Alzire* e discute con lei dell'opportunità di dare la *Mérope*, l'*Atalie*, l'*Iphigénie* e *L'orphelin de la Chine* di Voltaire. Nella primavera del 1803 Isabella rappresenta sei tragedie tra cui il *Rhadamiste* di Crébillon, il *Tancrède*, la *Zelmire* di De Belloy oltre all'*Adélaïde du Guesclin* e *Le fanatisme* già rappresentate l'anno precedente (I. Pindemonte a S. Bettinelli, 12 marzo 1803, cfr. CIMMINO 1968). I. Teotochi Albrizzi a G.L. De Garagnin, Venezia 30 aprile [1803]: «Abbiamo un grazioso Teatrino, ch'io ho voluto per altro ristretto al numero di 80 persone, e non più. [...] Io mi diverto a recitare tragedie Francesi [...]. Notate anche che non furono mai recitate in Italia, dagl'Italiani, tragedie francesi. In fine, abbiamo una reputazione infinita, e vengono per udirci da Verona, da Vicenza, ecc. [...] Non posso dirvi la curiosità, la smania che c'è per venirci a sentire» (GIORGETTI 1992, p. 138 dove la data della lettera si legge 1783 ma è sicuramente lapsus per 1803).

Il 27 giugno, da Verona, I. Pindemonte scrive a I. Teotochi Albrizzi: «Spiacquemi assai la mala riuscita della prima recita del

*Maometto* per la molta pena, che ciò vi avrà cagionata. Ma ho sempre veduto non riuscir mai ugualmente tutte le recite; onde bisogna contentarsi che l'una corregga l'altra. Io non dubitava punto del vostro quinto atto. Ma quel Pavi, più o meno, sarà però ignobile sempre. Voi volete che io vi suggerisca una bella tragedia con sola una parte principale di donna. Parmi avervi nominato l'*Alzira* [di Voltaire]. Châteauneuf sarebbe *Zamore*, Benzon o Grimani *Gusman*, Pavi *Alvarès*, e Lezze *Montèze*. Volendo, ad esempio de' comici Francesi, far onore a Cornelio, io reciterei *Polieuto*. Sarebbe bello il far sentire a un tempo medesimo Voltaire, Racine, e Cornelio. Ma di Racine non veggo che il *Mitridate*, lasciando la *Berenice*, benché poco vi convenga la parte di *Monima*: né certo *Paolina* tanto conviene a voi quanto *Alzira*».

Il 25 luglio, da Verona, Pindemonte scrive a I. Teotochi Albrizzi: «Io poi aggiungerò, che non veggo altra obbiezione, che la parte di Châteauneuf non abbastanza degna di lui. Per altro avete bello e fatto l'*Egisto* in Benzon, e non vi manca in Pavi il buon *Polidoro*. Né meno di *Merope* potrebbe a voi convenire *Atalia*, se è vero che vi convenga *Agrippina*: ma le obbiezioni contro la tragedia sono moltissime. Chi sa che la non si reciti un giorno; e che Pipi non sia il piccolo *Gioas*?».

Il 12 agosto Vittore è a Venezia, come da lettera di Querini a Rangone scritta da Vicenza.

Tra il luglio e l'agosto Vittore conosce a Venezia Pietro Giordani che in quei giorni è per la prima volta in città; il letterato piacentino è ospite della conversazione di Marina Querini Benzon ed è da tempo grande amico di Rangone.

Il 24 agosto Giordani scrive a Rangone: «A te però raccomando di abbracciare Vittoretto; porgendogli preghiera perché mi metta sulla lista de' suoi amici».

Il 29 agosto, da Ferrara, Giordani scrive a Rangone: «Ti prego d'un bacio a Vettoretto».

Il 12 settembre, da Verona, I. Pindemonte scrive a I. Teotochi Albrizzi: «Quanto alle Recite, Pavi mi scrisse che poco studiate

finora. Temete forse di camminare senza la solita guida? Non fate men torto a voi, che onore alla guida» (PIZZAMIGLIO 2000).

Il 26 settembre Giordani scrive a Rangone: «Da' un bacio per me a Vettoretto» (tutte queste citazioni sono tratte da Archiginnasio, Giordani).

Quanto alla recita di Vittore assieme ad attori francesi, di cui PEZZI 1822 dà testimonianza, cfr. GIORGETTI 1992, pp. 138-139.

## 1804

Tra il giugno e il luglio, il celebre collezionista e storico dell'arte Luigi Lanzi è a Venezia ed è tra gli ospiti di Palazzo Benzon (cfr. CATALANI 2016, p. 298).

Il 27 luglio, da Onago [*sic*, Onigo?], Querini scrive a Rangone: «abbraccia Turetto» (Archiginnasio, Querini).

Al dicembre di quest'anno risale l'oscuro episodio del duello che Vittore sembra aver sostenuto a Crema contro un ufficiale suo rivale nell'amore di una certa Sanseverina non meglio identificata (cfr. Archiginnasio, Rangone VI, 136 e 137; su tutta la questione e sui possibili riflessi stendhaliani dell'episodio cfr. CHIANCONE 2016).

## 1805

Il 5 gennaio, da Venezia, l'incaricato d'affari della Repubblica Cisalpina a Venezia, Girolamo Rostagny, scrive una lettera indirizzata a «Madame la comtesse Fanny Morelli née Valvasore à Venise» ma certamente diretta a Rangone: dice che Marina è preoccupatissima perché Rangone non ha ancora ricevuto il suo

congedo ed è ormai in ritardo, ma precisa che ormai Rangone sta per tornare da Parigi: «Dieu vous ramène ainsi que Vettor, alors nous serons contents. Vous connaissez la sensibilité de Marina, elle est excessive et toutes les réflexions ne peuvent rien sur elle; mais sa santé est bonne». Rangone è sulle mosse da Parigi a Milano e con ogni probabilità passando per Crema riporterà Vittore, reduce dal duello, a Venezia (Archiginnasio, Cart. Rangone LXXXII, 45).

In questi primi giorni di gennaio, a Milano, Vittore conosce di persona Sismondi come da lettera di questi a Isabella Teotochi datata Milano 12 gennaio 1805: «Je ne rencontre jamais un Vénitien sans lui parler de vous avec cet enthousiasme que vous savez si bien inspirer [...] Madame Tron doit vous voir dans trois ou quatre jours: depuis qu'elle me l'a dit, et qu'elle a eu la bonté de m'offrir de vous porter une lettre, j'ai pris pour elle un attachement qui l'étonnerait fort peut-être elle-même [...] Depuis quinze jours nous sommes ensemble [*Sismondi et Madame de Staël*] à Milan, et j'y ai déjà rencontré quelquesuns de vos amis, M. Petritin [*Spiridione Petrettini*], M. Benzoni » (cfr. T. Lodi, *Il Sismondi e la 'Staël veneziana'*, in "Civiltà moderna", a. IV, n. 4-5-6 [1932], p. 9).

Il 12 gennaio una lettera di Pindemonte a Zacco afferma che Vittore è da poco tornato a Venezia (VACCALLUZZO 1930, cfr. *infra*, Epistolario).

Il 9 febbraio, da Venezia, Querini scrive a Rangone a Milano, dice di rispondere alla lettera di Rangone del 16 gennaio e aggiunge: «A quella [lettera] poi riguardante Vettoretto risposimo mio Cognato ed io sempre sperandoti in viaggio con l'indirizzo [=indirizzo] a Milano ed in replicata a Verona non sapendo bene quale strada tu avresti prescelta. L'angustia di que' momenti era a tale che la testa non mi reggeva. Contemporanea alla tua Lettera stessa ci giunse da Crema l'avviso che mio Nipote si era battuto. Il dettaglio dell'affare è orribile, tutto però è finito in bene ed egli si è condotto da Uomo d'onore e questo solo minorava l'onore dell'avvenuto. Marina era di tutto ignara; avevo fatto prendere le migliori direzioni a Piero e ti avevamo scritto di portarti a Crema a prendere Vettoretto che poi grazie a Dio venne egli solo a Milano da

dove con l'ajuto di Gallino passò a Venezia ed ora sta benissimo, amoreggia altra Signora e non pensa a quella tale come non avesse mai esistito. La povera Marina fu per alcuni giorni ignara d'ogni cosa, ma ad onta di tutta l'usata mia industria, l'indiscretezza di alcune femmine la fece entrare in sospetto di modo che mi convenne palesargli il tutto. Non ti posso dire lo stato di questa vera Madre in quel momento. Valse però dopo alcuni giorni la ragione, e le mie sollecitudini a calmarla, ma li suoi nervi non hanno calma ancora. Troppe scosse sofferse ella ne' tuoi tre Mesi d'assenza. Prima la tua partenza che la fece entrare in una melanconia che già m'inquietava; poi la morte della nostra povera Madre, e finalmente l'affare di Vettoretto, sono cose tutte ad abbattere l'anima la più forte. [...] Seppe da Crema che quel tale regim[en]to è stato cambiato, ma già ora poco importa perché Vettoretto non parte più certo da Venezia. È stata ottima la tua direzione per far ritardar la partenza del comandante poiché così abbiamo avuto tempo di fare quanto abbiamo fatto» (Archiginnasio, Querini 39).

Molto probabilmente nel febbraio di quest'anno partecipa ad una rappresentazione privata del *Filippo* di Alfieri nella società di Alba Corner Vendramin, interpretando il personaggio di Carlo. Dalle fonti sappiamo anche che in questa recita la parte di Isabella è sostenuta da Maria Vendramin Ricci, figlia della padrona di casa, e quella di Perez dal giovane Francesco Pezzi allora improvvisatore emergente (PEZZI 1822; CHIANCONE 2014). Nello stesso anno Isabella Teotochi, che non ha più a disposizione un «teatro proprio» e – a dire di Pindemonte – da «Melpomene è diventata Talia» passando dal «coturno nel sacco», interpreta «*L'inglese a Bordeaux*, in casa d'una illustre dama Russa» (CIMMINO 1968, I. Pindemonte a S. Bettinelli, Venezia 9 marzo 1805).

Benzon sostiene dunque la parte di Carlo, che i documenti storici vogliono brutto e deforme, ma che una vulgata (a partire dal romanzo *Don Carlos* dell'abbé Saint-Ré, uscito nel 1672) aveva voluto bello ed intelligente. È il figlio irrequieto e sospetto. Alfieri raccoglie questa tradizione romanzata: «Carlo, innamorato, ardente,

fiero, aborre il padre perché lo conosce, ma lo rispetta» scrive Alfieri in una nota della tragedia.

Pezzi sostiene la parte di «Perez amico raro per tutto, ma più in corte, non teme di dir il vero» come spiega Alfieri nella sua *Vita*.

Sulla presenza di compagnie di attori francesi a Venezia in quegli anni, Pindemonte scrive a Isabella, da Verona il 15 febbraio 1806: «A proposito di teatro, mi vien detto che avrete una compagnia di comici Francesi tra poco» (PIZZAMIGLIO 2000); si ricordi che in quei giorni Venezia era appena ritornata sotto il dominio francese. E ancora da Verona il 28 giugno 1806: «Una compagnia di comici Francesi è in Venezia, s'io non m'inganno: ma senza una Clairon, o un Lekain» (si allude a Claire-Hippolyte-Josèphe Lérès de Latude, detta Mademoiselle Clairon, ed a Henri-Louis Cain, detto Lekain, celebri attori francesi dell'epoca: dunque Pindemonte forse si riferisce ad attori dilettanti).

Tra l'aprile e il maggio l'improvvisatrice Teresa Bandettini è a Venezia e si esibisce nella società di Isabella Teotochi (GIORGETTI 1992, p. 138). Vittore potrebbe averla conosciuta.

Il 10 agosto, da Venezia, Querini scrive a Marina e Rangone: «A te mia Marina dirò che non ho ancora potuto vedere Vettor, ma so che sta benissimo perché oggi deve venire a trovarmi»; Querini aggiunge di essere appena arrivato a Venezia da un viaggio (Archiginnasio, Querini 44).

Il 14 agosto, da Venezia, Querini informa Rangone della vita scioperata e galante di Vittore in questo periodo: «Dì a Piero che Vettorelto ha consegnato la sacchetta Donaldi al nostro Momolo Moro, e che ella esiste straccissima nel Oriago. Vettor sta bene, io però poco lo veggo, perché vive sepolto ne' proffondi misteri d'Amatunta e Pafo. Bisogna compatirlo, quando non c'è altro male che questo il solo tempo saprà sanarlo» (Archiginnasio, Querini 45; lo scrivente narra poi che Venezia ospita in quel momento molti soldati austriaci, che la guerra è imminente, e che la Tonati [*con ogni probabilità Bettina Vadori Tonati, sorella di Annetta Vadori*] è amica di Marina, «Ieri venne da me la Tonati spaventata, sudata, ansante dicendomi che in Casa Benzon si fa il Diavolo a quattro, si

forzano camere, si atterrano porte, e soldati ed Ufficiali minacciano straggi, rovine e monti. Io non me la son fatta adosso per un puro miracolo. Raccogliendo tutto quel poco di recto di spirito che non era sortito per il didietro pensai di spedire tosto Ferrigo onde arrestare il fulmine, ma già il Fulmine era stato arrestato da una vecchiarella ottuagenaria che fece faccia al militar furore. Di rotto non vi fu che una sola serratura della porta di un mezzà che fu accordato agli aloggj, e tornò tosto il Ciel sereno con il recto del Mondini. La Tonati è un'angiola, vera Amica di mia sorella, ma la sua fantasia è più che orlandesca, gliela perdono però per le qualità del suo cuore»).

Dopo l'oscuro episodio del duello, nella corrispondenza di Vittore si parla sempre più spesso di conversione ad una vita più tranquilla. Forse non è un caso che il suo carteggio conservato con Rangone inizi proprio in questo momento: il nobile polesano sembra essergli stato tutore e mentore in questa delicata fase di passaggio.

Il 7 agosto Rostagny scrive, da Venezia, a Marina e Rangone: «mille amitiés à l'aimable enfant de l'adorable Mère», e trasmette i saluti a «monsieur Benzon» cioè Pietro: i Benzon sono tutti a Chiarano, come da successiva lettera (Archiginnasio, Cart. Rangone LXXXII, 48).

Il 21 agosto Rostagny, da Venezia, scrive a Rangone e dalla lettera si apprende che i Benzon sono tutti a Chiarano (Archiginnasio, Cart. Rangone LXXXII, 50).

## 1806

Il 1° gennaio, da Venezia, Querini scrive a Rangone che Vittore è a Venezia con lui, Pietro e Marina; nella successiva datata Venezia 5 gennaio 1806 si allude alla difficile situazione economica di Pietro, agli affari di Crema, alle vendite di beni, si parla di Calvi,

si deduce che Rangone è in Lombardia (Archiginnasio, Querini 52-53).

Il 12 gennaio, da Venezia, Querini scrive a Rangone: «avrai saputo l'esito felice della mia Tragedia. Essa si ripete anche questa sera per la sesta volta», cita Calvi, «Marina vorrebbe fare una scappata di due giorni a Padova. Ma come posso io darle il mio assenso? Vittore è ammalato [*da almeno il 1° gennaio come da accenni già nelle precedenti*], e benché non grave la sua malattia, grave la credono tutti, e tale fermamente la crede egli stesso. Se Marina parte che direbbe il Mondo? e qual senso sinistro non produrrebbe la sua partenza all'istesso Vettor che, come sai, poco esterna ma molto rimarca? Tu sei savio e spero che mi darai ragione» (Archiginnasio, Querini 54).

Il 26 gennaio, da Venezia, Querini scrive a Rangone che il viceré Eugenio è in visita a Venezia; Alvise spera di ottenere una Prefettura, cita «l'ottimo Rostagny» e aggiunge: «dammi nuove di Vettor, e Piero, e della Nane [*Elena Benzon, sorella di Vittore*]» che sono molto probabilmente a Padova o Chiarano, ma la lettera non ha indirizzo (Archiginnasio, Querini 55).

Tra la fine di gennaio e i primi di febbraio il viceré Eugenio compie la prima visita ufficiale a Venezia (CIMMINO 1968, pp. 464-465).

Il 5 febbraio la gazzetta “Notizie del mondo” ed il 17 febbraio il “Giornale Italiano” riportano la notizia che Vittore Benzon ha fatto parte della guardia d'onore del Viceré Eugenio. La guardia d'onore è composta di giovani patrizi e borghesi veneziani, ed è stata allestita secondo lo stile militare allora in voga («Guardia Nobile composta di Patrizj, Cittadini e Negozianti che serviranno Sua Altezza Imperiale il Principe Eugenio Napoleone [...] al momento che onora questa Città di sua presenza»). Benzon è citato tra i «soldati». Nello stesso numero del quotidiano viene descritta la visita del viceré. La notizia è riportata identica sul “Quotidiano Veneto” di Antonio Caminer (BROGNOLIGO 1897). Da ricordare come l'ingresso nella guardia d'onore del viceré era quasi sempre



un *escamotage* per evitare la coscrizione obbligatoria nelle armate di Napoleone (cfr. ANTONIELLI 1983).

Il 26 settembre, da Venezia, Pietro Benzon scrive a Rangone una lettera massonica, parla dell'elezione delle nuove cariche della loggia e di un banchetto, Rangone è il nuovo venerabile della Loggia; la lettera è diretta a Conegliano in casa Collalto, San Salvatore (oggi Castello di San Salvatore a Susegana); il 27 settembre, sempre da Venezia, altra lettera massonica allo stesso: «saluta Marina, e il figlio» (che dunque è a Conegliano) ed in sèguito si apprende che Rangone, Marina e Vittore sono in quei giorni a Chiarano (Archiginnasio, Pietro 139-140).

Il 1° ottobre, da Venezia, Querini scrive a Rangone che Vittore è a Chiarano con Marina e Rangone (Archiginnasio, Querini 79).

In quest'anno un sonetto di Vittore, *I' piango il giorno, e pianger nol dovrei*, appare nella raccolta *Poesie di Giovanni De Bizzarro in morte di Maria Tarma di lui consorte*, Firenze, Moliniliandi, 1806, vol. I, p. 33. Alla raccolta partecipano numerosi poeti maggiori e minori del tempo (tra questi ultimi va ricordato l'esordiente Francesco Pezzi che vi pubblica due sonetti). Secondo CREMONESE ALESSIO 1953, p. 112, De Bizzarro, nato a Sabbioncello di Ragusa nel 1782 e morto nel 1833, fu «letterato, critico, amatore e collezionista di libri preziosi e cose rare. Fu collaboratore del Giornale letterario Padovano [ossia del "*Giornale dell'italiana letteratura*" dei fratelli Da Rio], socio delle migliori accademie e in contatto epistolare con i dotti del secolo. Fra essi il Pindemonte, col quale però non fu in stretta relazione.

## 1807

Quest'anno segna il ritorno di Vittore alla poesia.

Tra la fine di gennaio ed i primi di febbraio compone un sonetto per celebrare il *Bardo della Selva Nera* di Monti (poema

uscito dai torchi nel giugno 1806); letto nella conversazione della madre in presenza di Ippolito Pindemonte, il sonetto è consegnato ad Annetta Vadori e da costei spedito a Monti a Milano il 7 febbraio. Ci sono giunte le due lettere d'accompagnamento ma i versi sono perduti.

Grazie a questo componimento, ad ogni modo, Vittore entra in corrispondenza con Vincenzo Monti: il carteggio tra i due proseguirà saltuariamente fino alla morte del nostro.

In aprile Vittore pubblica una cantata, intitolata *La notte*, nel nuptialium *Per le faustissime nozze della signora Pazienza nata contessa Porcà de Brugnera col signor Pietro Laderchi* (Venezia, Fenzo, 1807). La nota *salonnière* e scrittrice romagnola Orintia Sacrati Romagnoli ha ideato e commissionato per le nozze della nipote questo libretto, contenente versi e prose di vari autori tra cui Giovanni De Bizzarro, poeta e «Membro di varie accademie», anch'egli legato a Benzon come abbiamo visto.

Alle pp. XXXVIII-XXXIX appaiono dunque una lettera non datata di presentazione «All'ornatissima dama Orintia Sacrati nata Romagnoli. Vittore Benzon» ed i seguenti versi:

#### *La notte. Cantata*

Sin che fiorito e verde  
è l'anno de la vita amate amate,  
perché tardo è il pentirsi in tarda etate.  
Tutto da noi si perde  
quel tempo che in amando non si spende:  
notte il suo velo stende  
de' mortali sull'opre  
per favorir le imprese degli amanti,  
e in ciel se appar la luna  
guida i timidi passi, e non gli scopre,  
ma de l'amata illumina i sembianti,  
onde scoprirli agli occhi innamorati  
senza tradir con soverchio splendore

i misterj d'Amore.

Adunque amate, amate,  
che dura il Ciel si prende  
di lui che amando spende  
tutta sua verde etate.

Voi lo vedete Amanti,  
se giusto Amor governa;  
Amor l'impero alterna  
di Cinzia e del Fratel.  
I fortunati istanti  
a l'aer fido e bruno  
speri per sé ciascuno  
servo d'Amor fedel.

Poco dopo l'aprile, e presumibilmente prima della fine di maggio esce a Venezia il volumetto *Orazioni massoniche del sub. fratello Giuseppe Rangone p. r. s. 32 O. di Venezia l'anno della Venerabile Loggia 5810*, senza indicazione di tipografo. Interessante, rara e curiosa pubblicazione massonica, ci informa dell'adesione di un Benzon come guardasigilli («Benzon 21. Guarda Sigilli», sicuramente Pietro, ma sappiamo per certo dell'affiliazione di Vittore in questo stesso periodo, ovviamente a un grado inferiore, cfr. *infra*, Epistolario). In queste orazioni si allude alla scomparsa recente di Niccolò Corner (morto nell'aprile 1807), a Napoleone ed Eugenio; in prima pagina si indica come giorno di stampa il «27 mese V anno 5810». Oltre a Pietro Benzon, il libro cita Antonio Mulazzani, Giuriati, Magno de' Magni, L. Mainardi, Bennati, F. Alberti.

Il 3 giugno, da Milano, Querini scrive a Rangone: «Quanto a Vettoretto, questo è un imbroglio che mi pesa ed al quale non saprei che rimedio applicare. Tu dici *guardia di onore*; ma sai tu che con la sua testa, con il suo orgoglio sarebbe un arrischiarlo. Per ogni inezia qui si battono, e tu sai di cosa v'è questione. Io chiesi al Breme che

lo mettesse in mio luogo nella Municipalità; ed egli mi rispose che le Municipalità devono essere complete di soli 6 individui, che a Venezia senza il Giustinian ed il Corner restano ancora 7, e che se io mi levo, il Principe non ne sostituisce altri. Dunque cosa diavolo si deve fare? Se il Regno avesse un Corpo Diplomatico si potrebbe impiegarlo presso qualche Ambasciatore, almeno per provarlo, e così nulla si rischierebbe, e lo s'istraderebbe in una Carriera che gli potrebbe convenire per tutti li conti» (Archiginnasio, Querini 106).

Il 13 giugno, da Milano, Querini scrive a Rangone, diretta a Venezia San Benetto: «Ebbi una Lettera da Vettoretto con la quale mi dimanda fermamente d'essere fatto Guardia di onore. Se egli è ben deciso, la cosa è facilissima quando vi sia il consenso de' suoi genitori» (Archiginnasio, Querini 110); Vittore è a Venezia in quei giorni, come si deduce dai saluti della successiva.

Il 23 giugno, da Monza, Querini scrive a Rangone: «Ho veduto Widmann e gli ho ordinato una minuta della spesa che può occorrere per il primo allestimento di guardia d'onore, in caso che Vettoretto persista nel primo divisamento. Forse la farò vedere, e converrà consultare con suo Padre per non esporsi a fare una cattiva figura. Non parlerò dunque con il Generale Pino se tutto non sarà combinato, giacché la cosa basta dimandarla per averla, e dimandata non bisogna tirare più indietro» (Archiginnasio, Querini 112).

Il 16 luglio, da Milano, Querini scrive a Rangone: «hai ragione quanto a Vettoretto, converrà pensarci e potrò per lui fare qualche cosa anche al mio ritorno quando ci avremo concertati bene insieme» (Archiginnasio, Querini 118).

Il 2 agosto, da Oriago, Girolamo Moro scrive a Rangone che alcuni impegni gli impediscono di «avere il bene di venir costì [*a Chiarano, vd. lettera precedente*] con essa vostra comare, e Vettor» il quale sta dunque per andare da Oriago a Chiarano (Archiginnasio, Girolamo Moro 3).

Il 3 agosto, da Venezia, Querini scrive a Rangone: «Mi scrive Vettor di aversi fatto dare da Comello 352 Lire ad Abano, e m'incarica di rimborsarlo, e di farmi dare da suo Padre l'equivalente summa di cui va creditore in conto dimezzato. Dimmi se ciò è vero,

e in questo caso avverti Piero di tener tale dinaro per mio conto» (Archiginnasio, Querini 126).

Il 12 agosto, da Mira, Querini scrive a Rangone: «Nella lunga Lettera di Vettor avrà Marina ritrovato alcune righe mie. Bisogna assolutamente che questo nostro Ragazzo pensi seriamente alla sua salute. Non sono per niente persuaso che egli verifichi la sua cura a Chiarano. I due essenziali specifici che egli deve usare, e che io credo anzi li unici, devono essere l'astinenza totale e la distrazione; a Chiarano non avrebbe che solitudine cioè tristezza» (Archiginnasio, Querini 127).

Il 19 agosto, da Mira, Querini scrive a Rangone a Venezia: «Farete bene a condurvi Vittor [*nella villa di Girolamo Moro ad Oriago, sul Brenta*] per eseguire la cura prescritta da Caldani; io non l'avrei mai consigliato a starsene a Chiarano» (Archiginnasio, Querini 128).

Il 7 settembre, da Mira, Querini scrive a Rangone: «Spiacemi assai di Vettoreto, ma la China che lo ha guarito dalla Febbre lo guarirà ancora dalla debolezza. Raccomandagli l'astinenza, e salutalo con Piero» (Archiginnasio, Querini 130).

Il 21 settembre, da Venezia, Solari scrive a Rangone a Fossalovara: «Venerdì ho veduto Vittore, e si trova bene. Ier l'altro e jeri non ho avuto un momento. Cercherò di vederlo stassera, se sarà in casa»; Vittore è dunque a Venezia (Archiginnasio, Solari 70).

Il 24 settembre, da Venezia, Pietro Benzon scrive una drammatica lettera a Giuseppe Rangone in cui confessa in gran segreto le difficoltà economiche della famiglia: dice che non ci sono nuovi debiti ma che la situazione è ai limiti del sostenibile; la famiglia vive ormai delle sole rendite e queste non bastano più per continuare col solito tenore di vita: «Amico carissimo / Vi spedisco il giuramento massonico in Copia. Mi ritrovo frastornato per un Debito insortomi da Relvati per conto della Ditta Renier che rappresento per un Livello di Monache di Treviso che mai seppi di avere a mio conto. Tempo tre ore, ma credo voglia dire giorni. Mai quiete, né indulgenza, né respiro ai poveri Possidenti. Come vivere,

e come mantenersi? Vi giuro sul mio onore è impossibile di sostenere il piano di mia Famiglia come sta, o fallire come tanti altri; io farò vedere ogni cosa mia con tutta verità, e poi uniti si dovrà stabilire un nuovo piano economico, poiché sono certo che la mia famiglia non vorrà vedere disgrazie, per non ridurci con il fato a ciò che onesto e ragionevole. Io il primo starò alla stessa condizione loro; ma così non sono in caso di seguitare. Fino ad ora mi sono difeso con li civanzi vendita Beni di Crema fatta per maritare la Figlia, ora inanzi non ho che la semplice mia Rendita che non è sufficiente per sostenere il nostro attuale mantenimento. Ciò affido ad un amico prudente, e lo prevengo, pregandolo di niente comunicare per ora a mia Moglie lasciandola in pace e tranquilla il tempo che sta in Campagna. Sono però in giornata fino a tutto oggi non ho debiti, ma da ora inanzi non è possibile più sostenerci senza ricorrere a mezzi rovinosi, e vergognosi. Sono stato sempre onesto e tale voglio morire, e non da disperato per boria. Amatemi e credetemi», e in poscritto: «Il Figlio sta bene, e Sabato [26 *settembre*] dice di partire per la Trevisana. Sempre stravagante» (Archiginnasio, Pietro 141; redatta con inchiostro verde).

A questi stessi giorni di settembre deve risalire anche questa lettera di Pietro a Rangone, diretta a Fossalovara: «Sono arrivati de' Russi si crede destinati per Treviso dicesi» e in poscritto aggiunge: «Dite a Vettor che sarà eseguita la sua commissione [consapre.te?]»; la lettera immediatamente successiva dello stesso dice «Poca testa naturalmente, e affollato angustiato da cento disgustosi affari, credetemi il mio fisico ne risente moltissimo, e mi manca il ripiego. Non uso a tali cose. Vi è una lettera per Marina, salutatela, e se Vettor parte, che non lo credo, con la Nene verremo a vedervi [...]» (Archiginnasio Pietro 144-145; queste due lettere sono state datate 1807 da altra mano; essendo dirette a Fossalovara e redatte con un particolare inchiostro verde, come altre di Pietro di quel mese, e poiché citano il passaggio di soldati russi in Veneto poco prima della visita ufficiale di Napoleone a Venezia, cfr. CHIANCONE 2012, risalgono sicuramente al settembre 1807).

Il 25 settembre, da Venezia, Querini scrive a Rangone: «Vettor sta rimettendosi» (Archiginnasio, Querini 137).

Il 27 settembre, da Venezia, Solari scrive a Rangone: «Vettore non istà già male, ed anche si governa; ma forse al suo solito si riguarda troppo, giacché mai sorte la sera, né apre una finestra per respirare un po' d'aria, che in Venezia non ancora è pungente... Noto questa circostanza, perché forse in Villa andrà la cosa diversamente. Basta; io vado alquanto la sera a discorrere, contendere seco lui, finché vorrà poi muoversi, e dar bando alla malinconia, che sola io credo ancora affliggerlo» (Archiginnasio, Solari 71).

Dunque Vittore alla fine di settembre si trasferisce alla villeggiatura di Chiarano presso la tenuta di famiglia. E da qui compie una gita a Fossalovara, come si apprende dalle successive.

Il 16 ottobre Pietro Benzon scrive a Marina, da Venezia: «Ho avuto da Chiarano la qui inclusa lettera che le consegnerai. Mi ha scritto Vettor al quale ho risposto eccitandolo a portarci a Fossalovara dicendolo [=dicendogli] delle altre cose rapporto alla sua condotta in via di consiglio. Spero che il suo viaggio sia stato felice» (Archiginnasio, Pietro 143). In un'altra lettera di Pietro a Rangone, non datata ma sicuramente di poco successiva e diretta a Fossalovara, si legge: «Dite a Vettor che sarà eseguita la sua commissione con la presente».

Il 31 ottobre, da Venezia, Solari scrive a Rangone a Fossalovara: «La prego [...] abbracciar Vittore se vi ci trovi», Solari dice di aver appena ottenuto un impiego al Tribunale; diretta a Fossalovara dove appunto ora anche Vittore è in villeggiatura (Archiginnasio, Solari 73).

Il 9 novembre, da Venezia, Querini scrive a Rangone che Vittore è a Fossalovara con tutta la famiglia (Archiginnasio, Querini 143).

Il 6 febbraio Querini, da Milano, scrive a Rangone a Venezia: «Dì a Vettoretto che gli raccomando la mia Tragedia, che non ho che quel solo scartafaccio e che se perdo quello, perdo mia figlia» ed aggiunge che ha presentato domanda per conto di Marina per essere ammessa tra le nuove dame di palazzo (Archiginnasio, Querini II, 3).

Il 14 maggio, da Venezia, Girolamo Moro scrive a Rangone una lettera diretta a Ca' Moro, Mira, Oriago: «Mi servo perciò della Posta, onde rilevarvi che tutti stiamo bene, ed anche Vettor, il qual oggi è a pranso con noi» (Archiginnasio, Girolamo Moro 11).

L'8 luglio, da Venezia, Pietro Benzon scrive a Rangone: «Caro Amico, conosco tropo il vostro cuore, e in generale per tutti, e in particolare per la mia Famiglia onde restar tranquillo su l'esito delle vostre operazioni a mio riguardo»; si sofferma poi sul pagamento di debiti e crediti, e rivolgendosi poi alla moglie aggiunge: «Sta' tranquilla che Vettor al suo solito, ora che ha quasi ottenuto quanto desiderava, ne è a questo momento molto persuaso, me ne ha dato un cenno in una sua dove lo premeva che contassi Franchi 40 Manfredi da consegnare al suo servitore che licenziò; io sopra questo articolo nulla lo ho risposto, non avendo consiglio. Pensa a divertirti né ti tormentare con immaginazioni triste almeno questi pochi giorni che sei lontana dalla nostra Venezia»; nelle lettere Pietro Benzon cita spesso un suo amico Calvi che risiede nel Trevigiano o nel Cremasco (Archiginnasio, Pietro 146).

Risale con ogni probabilità al luglio di quest'anno una lettera non datata di Pietro Benzon a Rangone e Marina, diretta a Crema dove Pietro sta ricevendo la gentilissima ospitalità di Calvi [*dunque siamo quasi certamente nel triennio 1806-1809*]; rivolgendosi a Marina dice: «La Nene sta benissimo, si diverte, va dalla Trona, è stata dalla Chiarotta alla Musica [...] Vettor mi ha scritto, ha licenziato il suo servo [*dunque dovremmo essere nel luglio 1808, cfr. supra*] e sta benissimo; è pentito, questo è il solito, ciò sia per il meglio» (Archiginnasio, Pietro 209).



In una lettera datata «sabato» (siamo nel 1808, stando a un'indicazione di mano successiva) di Pietro a Marina, si legge: «Anche nelle minime combinazioni sono sfortunato. Pacienza. Ho cercato che Vettor venghi in mia vece ma temo, avendo anche egli delle cose sue che non le [=gli] permettono di farlo», parla poi di affari domestici, tra cui la Donna di Governo che si è licenziata per il primo del mese (Archiginnasio, Pietro 150).

## 1809

In quest'anno Vittore prosegue nel suo graduale ritorno alla poesia e si dedica all'improvvisazione, altro genere allora assai in voga. Ne viene tuttavia distolto dai consigli del mentore Rangone (ma diffidente nei confronti dell'improvvisazione era anche I. Pindemonte, come da lettera a Isabella Teotochi, 5 aprile 1806, cfr. PIZZAMIGLIO 2000).

Il 28 giugno, da Venezia, Pietro Benzon scrive a Rangone e Marina che si trovano a Verona sulla strada per Milano: «Mi trovo in un voto così solo che mi fa un poco di melanconia. Sono stato al Ca[sino], furono dal consistoro elevati al Grado 31 Vendramin, Priuli, Pinelli e Giuriati, ed al 28 Mollanzani e Thiene» (Archiginnasio, Pietro 151).

Il 1° luglio, da Venezia, Pietro scrive a Rangone: «noi ancora [stiamo bene]» (Archiginnasio, Pietro 152).

Il 3 luglio, da Venezia, Pietro scrive a Rangone una lettera diretta a casa Calvi a Crema: ne apprendiamo che Marina e Rangone sono stati a Verona ed ora sono a Crema, poi andranno a Milano; cita la Baraguay d'Hilliers, non è mai citato Vittore ma allude sicuramente a lui questa frase: «Desidero che l'affetto delle premure della Baraguay si possano combinare con la Testa bislacca di quello a cui sono dirette, lo temo assai, conoscendolo dalla Testa ai piedi. Ne ho spedito la fede di Battesimo ricercata, e spero anderà a dovere

[...] La Fede gliela ho spedita in data d'oggi con la direzione da voi scrittami. [*e in poscritto:*] Abbiamo provato a diminuire i anni alla Fede, ma non è possibile poiché 1779 settantanove non è possibile fare 1782 ottantadue, perciò io la ho spedita come si trova, poiché vi potrebbero essere d'imbarazzi, ancorché l'affare sia niente, e di un discapito pure alcuno» (Archiginnasio, Pietro 153).

Il 4 luglio, da Milano, Querini scrive a Rangone e Marina a Crema: «Che diavolo di pazzia è venuta in capo a Vettoretto; e quella buona donna vi aderì senza consultar prima sua madre? Per altro bene, tutto considerato non vi è tanto male, quella calda fantasia di mio Nipote non si calmerà mai se non la calma un poco di conoscenza di mondo, e la strada militare è l'unica per far fare giudizio alla Gioventù; in ogni modo è bene che sia occupato»; la lettera è diretta a Crema ma non sembra che Vittore sia lì con la madre (Archiginnasio, Querini II, 73).

Il 7 luglio, da Milano, Querini scrive a Marina a Crema: «Nulla mi rispondete Marina sulla mia dimanda circa Vettor. Vorrei sapere se l'Amante dispose dell'Amato senza prima consigliarsi con li suoi Genitori. Paulina mi scrisse di aver veduto Vettor a Padova di buon umore» (Archiginnasio, Querini II, 74).

L'11 luglio, da Milano, Querini scrive a Marina a Crema: «È matto Vettoretto, ma la strada scelta è l'unica per fargli far giudizio» (Archiginnasio, Querini II, 75).

In autunno compone un madrigale che invia quindi a Giuseppe Rangone per un giudizio. Ignoriamo l'argomento (cfr. *infra*, Epistolario).

Il 23 ottobre il "Telegrafo del Brenta" di Padova pubblica il sonetto *Quando la rea ch'ogni bel fior scolora* sostenendo che ne sia autore Vittore Benzon. Questo sonetto in realtà era apparso nella nota raccolta del 1806 in morte di Maria Tarma, moglie del patrizio raguseo Giovanni De Bizzarro (cfr. *supra*), firmato «Morando Mondini Accademico Veneto».

Verso la metà di novembre Vittore compone alcuni Giambi «archilochei» contro la città di Conegliano in occasione della pessima accoglienza che gli abitanti di questa città avevano riservato

ad una compagnia di attori dilettanti, come lo stesso Vittore racconta in una lettera a Rangone del 23 novembre (cfr. *infra*, Epistolario). In effetti, Francesco Pezzi nel suo necrologio parlerà di stile talvolta «piccante» di Vittore.

Tra il novembre e i primi di dicembre Vittore è alle prese con un sonetto diretto a Vincenzo Monti e in lode di Napoleone; questo sonetto è citato in una lettera a Rangone databile tra il 15 e il 31 dicembre 1809 («Credo, intanto, che il Professor Floriano Caldani pubblicherà quel mio sonetto a Monti dove è lodato Napoleone») e viene pubblicato qualche mese dopo nell'opuscolo *All'augusto imeneo del Magno Napoleone con Maria Luigia d'Austria omaggio poetico di varj autori*, Venezia, Vitarelli e figli, 1810.

Floriano Caldani (1772-1836), professore di Anatomia Umana dello Studio Padovano, era nipote del celebre medico Leopoldo Marc'Antonio Caldani che era collaboratore del "Giornale" dei Da Rio e che nell'estate 1807 aveva curato Vittore (cfr. *infra*, Epistolario).

## 1810

L'11 gennaio, da Milano, Luigi Bossi scrive a Rangone: «Ho visto tutto ciò che mi dite di Vettoreto, e combina colle idee ch'io ne avea. Ma, non essendo egli stato in alcuna carriera, quale direzione si potrebb'egli prendere per appoggiarlo? Si rifiuterebbe egli ad un alunnato in qualche Ministero? L'unico nipote ch'io ho, e che ha sposato una nipote del Duca di Lodi, è esso pure alunno alla Direzione Generale della Amministrazione de' Comuni, e non sarà pagato che tra qualche mese. Se riuscisse di farlo nominare Assistente al Consiglio di Stato, il Signor Piero supplirebbe egli ai suoi bisogni, a fronte del tenue soldo attribuito a quella carica? Ecco varie interrogazioni che io amo di fare a voi, perché voi potete, e

sapete valutar tutto» e poi tratta di Girolamo Moro e della carriera probabile di costui in magistratura (Archiginnasio, Bossi 7).

Il 17 febbraio, da Venezia, Ippolito Pindemonte scrive a Mario Pieri a Treviso: «Le mando i saluti degli Albrizzi e di Negri, e pregola di recare i miei a Benzon» che evidentemente è a Treviso (MONTUORI 1863, p. 60).

Il 19 febbraio, da Milano, Querini scrive a Marina: «Ho parlato, mia Marina, con Bossi, e circa Vettor egli ti scriverà alcune cose, io poi lo tengo riscaldato più che posso per Momolo, tanto più che vedo da cento esempj che voce di Ciambellano non arriva in Cielo, come qualche altra voce, spero, che quella di Consigliere sarà più intesa» (Archiginnasio, Querini II, 97).

Il 20 maggio, a Treviso, in casa dell'amica di famiglia madama Durfort si svolge la festa privata per le nozze di Napoleone e Maria Luisa d'Austria; la serata prevede tra l'altro un'esibizione filodrammatica, con versi di Vittore musicati per l'occasione. I versi vengono pubblicati nell'opuscolo *Per l'augusto imeneo di Napoleone I Imperatore de' Francesi e Re d'Italia con Maria Luigia Arciduchessa d'Austria. Cantata di Vittore Benzon. Eseguita li 20 maggio 1810 in Casa della Signora di Durfort, Treviso, Tipografia Trento, [1810]*.

Questa cantata va sicuramente messa in relazione con l'opuscolo di quattro giorni prima *All'augusto imeneo del Magno Napoleone con Luigia d'Austria l'Accademia di Treviso. 16 maggio 1810, Treviso, Tipografia Trento, [1810]* al quale partecipano tra gli altri Giuseppe Monico, Angelo Dalmistro e Paolo Bernardi grande amico di Vittore. Si ricordi che in questo stesso periodo Vittore è stato eletto socio dell'Ateneo di Treviso, sicuramente grazie ai buoni uffici degli amici trevigiani.

Le note in controcopertina avvertono: «Musica del Signor Gaetano Zaccagna cittadino trivigiano. Interlocutori: Due Nereidi. Proteo. Coro di Nereidi». Si tratta di undici pagine di poesia concluse da quattro brevi note esplicative; tre su quattro indicano la fonte classica di un'espressione scelta (due dalle *Georgiche* di Virgilio e una da Omero).

La Durfort era una vecchia conoscenza di Marina Querini Benzon (come si deduce da due lettere di Pindemonte, a Zacco e ad Isabella, datate entrambe Venezia 23 aprile 1798, cfr. VACCALLUZZO 1930 e *infra*). Era costei la moglie del conte ed *émigré* Felicité-Jean-Louis Etienne de Durfort, incaricato d'affari francese a Venezia dal 1791 al 1792, il quale aveva deciso di rimanere in Italia dopo la proclamazione della Repubblica Francese (cfr. D. Vivant Denon, *Lettres à Isabella Teotochi: 1788-1816*, Paris, Paris-Méditerranée, 1998, p. 248 e 506; P. Del Negro, *Una società 'per la lettura di gazzette e giornali' nella Padova di fine Settecento*, in "Archivio veneto", n. 173, a. 1992, p. 38).

Il 3 luglio, grazie all'interessamento del padre e di Rangone, Vittore è nominato assistente presso il Consiglio di Stato di Milano ("Il nuovo postiglione", 3 agosto 1810). Il corpo degli assistenti al Consiglio di Stato era stato creato nel 1808 «al fine di preparare a compiti amministrativi la futura classe dirigente scelta nel ceto più ricco» e in particolare i «giovani rampolli della ricca società vicina al regime, al fine di fornire loro un'adeguata pratica amministrativa e di renderli pronti ad occupare cariche di prestigio» quali ad esempio le prefetture (cfr. ANTONIELLI 1983, p. 273).

Il 14 luglio, da Milano, Luigi Bossi scrive a Rangone: «Credo che parteciperete la gioja della Marina, e la mia, e che formeremo un triumvirato di contenti! Ma a voi in confidenza bisogna ch'io dica qualche cosa, e che metta a contributo l'amore, che avete per Marina e la premura, che avete per gli amici. Prima di tutto, rapporto a Vettoretto, non si parli mai più di Teatro né di declamazione passata, presente, o futura. Fosse anche Garrick, o Lekain, bisogna che rinunzi per sempre all'esercizio di questi talenti, foss'anche una Società tutta di Senatori Veneti. L'Imperatore non vuol sentire a menzionare Teatro: una Dama della Imperatrice Giuseppina è stata irremissibilmente allontanata dalla Corte per avere una sola volta in Campagna recitato in una compagnia onestissima di dilettanti. – Tocca in seguito a voi ad insinuare a Vettoretto saviezza, gravità e contegno, che sia analogo alla nuova sua carica. Tanto più vi raccomando questo quantoché un

Consigliere di Stato Veneto (voi m'intendete sicuramente, ma sarete abbastanza discreto per non parlare) non più che questa mattina, parlando di Vettoreto, disse che lo conosceva e che era un po' bizzarro fin quasi alla pazzia. Vedete se questo è spirito di nazione, se a me potea piacere questo discorso, e se m'importa che Vettoreto smentisca questa opinione colla sua condotta. – Mi raccomando dunque a voi» (Archiginnasio, Bossi 7).

A proposito dell'insofferenza di Napoleone per gli impiegati che recitavano cfr. A. Bentoglio, *L'arte del capocomico. Biografia di Salvatore Fabbrichesi (1772-1827)*, Roma, Bulzoni, 1994, p. 38 dove si ricorda che Napoleone amava soltanto il teatro epico ed evocativo di grandi eventi, mentre detestava le piccole compagnie amatoriali considerate propagatrici di immoralità.

Con lettera ufficiale, Benzon già il 3 luglio ha ringraziato Strigelli per la nomina (questa lettera, citata da CROVATO 1893 come esistente presso l'Archivio di Stato di Milano, purtroppo non venne da lui pubblicata ed oggi introvabile; ancora più stranamente, manca il fascicolo «Benzon» nel fondo «Uffici Regi, parte moderna, Impiegati» dell'Archivio di Stato di Milano).

Il soggiorno milanese durerà appena sei mesi e si rivelerà da subito traumatico.

Ospite in casa di un amico (molto probabilmente Francesco Pezzi, come si deduce da PEZZI 1822), Vittore non riesce a adattarsi alla pettegola e scomoda vita ministeriale, ai ritmi della caotica capitale, Milano, che descrive con parole disgustate in alcune lettere a Rangone. La sua salute ne risente.

Potrebbe risalire a questo periodo un frammento di lettera (a Solari?) riportato da Carrer: «Tu sai la vita ch'io condussi finora; conosci i miei studi e la mia delicata complessione; e sai che grandi fatiche di mente, e studio che non abbia diletto non sono per me».

Unica consolazione sono le frequenti visite a Ugo Foscolo e soprattutto a Vincenzo Monti, che continua a mostrarglisi affezionato e prodigo di consigli. In quei giorni, il poeta di Alfonsine sta curando la stampa della celebre versione dell'Iliade. L'ambiente culturale milanese è in fermento, sta per nascere "Il

Poligrafo”, la più prestigiosa rivista letteraria dell’Italia napoleonica. Non è chiaro se Vittore abbia avuto modo di frequentare la conversazione del ministro Giovanni Paradisi a cui il “Poligrafo” faceva capo; pur se non attestata, la cosa è probabilissima, tanto più considerando che Vittore in quel periodo fa parte integrante dei quadri dell’amministrazione napoleonica.

Il 4 agosto, da Milano, Luigi Bossi scrive a Rangone: «Dopo arrivato Vettoretto, Erizzo, che non lo ha veduto ancora, perché io volea prima condurlo dal Segretario di Stato, ha cangiato linguaggio. Come ne parlò assai bene anche meco, io non potei a meno di dirgli, che mi faceva maraviglia: ‘Oh no gho miga dito niente, replicò il Pantalone, gho dito solo, che no gera persuaso che a scomenzar a trent’anni in quella carriera se podesse far ben’. Gli replicai, che ‘l’avaria visto tutto ‘l contrario’ e gli diedi un grandissimo ‘bon dì’. – Ho scritto a Marina, e mi sono scordato di dirle che Vettoretto non solo sta bene, ma pare si faccia anche grasso. Diglielo ti. Addio», e aggiunge in poscritto: «Figuratevi se non voglio mandar alla posta a prender le lettere di Vettoretto. Questa mattina c’incontrammo col Consigliere Querini [*Stampalia*], Prefetto del Reno, che mostrò una gioja di vederlo assistente e gli fece mille gentilezze» (Archiginnasio, Bossi 9).

Il 5 agosto, da Este, Querini scrive a Marina a Venezia: «Hai nuove di Vettor?»; non c’è alcun altro accenno all’esperienza milanese di Vittore in tutte le altre lettere di Querini del periodo (Archiginnasio, Querini II, 109).

Attorno al 15 agosto Vittore dovrebbe aver composto un sonetto in occasione della festa di San Napoleone, come da lettera a Rangone (cfr. *infra*, Epistolario), nel corso di un soggiorno a Bassano. Non si hanno altre notizie di questi versi.

Il 17 dicembre, da Padova, Luigi Bossi scrive a Rangone: «Ho ricevuto ieri la triplice delli 15 che mi ha toccato il cuore. Quanta bontà nella povera Marina! Ditegli che Vettoretto non scrisse nell’ultima posta neppure a me, ma che qui ne ho avuto nuove buone da alcuno venuto da Milano [...] Ho finito le mie ispezioni a Padova; domani sarò a Vicenza, dopodimani a Verona. Addio,

amico incomparabile dell'ottima delle donne» (Archiginnasio, Bossi 10).

## 1811

Alla fine di gennaio Vittore ottiene un temporaneo congedo dal Consiglio di Stato e può tornare a Venezia; con ogni probabilità ha domandato una dispensa per motivi di salute. Secondo una testimonianza, una volta giunto in patria si sarebbe gettato ai piedi del padre supplicandolo di accettare le sue dimissioni da quel gravoso incarico (CARRER 1837). Dai carteggi di Rangone si apprende che effettivamente Vittore non tornò più a lavorare presso il Consiglio di Stato, ma che la famiglia continuò comunque per qualche anno ancora a brigare per ottenergli (inutilmente peraltro) un nuovo incarico amministrativo.

Il 3 febbraio, a Treviso, Mario Pieri annota: «Seppi dal Signor Benzon, ch'è di ritorno da Milano, come Monti sta per finire a momenti l'Iliade, e Foscolo sta scrivendo l'elogio di Machiavello» (MASINI 2003).

Il 13 aprile, da Milano, Querini scrive a Rangone: «Parlerò a Strigelli e a Bossi opportunamente, e credilo che il mio ritardo non pregiudicherà a Vettor. A voce ti spiegherò d'onde derivi questa mia cauta condotta» (Archiginnasio, Querini II, 113).

Il 20 aprile, da Milano, Querini scrive a Rangone: «dimani con Strigelli farò qualche accenno sul noto affare ma non parlerò per ora che di proroga» (Archiginnasio, Querini II, 124).

Il 23 aprile, da Milano, Querini scrive a Marina: «L'affare della Nene come ti dissi mi aveva portato da Strigelli, e parlai allora di Vettor. Questo è realmente bravo uomo, mi disse che non aveva risposto alla proroga chiesta da mio Nipote perché già finché il Principe era a Parigi poteva restare a Venezia. Egli poi mi aggiunse: *sento però a dire che vostro Nipote abbia poca voglia di ritornare a*



*Milano*; io che ero tanto angustiato per l'affare della Nene mi contentai di rispondergli: *Amico mio, verrete a pranzo in Corte, parleremo con più comodo su questo affare*. Lo lasciai con queste parole. Ma posso dirti di averlo trovato ben disposto per Vettor. Ora poi parlerò con franchezza, e spero che anche questo affare terminerà bene» (Archiginnasio, Querini II, 125).

Il 25 maggio, da Milano, Querini scrive a Rangone: «Oggi sono stato da Strigelli. Mi confermò che può Vettor star a Venezia fino che sta lontano il Principe, che quando arriverà, egli parlerà all'Altezza Sua come meglio crederà, ma mi aggiunse di munirlo d'una Supplica di Vettor indicandomi come dovrà essere concepita. Noi la tenderemo insieme, mio Beppo» (Archiginnasio, Querini II, 135).

Il 26 maggio il "Poligrafo" pubblica un'ottava di Benzon, preceduta dalla didascalia: «Il signore Vittore Benzoni veneziano, assistente al Consiglio di Stato, giovane che unisce all'amabilità dell'indole un grande amore per le lettere, compose sulla traduzione del Monti quasi all'improvviso una ottava che egli recitò in una privata società» (citiamo la versione BULLIAN 1994):

In Grecia no, ma qui mendico e cieco  
Lunga stagion errar fu visto Omero;  
Sì che fede le genti al divin Greco  
Quasi a mentito peregrin non diero.  
Tu le adorne tue vesti or parti seco,  
E sì le adatti all'immortal straniero  
Che lo ravvisa Italia entro quel manto  
E n'ode alfin meravigliando il canto.

Commenta la Bullian: «In quel tempo si leggevano delle traduzioni di Omero talmente infedeli che si stentava a riconoscervi il grande poeta greco» (*ibid.*, p. 47). Vincenzo Monti è ancora al centro di una poesia di Vittore, sembra il suo ispiratore e destinatario privilegiato.

Il 15 giugno, l'ottava viene così recensita dal veneziano Francesco Contarini nell'«Antipoligrafo»: «Ma, altolà, che ci è tanto di Nota; e un articolo *cum notis* diventa un affare importante. La Nota parla del signor Vittore, di cui si storpia il cognome, e si dà subito il dettaglio della patria, della carica, dell'età, e dell'indole, e tutto ciò perché compose un'ottava *quasi all'improvviso* e la recitò in una privata Società. O mania o mania pettegoleggiante, e quando mai cesserai tu d'entrare nella redazione di un Giornale? Manco male che il Signor Vittore vien qualificato come *amico delle buone lettere*, ciocché esclude l'amicizia colle quattro lettere poligrafiche» (CROVATO 1893 trova che queste parole siano un gesto di solidarietà tra veneziani).

Il 1° luglio, da Padova, Querini scrive a Rangone: «Vettor deve aver copia della sua Supplica. Di essa avverti pure il Signor Méjan, e digli che la hai passata a Strigelli»; nella stessa lettera si parla anche di Marina che ha presentato supplica per divenire dama di corte (Archiginnasio, Querini II, 143).

Il 21 luglio, da luogo non specificato, Pietro Benzon scrive a Rangone: gli parla di affari, e quindi «Tita portò ogni volta il Plico al Signor Nalin, ma ciò può essere una briconata della Posta di Treviso soliti a farne per quanto mi ha detto Vettor che è partito per Padova. Sarà preparato Mercordì il Pranzo» (Archiginnasio, Pietro 157).

Il 7 agosto, da Chiarano, Pietro Benzon scrive a Rangone una lettera diretta all'Aquila d'Oro di Padova: dice che Marina è ai Bagni [di Abano?], «ai ventidue agosto sarò a Venezia», dice di essere solo a Chiarano, «Mi scrive Vettor che passa a Chiozza da sua Sorella, che sta bene, e che ha ricevuto la Mesata [=lo stipendio mensile]» (Archiginnasio, Pietro 158).

Il 27 agosto, da Venezia, Querini scrive a Rangone: «Oggi vidi Vittoretto. Tutti e due scriveremo a Strigelli ringraziandolo, ma niente aggiungeremo sull'altro aspiro anche non esporsi ad ottenerlo gratuitamente. Perciò attenderemo l'arrivo sospirato dell'Altezza Sua Imperiale a Venezia, e cercherò con Darnay di spiegarmi chiaro

su tale affare, per regolarmi secondo quello mi dirà» (Archiginnasio, Querini II, 159).

Il 15 ottobre (data del timbro postale), da [Padova?], Querini scrive a Rangone una lettera diretta a Venezia; sul verso si legge una nota di mano di Vittore: «Estratto della lettera del Barba: Se i Principi tornano giovedì andargli incontro, se non tornano mandargli la barca sola» (Archiginnasio, Querini II, 163).

Secondo Crovato, dopo essere tornato da Milano Vittore «fu parecchio tempo a Treviso, ospite, pare, in casa della signora Durfort» (CROVATO 1893, p. 15). Il diario di Pieri conferma che Vittore è a Treviso nella seconda metà dell'anno (MASINI 2003).

Il Censimento di Treviso registra nel 1811 un Vittore Benzon ospite di Giovanni Onzelt fu Giovan Battista, in Vicolo dei due Gatti, presso San Pancrazio e la Piazza dei Filodrammatici. Costui potrebbe essere parente di quel «Signor Onzelt [...] Gentiluomo di Camera dell'Ambasciatore [austriaco a Venezia] Breünner, giovine schietto e fuor d'ogni intrico» citato qualche anno prima in una riferta segreta di Bartolomeo Benincasa agli Inquisitori (ASV, Inquisitori di Stato, b. 551, 5 giugno 1791).

In questi anni trevigiani frequenta a lungo il giovane Giuseppe Bianchetti: i due vivono sotto lo stesso tetto per tre anni, verisimilmente dal 1811 al 1814 (BIANCHETTI 1837) e divengono grandi amici e colleghi presso l'Ateneo di Treviso.

Presumibilmente tra la fine di quest'anno e l'inizio del successivo Vittore termina di comporre l'epistola ad Ippolito Pindemonte: è la prima prova di un certo valore, il più convincente segnale di un sincero ripiegamento interiore. L'*Epistola* segna il passaggio dalla poesia d'occasione alla poesia matura, introspettiva e morale, descrittiva della propria condizione. Questa nuova fase poetica è sancita dalla scelta del verso sciolto.

Nel gennaio 1812, approfittando del soggiorno di Ugo Foscolo a Venezia, Rangone fa correggere al poeta di Zante l'*Epistola* di Vittore. Foscolo suggerisce alcune varianti, e propone anche tre possibili epigrafi in vista della stampa (cfr. *infra*, Epistolario) tra cui quella petrarchesca che verrà effettivamente scelta.

Il 29 febbraio, da Venezia, Querini scrive a Rangone: dice di essere appena arrivato in laguna e aggiunge: «Vidi li nostri Principi [...] Questa mattina vidi, per i noti oggetti, il Ministro dell'Interno ed il Gran Giudice [*molto probabilmente Giuseppe Luosi*]. Quanto a Vettor, per il Tagliamento seppi che fu fatto [*viceprefetto*] Lafolie ma nulla potei rilevare di Verona, lo raccomandai però e di tutto cuore» (Archiginnasio, Querini II, 165).

Il 13 marzo, da Milano, Querini scrive a Marina (la lettera è diretta quasi certamente a Venezia come la successiva di pochi giorni): «Mia Marina, non veggo motivo alle tue nuove angustie; ti affanni per Vettor, Marina mia, per i figli di Pietro Querini questi non devono essere affanni; non è un miserabile Vettor. Pensiamo a Momolo, e lì hai veramente ragione» (Archiginnasio, Querini II, 168).

Il 27 marzo, da Milano, Querini scrive a Marina a Venezia: «Mia Marina, [...] Compatisco Vettor, Bossi ne è avvertito, ma quanto all'altro affare Momolo [...]»; nelle lettere di questo periodo è citato spesso l'ebreo Vita Vivante (Archiginnasio, Querini II, 169).

Ai primi di aprile sono stampati gli sciolti *A Ippolito Pindemonte. Epistola di Vittore Benzon* (Venezia, nella Tipografia Picotti, 1812). L'epigrafe, suggerita da Foscolo (cfr. *supra*), è: «Che più d'un giorno è la vita mortale / Nubilo, breve, freddo, e pien di noja; / Che può bella parer, ma nulla vale? // Petr[arca] *Trionfo del Tempo*».

L'edizione non presenta alcuna nota; il *Nella* invece ne avrà molte, segno che forse Vittore nel frattempo è diventato consapevole di quella sua "oscurità" espressiva rinfacciata dai critici.

Il 22 aprile, da Milano, Querini scrive a Rangone a Venezia: «Da Constabili ebbi le copie [dell'*Epistola*] del nostro Vettoretto che mi scrisse da Treviso, ma non potei in que' giorni rispondergli. Vado dispensandole come mi hai indicato, ma Monti non è a Milano» (Archiginnasio, Querini II, 172).

Il 25 aprile, da Milano, Querini scrive a Rangone: «Ho già dispensata l'*Epistola* di Vittore, ella piacque a tutti e Franceschinis me ne fece particolari elogj»; in una nota in margine di mano di Rangoni si legge: «Foscolo / Brocchi / Dandolo» (Archiginnasio, Querini II, 173).

Il 3 maggio l'*Epistola* è recensita nel "Poligrafo". L'autore della recensione, che si firma F.P., è naturalmente l'amico Francesco Pezzi che, pur lodando il componimento nel suo complesso, muove alcune moderate critiche a certe ripetizioni ed a certe scelte lessicali.

Nell'aprile 1812 Pietro Giordani compie un soggiorno di circa venti giorni a Venezia per coadiuvare Cicognara nella stesura della *Storia della scultura*. Sappiamo che il piacentino ha nuovamente frequentato Ca' Benzon come si deduce dalle lettere di questo periodo (cfr. *Epistolario di Pietro Giordani*, ediz. Gussalli, vol. II, pp. 286 sgg.) oltre a Lucietta Memmo Mocenigo e Isabella Teotochi Albrizzi.

Il 2 maggio, da Milano, Querini scrive a Rangone a Venezia: «Piacque a tutti molto l'*Epistola* di Vittore. Dispenserò le altre copie come m'indichi e cercherò di sapere chi è questo Brocchi» (Archiginnasio, Querini II, 176). Anche Monti, Manzoni e Lampredi riceveranno un esemplare dell'*Epistola* (cfr. *infra*, Epistolario).

Il 25 maggio, Vittore invia a Rangone la traduzione di alcuni versi dell'ottavo libro dell'*Eneide* di Virgilio. Va ricordato come anche l'amico Paolo Bernardi stava allora curando alcuni *Quadri virgiliani* ossia «raccolta de' passi più luminosi che incontriamo in Virgilio, copiati col pennello del Tasso» (ad esempio la descrizione di una tempesta ecc.) che verranno pubblicati nella *Relazione di parte de' lavori fatti durante il corso dell'anno accademico 1816-*

*1817 del signor professor Carlo Pezzi segretario per le Lettere, Treviso, Andreola, [1817], pp. XXVII sgg.*

Per la traduzione virgiliana Vittore ha scelto ancora lo sciolto:

Quanto fu lunga quella notte, il Tebro  
L'onda a quietar del suo fiume si volse;  
Ed è con picciol suon l'onda ritira  
Sì che a guisa di placida palude  
O stagno il lembo stendesi dell'acqua  
Soave a far de' remiganti l'opra.  
Gioiosamente il cammin preso affrettano;  
Fugge la barca per l'onda, dal lato  
Le mormora rompendosi il secondo  
Flutto, quasi plaudendo al lor viaggio.  
Meraviglia dell'armi sì lucenti  
Da lunge e non più viste, han l'onde istesse  
E delle pinte nevi. Il dì e la notte  
Stancan sui remi inusitati e vincono  
Così qui lunghi flessuosi giri,  
Eseguendo il cammin vengono spesso  
D'alberi varj sotto all'ombra e agli archi  
De' piegati lor rami, e il lor tranquillo  
Corso li guida a verdi selve in mezzo.

Il 16 settembre Vittore è per la seconda volta ad Arquà a rendere omaggio alla tomba di Petrarca. Scrive nell'occasione un secondo sonetto che sarà pubblicato postumo nella raccolta *La casa ed il sepolcro del Petrarca in Arquà, Venezia, Gattei, 1827* e poi ancora in *Alcune poesie di Vittore Benzon, Venezia, Antonelli, 1851*.

Nel Carnevale di quest'anno sono attestate a Treviso numerose rappresentazioni teatrali da parte di compagnie di dilettanti.

In gennaio, il “Giornale del Dipartimento del Tagliamento” pubblica una corrispondenza anonima da Treviso in cui si dice, a proposito della vita culturale trevigiana di quei giorni: «Domenica si recitò una commedia del Goldoni intitolata *Gl'Innamorati*. La Signora Milani e il Signor Benzon seppero esprimere i caratteri e le originalità dei due Protagonisti» (cfr. A. Chiades, *Un giornale una storia. Il Monitor di Treviso (1807-1813)*, Treviso, Bepi Club, 1982, p. 124). Non è chiaro se si alluda al Teatro Dolfìn, al Teatro Onigo o ad altro teatro privato. Non si ha notizia di questo spettacolo nei diari di Mario Pieri che pure è a Treviso in quei mesi.

Il 28 gennaio, invece, Pieri annota che presso il Teatro Onigo si è tenuta una rappresentazione de *I rusteghi* «che fu rappresentata con mirabil valore da questi dilettanti» (CHIANCONE 2017).

Il 3 febbraio, sempre a Treviso, Pieri annota inoltre: «Stassera sono andato al Teatro, dove rappresentavasi *Il burbero di buon cuore*» (CHIANCONE 2017). È facile ipotizzare che si tratti della medesima compagnia. Vittore potrebbe aver preso parte a tutte queste rappresentazioni.

Il 20 o 21 marzo muore a Treviso il tipografo e uomo di cultura Giulio Trento. Secondo la testimonianza di Mario Pieri, in città furono appesi numerosi sonetti elogiativi del defunto (CHIANCONE 2017; A. Serena, *Varietà letterarie*, Milano-Roma, Dante Alighieri, 1911, p. 161 offre un interessante ritratto di Giulio Trento pur affermando erroneamente che è morto nel 1815, e ricorda che l'elogio funebre venne pronunciato da Paolo Bernardi, e che fu fatta un'accademia in sua memoria organizzata dalla Società del Gabinetto Letterario.

Il 26 marzo il “Giornale del Dipartimento del Tagliamento” di Treviso pubblica il sonetto di Vittore *Per la morte del celeberrimo Giulio Trento*, firmato V.B. (incipit: «Giulio morì?... Ahi qual fatale istante!»).

Il 4 luglio, da Abano, Querini scrive a Marina a Venezia: «Addio Marina, ho visto il nostro Vittor» che si trova a Padova, come si deduce dalla successiva (Archiginnasio, Querini III, 14).

Il 10 luglio, da Padova, Querini scrive a Marina a Venezia: «Bondì mia Marina. Vittore questa sera parte per li Bagni della Battaglia, io volevo che li prendesse qui ma il Medico trovò che gli conviene di respirare anche l'aria campestre; questo mi pare una coglioneria; in somma egli parte questa sera» (Archiginnasio, Querini III, 15).

Il 6 agosto, da Venezia, Pietro scrive a Rangone a Padova: «Vettor è arrivato» (Archiginnasio, Pietro 166).

Il 27 agosto, da Padova, Querini scrive a Rangone: «Mio Beppo, già ti dissi che ho ricevuto lo Schiller; attendo l'almanacco, e dirai a Vittor che Annetta tiene di lui un pajo di Calze scordate. Ella bacia la mano a Marina, ed anche il Culo»; la lettera è diretta forse a Venezia o a Chiarano (Archiginnasio, Querini III, 18).

Il 31 agosto, a Treviso, Pieri annota nel diario: «Stasera hanno rappresentato al Casino la *Bottega del Caffé*» (CHIANCONE 2017).

Nel corso di questa estate Vittore è attestato anche a Bassano, ospite dell'altro suo grande amico Giuseppe Bombardini. Tale vacanza gli risolleva lo spirito. Torna l'ispirazione. È in questo periodo che Vittore deve aver concepito la sua "trilogia" di epistole in sciolti ispirate tanto alla sua personale condizione quanto alle «tre età» della vita umana, come le chiamerà lui stesso in una lettera a Solari.

Il 19 settembre il "Poligrafo" di Milano pubblica il seguente sonetto di Benzon (citiamo la trascrizione BULLIAN 1994):

Ignoro è ver quando la greggia ispana  
Si tonda, e guidi al fonte e alla pastura,  
E per qual più s'appigli egregia cura  
A italico terren semente istrana.

Ma per me cresce entro una selva Arcana  
E omai giovane Arbusto il tronco indura



Onde avrò serti nell'età matura,  
Né l'altera mia speme uscir può vana,

Ché l'arbor sacra di mia man si cole;  
E non di frale ingegno opra è codesta,  
Eppur l'arbor s'allegra al nostro culto.

Né, perché lenta sorga, avaro ha il sole,  
Né può, custode è un Nume alla foresta,  
Temer di greggia o di pastore insulto.

Interessante composizione, nella quale Benzon traccia un bilancio della sua vita ed attività poetica, mostrandosi fiducioso nell'avvenire. Va rilevato come il sonetto sia stato scritto in un momento storico delicatissimo. Siamo nei mesi della rotta napoleonica lungo l'Isonzo: due mesi più tardi l'entroterra veneto verrà occupato per la terza volta e definitivamente dagli Austriaci. Sarà poi utile sottolineare che l'espressione «greggia ispana» allude all'allevamento delle pecore merinos, che proprio in quegli anni il veneziano Vincenzo Dandolo aveva introdotto con grande successo in Italia (nel 1812 un'incisione ritraeva Vincenzo Dandolo in abito da gentiluomo di campagna con accanto un ariete merinos) così come la «semente istrana» dev'essere anch'esso un riferimento (ironico?) agli interessi agronomici di Dandolo che conosceva bene l'Istria essendo stato Provveditore della Dalmazia per conto di Napoleone (1806-1809). Il sonetto testimonia da un lato l'interesse che tali innovazioni avevano suscitato in ambito accademico ed ai piani alti dello Stato napoleonico; ma dall'altro come, col suo sonetto, Benzon prendesse le distanze dalle questioni scientifiche in nome dell'amore per la letteratura.

Tra il settembre e il novembre Vittore compone la seconda delle tre epistole in programma: quella diretta a Giuseppe Bombardini che verrà pubblicata postuma da un anonimo (certamente Luigi Carrer) col titolo *L'amore. Epistola inedita di*

*Vittore Benzon*, Venezia, co' Tipi del Gondoliere, 1839 (per le nobilissime nozze Thunn-Thurn).

Quest'opuscolo postumo presenta una dedica a caratteri maiuscoli: «A Violantina contessa Martinengo Thunn madre amorosissima nelle bene augurate nozze del figlio Matteo con Raimondina contessa Thurn questa inedita poesia dell'autore del *Nella* offre con affezione il cugino L[uigi?] M[artinengo?]

Inizia quindi il testo dell'epistola che, nella detta edizione, porta come titolo *A Giuseppe Bombardini*.

Incipit: «Altro è sperar, altro veder compiuta».

Nei primi versi, Vittore ricorda la propria felicità quand'era ospite di Bombardini: rileva come anche l'amico fosse innamorato, ma senza provarne alcun dolore. È rievocato il recente soggiorno a Bassano presso l'amico; i versi rendono omaggio anche all'altro poeta bassanese, Jacopo Vittorelli, «il saggio amico / de' più verdi anni miei, quegli che primo / con ingenua dottrina, in detti accolta / pieni di cortesia, mi dié conforto / nell'amor delle Muse».

Alcune lettere di Vittore permettono di datare con certezza la stesura di questa epistola tra la tarda estate e il primo autunno del 1813. Vittore ne darà poi personalmente lettura in una seduta dell'Ateneo di Treviso tra la fine del 1815 ed i primi mesi del 1816, dopo la sua nomina a membro di quell'istituto.

Dopo questa seconda epistola *L'amore*, diretta a Bombardini, Vittore si appresta alla composizione della terza ed ultima, quella a Paolo Bernardi che verrà compiuta solo nei primi mesi del 1815.

Si afferma in questo periodo il suo personale stile poetico, che dai contemporanei viene accusato di oscurità e di eccessivo pessimismo. La poesia di Benzon diviene sempre più intimistica e filosofica, «elegiaca» come l'avrebbe definita Pezzi nel Necrologio, specchio di un animo infelice, insoddisfatto e minato dai mali fisici. A tratti anticipatrice di un certo lirismo leopardiano.

Il 5 settembre, da Padova, Querini scrive a Rangone a Venezia: «Batti continuamente Vittore per il mio almanacco» (Archiginnasio, Querini III, 21).

Il 27 settembre Querini scrive a Rangone che Vittore è a Venezia poiché scrive: «Che fanno Nane i piccoli, Vittore, Momolo, Pierazzo?» (Archiginnasio, Querini III, 28).

Il 24 ottobre, da Padova, Querini scrive a Rangone a Venezia che «Annetta bacia tanto Pipi più particolarmente» (questa Annetta più volte citata nelle lettere di Querini non sembra essere la Vadori); le lettere di Querini dell'estate e dell'ottobre di quest'anno sono tutte dirette a Venezia (Archiginnasio, Querini III, 37).

In novembre gli Austriaci occupano tutto l'entroterra veneto. Le lettere di Querini a Rangone in questo periodo sono estremamente interessanti poiché offrono una cronaca dettagliata degli eventi bellici e della reazione della gente comune.

Il 2 novembre, da Padova, Querini scrive a Rangoni: «Mio consiglio sarebbe che tutti, compresa Nene e i suoi figli, andaste a far compagnia a Vittore a Chiarano» (Archiginnasio, Querini III, 41).

## 1814

Manca qualsiasi notizia di Vittore tra il dicembre 1813 e l'agosto 1814, periodo drammatico per la storia d'Europa e d'Italia. Sappiamo solo che verso la metà di aprile è a Treviso (cfr. *infra*, Epistolario).

Il 20 agosto sulla gazzetta veneziana "Il nuovo osservatore" (stampato da Francesco Andreola Stampatore privilegiato dell'Imperial Regia Marina e Dipartimentale), nella rubrica «Varietà» compare il seguente articolo:

*Riportiamo uno squarcio di lettera del Signor V.B. intorno al comico Blanes venuta da*

Treviso 14 agosto 1814

Blanes era qui stato udito altre volte, e sembra che la fama de' prodi che s'alzò colle prime opere loro lodate men romorosa divenga col tempo e conceda altrui il giudicarne in guisa più pacata più certa e più severa; eppure gli applausi che riportò qui questo attore, nel corso di molte recite testé compite dalla sua compagnia nel teatro Onigo, quasi d'ottima cosa e inusitata meraviglia suonavano anzi che lodi, e ce lo attestano specialmente chi assisté alla recita del Polinice del Saul della Rosmunda dell'Argentiere di Brema del Maxvell dell'ab. Dell'Epée. Forse stupite? E non credete voi che gli esperimenti ripetuti l'esercizio indefesso giovi a limare l'ingegno de' buoni artisti, e condurli dal buono all'ottimo? Le arti sono più lunghe della vita, mai non si giunge al perfetto, ma si può guadagnare ogni di più della via che ad esso conduce, e invero io, a cui so che fede non negate del tutto in questo proposito, ed altri molti, non vediamo ciò che manchi al personaggio di Polinice e di Saul fra gli altri a cui Blanes dié tal vita tal volto tal voce che non lascia creare alla nostra immaginativa un idolo che più somigli a ciò ch'egli finge, né creder ci lascia che il sentire dell'Alfieri intorno a que' due personaggi da lui co' versi dipinti diverso in nulla fosse da quello dell'attore che dal quadro, per così dire li trasse e gli dié moto sguardi e parola con arte sì raffinata, con tanto nerbo e calore, non simulato calore d'artista comune, ma di recitante veramente da quell'igneo vigore incitato che natura mise nel petto degli egregi imitatori, che destò a ragione sì alta meraviglia ne' spettatori, e a quell'impeto d'applausi li trasse che qui fu visto. Meraviglia che novella empie gli italici teatri e che tutta si deve a quei due comici principalissimi che videro i primi, per ventura somma dell'arte, quali meschine languide rimotissime sembianze del vero vantasse presso di noi la *recitazione*: e toltala a quei di condurre gli antichi comici all'imitazione di esso, insegnarono con un fervore che vince ogni difficoltà a trovare l'espressione più certa più evidente più risentita degli

affetti: a cercare nel proprio cuore più che negli altrui insegnamenti i colori di questa difficile pittura, ed infine a forza di amore della gloria di meditazione e di moltiplicati esperimenti e mercé d'un'anima in essi che molto sente e d'una mente che vede, signori, per dir così, a forza d'arte della natura si resero, e poterono quindi a grado loro evocare le passioni dal fondo del cuore a suonare nella lor voce a mostrarsi ne' loro sguardi e nei gesti loro, secondo questo o quell'eroe od altro uomo da varj casi e varj affetti agitato accadeva loro di rappresentare.

Sia lode adunque ad essi dell'uno de' quali io parlo, ma sì rinomati che non mi bisogna nominarli, a cui questa parte di gloria deve l'Italia, e lode a quelli, e sonvene, che o stanno per ugguagliarsi ad essi, o calcano almeno con plauso meritato la via dai primi aperta, e che si possono agevolmente distinguere nelle rarissime comiche compagnie di grido e di moderna scuola che vanno attorno pei paesi d'Italia.

*(Articolo comunicato)*

Si tratta probabilmente di un passo di lettera in cui Benzon si è dilungato sull'opera teatrale appena vista. Probabilmente il destinatario gli ha chiesto il permesso di pubblicare quell'interessante squarcio sul giornale, proteggendone l'identità con l'anonimato.

È sicuramente in questa stessa occasione che Vittore ha composto il sonetto in lode dell'attore Pellegrino Blanes. Oggi introvabile, questo sonetto dev'essere stato pubblicato poiché nel 1816 Vittore scriverà a Dalmistro di essere in procinto di ristamparlo, arricchito dai giudizi che Ippolito Pindemonte e Dalmistro stesso ne avevano dato. La compagnia di Blanes prosegue la tournée veneta «all'apertura della stagione al Teatro San Benedetto di Venezia il 15 agosto 1814», ossia a due passi da Ca' Benzon (cfr. "Giornale di Venezia", 25 agosto 1814); la stessa compagnia Blanes sarà ancora di scena al Teatro San Benedetto dal 1° ottobre 1814 a tutto il Carnevale 1815. Il successo della

compagnia Pellandi-Blanes a Venezia, in quel Carnevale, è testimoniato anche da Antonio Piazza nel poemetto celebrativo della casa d'Austria *Il novembre del 1815*.

“Il nuovo osservatore” era iniziato come quotidiano a Padova il 23 marzo 1814, per la stamperia del Seminario e sotto gli auspici dell’Austria; in maggio era trasferito a Venezia. È utile, per seguire la storia politica e culturale veneta di questo periodo tormentato, sfogliare le pagine di questa gazzetta della sua continuazione “Il nuovo postiglione”. Vi appaiono numerosi componimenti d’occasione celebranti la caduta di Napoleone e l’arrivo degli Austriaci a Venezia (tra gli altri, versi di Vittorelli, Dalmistro, Silvia Curtoni Verza). Andrà sottolineato come Vittore Benzon non si unisca al coro: si occupa di teatro in quei giorni, anche per beneficenza (cfr. *infra*, maggio 1815). Ha già lodato Napoleone, forse non vuole contraddirsi; di certo non incenserà mai i nuovi dominatori.

## 1815

Il 27 maggio, da Padova, Querini scrive a Rangone a Venezia: «Leggi tu il mio Caminer; non voglio spendere altri dinari per quella bella Gazzetta. Qui abbiamo in tutti i Caffé il Corrier Milanese» e più avanti: «Ebbi lettere di Vittore che sta benissimo, e recita per i poveri»; Vittore non è né a Padova né a Venezia, dunque è o a Treviso o a Chiarano; sono i giorni in cui sta concludendo l’epistola a Paolo Bernardi (Archiginnasio, Querini III, 74).

In giugno è organizzato a palazzo Benzon un ricevimento per la principessa di Galles moglie del reggente d’Inghilterra (CHIANCONE 2014; PIZZAMIGLIO 2000, p. 216; su costei si vedano le memorie di Giuseppe Bossi in data Milano 12 ottobre 1814, cfr. *Le memorie di Giuseppe Bossi. Diario di un artista nella*

*Milano napoleonica 1807-1815*, a c. di C. Nenci, Milano, Jaca Book, 2004).

Il 10 giugno, a Treviso, Vittore porta a compimento l'*Epistola all'abate Bernardi* che viene letta quasi certamente di lì a poco in una seduta dell'Ateneo di Treviso (istituito dalla legge 25 dicembre 1810) che lo ha da poco eletto «socio ordinario» (cfr. le «Memorie» dell'Ateneo). Un manoscritto apografo di questa epistola è conservato ancora oggi nel Fondo Ateneo di Treviso della Biblioteca Civica di Treviso (Archivio storico dell'Ateneo di Treviso, busta 16, fasc.14) ed è appunto sulla base di questa copia che CROVATO 1894 la pubblicherà col titolo: V. Benzoni, *Epistola all'abate Paolo Bernardi*. In questa edizione postuma, l'epistola porta appunto la data «Treviso 10 giugno 1815» presente anche nel manoscritto.

Il 12 giugno, da Padova, Querini scrive a Rangone: «Vittore non è arrivato come aveva promesso» (Archiginnasio, Querini III, 76).

Il 22 giugno, da Padova, Querini scrive a Rangone: «Ho qui Vittore che fa i fanghi» (Archiginnasio, Querini III, 78).

Il 24 giugno, da Padova, Querini scrive a Marina: «Vittor continua con li suoi fanghi e ne è contentissimo. Egli ti scrisse jeri. Annetta si commosse all'articolo della tua lettera. Ella continua a tossire, è tormentata anche da un dolore intercostale (non so se così va detto), le feci levar sangue, ma poca utilità ne ha tratto» (Archiginnasio, Querini III, 79).

Il 3 luglio, da Padova, Querini scrive a Rangone a Venezia: «Vittore saluta la sua Mamma, Beppe, Nene etc. Egli va ad Abano, vorrebbe fermarvisi due giorni, ma io lo vado sconsigliando» (Archiginnasio, Querini III, 80).

Il 7 luglio, da Padova, Querini scrive a Rangone: «Vittore è ad Abano, e domani vado a prenderlo» (Archiginnasio, Querini III, 81).

L'11 luglio Querini scrive a Rangone e lascia intendere che Marina e Rangone stanno per raggiungerlo a Padova (Archiginnasio, Querini III, 82).

Il 14 luglio, da Padova, Querini scrive a Rangone: «non posso eseguire quanto mi scrivi con la tua de' 13 rapporto a Vittore» (Archiginnasio, Querini III, 83).

Il 19 luglio, da Padova, Querini scrive a Rangone: «il nostro Vittore sta bene dopo però quattro periodi di Febbre, e dopo aver presa moltissima china che continua a prendere ancora. Egli ha ricevuto il Luigi doppio e ringrazia suo Padre» (Archiginnasio, Querini III, 85).

Il 20 luglio, da Padova, Querini scrive a Rangone: «Vittore si sta rimettendo, e sono già tre giorni che non ha più febbre»; nelle lettere di questo periodo è citato spesso von Goess, nuovo governatore del Veneto asburgico (Archiginnasio, Querini III, 86).

Il 22 luglio Stendhal arriva a Venezia: vi rimarrà per quattro giorni fino al 26 luglio. Nei giorni precedenti era a Padova dove aveva appreso della disfatta di Waterloo. Risale forse già a questo soggiorno l'ingresso del grenoblese nella conversazione di Marina Querini Benzon, da lui frequentata con certezza nel dicembre 1830 e nel marzo 1831 assieme a Pietro Buratti presso la casa veneziana di Caterina Cecilia Querini Stampalia, seconda moglie di Girolamo Polcastro (cfr. E. Franzin, *Luglio 1815. Stendhal a Padova*, in "Padova e il suo territorio", 23 [feb. 1990], pp. 13-15).

L'11 agosto, da Venezia, Querini scrive a Rangone all'Aquila d'Oro a Padova, tratta di questioni di conti di famiglia, poi aggiunge: «Il conto che vi averà fatto vedere Francesco è fallato poiché, soddisfatte le due mesate, una di 264 a Marina, e l'altra di 285 a Vettor, restano per mio conto non 265 ma 295», e lo informa che Nene è ai bagni (Archiginnasio, Pietro 169).

## 1816

In quest'anno Vittore pubblica un sonetto nella raccolta *Fiori alla tomba di Marietta Murari Bra*, Venezia, Alvisopoli, 1816.



La raccolta è dedicata a una bambina (il cui ritratto inciso appare sulla controfacciata) scomparsa in tenerissima età, figlia del conte Sebastiano Murari Bra e della contessa Matilde Bevilacqua, come si deduce dalla lettera di dedica del curatore della raccolta, Paolo Murari ex somasco. Partecipano con loro componimenti, fra gli altri, Pietro Zorzi, Pietro Buratti (sonetto in lingua), Francesco Negri, Giuseppe Barbieri, Troilo Malipiero, Giuseppe Bombardini, Paolo Bernardi, questi ultimi due – come abbiamo visto – intimi amici di Benzon.

A p. 92 si legge: «di / Vittore Benzoni / sonetto» (da segnalare come Vittore non si firmi col titolo nobiliare, a differenza di molti altri partecipanti alla raccolta):

Solo un'Aurora del suo vago Aprile  
Visse, e la morse frettoloso il gelo;  
Così rapida passa una gentile  
Vita, che posa su minuto stelo!

Ma poco a morte quel passar simile,  
Leve il suo spirto vaporò dal velo,  
Come dal sen d'un fiore alma sottile  
Fugge, l'aure beando, e vola al Cielo.

Belli come Amaritte i fior cred'io  
Cogliesse Abele giovinetto santo  
Dalla novella terra, e offerisse a Dio;

Ché di tai gemme ornò la terra il manto,  
Pria che uscisse di Morte il soffio rio,  
E d'orbo padre l'attristasse il pianto.

Il 4 agosto, nel corso della sessione pubblica dell'Ateneo di Treviso, è letta una *Relazione de' lavori fatti dall'Ateneo di Treviso ne' primi quattro anni accademici del dottore Gaspare Ghirlanda segretario perpetuo* in cui si dice: «E per ultimo ricorderò varie

felici poesie originali del socio abate Paolo Bernardi; due elegantissime epistole di Vittore Benzon, ed una del cavalier Paolo Pola»; allude certamente alle epistole a Bombardini e a Bernardi (cfr. “Memorie scientifiche e letterarie dell’Ateneo di Treviso”, Treviso, Andreola, 1817, vol. I, pp. XL-XLI).

Lo stesso volume contiene, alle pp. LIX-LXXV, una *Relazione di un'altra parte de' lavori fatti durante il corso dell'anno accademico 1815-1816 del professore Carlo Antonio Pezzi segretario per le lettere*, pronunciata probabilmente lo stesso giorno o comunque poco tempo dopo; in questa relazione si legge alle pp. LXIX-LXXI:

Il fatto è però che la poesia è sempre balsamo salutare alla ruvidezza dell'animo, quando le bellezze dell'immaginazione, le scosse del sentimento, il candore dell'espressioni scendono dalla verità di cui sia ministra filosofia, come sgorga tra sabbia e sabbia d'argento un limpido rivo. Sfacciati colori capricciosamente profusi sopra un quadro senza dotta composizione, che non ha proporzioni, non ha ricchezza, non venustà di disegno, di forme, di atteggiamenti, sono luci fatue che non possono abbagliare fuorché la plebe della letteraria repubblica, di cui nullo è il criterio, il sentimento, il sapore, e non ha che due occhi fatti, quasi direi, per essere illusi. Sul casto seno di questa Filosofia che sa leggiadramente velarsi, il signor conte Vettore Benzon declina il capo, posa e si bea allorquando, nell'*Epistola al Bombardini*, rammenta la soave accoglienza che questo rispettabile amico gli fece; ed è schietta gioia per l'animo dello squisito Cantore il ritornar col pensiero su le indelebili tracce del lieto tempo trascorso, della cui memoria gioisce, senza che il possa su la dubbiosa speranza di un lusinghiero avvenire, perché:

Subbietto puro d'allegrezza all'alma  
Egli è quest'uno, i scorsi dì sereni

Rammemorar.

Quindi soggiunge:

Però se vedi, o Bombardini, in tela  
[cita 13 versi dell'Epistola fino a:] da finta immagine  
Affetto vero.

E perciocché le dolcezze ospitali assonnavano in cuore, al  
nostro Accademico l'amoroso pensiero che pur  
l'inseguiva dovunque, si fa egli ad esaminar più dritto la  
mendace lealtà di quel Nume che ride se inganna, e dice  
di questo bugiardo:

Egli la luce delle mie speranze  
[cita altri 7 versi dell'epistola fino a:]  
Cercai sicuro indarno e cheto un porto.

Deluso poi come tant'altri dalla speranza, ha poi ragione il  
nostro soave Poeta se ne ricopia così le fattezze:

E chi nol sa? terrena Speme è un'ombra  
[cita 14 versi dell'epistola fino a:]  
Par che fecondi quella selce ignuda.

Si noti come C.A. Pezzi (che, ricordiamo, era parente di  
Francesco Pezzi carissimo amico di Vittore) menzioni solamente  
l'epistola a Bombardini, non quella a Bernardi.

Ad ogni modo, grazie a questa citazione possiamo concludere  
che l'epistola a Bombardini è stata letta in Ateneo dopo l'agosto  
1815 (data tradizionale di apertura dei lavori), e che quindi debba  
risalire ad allora la nomina di Benzon a socio dell'Ateneo di Treviso  
(l'epistola a Bernardi risulta invece conclusa nel giugno 1815, come  
abbiamo visto).

Queste due epistole restano gli unici contributi di Vittore alle attività dell'Ateneo trevigiano. Il suo nome non compare più negli atti di quell'istituto se non come semplice «socio ordinario» nella lista dei membri stampata all'inizio del volume delle «Memorie» dell'anno 1819. Va detto che dopo la morte del padre (dicembre 1818) i suoi soggiorni trevigiani diverranno sempre più rari e motivati unicamente da affari domestici.

L'11 agosto, da Treviso, Querini scrive a Rangone e Marina a Casa Querini, Santa Sofia, Padova; dice di essere appena arrivato a Treviso, «arrivato però a Treviso, ebbi la dispiacenza di trovar Vittore convalescente d'un reuma che gli aveva dato anche un poco di febbre. Non so perciò quando potrò partire di qui. Non partirò certo se non lo vedrò rinvigorito e di buon'umore; egli vi saluta cordialmente. Io sono contento di mia salute, sono alloggiato al Casino di Vittore che è buono e lieto, e mi trovo benissimo» (Archiginnasio, Querini III, 107).

Il 12 agosto, da Treviso, Querini scrive a Rangone: «Ecco lo stato del nostro Vittore. Attaccato da un forte reuma, da una doglia intercostale e da un poco di febbre gastrica fu trattato dal medico Ghirlanda con una piccola puntura di vena, e con dell'altre cose tendenti a farlo traspirare. Abbiamo vinta quasi intieramente la doglia, ma continua la febbre, e la niuna traspirazione. Jeri siamo arrivati in settimana, e la malattia è ancora cruda. Fui agitatissimo, ma il medico alla cura ed un altro, certo Liberali, mi assicurano che fin ad ora non v'è niente di allarmante. Oggi è un poco meglio ma bisogna vedere la giornata di domani. Ti scriverò per il solito canale. Oggi scrivo alle mie Donne di Casa e dirò che Vittore continua nella sua convalescenza un poco fastidiosa. Sono stato ben sfortunato nella mia gita» (Archiginnasio, Querini III, 108).

Il 13 agosto, da Treviso, Querini scrive a Rangone: «oggi alle 3½ pomeridiane entrò Vittore nel nono giorno; giorno che si aspettava con timore, ma che invece tranquillizzò in gran parte le nostre apprensioni. La Febbre gli si è introdotta al solito ma un poco più tardi, e durò meno; questa mattina ebbe delle separazioni naturali, e questa sera sudò molte Camicie. La doglia pare

intieramente cessata, e il male di testa molto minore. Il Medico ne è contento, ma Vittore è molto abbattuto. Staremo a vedere domani l'altro che entriamo nel giorno undecimo, ma mi pare che possiamo incontrarlo con più coraggio. Ti invio la presente con il solito secreto mezzo» (Archiginnasio, Querini III, 109).

Il 14 agosto, da Treviso, Querini scrive a Rangone: «Oggi Vittore ebbe una passabile giornata; questa sera alle sette gli è entrata la febbre, che vuol dire ritardò di circa tre ore. Il Medico gli trovò ottimo il ventre, e non molto sporca la lingua. Dice il medico che questo è il corso solito di tali malattie ma che teme che andremo fino alli 24. Domani entriamo nell'undecimo sicché ci vuole altri 10 giorni. Io non so che farmi, e trovomi nel più vivo imbarazzo rapporto a Marina che sento dalla tua de' 13 essere incomodata con riscaldamento di gola. Per confortarla le ho scritto oggi, come avrai veduto, che Vittore fece un Sonetto, ma parmi che il tempo sia troppo lungo per lasciarla in un continuo inganno. Non temo minimamente su l'esito della malattia, ma non so se conviene che in tanto tempo non si veggan mai comparire li suoi Genitori? Pensaci mio Beppo, e dammi il tuo Consiglio. Aspetta ancora la mia lettera di domani prima di deciderti a cosa alcuna. Domani forse, che è giornata osservabile, avremo forse meno motivi ancora di allarmarci, ed allora assicurati che la malattia fa il suo corso regolare, non avrà motivo Marina di spaventarsi se le diremo che la così detta convalescenza non è che un piccolo putrido residuo d'una malattia di riscaldamento già finita. Tu già saprai dire meglio di me» (Archiginnasio, Querini III, 110).

In quello stesso 14 agosto, da Treviso, Querini scrive a Marina e Rangone una lettera diretta in Casa Querini a Padova, lettera chiaramente concordata con Rangone per non preoccupare Marina: «va Vittoretto ricuperando le sue forze che solo l'eccessivo caldo gliele fa ritardare. Egli abbraccia, e saluta la sua Mamma, e Rangone. Compose un Sonetto che vi manderò, e vorrò che ne indovinate il soggetto» (Archiginnasio, Querini III, 111).

Il 15 agosto, da Treviso, Querini scrive a Rangone una lettera scritta da altra mano poiché dice di essere stanco: «Vettore ha avuto

oggi de' scarichi abbondanti, e sudò convenientemente: gli venne la febbre; quando questa se gli manifesta soffre molta inquietudine a motivo della mobilità de' suoi nervi, il medico alla cura non trova però nulla che possa inquietare, ma crede che andremo in lungo purtroppo [...] La sensibilità di Marina mi trattiene da una parte a manifestarle cosa affatto contraria a quanto le scrissi fin ad ora, ma dall'altra tremo di prendere tutta su di me una responsabilità che parmi troppo grave; e poi mi pare che Marina non faccia troppo buona figura né in faccia al mondo, né in faccia di suo figlio stesso. È vero che gli ho detto di aver scritto a sua Madre ch'egli è convalescente, ma questo il Mondo non lo sa, Vittore può trovar sua Madre troppo facile a credere ad una così lunga convalescenza. Basta, fa' tu Beppo quello che credi meglio. Se Marina si determina di venir qui, la sua gita a Chiarano può servirle pretesto onde non far credere a Vittore d'esservi venuta perché crede grave la sua malattia. / Ore 16 / Ecco il Consulto dettato dagli stessi medici: *La malattia è nell'undecima giornata. I sintomi che indicano un grave irritamento nervoso si sono minorati, e non si mostrano che in forma passeggera. Havvi sudore con sollievo, che se nell'esacerbazione della febbre s'assestò, facilmente si riproduce nel decadimento. Il ventre dà delle separazioni con caratteri critici, e dopo la settima giornata la malattia è in progressiva diminuzione, non cessando per altro di sussistere un grado di febbre di qualche rilievo»* (Archiginnasio, Querini III, 112).

Il 16 agosto, da Venezia, Pietro scrive a Rangone: «Vettor ho saputo da persona che va bene» (Archiginnasio, Pietro 207; lettera non datata ma siamo nel 1816 poiché diretta a Casa Zabarella, Santa Sofia, Padova, come molte altre di Pietro di quell'anno, e per il riferimento alla malattia del figlio).

Il 17 agosto, da Treviso, Querini scrive a Marina e Rangone una lettera diretta a Padova: «Vittore continua a migliorare, la Febbre è più mite e abbiamo passato, grazie Dio, anche l'osservabile giornata 14<sup>a</sup>. Sicuro è il suo ristabilimento ma, miei cari, io non ne posso più. La vita ch'io vivo, la noja che soffro mi hanno fatto rinascere tutti i miei incomodi» (Archiginnasio, Querini III, 115).

Il 25 agosto, da Padova, Querini scrive a Rangone che Pietro è andato a Treviso da Vittore, «ho inteso con sommo piacere che il nostro Vittore va sempre migliorando» (Archiginnasio, Querini III, 116).

Il 26 agosto, da Treviso, Querini aggiorna Rangone sulla situazione di Vittore: «La febbre declinò prima del solito, dormì alcune ore tranquillo. Quasi tutta la giornata fu buona, l'ammalato stesso se ne lodava e si mostrava contento. Gli entrò la solita febbre, ma con minori inquietudini» (Archiginnasio, Querini III, 117).

Il 27 agosto, da Padova, Querini scrive a Rangone a Treviso: «Veggio l'uomo di gesso per cui è fatto il Sonetto, e se il mio Nipote stesse bene indovinerei tosto l'autore. Dimmi se fu lui. Il sonetto è bello, ma più bella ancora mi sarebbe l'idea ch'egli avesse potuto farlo» (Archiginnasio, Querini III, 118).

Il 29 agosto Querini scrive a Rangone e lascia intendere che Marina e Rangone sono a Treviso ad assistere Vittore (Archiginnasio, Querini III, 119).

Il 30 agosto, da Padova, Querini scrive a Rangone a Treviso, lo ringrazia per «le buone nuove che mi dai del nostro Vittore che bisogna che me ne consoli assai con Marina, e con te. Mia Marina, tu mi hai scritto una gran bella frase che diviene ancora più bella sortendo dalla tua penna: *lo abbiamo salvato*. Quanto mai sarò lieto quando potrò vederlo ed abbracciarlo; voglio stringerlo assai» (Archiginnasio, Querini III, 120).

Il 1° settembre, da Padova, Querini scrive a Rangone: «Sento le nuove di Vittore, e veggo indubitata la sua guarigione» (Archiginnasio, Querini III, 122).

Il 6 settembre, da Venezia, Pietro scrive a Marina: «Mi regolerò come mi scrivi, frattanto abbraccia Vettor e digli che lo farò personalmente e con gioia giovedì» (Archiginnasio, Pietro 177).

Il 6 settembre, da Padova, Querini scrive a Rangone: «Sento quanto hai operato per Vittore presso suo Padre. Ti accompagno la nota de' suoi debiti da lui stesso datami» (Archiginnasio, Querini III, 124).

Il 7 settembre Pietro scrive a Marina: «Spero che Vettor seguirà a migliorare», si comprende da questa lettera e dalle successive che Vittore è a Chiarano o a Treviso (Archiginnasio, Pietro 178).

Il 7 settembre, da Venezia, Solari scrive a Rangone: «Pregola de' miei rispettosì doveri coll'ottima nostra Dama, e di abbracciare il mio caro Vettore, col quale mi congratulo di cuore pel suo miglioramento, che ho quasi giornalmente risaputo» (Archiginnasio, Solari 78).

Il 9 settembre, da Padova, Querini scrive a Rangone: «Sento con gran piacere confermate le buone nuove del nostro Vittore; stringilo bene al seno per conto mio, e rasato che sarà dagli un bacio» (Archiginnasio, Querini III, 125).

Il 10 settembre, da Padova, Querini scrive a Rangone: «Viva il mio Vittore; abbraccialo di tutto cuore e ringrazialo delle sue righe scritte; voglia pure il Cielo che il seccatore non si cambi in inimico» (Archiginnasio, Querini III, 126).

Il 5 ottobre, da Padova, Querini scrive a Rangone: si dice lieto del «buono stato di salute di Vittore» (Archiginnasio, Querini III).

Il 18 ottobre, da Venezia, Pietro scrive a Rangone: «Ho avuto una Lettera da Vettor, e notizie da persona venuta da Treviso: egli sta benissimo, sorte ed è andato al Teatro; mi scrive che quando si sentirà in forza verrà a Venezia a vedermi» (Archiginnasio, Pietro 180).

Il 21 ottobre, da Venezia, Pietro scrive a Rangone e a Marina: «Dalla lettera di Vettor scritta a suo zio rileverai che sta bene, e sabato prossimo viene a Padova, e mercordì è a Venezia. Ha voluto che io stesso scriva il giorno»; e per scrupolo, dopo aver chiuso la lettera, aggiunge un poscritto all'esterno: «Se mai avessi sbagliato: Vettor si porta a Padova Sabato prossimo i ventisei corrente» (Archiginnasio, Pietro 181).

Il 23 ottobre, da Venezia, Pietro scrive a Rangone una lettera diretta all'Aquila d'Oro a Padova: «In questo punto ore 6 è arrivato Vettor in buon stato di salute; gli ho detto che sabato vi saranno i



cavalli a Oriago, ed egli vi sarà alle undici antimeridiane» (Archiginnasio, Pietro 183).

## 1817

Con ogni probabilità in quest'anno Vittore Benzon ha conosciuto di persona Lord Byron nella conversazione della madre. Byron ha recentemente scritto un'ode a Napoleone Bonaparte ed una all'Italia: si ricordi che, a quel che sembra, Vittore Benzon in questi anni stava scrivendo dei versi sulla situazione presente dell'Italia (CARRER 1837).

Byron è arrivato a Venezia il 10 novembre 1816. Dal 14 novembre 1816 alloggia a San Marco, in Frezzeria, presso la famiglia Segati ed ha un flirt con la moglie del padrone di casa, Marianna. Nella seconda metà di novembre studia l'armeno presso il convento mechitarista dell'isola di San Lazzaro. Nel febbraio 1817 partecipa agli stravizi del Carnevale che gli procurano uno strascico di febbre per tutto marzo. Byron rimane a Venezia ininterrottamente fino al 17 aprile 1817, compie quindi un viaggio a Ferrara, Bologna, Firenze, Roma, ed è di nuovo a Venezia il 28 maggio. Il 4 giugno Pindemonte gli rende visita a Venezia. Dal 14 giugno al 13 novembre Byron trascorre le vacanze estive alla Villa Foscari di Mira, con qualche escursione ad Este in settembre. Torna a Venezia a metà novembre, vi trascorre un nuovo carnevale orgiastico nel gennaio-febbraio 1818. Nel maggio 1818 affitta per tre anni il Palazzo Mocenigo San Samuele da Lucietta Memmo vedova Mocenigo. In giugno partecipa alla celebre gara di nuoto con Alexander Scott e Angelo Mengaldo. In questo periodo fa presenza fissa presso le conversazioni di Marina Querini Benzon ed Isabella Teotochi. Il 1° giugno 1819 parte per Ravenna ospite dei Guiccioli; il 2 giugno è a Padova, in partenza per Ferrara, poi soggiorna a Bologna (6-16 giugno, mentre il 28 giugno 1819 esce la

sua *Ode on Venice*), Ravenna (22 giugno-7 agosto), Bologna (12-23 agosto). È di nuovo a Venezia da circa il 3 ottobre al 10 dicembre 1819. A metà dicembre lascia Venezia per sempre. Il 24 dicembre è a Ravenna dove ha fissato la sua nuova residenza.

Non è chiaro quanto Vittore abbia potuto realmente frequentarlo, tanto più che tra il novembre 1816 e il dicembre 1819 (quando Byron è a Venezia) Vittore è attestato quasi sempre a Treviso o a Padova, e solo raramente a Venezia. Resta tuttavia altamente probabile che i due si siano incrociati.

Tra il maggio e il giugno del 1817 (o nei mesi immediatamente successivi) Vittore scrive una recensione del primo volume delle *Feste veneziane* della Renier Michiel appena uscito dai torchi (per il mese esatto di uscita di questo volume, ossia il maggio 1817, cfr. PIOTTO 1999, p. 42). L'autografo di questo articolo è conservato presso la Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia (MS.P.D.741) all'interno di una cartella contenente una serie di elogi di Giustina Renier Michiel. Non è chiaro se questa recensione sia mai stata pubblicata. L'opera della Renier Michiel doveva aver particolarmente interessato Vittore in quanto rievocazione nostalgica dei fasti e delle tradizioni della Serenissima.

Il testo della recensione è il seguente:

Ogni cosa del Mondo ha fine, ma delle morte cose può tale immagine nella mente degli uomini rimanere per vivissima ricordanza, che eterno il passato renda. Anzi in queste immagini immortali delle cose che furono a me sembra di vedere gli spiriti dell'Eliso tali descritti quali erano in vita sebbene del Corpo loro spogliati. E perché a' più giusti a' più nobili mortali l'Eliso s'appresta, debito onore alle egregie cose che più non sono in terra e il mantener viva la fama loro, onore che a' grandi uomini è dovuto di quelle operatori. E l'onorata fama che eterna può stare, dee dagli uomini tenersi come il più bel frutto del viver loro, ed anteporsi ad ogni altro fine che passi colla vita. Santo ufficio quello fa dunque verso l'amico

suo che non solo bagna di lagrime la terra che il copre morto, ma mette ogni sua cura a trarlo, dirò così, intero dal sepolcro, illustrando colla voce e cogli scritti i suoi bei fatti, e questi dall'ombre che l'invidia e il tempo fece cadervi ripurgando, e dell'invidia vendicandoli: Generosa e santa fu dunque l'impresa della veneta Michiel che tolse a ricordare le epoche più ragguardevoli della sua patria dalle quali ebbero origine le Feste che fra gli altri lietissimi facevano molti dì dell'anno in questa metropoli famosa che sì lunghi, sì fortunati, sì gloriosi giorni già visse. Modesto è il titolo che dà all'opera sua la Michiel di cui il primo volume soltanto fu pubblicato, ma gran parte a noi sembra dover contenere e la più importante della nobilissima istoria veneziana, con ottimo avvidimento da' varj scrittori di essa compilata. È da notare con lode in quest'opera quel celarsi sotto il colore della molta agevolezza dello stile, di certo andare spedito e senza ingombro istorico così sensato e dove i fatti splendere si vedono pel modo con cui sono dedotti od appresentati, che non lascia cader dubbio nella mente de' lettori. Arte intanto più lodevole quanto più arduo sappiamo il dar lume a molti de' più antichi fatti veneziani che non si possono raccogliere che da' pochi e poco diligenti Cronisti e spesso favolosi, quali sventuratamente furono gli scrittori de' primi secoli della storia veneziana, e i migliori forse tra quelli essendo perduti. È d'un fino giudizio soltanto il procedere sempre nella narrazione di essi coll'assenso de' sani leggitori, ed è frutto di lunghe e sagge considerazioni il reintegrare i fatti male ed oscuramente narrati, come argomento di raro senno è il non ismarrirsi in mezzo alle controversie di tanti testi e il non lasciarsi traviare dall'esempio di mille errori, ma trionfare dell'oscurità del difetto anzi di documenti seguendo il filo dato dalla ragione nell'ambage istorica, ed è quel senno appunto che noi ammiriamo nella Michiel da

cui con diletto non solo, ma con tutta fede ancora udiamo narrarci le azioni memorabili d'una Repubblica caduta per l'onnipotenza del Fato che ne consunse di mano in mano le forze, ma da' saggi onorata come la sola degna del terzo posto tra' popoli veramente famosi, e resi tali dall'ardente amore di patria e di libertà. Pel santo amore della gloria patria oltre che per l'ingegno dimostrato da questa donna veramente gentile ne' suoi scritti, merita essa sommo onore, e il più caldo sentimento di riconoscenza da' suoi concittadini. In quelli io vedo sovente svergognata la stoltezza, e l'invidia di chi avvilito volle col falso la fama di prode e savissima che Venezia s'acquistò pel vasto impero su fondamenti sì angusti innalzato; e per la riverenza ed il timore dello scettro ch'ella stendea per tanti secoli sulla terra e sul mare.

Molti uomini io vidi imperturbati a' tristi Casi della patria, molti, e fu con orrore ineffabile, sorridere sulle sue rovine e procurar di salirvi, pochi dolersi nel silenzio e recarne tacito il lutto in volto, ma rado o non mai chi superbo di sì nobile dolore il dimostrallo onorando la patria caduta come per questa donna ora si fa, nelle cui pagine ad ogni passo s'incontrano pietosissimi lamenti sulla sua tomba pieni del più alto del più tenero affetto. Donna invero degna d'aver sortita sì altera patria, come degni di non mai perderla ed atti ad eterna serbarla, quelli sarebbero, se molti fossero, che sanno sì bene la patria amare.

Vittore Benzone

Il 12 giugno, da Padova, Querini scrive a Rangone: «Jeri sera non vi fu opera. Questa sera avremo la *Clotilde* della quale si preconizza male assai. Non vi sono che pochissimi Veneziani. La Bottega di Pedrocchi è spopolatissima, si stenta assai ad arrivare alle 11 [...] Dammi nuove di Marina, e abbracciala con la Nene, Pietro,

Vittore», e aggiunge che Vittore è tornato a Venezia (Archiginnasio, Querini III, 135).

Il 17 giugno, da Padova, Querini scrive a Rangone: «Ho piacere assai che Marina vadi sempre più migliorando e che si sia divertita con la poesia di tanti vati, amerei per altro di veder solo il Sonetto del nostro Vittore, che non mi scrisse mai» (Archiginnasio, Querini III, 136).

Il 20 giugno un ignoto amico della famiglia Benzon scrive, da Venezia, una lettera diretta a Ca' Benzon: «Restituisco a voi il bello assai e fervido Originale, ed al Nobile Conte Vittoretto gli altri due, secondo la promessa, con mille ringraziamenti pel gusto datomi nell'assaporar cosa bella Italiana del suolo Mediceo. Bacio mano e piede a Marina, ed a rivederci questa sera» (lettera conservata per errore in Archiginnasio, Pietro 186).

Il 1° luglio Querini scrive a Rangone: dice che i Benzon hanno deciso di partire prima del solito per Chiarano per la villeggiatura estiva (Archiginnasio, Querini III 137).

Il 5 luglio, da Padova, Querini scrive a Rangone che i Benzon e Rangone sono a Chiarano, non è chiaro se anche con Vittore (Archiginnasio, Querini III 138). Lo stesso giorno Querini scrive a Marina e Rangone a Chiarano: «Marina, Pieri è pronto a darti non solo il Romanzo ma tutta la Biblioteca, ma osserva l'epoca della tua commissione e vedrai che non vi sta il tempo necessario perché ti arrivi a Venezia prima di tua partenza»; non è chiaro se Vittore nel luglio 1817 sia andato a Chiarano (Archiginnasio, Querini III, 139).

Il 14 luglio, da Venezia, Pietro scrive a Rangone: «Vettor non è ancora ritornato da Treviso» (Archiginnasio, Pietro 187).

A metà settembre è attestato a Milano dove incontra Vincenzo Monti (cfr. *infra*, Epistolario).

In ottobre, varie lettere di Querini a Rangone scritte da Venezia lasciano intendere che Vittore è a Chiarano, poiché Alvise a Venezia non lo cita mai, ma cita Nene come presente a Venezia (Archiginnasio, Querini III).

Il 1° dicembre Sua Maestà Imperial Regia Augusta, con Sovrana Risoluzione, conferma al primo ramo Benzon la nobiltà

veneta, e con Sovrana Risoluzione 13 dicembre 1819 gli accorda la conferma del titolo di Conte, omesso il predicato di Crema e di Pandino (cfr. F. Schröder, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili esistenti nelle provincie venete*, Venezia, Alvisopoli, 1830, I, p. 110).

## 1818

Nel corso del 1818 Vittore è attestato frequentemente a Padova dove ha iniziato a curare gli interessi di famiglia in sostituzione del padre che è sempre più ammalato.

Potrebbero risalire a questo periodo i seguenti versi manoscritti di Vittore conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana di Roma (Autografi Patetta 60, 79-81).

Innanzitutto, un sonetto di cui sembra autografa solo la firma «V. Benzon» apposta in calce, il resto è apografo. Patetta ha annotato in margine: «Sonetto per la Malanotti, che mi fu dato come autografo dal prof. Iacoli, ma sulla cui autografia ho qualche dubbio (Adelaide Malanotti, o Malanotte, come scrive il Garollo, la celebre cantante, nata a Verona nel 1785 e morta nel 1832)». Non è datato ma sappiamo che la Malanotti si esibì più volte a Venezia tra il 1813 ed il 1819:

### *Per la Malanotti*

O d'ogni dolce, e d'ogni caldo affetto  
non imitabil voce imitatrice!  
Ben io 'l so che saresti arduo subbietto  
a cetra antica, e dell'età vittrice.

A me che l'alto ardire avea concetto,  
saggia cura d'onor tacita dice:

Le note ascolta del canoro petto,  
tu con quelle del pari a te non lice.

Ah ch'io di queste quasi ambrosie stille  
nutra mia vena, e in un sol viso miri  
quello che l'arte mia cerca fra mille!

Purché il membrar de' tanti miei deliri  
a me tempri l'ardor di due pupille  
gran maestre di pianti, e di sospiri.

V. Benzon

Lo stesso fascicolo vaticano contiene una quartina non firmata ma che sembra effettivamente autografa di Vittore. La grafia sembra quella ancora tondeggiante precedente il 1813. I versi sono questi:

Canuti i figli dell'età pel gelo  
Risalutino un dì sì bell'aurora  
E lieti il padre prevenendo in cielo  
Portin novelle ch'egli indugia ancora.

A partire da quest'anno, tuttavia, Vittore ha sempre meno tempo per la letteratura.

In gennaio, si fa onorevole menzione di lui nella più importante rivista letteraria dell'epoca. Nella "Biblioteca italiana" di quel mese (p. 286) è pubblicata infatti una recensione anonima del volume *Memorie scientifiche e letterarie dell'Ateneo di Treviso. Vol. I. Parte letteraria* (cfr. *supra*) nella quale il giornalista afferma di essere d'accordo con Carlo Antonio Pezzi (autore della relazione delle memorie presentate all'Ateneo trevigiano nel 1817) solamente per quanto concerne «le lodi date all'egregio giovane poeta Vittore Benzon».

L'8 giugno, da Milano, Luigi Bossi scrive a Marina: «A proposito: Vidi in campagna su questa nostra sciocchissima

Gazzetta (degno parto di quel *mona* di Pezzi) tra gli arrivati un *Benzon nobile possidente*: scrissi subito per sapere se era alcuno di casa vostra, ma non ne ebbi contezza [...] risaluto cordialmente [...] Vettor mio – è egli a Venezia?» (Archiginnasio, Bossi 17).

Il 17 giugno, da Padova, Querini scrive a Rangone: «dì a Vittore che aspetto di star meglio degli occhi per rispondere alla sua lettera de' 15. Digli che veggo da essa che egli è benissimo informato dell'Angeloni, meno però la frase *che è minore d'ogni antica mediocre cantante*, frase che con giustizia si deve rivolgere così: *che è minore fin'ad ora d'ogni antica buona cantante*»; e poi, in un poscritto: «Aggiungi a Vittore che Pezzi fece un grand'elogio sulla Gazzetta del Ballo di Viganò *La Vestale*, e che gli raccomando la cara mia» (Archiginnasio, Querini III, 147).

Il 20 giugno, da Padova, Querini scrive a Rangone: «Ho piacere che tu abbia scritto a Bossi, e Vittore, che abbraccio, a Pezzi; questo potrebbe divertirmi checché ne diranno, meno il silenzio»; dunque Vittore è a Venezia? (Archiginnasio, Querini III, 148).

Il 24 giugno, da Vicenza, Pietro Giordani scrive a Rangone: «Mille cordialissimi saluti e ringraziamenti a te e a Marina per parte mia [...] Pregoti ancora di salutare caramente il bravo Vettoretto» (Archiginnasio, Giordani).

Il 25 giugno, da Padova, Querini scrive a Marina: «abbraccia Vittore e Nene», dunque Vittore è a Venezia, come da indirizzo della precedente (Archiginnasio, Querini III, 150).

Il 2 e il 5 luglio Vittore è a Venezia, come da lettere di Querini a Rangone (Archiginnasio, Querini III 151-154).

Il 17 luglio, da Padova, Querini scrive a Rangone: «Intanto Vittore è qui. Io però non mancai di dirgli quanto mi scrivesti»; aggiunge che Pietro sta male (Archiginnasio, Querini III, 155).

Tra maggio e settembre Vittore potrebbe aver incontrato nuovamente Pietro Giordani a Venezia. Si ricordi che, dopo questo soggiorno veneziano, il piacentino sarebbe partito per Roma, compiendo una sosta di cinque giorni a Recanati dove avrebbe conosciuto di persona Leopardi con cui era in corrispondenza già da



un anno e mezzo. Da rilevare inoltre come nel marzo 1819 Giordani avrebbe consigliato a Leopardi di inviare una copia delle *Canzoni*, tra gli altri, «in Venezia – al Conte Giuseppe Rangoni» (BRIOSCHI-LANDI 1998, vol. I, p. 269) ma non si hanno altre notizie di eventuali rapporti tra Leopardi e Casa Benzon, se si eccettui il fatto che a Bologna, tra il 1826 e il 1827, il recanatese frequenterà a lungo Francesco Rangone fratello di Giuseppe (*ibid.*, p. 1324).

Il 1° agosto si celebrano le seconde nozze del conte Giovanni De Bizzarro (la data è ricavata dal nuptialium di Paolo Bernardi *Anacreontiche* stampato in Alvisopoli per l'occasione). Nella raccolta nuziale *Versi di varii autori nelle faustissime nozze del Nob. Signor Conte Giovanni de Bizzarro colla nobile signora Nicoletta Zuzzeri*, Venezia, Alvisopoli, 1818, cui partecipano, tra gli altri, Giuseppe Bombardini (che si firma «deputato alla Congregazione centrale di Venezia»), Paolo Bernardi (maestro di Filosofia nel Seminario di Treviso), Jacopo Monico (maestro di Retorica nel Seminario di Treviso), Filippo Scolari, Pietro Buratti, Luigi Casarini, Angelo Mengaldo (il rivale di Byron nella celebre gara di nuoto di quello stesso anno), Emanuele Cicogna, appare anche il seguente sonetto di Vittore (su alcune varianti del quale, discusse assieme a Rangone, cfr. *infra*, Epistolario, 16 Luglio [1818]):

del conte  
Vittore Benzon  
patrizio veneto

Uom, che per lungo aspro cammin s'invia,  
E al caldo, al gelo ir deve, all'ombra, al Sole,  
Pur, come accorto pellegrin far suole,  
Cerchi d'alcuna dolce compagnia;

Felici anime, voi, che per la via  
Del terren pianto non dovrete ir sole!  
Vedrete come l'orme e le parole

Partendo il viator suoi stenti obblia.

E mentre una di voi, dove impedita  
È da bronchi la valle, alla diletta  
Il fianco regge, e la fa gir spedita;

Questa del dolce nodo ond'ella è stretta  
Gemendo, sembra dir: Ahi, che la vita  
Nel duol s'allunga, e nell'amor s'affretta!

Sono questi gli unici versi editi di Benzon di cui si conservi l'autografo. Il sonetto è sfuggito a CROVATO 1893 ma è stato segnalato in VIANELLO 1967, p. 106.

Le lettere di Querini a Rangone della prima metà di settembre ci informano che Marina e Rangone sono a Fossalovara e che Vittore sicuramente non è lì con loro (Archiginnasio, Querini III).

Il 24 settembre, da Padova, Pietro scrive a Rangone (che due giorni dopo è attestato a Venezia): «Abbraccio Vettor unito a tutti»; Vittore dunque dovrebbe essere a Venezia e avervi incontrato Giordani qualche giorno prima (Archiginnasio, Pietro 195).

Il 26 settembre, da Padova, Pietro scrive a Rangone una lettera diretta a Casa Benzon a Venezia: afferma che il 1° ottobre tornerà a Venezia con Nene, e in un poscritto di Nene a Marina si legge: «Salutami Vittore mio fratello», dunque Vittore è a Venezia in quei giorni (Archiginnasio, Pietro 196).

Il 29 settembre, da Padova, Pietro scrive a Rangone una lettera diretta a Venezia, con un poscritto di Nene a Vittore: «Bondì, caro fratello mio, stai bene?» (Archiginnasio, Pietro 197).

Il 23 ottobre, da Venezia, Pietro scrive a Rangone: «Non si è veduto lettere di Vettor che io sappia», dunque si alternavano a Casa Benzon in quel periodo; anche Marina è fuori Venezia, forse Vittore è andato a Padova (Archiginnasio, Pietro 199).

Ai primi di dicembre del 1818 Pietro Benzon muore. È l'inizio di un calvario per Vittore che, erede dei titoli, delle sostanze e dei debiti paterni, nel corso dei tre anni e mezzo di vita che gli

rimangono verrà quasi interamente assorbito dagli affari di famiglia e sarà costretto a trascurare la letteratura.

Il padre ha lasciato una situazione economica difficile. Per Vittore e Marina inizia un periodo di compravendite, carte da firmare, avvocati e azioni giudiziarie.

Ciò nonostante, nei ritagli di tempo Vittore dev'essere riuscito a stendere e correggere almeno una parte del suo nuovo poema in tre canti (*Il capo di Micha*, che pochi giorni prima della stampa verrà ribattezzato *Nella* dal nome della protagonista), dai toni byroniani e romantici. Il poema è ispirato – come egli stesso rivelerà nell'introduzione – ad un passo di un'opera storica dell'abate Alberto Fortis, ma è ricco di riferimenti alla storia passata e presente di Venezia. Non è chiaro quando la stesura di questo poema fosse iniziata.

## 1819

Il 31 gennaio, da Piacenza, Pietro Giordani scrive a Rangone: «Ti prego di mille saluti a Marina e a Vettoreto. Ricordami a Frosconi [*Alessandro Frosconi, già prefetto napoleonico di Ferrara*] e compiaciti di pregare Lord Byron a voler gradire il mio ossequio» (Archiginnasio, Giordani).

Il 19 giugno, da Milano, Luigi Bossi scrive a Rangone una lettera diretta a Palazzo Benzon: «vorrei [...] sentir nuove dell'adorabile Marina e del caro Vittore. Egli mi disse, allorché fu in Milano, che stava per pubblicare buon numero de' suoi versi; gli ha egli stampati? Che fa egli al presente? Trovasi egli a Venezia?» (Archiginnasio, Bossi 20). Si allude probabilmente al soggiorno milanese di Vittore del settembre 1817.

Alla fine di dicembre il nuovo poema è trascritto e pronto per la stampa.

Il 30 dicembre il manoscritto è presentato alla Regia Censura (ASV, Censura b. 21, f. 422):

Venezia. Presentato li 30 dicembre 1819

Il capo di Micha

Poema

in tre Canti

di Vettore Benzon

Ill.to per Stampa

Stampatore – La Tipografia di Alvisopoli

Editore – L'Autore

Correndo fama, che parecchj autori ritengono per fatto vero, che in Micha, spiaggia poco da Zara discosta, riposino le ceneri di Pietro Candiano II [*in realtà Pietro I Candiano*], dagli Slavi messo a morte, finge il Poeta nostro che siasi ivi ritirato un giovane veneto Patrizio con un vecchio servo dacché la Veneta Repubblica cadde sotto il francese dispotismo così all'Europa funesto. [*Segue un lungo riassunto della trama*].

Vivezza d'immagini, robustezza ed armonia di verso, proprietà di parlare, espressione di passioni, maestà di condotta, e vero genio poetico sono i pregi di questi canti, che devono accagionare gran lode al suo autore tra i più celebri italiani Poeti de' nostri giorni. Non capricciosamente imaginando l'Autore i fasti della sua Patria, né essendo a mio parere a veruno interdetto di metter lamento sull'amaro destino della sua Gente qualora non vi abbia cenno svantaggioso verso di Lui, che ne tiene dopo varie vicende il Supremo Regime, non posso escludere dalla Classe dell'Opere ammesse alla stampa di questi tre Canti dignitosissimi, e pieni di bellezze, ne' quali in ultima analisi non si parla, e rammenta, che cose avvenute, e dalle storie più celebri autenticate.

Admittitur ad imprimendum

Venezia 31 dicembre 1819

1820

In quest'anno (o forse nell'anno precedente) Vittore sembra aver frequentato, a Venezia, Lady Sidney Morgan la quale, nel suo celebre *Italy* (qui citiamo la traduzione *L'Italie par Lady Morgan. Traduit de l'anglais*, Paris, Dufart, 1821, vol. IV, pp. 414-415), in una nota ricorda di aver frequentato in laguna la conversazione di Giustina Renier Michiel dove ha incontrato Pindemonte, Mustoxidi (definito «un Grec savant et plein de mérite (que nous eûmes le bonheur de retrouver à Paris à notre retour)»), Casti figlio, Pietro Poli, «mais on voyait chez la comtesse Michele [sic] Vittore Benzoni, auteur du *Nella*, poème rempli de patriotisme et de souvenirs *delle glorie passate della Repubblica*, autant que l'état actuel de la presse le lui a permis; *Alviso Quirini* [sic], son parent, homme très-distingué; le comte Rangoni, auteur des *Orazioni Masoniche* [sic], et le comte *Cicognara*». Da notare la disinvoltura con cui la Morgan parla di argomenti proibiti in Italia.

Tra i primi di gennaio e la metà di febbraio il poemetto è stampato a Venezia, nella Tipografia di Alvisopoli, col nuovo titolo *Nella. Poema di Vittore Benzone*.

È ancora oggi considerato dalla critica come la prova più convincente di Vittore e viene tradizionalmente indicato come uno dei primi esempi di novella romantica italiana in versi. Va considerato anche come il testamento spirituale di Vittore.

Sul frontespizio campeggia il simbolo della tipografia di Alvisopoli, l'ape con l'epigrafe oraziana *Utile dulci*.

È preceduto da una lettera dedicatoria allo zio Alvise Querini, qui definito «Fratello della Madre mia». Nelle note si allude anche al padre.

Il poemetto, di tre canti in sciolti, è in parte autobiografico: come abbiamo visto, nell'ottobre 1797 ossia nei giorni stessi della stipula della Pace di Campoformio, Vittore aveva realmente compiuto un viaggio per l'Adriatico al seguito di un ammiraglio. Non sappiamo fin dove si fosse spinto, ma è probabile che fosse arrivato in Dalmazia. Quest'esperienza non poté ad ogni modo essere più lunga di tanto poiché nella primavera 1798 Vittore era ad Arquà; ma fu certamente occasione di meditazione per un giovane patrizio come lui che, teoricamente, era destinato a far parte della classe dirigente della Repubblica e si era ritrovato invece, da un giorno all'altro, suddito di sovrani stranieri.

Segue una prefazione di poche pagine in cui l'autore spiega che il poemetto prende spunto dalle *Memorie de' Secondi Veneti* dell'abate padovano Alberto Fortis, scienziato, geologo, storico e poeta, allievo di Cesarotti nonché viaggiatore e descrittore della Dalmazia. Ma certamente Benzon doveva aver presente anche la *Storia della Dalmazia* dello stesso Fortis, ed inoltre il *Saggio su i Veneti primi* (1772) del maestro padovano Jacopo Filiasi, opera quest'ultima che aveva conosciuto numerose edizioni accresciute fino a quella del 1811 in cui appunto si raccontava la morte del doge Pietro I Candiano.

Il poemetto risente di quel clima patriottico e nostalgico che aveva ispirato anche le *Feste veneziane* di Giustina Renier Michiel, uscite nel 1817 e di cui, come si è visto, Benzon era stato attento lettore.

L'ultima pagina del libro riporta al centro, in piccolo, l'avvertenza «Autore ed Editore Vittore Benzoni». Il poema fu dunque pubblicato a proprie spese.

Alla nota 14 (pp. 102-103) Vittore omaggia la memoria del padre Pietro riportando un suo sonetto di alcuni anni prima e diretto appunto al genitore. Non ne viene indicata la data, ma siamo chiaramente negli anni successivi a Campoformio:

Io così diceva un giorno de' miei Avi al padre mio:

Quattrocento anni dell'adriaca Donna  
Che fu Reina ed or mozze ha le chiome,  
Nelle pagine d'or stette il tuo nome,  
E stavvi ancor; ma, chiuso il libro, assonna.

E chi rizzò la mia gentil Colonna  
Pose sanguigne le terrene some  
Campion di Cristo, e dritto è ben sì nome  
Sovra chi pugna per argiva gonna.

Secoli venti all'Avo tuo, ch'io dico,  
Non involaro il nome, e a te pervenne  
Per Duci e Regi, e quale uom vede, antico.

E Venturino esulta, e quei che tenne  
Scettro primier, che di virtù nemico  
Germe di loro in terra ancor non venne.

Pietro Benzoni sta ora co' suoi Avi, e il figlio suo colle  
lagrime, spremute dal dolore d'una ferita recente,  
benedice e onora la sua memoria.

Di questo sonetto si conserva un manoscritto apografo presso la Biblioteca Apostolica Vaticana di Roma (Autografi Patetta 60, 79-81).

Secondo Carrer, questo sonetto fu «presentato al proprio padre come dono onomastico» (CARRER 1837, che riporta i versi con lievi varianti rispetto all'autografo vaticano).

Il 18 febbraio, da Padova, Costantino Zacco scrive a Rangone: «Finalmente ho letto *Nella* di cui mi avevano ispirato grandissimo desiderio le lettere di costì, e che non so per qual causa è ancora assai raro fra noi. Lo lessi d'un fiato dovendo passarlo ad altri e non posso attendere di rileggerlo per mandare a voi e con il vostro mezzo all'Autore e alla ottima e impareggiabile Marina le mie cordiali congratulazioni. Dello stile, della forza, dell'armonia dei

versi; dell'evidenza delle pitture, della ricchezza e felicità di pensieri e di modi certo non appartiene a me di erigermi in giudice, ma se appartiene ad ognuno di render conto del proprio senso devo dire che questo Poemetto mi ha fatto grande e continuato piacere e credo che debba farne ugualmente a chi non è Veneziano. Lasciando a chi spetta il parlar di Poesia, m'incanta il sentimento che ispira il Poeta e ammiro il giudizio con cui egli sa moderar e ritrar la sua Musa sempre prossima a passar il confine che separa il sentimento dal caos del Romanticismo. Ciò che conoscevo del nostro buonissimo Vettoretto non mi lasciava dubbio alcuno intorno al suo valore poetico, ma per dirvi la verità temevo l'eccesso e l'esagerazione della fantasia e del sentimentale, ma egli ha dimostrato che il vero è sempre misurato, e che ricorrono alla stravaganza coloro che non trovano nel loro cuore e nel loro spirito abbastanza di guizzi per onorare il loro idolo. Credo certo di non ingannarmi supponendo che Marina sarà lietissima del merito di suo figlio che tanto si distingue e per valore letterario e per pietà Patria e Familiare, e tengo questa sua giustissima compiacenza fra i piaceri che mi procurò la lettura del caro Poemetto. Dopo tutto questo non vi nascondo che avrei desiderato un poco più di azione, ma forse questo mio desiderio nasce da insaziabilità. Dipinge così vera la passione che non si può a meno di desiderare lo sviluppo dell'interesse che ha destato. Mi direte che questo non era il suo scopo e che ha felicemente ottenuto quello che si era proposto. Se così dite avete certo ragione, ma non per questo crederò d'aver tutto il torto. Ma basta che mi sono un poco sfogato, e voi dovete averne sentite tante che è indiscrezione un così lungo cicalio. Siatemi testimonio del mio sentimento e non più. Addio con tutto il cuore. / P.S. Un vetturino ha ritrovato sul Borgo del Portello un Pacco contenente varie copie di *Nella*. Non so che cosa ne abbia fatto ma donò l'ultima che aveva al conte Leopoldo Ferro. Forse Benzon saprà a chi era consegnato quel pacco e a chi dirette quelle copie» (Archiginnasio, Zacco 134).

Il 19 febbraio, a Padova, Pieri annota nel diario: «Una noja letteraria ho provato in Venezia, cioè il nuovo poema del Signor



Benzon (*Nella*) ch'io dovetti leggere da capo a fondo, ed in parte anche a stento lodare, siccome dono. È veramente una cosa che suscita indignazione il vedere uomini dissoluti, schiavi di Venere e di ogni vizio, farsi a rubare la gloria letteraria ai veraci letterati, che si affaticarono e sudarono sangue tutta la vita dietro alle Vergini Muse; e sentirli nominare dai prostituiti Giornali, e dai ciechi oltramontani che fanno eco, *sostegni e decoro dell'Italiana letteratura*, mentre tanto poche laudi si danno ai Pindemonte, ai Monti, ai Rosmini, ai Negri, ai Niccolini etc. per non dire di tanti altri illustri, che vanno quasi dimenticati» (Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ms. Ricc. 3557).

Il 26 febbraio, a Padova, Pieri annota nel diario: «Ben vi sta buffoni, che volete fare i poeti, e i poeti drammatici, dopo aver dato tutta la vostra vita al bel mondo e alle dissolutezze [...] Questa sera ho assistito alla rappresentazione *romantica* del Signor Alvise Quirini, intitolata il *Cieco della Montagna*, la quale fu applaudita con furore e ripetuta più volte in Venezia, e che qui, grazie al Cielo, fu nauseata e degnamente fischiata» (Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ms. Ricc. 3557).

Il 3 marzo, da Padova, Costantino Zacco scrive a Rangone: «Vettoreto mi è sparito, almeno certo nol vedo più alla Borsa delle coglionerie Politico-Letterarie» (Archiginnasio, Zacco 137); il passo potrebbe alludere sarcasticamente al Caffé Pedrocchi.

L'11, 16, 23 e 29 marzo la "Gazzetta di Milano" pubblica nell'appendice letteraria una lunga ed elogiativa recensione del *Nella* firmata da Trussardo Calepio.

In questo stesso periodo anche nel "Raccoglitore" di Milano appare una recensione del *Nella*, anonima ma di Davide Bertolotti (cfr. *infra*, Epistolario).

Il 16 maggio 1820, in un documento a stampa del Governo Veneto intitolato *Elenco Generale delle Famiglie Nobili Decorate di Titoli Araldici classificate in quattro categorie*, si legge che Vittore Benzon è riconfermato conte nella prima categoria ossia «Antichi titoli confermati da Sua Maestà» (Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova, Cod. 933, b 3).

A fine ottobre Vittore Benzon è di nuovo a Milano dove riceve i consigli di Vincenzo Monti che, tra l'altro, ha postillato un esemplare del *Nella* e glielo ha consegnato (CARRER 1837; Carrer sostiene di aver visto con i suoi occhi, a Venezia, questa copia del *Nella*).

## 1821

In quest'anno Vittore conosce la giovane poetessa arcade Angela Veronese Mantovani (Aglaia Anassillide) che nelle sue memorie ricorderà l'incontro con queste parole (VERONESE 1826, pp. 89-90):

Era già scorso un lustro e mezzo che io portava il rispettosio titolo di moglie [*dovremmo dunque essere sette anni dopo il 1814*], quando uscì alla luce del mondo letterario *Nella*, poemetto romantico prodotto dalla vezzosa penna di Vittor Benzon, giovine amabilissimo e adorno delle più belle prerogative di spirito e di cuore. La sua conversazione era colta, ingenua e deliziosissima. La sua poesia pareva ispirata dalle Muse e scritta dalle Grazie, poiché aveva il fuoco delle prime e la leggiadria delle seconde. Il suo umore vivace, bizzarro, nobile, serio e nello stesso tempo gentile, formava il piacere di tutti quelli che trattavano seco con una dolce familiarità. Pareva che la natura ed il cielo lo avessero formato per l'amicizia e per l'amore. Ah! se egli avesse riserbato in vantaggio di se stesso una parte di questi due soavi sentimenti, di cui era così generoso verso degli altri, non lo avremmo veduto mancare al numero dei viventi sul più bel fiore degli anni suoi, compianto dai suoi amici pel suo bel cuore, dai letterati pei suoi talenti, e dalle donne per la

sua bellezza, poiché *Biondo era, e bello e di gentile aspetto.*

Ebbi in dono da lui il suo poemetto, che lessi e rilessi con una dolce emozione, e per cui scrissi la canzoncina, che incomincia: // Quando formar le Grazie / Il viso tuo gentil / Involaro ad April / Le rose e i gigli. [*I versi per Benzon, intitolati "A Vettore Benzon. Pel suo poema 'Nella'" sono editi in VERONESE 1826 alle pp. 205-206 e continuano così: «E involaro i coralli / Alla Diva del mar, / Onde que' bei formar / Labbri vermigli. // Apolline del crine / Ti cede il biondo onor, / E tel cinge d'allor / Se il plettro tocchi, // Qualor di Nella fingi / I teneri sospir; / E ti brilla il desir / Nei languid'occhi. // Oh quante volte Amore / Che i mesti carmi udì / Sospeso impietosì / Sui vanni audaci! // Quante volte Ciprigna / Dall'Olimpo calò, / E in udirli scordò / D'Adone i baci!»*]

Il 12 aprile, da Venezia, Luigi Pezzoli scrive a Luigi Carrer: «Oggi vado da Pindemonte e da Benzon» (Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia, Ms.P.D.728.C).

Il 29 maggio, da Milano, Luigi Bossi scrive a Giuseppe Rangone: «intendo di parlare e di voi, e della amatissima Marina, e di Vittoretto. Vidi quest'ultimo per alcuni giorni quest'inverno; lo vidi quasi ogni giorno, poco o nulla compresi della di lui situazione né delle di lui intenzioni, e quindi lo trovai partito, senza ch'io sapessi né perché né per dove, né tampoco ch'egli disegnato avesse di partire. Questo però sia detto solo per dire qualche cosa, perché io non lo amo nulla meno per questo, ed amo anche gli uomini alcun poco stravaganti; anzi fui moltissimo addolorato, e ne ho rabbia tuttora, che per amor suo, in mezzo alle mie brighe immense, mi sacrificai coll'assistenza sua a preparare un decente articolo per il poema di *Nella* da inserirsi nella Biblioteca Italiana, articolo che fu anche da lui riveduto ed accresciuto;... e questo sgraziato articolo non poté mai trovar luogo nel giornale, non so se per colpa del Direttore Signor *Bestia* [Giuseppe Acerbi], o per dissenso del

Governo che esercita sopra di esso tutta l'influenza, e si è riserbata la censura privativa. Anzi quel Signor Bestia ne ha parlato indecentemente, senza alcuna mia saputa, nel proemio di quest'anno, mettendo senza alcun giudizio varj poemetti in confronto coll'*Italiade* del Ricci. Se vi vien fatto, informate Vittore della mia cattiva riuscita e della mia rabbia» (Archiginnasio, Bossi 21).

Il 4 luglio, da Venezia, Luigi Pezzoli scrive a Luigi Carrer a Padova: «Ieri alle ore due pomeridiane spirò quel nemico di se medesimo, e amico degli altri, buono, sensibile, dotto, e della lingua nostra leggiadrissimo cultore, Vittore Benzon. Iddio sia la mercede sua»; la notizia è falsa ma evidentemente le condizioni di salute di Vittore erano già preoccupanti (il fascio di lettere è tutto datato e sistemato in ordine cronologico, dunque è da escludere un errore di datazione; Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia, Ms.P.D.728.C).

Il fascicolo di ottobre del “Giornale di Scienze e Lettere delle Province Venete” di Treviso pubblica la prima parte di una recensione del *Nella* (pp. 196-202) contenente solo il riassunto dell'opera.

Nel fascicolo di novembre appare la seconda ed ultima parte della recensione del *Nella* (pp. 268-274) contenente un giudizio moderatamente ostile all'opera.

## 1822

Sappiamo poco degli ultimi mesi di vita di Vittore. Stando alla testimonianza di un amico, dal gennaio al giugno di quest'anno è stato tormentato dalla tisi (BIANCHETTI 1837).

Il 2 aprile, da Padova, Costantino Zacco scrive a Rangone: «Sento che Vettoretto è sempre nello stesso stato. Povera Marina!» (Archiginnasio, Zacco 158).

Il 3 giugno, alle due del pomeriggio, Vittore Benzon muore a Venezia, nel palazzo di famiglia a San Benetto.

## La fortuna

La figura chiave, nella fortuna di Vittore Benzon, è Luigi Carrer che per molti versi sembra aver raccolto l'eredità del giovane patrizio veneziano ed averla consegnata alla posterità. Per Carrer, Benzon è una figura venerata e quasi mitizzata. In più passi della sua opera Carrer sembra porsi a continuatore di lui.

Quando Benzon morì, Carrer aveva poco più di vent'anni. I due si erano conosciuti tramite la madre di Benzon ed erano stati legati da una breve ma profonda amicizia.

Nel romanzo giovanile *Osanna*, che Carrer lasciò incompiuto (è stato ripubblicato da Monica Giachino nel 1997), l'epigrafe è tratta da alcuni versi del *Nella*. Sempre in *Osanna* è presente un commosso omaggio alla memoria di Benzon ed al suo amor di patria. In un altro scritto carreriano intitolato *Pensieri di Eugenio D.* il protagonista del romanzo, Eugenio, dà in lettura alla donna amata uno scritto in cui si cita Benzon. Una commemorazione di Benzon è anche nella prosa *Un sepolcreto ideale* (cfr. L. Carrer, *Prose*, Firenze, Le Monnier, 1855, vol. I, pp. 428-440). Numerosi versi di Benzon uscirono postumi presso la Tipografia del "Gondoliere", certamente a cura di Carrer che del periodico fu direttore e compilatore tra il 1833 e il 1843.

Il 4 giugno 1822, da Venezia, Antonio Papadopoli scrive a Luigi Carrer: «Jeri morì il Benzon. Non posso dirti quanto in me abbia cagionato quella morte di dolore. Io aveva in animo di voler leggere Giovedì nell'Ateneo un compendioso scritto della sua vita, sdebitandomi così dell'obbligo che mi corre con quella benedetta ombra; ma e il subietto che non è da miei omeri, e l'età che viviamo mi rimuove dall'adempiere ad un debito verso la patria che lo

domanda; ch'è egli ora pieno il petto d'amore per Lei». (Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia, Ms.P.D.728.C).

Sempre il 4 giugno 1822 la "Gazzetta privilegiata di Venezia" pubblica il seguente annuncio anonimo:

*Appendice. Necrologia.* Venezia 4 giugno. Jeri alle ore due circa pomeridiane dopo lunga malattia venne da morte crudelmente rapito alla madre, ai parenti, agl'amici, alle lettere il conte *Vittore Benzon* patrizio veneto, in età di quarantadue anni, dopo di aver piamente soddisfatto ai doveri tutti di nostra santa religione. Noi desideriamo che qualcheduno fra i molti amici di lui, meglio di noi instrutto delle vicende di sua nobile, ma ah! troppo breve carriera, ci somministri il mezzo di far conoscere quali, e quanti titoli abbia avuti alla universale estimazione, rendendo così un tributo condegno alle virtù di lui che tanto abbiamo onorato ed amato fin che visse.

Il 5 giugno 1822 Costantino Zacco scrive a Rangone: «Povera Marina! Con un'anima così amante come la sua! La mia tenera compassione per il suo stato non vede conforto che in voi. Egli è certo il migliore che potesse accordargli la Provvidenza nell'assegnargli una così crudele afflizione» (Archiginnasio, Zacco 160).

L'8 giugno 1822 la "Gazzetta di Milano" pubblica un lungo e commosso necrologio di Vittore Benzon, senza firma ma, come si deduce facilmente dal testo e dai Carteggi Rangone, redatto dall'estensore Francesco Pezzi, conterraneo, coetaneo, ospite ed amico del nostro fin dagli anni giovanili.

L'11 giugno 1822, da Padova, Luigi Carrer scrive a Luigi Pezzoli: «Avrai visto sicuramente l'articolo pel nostro Vittore registrato nei Fogli di Milano di quest'ultimi giorni. Esso è fattura di quella sensitiva anima del Pezzi. Mi duole veder la memoria di quel caro defunto consegnata alle parole di un gazzettiere. E invero si appalesò gazzettiere colui, oltrecché in tutte le altre circostanze, anche in questa, traendo partito dalla *Necrologia* di Vittore Benzoni

per far i suoi complimenti alla bellissima madre, alla sceltissima conversazione, a quell'altra Dama ragguardevole, e quel che è peggio per metter per luce le prime sue imprese nelle truppe comiche dei dilettanti. Noviziato altissimo era quello onde se ne avesse a sperare un valente Giornalista. Ah bondi! Bondi mio caro Pezzoli, che crepo di voglia di dir assai male di lui e di mezzo il mondo» (Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia, Ms.P.D.728.C).

Il 21 giugno 1822 Giuseppe Bianchetti recita un necrologio di Vittore all'Ateneo di Treviso.

Il 1° luglio 1822 la "Gazzetta privilegiata di Venezia" riporta il testo del necrologio di Vittore pronunciato dieci giorni prima da Giuseppe Bianchetti all'Ateneo di Treviso. Stando a una lettera di Ippolito Pindemonte (cfr. *infra*), negli stessi giorni anche Pier Alessandro Paravia (collaboratore della gazzetta veneziana) e Antonio Papadopoli scrissero qualcosa (non è chiaro se versi o prosa) «in lode di Vettore Benzon», ma non se ne hanno altre notizie e non risulta che la "Gazzetta privilegiata" abbia mai pubblicato questi testi.

Il fascicolo del luglio 1822 del "Giornale di Scienze e Lettere delle Provincie Venete" di Treviso (pp. 37-40) riporta anch'esso il testo del necrologio di Bianchetti.

A questo coro di elogi risponde, di nuovo aspramente e con malcelata invidia, Mario Pieri il quale, peraltro, ha a lungo frequentato la conversazione di Marina Querini Benzon tra il 1804 e il 1823 (cfr. anche *Vita di Mario Pieri scritta da lui medesimo*, pp. 503-504).

Il 2 luglio 1822, da Padova, Luigi Carrer scrive ad Antonio Papadopoli: «Non dimenticar il tuo proposito di continuar il componimento in morte del nostro buon Vittore» (Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia, Ms.P.D.728.C).

Nell'agosto 1822 Benassù Montanari scrive un sonetto in morte di Vittore.

Questo sonetto verrà edito da Luigi Carrer sedici anni più tardi nella raccolta poetica *Anello di sette gemme o Venezia e la sua*

*storia* (Venezia, coi tipi del Gondoliere, 1838), quindi col titolo *In morte del conte Vettor Benzon alla contessa Giustina Renier Michiel in Versi e prose di Benassù Montanari veronese* (Verona, Antonelli, 1856, vol. II, p. 103, con epigrafe «quis blandior illo? / Aut quis Apollineo pulchrior ore fuit? / Marziale Libro VI, Epigramma 29»), infine in CROVATO 1893 con una lieve variante. Una copia di questo sonetto, di mano di Cesare Guasti, si conserva presso la Biblioteca Roncioniana di Prato (Carte Guasti, b. 102, c. 127) e da qui lo ricopiamo:

Alla Giustina Renier Michiel  
Sonetto  
in morte di Vittore Benzoni

La Michiel scrisse delle *Feste Veneziane*; e il Benzoni dei Fasti Veneziani. Il Sonetto è copiato dal libro carissimo di L. Carrer – *L’anello di sette gemme*.

Donna, che nel sermon francese e nostro (1)  
Pingi le feste delle tue lagune;  
Se cento e cento gondolette brune  
I trofei, le ghirlande, e l’oro e l’ostro;

Se mai ti giovi variar d’inchostro,  
Piangi il giovine ahi! spento or ha due lune,  
Che teco avendo il patrio amor comune  
Cantò le glorie del paese vostro.

Fu magnanimo, e caro, e dotto, e bello;  
Nessuno alle fanciulle in petto slancia  
Com’ei fece il soave quadrello:

[CROVATO p. 51: «soave e aspro quadrello»]

Degno fu che conoscano, e la guancia  
Bagnino, curve sul pietoso anello,



Fra le Muse e le Grazie, Italia e Francia.

Di Benassù Montanari

(1) La Michiel scrisse le sue *Feste* in italiano e in francese.

Non si ha notizia del destino delle carte e dei libri di Vittore Benzon, se si eccettui questo passo della lunga e drammatica lettera “apologetica” di Marina Querini Benzon al fratello Alvise Querini, databile al 1823 e nella quale la nobildonna giustifica la propria condotta agli occhi del fratello con cui evidentemente i rapporti si erano raffreddati: «Venne il tempo orrendo della malattia lunghissima del mio povero Figlio: egli all’arrivo della Mosto non mi voleva più in camera, ricusava costantemente la compagnia del povero e buon Beppe, quante volte gli dissi di star con lui, di fargli la lettura, egli si rabbiava soltanto che lo vedesse alla Porta della camera. Io era adunque nella necessità di starmene abasso»

Il 19 ottobre 1824 la “Gazzetta privilegiata di Venezia” pubblica un articolo in cui vengono ricordati i più illustri defunti dell’anno 1822. Vi si legge tra l’altro: «*Vittore Benzon*, ultimo di quella famiglia, signora un tempo di Crema [*seguono notizie biografiche generiche tratte di peso da PEZZI 1822 e dal necrologio BIANCHETTI 1837. L’articolo continua:*]. Si mise da prima nella via degli onori e fu chiamato ad assistente nel consiglio del Regno Italico, ma stancossi ben tosto di quei rivolgimenti ministeriali, e lasciato l’ufficio tornò a porsi tutto nelle lettere. Tra i cari studii ebbe carissima la poesia, ed il suo *Nella* gli procacciò la stima e la lode degli uomini i più difficili in gusto di poesia. Molti illustri italiani, fra i quali il Cesarotti, il Monti, il Pindemonte, il Vittorelli, il Francesconi ed il Bossi l’onorarono della loro più stretta amicizia». Non è chiaro chi sia l’autore di queste linee: la “Gazzetta” veneziana era allora redatta da «Perlini compilatore», ma questo articolo potrebbe essere di Pier Alessandro Paravia il quale, tuttavia, in genere firmava i suoi contributi giornalistici con la sigla

«P.A.P».

Nel 1827 appare il quinto ed ultimo volume dell'opera storica *Origine delle feste veneziane* di Giustina Renier Michiel. Alle pp. 47-48, nel capitolo in cui si ripercorrono le glorie militari veneziane, l'autrice scrive:

E ciò tanto più difficile sarebbe, quanto che le valorose azioni de' nostri concittadini, particolarmente nella guerra di Candia, si trovano da tanti e sì variamente descritte, che per ritrarne il vero, converrebbe cercarle ne' documenti e nelle onorifiche pergamene delle famiglie; poich  in Venezia questa dedizione totale alla patria, cos  esattamente imitavasi dai figli e dai nipoti, ch'essa era il mezzo con cui pi  particolarmente si perpetuava la fama delle imprese loro, e la venerazione inverso que' nomi illustri. Ora poich  non v'  pi  luogo a rinnovarsi quest'ammirabile abbandono, poich  non v'  pi  da segnalarsi a gloria di essa, poich  regna un tale miscuglio di nomi da non poter pi  discernere gli uni dagli altri, avrei almeno amato di consecrar qualche pagina a porre in luce alcune delle pi  ammirande geste degli antenati nostri [...]. Se non che anche per questo, la penna trema nella mia mano, riflettendo essere stata preceduta da un Poema, non ha molto pubblicato, nel quale vi si celebrano precisamente queste medesime azioni, questi medesimi eroi con versi sublimi, patetici, commoventi e caldi d'amor patrio, pei quali il rarissimo e difficil nome di Poeta non andr  mai disgiunto da quello del suo giovane autore. Chi v'ha che non intenda subito di qual libro e di qual uomo io parli? O la mia Marina Benzon! o la pi  tenera delle madri! fu solo per risparmiare la tua squisita sensibilit  che non volli nominare quest'unico figlio, che dovea essere la tua gioja, la tua consolazione; ma poich  tu certamente prima di tutti gli altri l'hai riconosciuto, perdona le poche parole, che quasi ispirate da un genio

mi uscirono dalle labbra; accettale col tuo angelico cuore come una prova di quell'amicizia sincerissima che a te mi lega, e come un omaggio a quell'ombra illustre; accordami tu, in sua vece, la permissione di prendere dalla sua tavolozza alcuni colori, per poter almeno abbozzare i lineamenti de' nostri più famosi concittadini.

Il 4 settembre 1828 il "Giornale veneto di Religione e di Morale" creato da Jacopo Monico e compilato da Antonio Pochini, pubblicando una recensione (firmata appunto «A.P.») di quest'ultimo volume delle *Feste Veneziane* della Renier Michiel, alle pp. 10-11 scrive: «Questo bel pregio esclusivo dello scrivere del gentil sesso generalmente noi lo riconosciamo in assai distinta maniera in tutta l'estensione dell'opera, e ben dobbiam confessare di averne provato gli effetti nel leggere fra gli altri quel passo patetico, ove la Michieli piangendo ci pinge al vivo l'egregio giovane autore di *Nella*, alla sua Venezia, di cui le glorie cantava e che lo amò tanto, a tanti ammiratori ed amici sì acerbamente rapito. Crediamo che di sollievo (se pur sollievo mai si possa a tanto dolore arrecare) sieno riuscite, aprendo novello sfogo alle lagrime, quelle espressioni dirette ad una tenera desolata madre, di cui egli fu la delizia, espressioni sincere che accompagnarono un sì giusto tributo d'elogio al da noi pur pianto nobilissimo veneto ingegno, Vittore Benzon».

Il 15 aprile 1836, da Como, il letterato veronese Venturi scrive a Luigi Carrer: «Desidero di leggere la tua vita di Pezzoli, uomo che fu ancora più in potere che in fatto, e non di meno pregevolissimo per molti suoi versi particolarmente nella satira. Vittore Benzoni non voleva una tale distinzione, e gli udii dire più volte che un uomo altro non può che quello che fa. Ed io pure qualche volta sostengo quest'opinione, ma per amore del paradosso; non perch'io ne sia intimamente persuaso. Quanto Benzoni era ingiusto con se stesso profferendo una tale opinione! Non è certo per i suoi versi stampati, sebbene alcuni bellissimi e cavati dal profondo della sua anima, che ci è così cara la sua memoria. Ma per tutta quella poesia da cui era

avvolta, per così dire, la sua persona; per tutto quello di graziato e di piccante che improvvisamente gli veniva sul labbro; per la sua vita così piena d'avventure, per la sua morte così dolorosa, così lunga, e non di meno così accompagnata esca pure delle lame della gloria e dell'amore. Ora tutto questo non è certo un libro; ma valeva a farci Vittore maggiore de' suoi libri. E chi potrebbe dubitare, che s'egli avesse avuto due anni, due soli anni, di quiete non ci avrebbe dato qualcosa di meglio riverberando un po' di splendore anche sul *Nella*, invero troppo dimenticato!» (Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia, Ms.P.D.728.C).

Nel 1851 appare l'opuscolo *Alcune poesie di Vettore Benzon*, Venezia, Antonelli, 1851 (per nozze Zen-Briseghella). È introdotto da una lettera dedicatoria del conte Giovanni Correr al conte Antonio Zen ciambellano di Sua Maestà Imperial Regia Augusta ed «avo della sposa». Contiene tre componimenti. Il primo si intitola (ma è chiaramente un titolo editoriale e non scelto da Benzon) *Versi morali* (incipit: «È la vita un cammin faticoso»), si tratta di 18 quartine di decasillabi a rima alternata. Il secondo si intitola *Versi elegiaco-morali* (incipit: «Tempo era di posare, e dopo tanti») e sono endecasillabi sciolti molto interessanti e di notevole fattura: siamo di fronte a un Benzon maturo, riflessivo, pessimista, certamente nei suoi ultimi anni. I versi trattano del fuggire del tempo e alludono ad un recente innamoramento, rappresentato da due luci paragonate a due stelle (gli occhi dell'amata). Questo secondo componimento, nello stile e nel lessico, presenta più di qualche tratto leopardiano («speme è un'ombra / a consolare, ad ingannar la terra», «eterna peregrina», «inganno», «e sì la vita / fra lo sperare e il lamentar sen vola», «mie gioie antiche»). Forse sono solo echi petrarcheschi e montiani, eppure tali somiglianze denotano un vissuto ed una sensibilità avvicinati a quelli del recanatese. Il terzo ed ultimo componimento è una riedizione del sonetto *Visitando la casa del Petrarca in Arquà il giorno 16 settembre 1812* (incipit: «O fresco d'erbe e fior sacro ritiro»).

Nel 1860 Giuseppe Vollo parla del *Nella* come di un «poema-romanzo [...] ingiustamente dimenticato in Italia» (cfr. G. Vollo,

*Daniele Manin*, in *I contemporanei italiani. Galleria nazionale del secolo XIX*, t. 10, Torino, Unione Tipografico-editrice, 1860, p. 23).



**EPISTOLARIO**  
**DI VITTORE BENZON**





## 1 – IPPOLITO PINDEMONTE A COSTANTINO ZACCO

Venezia 4 aprile 1798

[...] Godo assaissimo che Cesarotti, che vi prego di salutarmi, sia rimasto soddisfatto del componimento di Vettoreto. Amo assai questo giovine di felice ingegno, come mi pare, e che ha l'anima non meno bella del volto. *Gratior in pulcro veniens corpore virtus*. Se quando passerò per Padova, Cesarotti vi si trovasse e volesse aver la pazienza di sentire la mia tragedia [*Arminio*], non posso dirvi con qual piacere gliela leggerei. [...]

## 2 – IPPOLITO PINDEMONTE AD ANGELO DALMISTRO

Venezia 22 aprile 1799

[...] Per l'*Anno poetico* non ho che due sonetti miei, due del giovinetto Benzon, due del Mazza, uno del Vittorelli e un'ode del Paradisi. Tutto questo sarà da me consegnato lunedì prossimo al Pasquali, come feci l'anno passato. [...]

## 3 – DI MELCHIORRE CESAROTTI

Selvagiano 30 settembre 1799

---

<sup>1</sup> VACCALLUZZO 1930, p. 12. L'edizione del Vaccalluzzo presenta l'evidente refuso «complimento» anziché «componimento». Il sonetto a cui si allude è certamente quello *Alla tomba di Petrarca*, pubblicato in quei giorni sul sesto fascicolo dell'"Anno poetico" (1798).

<sup>2</sup> *Lettere d'illustri italiani all'arciprete Angelo Dalmistro*, [Venezia?], s.e., [1834], p. 19.

<sup>3</sup> Biblioteca Apostolica Vaticana, Aut. Ferrajoli, Racc. Prima, XIII, ff. 640-641. Edita in CHIANCONE 2022. Indirizzo: «al Nobile Uomo / Il Signor Vettor Benzon il figlio / San Benetto / Venezia». La lettera non presenta alcuna firma ma vi si riconosce facilmente la grafia di Cesarotti. Il sonetto di Benzon cui Cesarotti allude dovrebbe essere *Parafrasi del Salmo 120* («Lo sguardo a' monti io volsi, a veder donde»), pubblicato appunto in un opuscolo religioso del 1799. Lo svedese cui si accenna è il celebre Akerblad, come confermato da una lettera di I. Pindemonte a Bettinelli datata Venezia 2 novembre 1799, in cui lo studioso straniero è erroneamente definito scozzese: «Qui ho trovato Rosini, ed uno Scozzese per nome Akerblad, che sa una dozzina di lingue, e conosce tutti gli autor migliori che scrissero in esse» (CIMMINO 1968 II, p. 204).

Mio caro Vettore

voi crederete ch'io mi sia scordato di voi avendo tardato tanto a rispondervi. Pure v'accerto che v'ho risposto quasi ogni giorno col cuore, pensando assai spesso a voi, e tenendo dinanzi la vostra lettera perché mi servisse di ricordo e di stimolo a rispondervi anche colla penna. Ma sono così pressato da occupazioni e da brighe che ho sempre differito a farlo colla fiducia che abbiate a compatirmi, e a non diffidar del mio animo. Sì mio caro Vettore, io vi confermo il titolo di caro e di mio, e vi accordo ampia facoltà di chiamarvi tale. Così poteste voi essermi vicino come saprei convincervi di quanto mi sia dolce il cordiale attaccamento che mostrate per me, e quanto mi compiacerei di confluire a formare e perfezionare la vostra bell'indole. Ricordatevi che m'avete promesso di visitar Selvagiano, e questa lusinga m'interessa troppo per ch'io possa dispensarvi dal mantenere questa cara promessa. Chi ama Ossian e Cesarotti ha un obbligo di coscienza di far il suo divoto pellegrinaggio a questo sacrario campestre, sentimentale, e poetico. Volea dirvi qualche cosa del vostro Sonetto, ma credendo d'averlo portato meco fra molte carte, ora m'accorgo con dispiacere d'averlo inavvedutamente lasciato a Padova. Posso però dirvi che i quaderni mi piacquero molto, ma che l'ultima terzina mi parve un po' fredda. Ve ne parlerò con più precisione un'altra volta. Dite alla cara Marina che ho veduto il suo Svedese, ma che appunto non feci che vederlo, perché la prima volta stavo per andar in campagna, e la seconda fui alla sua casa senza aver la sorte di trovarlo. Sento ch'è uomo molto erudito, e che possiede tante lingue che sembra scappato dalla torre di Babele. Io non ne ho che una, ma questa sempre ispirata dal cuore, e con questa mando un addio e un abbraccio alla cara Mamma e al caro figlio, degni l'uno dell'altro, e ambedue di me

#### 4 – IPPOLITO PINDEMONT A COSTANTINO ZACCO – PADOVA

Verona 26 luglio 1802

[...] Isabella poi mi dice ch'era inquietissima in Padova per la lontananza del suo figliuolo. So che Marina, passando per costà, ha fatto di voi cercare, ma inutilmente. Non poté né men vedere il suo Vettoreto. Non si fermò che tre giorni in Milano. Pare che il corpo Legislativo rimarrà unito sino alla metà del venturo. Anche qui si volle per molto tempo, che il paese Ex-Veneto esser dovesse l'indennizzazione del Gran Duca: ma questa voce è quasi morta del tutto [...]

#### 5 – IPPOLITO PINDEMONT A ISABELLA TEOTOCHI ALBRIZZI – VENEZIA

Verona 27 giugno 1803

[...] Spiacquemi assai la mala riuscita della prima recita del *Maometto* per la molta pena, che ciò vi avrà cagionata. Ma ho sempre veduto non riuscir mai ugualmente tutte le recite; onde bisogna contentarsi che l'una corregga l'altra. Io non dubitava punto del vostro quinto atto. Ma quel Pavi, più o meno, sarà però ignobile sempre. Voi volete che io vi suggerisca una bella tragedia con sola una parte principale di donna. Parmi avervi nominato l'*Alzira*. Châteauneuf sarebbe *Zamore*, Benzon o Grimani *Gusman*, Pavi

---

<sup>4</sup> VACCALLUZZO 1930, p. 72. L'autografo è conservato, come tutto il carteggio Pindemonte-Zacco, presso la Raccolta Bastogi di Livorno. Tenendo conto che siamo in piena estate, si può ipotizzare che in quei giorni Vittore fosse a Selvazzano da Cesarotti, leggermente fuori dalla rotta Padova-Milano, e questo dovrebbe spiegare come mai la madre passando per Padova non riesca ad incontrarlo. Marina si sta recando a Milano per incontrarvi Rangone, all'epoca membro del Corpo Legislativo della neonata Repubblica Italiana.

<sup>5</sup> PIZZAMIGLIO 2000. La lettera allude alla gara di recitazione, svoltasi a Venezia nell'estate del 1803 presso il casino privato della Teotochi Albrizzi, fra attori dilettanti italiani e francesi. A questa sfida farà riferimento anche Francesco Pezzi, spettatore di quella insolita rassegna, vent'anni dopo nel necrologio di Benzon.

*Alvarès*, e *Lezze Montèze*. Volendo, ad esempio de' comici Francesi, far onore a Cornelio, io reciterei *Polieuto*. Sarebbe bello il far sentire a un tempo medesimo Voltaire, Racine e Cornelio. Ma di Racine non veggo che il *Mitridate*, lasciando la Berenice, benché poco vi convenga la parte di *Monima*: né certo *Paolina* tanto conviene a voi quanto *Alzira* [...]

6 – IPPOLITO PINDEMONTE  
A ISABELLA TEOTOCHI ALBRIZZI – VENEZIA

Verona 25 luglio 1803

[...] Io poi aggiungerò, che non veggo altra obbiezione, che la parte di Châteauneuf non abbastanza degna di lui. Per altro avete bello e fatto l'*Egisto* in Benzon, e non vi manca in Pavi il buon *Polidoro*. Né meno di *Merope* potrebbe a voi convenire *Atalia*, se è vero che vi convenga *Agrippina*: ma le obbiezioni contro la tragedia sono moltissime. Chi sa che la non si reciti un giorno; e che Pipi non sia il piccolo *Gioas*? [...]

7 – PIETRO GIORDANI  
A GIUSEPPE RANGONE – VENEZIA

[Ferrara] 24 agosto [1803]

[...] A te però raccomando di abbracciare Vittoretto; porgendogli preghiera perché mi metta sulla lista de' suoi amici. [...]

8 – PIETRO GIORDANI

---

<sup>6</sup> PIZZAMIGLIO 2000.

<sup>7</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone XL, 144. Si ricordi che nella primavera del 1802 Giordani era stato ospite dei Benzon a Venezia.

A GIUSEPPE RANGONE – VENEZIA

Ferrara 29 agosto 1803

[...] Ti prego d'un bacio a Vettoretto [...]

9 – PIETRO GIORDANI  
A GIUSEPPE RANGONE – VENEZIA

[Ferrara] 26 settembre 1803

[...] Da' un bacio per me a Vettoretto [...]

10 – AD IPPOLITO PINDEMONTE

Venezia 22 agosto [1804]

Cavalier Pindemonte: ho letta la sua tragedia ch'Ella ha regalata alla mia Mamma. Questa tragedia Ella si compiace di leggermela alcuni anni sono appena terminata; ed io che Lei ho sempre adorato mi sentii preso da indicibile piacere anche allora a quella lettura: ma ora conosco chiaramente che ciò ch'è veramente bello e raro, non innamora che veduto più volte. Cavaliere: s'io mi

---

<sup>8</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone XL.

<sup>9</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone XL.

<sup>10</sup> Biblioteca Civica di Verona, Carteggi b. 943. La lettera è sicuramente del 1804 poiché nel luglio di quell'anno esce la prima edizione a stampa dell'*Arminio*, cui Vittore fa chiaramente riferimento qui (cfr. Pindemonte a Zacco, Verona 14 luglio 1804: «Stampo l'*Arminio*; il che mi obbliga, almeno per qualche giorno ancora, a stare in città... Nel mese venturo la Tragedia potrà essere pubblicata», cfr. VACCALLUZZO 1930, p. 91. Pindemonte ne invierà una copia a Zacco il 13 agosto dello stesso anno, e un'altra il medesimo giorno a Lucietta Foscari, cfr. VACCALLUZZO 1930, pp. 92 e 279). La lettura privata della tragedia, avvenuta «alcuni anni sono» in casa Benzon, è ricordata dallo stesso Pindemonte in una lettera a Isabella Teotochi datata Venezia 16 giugno 1798: «Appunto oggi dopopranzo deggio farne la lettura ad alcuni amici in casa della Benzon; e per la seconda volta il leggerò tra pochi giorni a Monselice tra Cromer e Cesarotti, che già l'udirono in Padova» (cfr. PIZZAMIGLIO 2000). Tale lettura era stata replicata due anni dopo nella conversazione della Teotochi Albrizzi (Pindemonte a Bettinelli, Venezia 22 febbraio 1800, CIMMINO 1968 II, p. 222).

concedessi ora, col parlargliene, uno sfogo ai trasporti che questa bellezza divina ha fatto nascere in me nel rivederla, io sento che il mio piacere mi diverrebbe insopportabile, e così addiviene d'un sentimento violento contenuto tra limiti angusti come quelli d'un cuore. Ho bel chiudere il libro: l'anima mia va errando sempre per le selve de' suoi Cherusci; ed or meraviglia or tenerezza e sempre nuovo inesprimibile diletto, qualunque sia il sentimento in lei creato da' quei versi, che la natura può solo aver dettati, l'assale. Che dirò di quel Prologo? Ma non dice Ella che Melpomene l'ha fatto? Cavaliere: io credo da senno e non da burla ch'e' siasi lavoro d'un Dio; se d'un Dio soltanto può essere il perfetto. Non trovo esempi d'un bello simile. Né il trecento né l'aureo cinquecento mi forniscono modelli di poesia che questa eguagli, e d'un gusto così esquisito. Qui tutto è nuovo; e con tanta maestria e felicità maneggiato che nuovissimo diletto detta in cuore. Ma tornando alla tragedia: qual sublime e calda eloquenza il virtuoso amor di patria ispira a que' petti cherusci da lei creati! Qual linguaggio divino a' suoi seguaci l'amore tra qualche selva! Com'è patetico il pentimento momentaneo d'Arminio dopo la morte di quel giovanetto Bruto ben più interessante di Bruto assaissimo. Ma che vo' io notando le bellezze particolari d'un lavoro dove tutto è bellissimo, mirabil tutto e nuovo? La scena dell'adunanza, i primi e gli ultimi colloqui d'Arminio e Telgaste, la scena di Baldero e Arminio, tutte quelle di Velante e Telgaste, le arti di Gismondo; quell'aspettare angoscioso del primo atto, gli ultimi sublimi momenti dell'eroe del Dramma; e poi tutto tutto. Oh mi perdonerà ella il mio ardire di lodarla? Oh ci vorrebbero pure i grandi attori per degnamente recitarla questa tragedia! Che stile poi, che stile per tutto! ed è questo un primo saggio in questo genere! Eppure così non iscrissero le loro l'altissimo Alfieri, ma troppo asciutto, né il bravo Monti; ma troppo vago, e poco naturale spesso, se mal non m'appongo; né così saprebbe scrivere giammai uno di cui il meglio è quel nome ch'io amo con tutto il cuore ed a cui m'inchino raccomandandomigli fervidamente

Umilissimo Servitore

Vittore Benzon

11 – PIETRO BENZON  
A GIUSEPPE RANGONE – MILANO

Venezia ai 29 dicembre 1804

Caro Amico

Sono obbligato al letto, e nell'impossibilità di scrivervi di proprio pugno per essere oppresso da non lieve male in una gamba. Avvertite prima di tutto che Marina ignora affatto quanto sono per dirvi, ed ho pensato così per ovviare un dolore al suo cuore sensibile. Mio figlio, come sapete, è a Crema, dove giunse ammalato, dove lo fu continuamente, e dove lo è tuttora da un grave attacco di male acquisito, per il quale dovette anche soffrire il dolore a un vescicante fra li due sessi. A questa sventura altra se n'aggiugne, ch'egualmente m'inquieta, e per la quale rilasciai alcuni ordini al Calvi, onde abbia a partire. Fu sfidato a battersi da un Ufficiale del Reggimento del noto Colonnello amante della Sanseverina; lo fu a nome del suo principale, e benché mio figlio siasi condotto con il dovuto coraggio, fremo che l'arrivo del Colonnello istesso, che a momenti s'attende a Crema, possa accrescere il pericolo, e fremo infine perché dare una sfida aperta

---

<sup>11</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VI, 136. Edita in CHIANCONE 2016. La lettera è diretta sicuramente a Milano; probabilmente Rangone vi era appena stato per via della «Consulta Italiana», come spiega la successiva lettera di Pindemonte; o forse veniva da Parigi dove era da poco avvenuta l'incoronazione di Napoleone. Ho mantenuto le incertezze grafiche. Questa lettera e il biglietto successivo gettano un poco di luce su quella giovinezza scapestrata di Benzon, a cui più volte le fonti biografiche e le sue stesse lettere faranno riferimento d'ora in avanti. Chi siano il «Colonnello» e la «Sanseverina» non è chiaro; ma di quest'ultima, certamente una nobildonna, parla anche Luigia Codemo Gerstenbrand a proposito di un fatto avvenuto tra la fine del Settecento e i primi dell'Ottocento: «[dopo lo straripamento del Sile a Treviso] Appena giunta la cara e savia sposa del conte Francesco, nobildonna Sanseverino da Crema, fece, con un provvidissimo *ukase*, terminar quell'abuso [dei parassiti]; ma fu un colpo di stato» (*Pagine familiari artistiche cittadine*, Treviso, Zoppelli, 1878, p. 30). Va rilevato peraltro che a Romamengo, nei pressi di Crema, era di stanza un'importante guarnigione francese (Stendhal vi aveva soggiornato nel 1801). Il «Calvi» potrebbe essere l'amministratore dei Benzon a Crema, se non addirittura un'autorità cittadina. Il «Gallino» è certamente Tommaso Gallino, l'ex municipalista veneziano esule a Milano, che a partire dal 1802 aveva compiuto una brillante carriera sotto Napoleone.

possa arrivarli qualche occulta sopraffazione. Voi vedete qual è la situazione di questo giovine acciecato, e quale la disperazione sarebbe se tutto giugnesse ella a sapere. Non oso ad un uomo, che giugne costì affaticato da un lungo viaggio, non oso dare eccitamenti onde passare per Crema prima di arrivare a Venezia, ma conoscendo il vostro cuore, e l'interesse cordiale che prendete per tutta la mia famiglia tutto a voi rimetto, implorando la vostra assistenza. Calvi è di tutto istruito, ed è anche incaricato, in caso che mio figlio si determinasse a partire, di darvene avviso e a Verona e a Milano. Se questo vi mancasse, vorrà dire che mio figlio non parte ad onta ch'io abbia autorizzato il Calvi stesso, ed il Signor Manfredi Benvenuti, a cui l'ho raccomandato, di valersi del braccio della giustizia per farlo decidere. Mio caro amico, voi conoscete ora di che si tratta, e ciò basta certamente per il vostro cuore. Accogliete in prevenzione li sensi della mia riconoscenza, e credetemi con distinta stima ed amicizia

Vostro Affezionatissimo Amico  
Pietro Benzon

P.S. Il figlio è, credo, nell'Albergo dirimpetto al Palazzo Marino, e vi prego rintracciare tosto Gallino, che vi darà tutte l'istruzioni

## 12 – PIETRO BENZON A GIUSEPPE RANGONE – MILANO

Venezia ai 29 dicembre 1804

Caro amico

Breve è il dettaglio ma funesto. Mio figlio in Crema fu sfidato alla spada da un Ufficiale amico del Colonnello. Fu l'affare

---

<sup>12</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VI, 136. Edita in CHIANCONE 2016. Sui fatti e personaggi citati cfr. nota alla precedente.



acquietato, ma dopo qualche giorno fu sfidato da altro Ufficiale colla pistola. Seguì l'appuntamento, ma le vite di ambidue rimasero incolumi perché ambe le pistole non presero fuoco. Il Calvi rilevato tuttociò lo fece partire per Milano, ed egli trovavasi all'albergo in faccia al Palazzo Marino. Ho scritto in questa sera al Gallino onde s'interessi anco col braccio del Governo per farmelo qui tradurre. La presente dirigo a voi, perché al vostro arrivo in Verona possiate aggiugnere colle vostre lettere le più forti vostre raccomandazioni per il tanto importante oggetto, quando però rilevaste ch'egli non sia ancora passato per Verona. Sono a letto per male in un piede. Avvertite che si lascia in una profonda ignoranza di ciò Marina, così consigliato avendo Alvise mio Cognato. Mi raccomando, e tacerete. Sono

Vostro Affezionatissimo Amico  
Pietro Benzon

### 13 – IPPOLITO PINDEMONTE A COSTANTINO ZACCO

Venezia 12 gennaio 1805

[...] È tornato Vettoretto Benzon. Si aspetta Rangoni: ma nulla sappiamo ancora della consulta Italiana e del destino della Repubblica. [...]

### 14 – IPPOLITO PINDEMONTE A SAVERIO BETTINELLI

Venezia 6 febbraio 1805

---

<sup>13</sup> VACCALLUZZO 1930, p. 100. Sembra dunque dedursi che, dopo l'episodio del (mancato?) duello, Vittore sia tornato a Venezia non accompagnato dal Rangone.

<sup>14</sup> CIMMINO 1968. Grazie a PEZZI 1822 sappiamo che in questa rappresentazione privata Vittore Benzon e Francesco Pezzi sostennero rispettivamente i ruoli di Carlo e Perez.

*[lo informa della rappresentazione privata del “Filippo” di Alfieri svoltasi presso il casino di Alba Corner Vendramin]*

15 – A GIUSEPPE RANGONI – MILANO

Venezia 16 febbraio [1805]

Mio caro Beppo, la Mamma non può scriverti, ed io non volli ch'ella ti scrivesse perché la sua testa è stanca delle afflizioni che ha portato e porta, e i suoi poveri occhi ella gli ha quasi pianti, tante lagrime ha sparso da un breve tempo.

O mio caro Beppo, e s'ella ti scrivesse, che ti direbbe ella Beppo mio? Che ti ama, e che ti aspetta: e quante volte non te l'ha ella ripetuto? potrebbe empir dei fogli con quante parole? tu hai delle noje, e il lagnarti di esse, e il narrargliele ti fornisce materia di scriverle, e lungamente intrattenerla come fai, e le noje istesse, e i rumori ingrati della gran Capitale ove soggiorni, affrettano in qualche modo il conto delle tue ore: a lei non resta che l'inazione del dolore, ella non potrebbe dirti se non che aspetta che il tempo passi come il fanno tanti oggetti inanimati, colla sola differenza ch'essa ne sente il peso e la lentezza. O mio caro Beppo scrivi, se puoi, cosa che vaglia a confortarla. Quando ti vedremo noi? Oh quanto io son grato all'affetto che mi dimostri, ai pensieri che l'hanno occupato per me – Io farò tutto perché la Mamma, come ha stemperata l'amicizia sua nell'afflizione, non logori il suo corpo, in cui le sventure impressero già profonde tracce. Oh quanto t'increscerebbe vederla qual ella è adesso!

Mi spiace ch'ella t'abbia scritto, ma ora intendo, e perché a te forse spiacerà quel che ti scrivo principalmente; ma devi perdonare al suo dolore. Addio caro Beppo, caro e degno amico. Addio addio

---

<sup>15</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 1. L'anno è stato aggiunto successivamente da altra mano. Inizia con questa lettera il lungo carteggio di Vittore con Rangone che sarà suo amico, maestro, futuro patrigno nonché, per molti versi, figura paterna di sostituzione.

## 16 – A DANIELE FRANCESCONI

[giugno 1806-giugno 1807]

Aggiungo ai Canti di Monti una Satira di Gianni che forse il suo amico amerà di leggere. Mi prendo la libertà di scriverle per assicurarla ch'io sono pieno di desiderio di fare al degno e amabilissimo abate Francesconi qualche cosa che possa piacergli, e che sono veramente

Servitore ed Amico suo  
V. Benzon

## 17 – AD ANNETTA VADORI RASORI

[Venezia primi di febbraio 1807]

Annetta mia, vi restituisco l'ode del nostro divino, e nostro è sempre il Dio che adoriamo, e ve ne rendo le grazie dovute. Mi moriva di voglia di lodarla e m'accinsi a farlo, ma non mi riuscì. Fui come un timido amatore che balbetta, e si perde volendo far palese il suo amore. Vedete che miseri versi

In così dolce stil la prima volta  
Cantar le Muse, eppur sì dolce stile  
Molt'anni or son ebbra l'Italia ascolta

---

<sup>16</sup> Biblioteca d'Arte del Museo Civico Correr di Venezia, Epistolario Moschini, fasc. Benzoni Vittorio. Mancano l'indirizzo e la data; è presente solo una traccia di ceralacca rossa. La grafia è quella anteriore al 1813; i riferimenti ai «Canti» di Monti (senz'altro i dodici canti del *Bardo della Selva Nera*, usciti nel giugno 1806) e alla «satira» di Gianni (cfr. la montiana *Lettera all'abate Saverio Bettinelli*, datata 3 giugno 1807, e la *Risposta di Francesco Gianni al principe de' poeti viventi*, Milano, Silvestri, 1807) permettono di datare. L'«amico» di cui si parla potrebbe essere l'abate veneziano Giannantonio Moschini, tra le cui carte è conservata la lettera.

<sup>17</sup> Biblioteca Estense di Modena, Autografoteca Campori, fasc. *Annetta Vadori*, c. 30. Manca l'indirizzo: il foglio è semplicemente piegato in due e scritto su una sola metà; se ne deduce che dev'essere stato consegnato a mano alla destinataria. Per la datazione cfr. lettera successiva. Le parole «il Poeta Italiano» (chiara allusione a Monti) sono vergate a caratteri più grandi in segno di rispetto.

Non so se si potesse dire *rapita Italia* invece che l'altro. Vi mando poi il *Bagno* di Gianni, e a questo proposito pensai che:

Se il tuo bel corpo avessero baciato  
L'onde ch'ei canta, quelle membra a Gianni  
Altri migliori avrebbero ispirato.

Addio cara Annetta, degnatevi proteggermi nel vostro cuore e presso *il Poeta Italiano*  
Vittor tuo

18 – ANNETTA VADORI  
A VINCENZO MONTI – MILANO

Venezia 7 febbraio 1807

La mia Marina Benzon, che non lascia mai bramar nulla dal suo cuore e dal finissimo suo ingegno, mi preparò la più grata sorpresa facendomi trovar radunata una numerosa società, atta senz'eccezione a apprezzare al suo giusto valore la *Spada di Federico*: Vettor suo (che non doveva nascere da altra madre) quest'amor vivo, mal pago d'essere rimasto taciturno ammiratore della lettura del *Bardo*,

(che l'ascoltarla  
È gioia che si sente e non si parla),

compose in quest'incontro il sonetto che ti mando, essendo stato applaudito a coro e distintamente dal correttissimo Ippolito

---

<sup>18</sup> BERTOLDI 1928, vol. III p. 102. L'originale è conservato presso l'Autografoteca Campori di Modena. Annota il Bertoldi, forse troppo severamente, che «all'autografo non è aggiunto il sonetto del Benzon, e sarà poco male per i lettori».

Pindemonte. Caro Monti, se tu pure nol trovi indegno del soggetto ispiratore, fallo conoscere,

e con quel dolce favellar che care  
fa le parole e il parlatore, infondi

in questo caro spirito avido di piacerti, il coraggio di proseguire dietro norma sì grande. Inoltre, se nel sonetto trovi qualche difetto che ammetta sostituzione, *fa' tu*, contandolo più dipendente dalla mia impazienza di spedirtelo, che dalla mente dell'autore. La posta che sta per partire ti fa grazia, limitandomi a pregarti di salutare i comuni amici, ed a conservarmi l'amicizia tua preziosissima. Addio.

La tua

Annetta Vadori Rasori

## 19 – A VINCENZO MONTI

Venezia 7 febbraio [1807]

Signor Cavaliere

Io appresi da' suoi versi ad onorare e riverire il Suo nome, e quelli sempre m'empiono d'insolita meraviglia e diletto, e se il core e l'ingegno non fossero disgiunte cose, io da quelli, che tanto lessi e studiai, appreso avrei pur anco a degnamente lodarla. Ma il core fu sempre vivamente commosso dalla bellezza de' divini suoi versi, e l'ingegno non ha potuto arrivare all'altezza del Soggetto. Signor Cavaliere non è mia colpa, e non s'adiri, la prego, dell'umile offerta, che questa non è un tributo a Monti soltanto, ma una professione di gusto a cui è obbligato nel nostro Secolo chiunque pretenda iniziarsi nel culto delle Sacre Muse.

Ho l'onore di dirmi

---

<sup>19</sup> Biblioteca Universitaria Estense di Modena, Autografoteca Campori, fasc. *Benzoni Vittore*, f. 9. Edita in CHIANCONE 2004.

Suo Servitore Vittore Benzon

20 – A VINCENZO MONTI – MILANO

Venezia 18 marzo [1807]

Rispettabilissimo Amico

Quant'obbligo devo al mio Sonetto, divino Monti. Oh com'egli sembrami diverso, come d'or innanzi dirò io già a' miei amici che voi lo avete accolto con fronte serena, dirò loro che vi siete degnato di farvi delle osservazioni [*una o due parole illeggibili*] come il mio Sonetto sarà letto sempre, e vi lascerò con superstizione le correzioni che voi fatte vi avete, immaginando che il contatto de' vostri e miei versi operino dei prodigi nel mio povero stile. Permettetemi che cogli intervalli che possono assicurar voi dalla noia delle mie lettere, qualche volta io vi scriva. Vorrei mandarvi degli altri versi animato dall'onore che la vostra critica si è compiaciuta di fare ai primi, ma non ardisco, perché il vostro permesso è prezioso. Forse un giorno me ne darete licenza e allora il farò. Annetta non istà affatto bene, e perciò ordina a me di salutarvi e riverirvi com'ella suole, in suo nome. Addio mio buon amico adunque. Oh non dubitate ch'io mi dimentichi giammai che mi è permesso di chiamarvi così

Il vostro Amico Vittore Benzon

Mia Madre e Rangoni vi riveriscono con tutto il cuore

Al chiarissimo

Signor Vincenzo Monti

Cavaliere della Legion d'onore

---

<sup>20</sup> Biblioteca Universitaria Estense di Modena, Autografoteca Campori, fasc. *Benzoni Vittore*, f. 11. Edita in CHIANCONE 2004. Sulla busta, il timbro postale «Milano 21 maggio» rivela che la lettera dev'essere arrivata al destinatario circa due mesi più tardi.

Membro della Corona di Ferro  
*Milano*

21 – ANNETTA VADORI  
A VINCENZO MONTI – MILANO

Venezia 27 marzo 1807

[...] Il mio Vettor è veramente incantato dalla tua cortesia, e Marina e Rangoni ti fanno mille cordiali saluti [...]

22 – AD ORINTIA SACRATI ROMAGNOLI

[Venezia poco prima del 24 aprile 1807]

Non vi è certo più bel soggetto di una canzone di quella di un maritaggio... e più lieto, più fecondo ancora è quel soggetto se le nozze si cantino di due leggiadri adolescenti, che sospirano il compimento dei loro voti con sospiri da render pago Amore dell'opra sua, e superbo Imene della loro unione. Io avrei voluto cantare questa unione e lo avrei voluto perché ella è voi cara e da voi formata: onde a voi così far noto, amabilissima Dama, quant'io riverisca il vostro nome, le grazie, e lo spirito. Ma non sempre a buon desiderio vengono pronte le rime... Non ho voluto offrirvi un omaggio poco degno di voi, Marchesa, e per far meglio mi son figurato una bella notte di primavera, e siccome l'Amore è un frutto che colto in questa stagione ha tutto il suo sapore, così ad un tempo il senso immaginai diletteosissimo che in petto a que' giovani Sposi

---

<sup>21</sup> BERTOLDI 1928, vol. III, p. 124.

<sup>22</sup> Si legge nell'opuscolo *Per le faustissime nozze della signora Pazienza nata contessa Porcì de Brugnera col signor Pietro Laderchi*, Venezia, Fenzo, 1807, pp. XXXVIII-XXXIX; è la lettera che introduce l'ode *La notte*. L'opuscolo venne curato da costei per le nozze della nipote, ed è introdotto infatti da una sua lettera alla sposa datata Venezia 24 aprile 1807, il che permette di datare anche la lettera di Benzon. Indirizzo: «All'ornatissima dama Orintia Sacrati nata Romagnoli. Vittore Benzon».

da cari nodi destar si dovea, con cui eglino si stringeano nel silenzio, e nella notte. Onoriamo, dissi allora, questi misteri con un canto che piaccia ad Amore, ed ecco che dalle fibre delicatissime del cervello d'un valoroso giovane Veneziano comincia ad uscire un'armonia soavissima che abbellisce alcuni miei poveri versi, e sono quelli, che ho l'onore d'inviarvi, mia rispettabilissima Amica, volendo lasciare al bravo Corniani per mercede sublime del suo lavoro il piacere di presentarvi egli stesso la sua musica.

## 23 – A GIUSEPPE RANGONE

Abano 21 luglio [1807]

Beppo amico mio, per scrivere a quell'affittuario bisognerebbe conoscerlo, ond'io scriverò prima a Morelli di nominarmelo, e intanto che lo acquisti in nome mio. Mio Padre non volle sapere dal mio servo com'io stessi; ma io dico a te, cui forse importa alquanto di mia salute, che sto bene, meglio che mai, e tu lo dirai alla Mamma che ringrazio delle sue poche righe, che abbraccio e prego d'amarmi. Salutate tutti due il Papà per me, e dategli ch'io lo faccio con tutto il cuore. Se potete, miei cari, ottenete per me la grazia ch'egli ordini a Traversa di contarmi la mesata d'Agosto quand'io anderò a chiederliela. Oggi spero di veder qui la Nina presto di cui passerà alcuni giorni, com'ella desidera, potendo da Oriago poi andare a Mestre indi a Treviso e finalmente a Chiarano. Addio caro Beppo, amami e proteggimi.

Il tuo Amico Vittore

## 24 – A GIUSEPPE RANGONE

---

<sup>23</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 2. L'anno è stato aggiunto successivamente da altra mano.

<sup>24</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 3. L'anno è stato aggiunto successivamente da altra mano. *Momolo*: Girolamo Michele Moro Lin, cognato di Vittore.



Oriago 2 agosto [1807]

Perdonami s'io voglio che tu sia il mio benefattore, perdonami se mediante qualche noja io voglio farti l'istrumento del mio benessere; ma non perdonarmi l'opinione ch'io ho del tuo cuore perché questa io so che tu la meriti. Saluta il Papà e la Mamma, e digli che aspetto qui la tua risposta, e che Momolo non può venire a Treviso per i Bagni della Nina, e i suoi ospiti. Addio addio, guarda presso di te il Consulto per vendermelo

Il tuo Amico Benzon

## 25 – A LEOPOLDO CALDANI – PADOVA

[Abano estate 1807]

La Provvidenza a cui tutti ricorrono non ha mai abusato di audacie quali che a lei si volsero con preghi e querele, ed è questo pensiero che mi ha dato animo di ricorrere a Lei, Signor Professore, ch'io riguardo come uno de' migliori ministri di questa Provvidenza benefica, dispensatrice di grazia e Salute. V'è poi un'anima pietosa che consente a sostenere le Suppliche che devono giungere fino a Lei perché sieno così sotto eccellenti auspicj inalzati. Insomma io son uno che ha sempre accompagnato il mio amore per quel Sesso, a cui dobbiamo la delizia del viver nostro, colle prove più forti che per me dar si poterono, e ciò durando omai da una decina d'anni, debolissimo è ora divenuto il mio Amore e più deboli le prove; ma soprattutto di scarsissimo sapore e quasi insipido il frutto che da quell'amore io colgo, e immediatamente seguiti da tristi effetti come sono i Capo-giri, gli sconvolgimenti di stomaco, i dolori al petto sebben questi non sieno né gravissimi né permanenti. Noti Signor Professore gentilissimo che questi mali cominciarono ad essermi

---

<sup>25</sup> Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Epistolario Gamba, XII.B.10.2002. Pur mancando di data, la lettera risale sicuramente al 1807 per ragioni grafiche e di contiguità tematica con le due successive.

attorno specialmente dopo una lunga malattia di consunzione e di nervi ch'io ebbi a soffrire due anni sono, e noti ch'io, in corso di vita sregolata come quella ch'io conduceva ancora, p.r sarà un mese o poco più, sento meno questi incomodi, ma se per alcun tempo m'arresto, e poi riprendo l'ordine antico di vita, egli è allora che l'amor pratico mi lascia debole colla testa, vacillante collo stomaco sconvolto, e con mille malori infine. Signor Professore Caldani, sia Ella buono e pietoso, siccome è onnipotente, e m'additi come vivere meno infelice, e mi protesto con quel rispetto che l'è dovuto e con quelle speranze che nascono in cuore dopo una fervida preghiera fatta al Nume

Suo Servitore Vittore Benzon

## 26 – DI LEOPOLDO CALDANI

[Padova estate 1807]

L'esaurimento per le [destruali?] parti porti mai sempre tutti li fenomeni ch'Ella elenca, e che proseguendo vanno a finire in una vera consunzione, detta *Tisi terziale*, quale è frutto della suddetta cagione, analizzando li fenomeni nervosi che le transitano, e ch'Ella lievemente ma con precisione descrisse, risulta il carattere della malattia poc'anzi accennata, e che per di Lei vantaggio non è certamente pur anche confermata. Eccole perciò li miei suggerimenti, che mi lusingo [appuntasi?] di vostri effetti, s'Ella saprà o vorrà porli in pratica colle dovute cautele:

1 Abbandoni qualunque bagno, o cibo, o luogo che sia caldo.

2 Prenda ogni mattina, e per lungo tempo, due libbre della più [altera?] acqua di Recoaro.

3 Ogni sera prima di passare al letto entri in un bagno meno caldo del tepore di latte. Vi si fermi per un'ora; sulla fine del bagno

---

<sup>26</sup> Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Epistolario Gamba, XII-B-10,2002. Minuta autografa.

aggiunga tanto di acqua fredda da provarvi ribrezzo, e un poco di battimento di denti.

4 Esca dal bagno, e passi al letto freddo. Riscaldato che sia naturalmente prende per cena o una tazza di fresco latte con puro pane, e un po' di zucchero, se così le piace, o una minestra di orzo o di risi ben cotti.

5 Se soffre la [Luna?] china chiara senza incomodo, due [descenne?] di questa mista a mezza tiara di acqua semplice, da ingojarsi pria della fredda minestra, riesce un ottimo corroborante.

6 Se il bagno fresco nel giro di venti giorni non le porta sensibile vantaggio, sostituisca il bagno d'acqua diacciata per immersione.

Preparato il bagno d'acqua diacciata, due uomini o quattro la prenderanno per le estremità, e la immergeranno nell'acqua, tenendolo immerso sino a difficile respirazione. Quando la respirazione è ritornata naturale ei replica l'immersione le due, tre, o quattro volte: e ciò per alcuni giorni.

Un tal metodo di cura, ch'io (se non son cieco) credo il più sicuro deve essere accompagnato da una riposata dieta, considerata in tutta la sua estensione, cioè:

1 Cibi pochi e di facile digestione, e sempre freddi, qualunque sia la loro spezie.

2 Moto discreto sia a piedi sia in carrozza o a cavallo che non rechi stanchezza.

3 Proibizione assoluta di qualunque atto venereo.

4 Niente lettura di libri sentimentali, niun discorso che possa eccitare erezione del membro.

5 Lo stesso dicasi delle conversazioni di donne, le quali siano piacevoli.

Per codeste maniere di cura si guarisce: e quanto si può prevenire qualunque si guardi, ne' piaceri specialmente venerei, dagli eccessi; un solido tanto indebolito, che giugne a far parere insipido ciò ch'una volta era saporitissimo, non si può [rinfrancare?] che colle suddette prescrizioni: ed ovunque. Ecco a Vostra

Eccellenza ciò che può e va ricordato unitamente alle sue che tanto stimo

Il suo devotissimo Servitore

L[eopoldo] Prof. C[aldani]

## 27 – ALLA MADRE E A GIUSEPPE RANGONE

[Abano agosto 1807]

Mia cara Mamma, rispondo a Beppo dopo averti salutato con tutto il mio cuore, perché mi conviene discorrere di molte cose, e perché ho bisogno di lui come potrai vedere – Adunque, Beppo mio, io non mi servirò della lettera che mi mandasti per Venezia perché ho avuti in prestito da Angelo Comello 7 Luigi, che formano all'incirca il mio assegno, e 10 talleri da Medin, 10, ond'io ti prego d'avvertire di ciò mio Padre che potrà soddisfare questi miei creditori levando piccola cosa dalla mesata del venturo Settembre. Intorno a Morelli, io ringrazio il caso che m'ha instrutto, e non voglio punto curarmi di ciò ch'egli va dicendo, né chiamarlo sconoscente. Sull'articolo della riferta del Servitore, egli non ha altra colpa che d'aver risposto no, quand'io il richiesi, s'era stato interrogato sulla mia salute; ma quese sono leggerezze, bensì devo io dirti molte cose intorno a questa salute, ed eccole. Alcuni giorni tranquilli di medicature m'avevano messi in calma questi nervi ribelli, e mi pareva di star bene; ma sul ventesimo di quei giorni, se ben mi sovviene, un picciolo disordine risvegliò gli antichi incomodi, e ne suscitò di nuovi, de' quali il più allarmante è un forte dolore al petto di tal natura ch'io mai provato non l'avea. Venne Caldani a Abano, e fui da persona di mia conoscenza a lui mostrato, dopo avergli detto i miei incomodi. Caldani giudicando dall'aspetto mi fece delle minacce; allora io volli consultarlo, e tu vedrai ciò ch'egli graziosamente a me rispose. Ora veniamo a quel che più

---

<sup>27</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 4.

importa. Io voglio, se il Cielo me lo concede, vivere la vita che mi resta e non trascinarla come un peso, ciò ch'io fo da lungo tempo, ecco adunque ciò ch'io intendo di fare. Ho contratto col mio onore l'impegno di morire senza il rimorso d'avermi assassinato; ma per salvarmi dai rischi mi conviene in tutto fuggirli. Ti trasmetto il consulto di Caldani nel suo autografo, vedrai che la cura ch'egli mi prescrive esige un lungo tratto di tempo, ma riflettendo io poi che non è il tempo della cura soltanto che può intieramente ristabilirmi, mi son determinato a vivere sei mesi seppellito nel nostro Chiarano, o in seguito della medicatura ivi compita o dopo aver preso le acque a Recoaro, come mi verrà da voi, miei cari, consigliato. Quello poi ch'io ti domando come un favore, egli è d'ottenere dal Padre mio che fatta una somma degli assegni ch'egli m'avrebbe contati per ciascuno di questi sei mesi, la destini alla mia guarigione, e con quella solamente mi dia di che cavarmi e vivere durante questo tempo, giacché io voglio circa alle spese contenermi inalterabilmente ne' più ristretti confini; né ciò mi costerà un grande sforzo mentre avrò di poco bisogno in quel mio soggiorno, come è facile a credersi. Ho provato abbastanza, caro Amico, quanto è crudele lo spendere l'esistenza anzi logorarla per cogliere quei piaceri che costano tanto poco a chi è sano e robusto, e costando a noi tanto di più, non hanno per noi la metà del sapore che gli altri vi sentono. Desidero vivamente di riparare gli errori passati, di riposare il mio spirito, di riattar questo misero fisico tutto sfasciato onde poter amare la vita. A voce poi potrò raccontarti i fenomeni che Caldani rilevò come da me accusati, vedrai ch'io ho ragione di risolvere con tanta saggezza, e di voler fermamente quel che ho risolto – Una parola anche intorno a ciò che la mia buona Mamma mi scrive di mio Padre. Mio padre ha cento, ha mille mezzi per mostrare il suo affetto ai figli, un figlio non ha che quello delle carezze. Le ha egli mai volute ricevere le mie carezze il Padre mio? Io intendo di parlare specialmente di quell'età che per la sua debolezza ha passioni facilissime a condursi e donarsi, di quell'età fanciullesca che inventa carezze che sono sì dolci ai Parenti, in cui questi non hanno bisogno di molta indulgenza pei figli. Non dico di

più perché questo è un ampio soggetto per me, e non giova l'entrarvi; ma ti ripeto che sempre i Padri hanno insegnato ai figli come loro piacere.

## 28 – A GIUSEPPE RANGONE

Abano, giovedì [estate 1807]

Amico mio

Desiderando di giovare ad una persona che amo dalla mia infanzia, scrissi di nuovo, dopo quei rumori che ti son noti, scrissi al Fattor di Chiarano di trovar modo onde Morelli s'avesse la dilazione che ricercava. Io mi figuro a questa mia replica cosa avrà detto mio Padre. Io sono contentissimo di pagare quella somma giacché me ne feci mallevadore, ma siccome ti dissi ch'io non ne son debitore, così mi credo obbligato ad offrirtene le prove nella lettera che ti supplico d'inviare a Chiarano, e nel tempo istesso ti prego come mio gentile amico a suggerirmi ciò ch'io dovrò fare, giacché niuna cosa potria maggiormente increscermi che il comparir cattivo amico e incoerente – Perdonami questo disturbo e il soffri come certo argomento della fiducia e della stima che tu m'ispiri – Sono stato a Selvaggiano, e vi passai tre ore con Cesarotti, che ringioveniva declamandomi alcuni tratti del suo Poema e narrandomi il piano d'esso che m'è parso bello e grande, e se non m'inganno, cosa non commune e molto pensata, o se non molto pensata, nata da buoni pensieri filosofici ornati poi da lumi poetici molto vivaci, però sempre di quella luce che tu conosci solita ad ornare il suo stile, ma più abbagliante che mai, per dire il vero. Io l'ho baciato adorato ed innalzato alla più alta regione dell'aria colla mia ammirazione, verace ammirazione nata dal calore de' suoi detti e dal foco de' suoi

---

<sup>28</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 5. Edita parzialmente in CHIANCONE 2012. *Alcuni tratti del suo Poema*: la *Pronea*, che Cesarotti avrebbe successivamente recitato agli amici padovani il 1° ottobre 1807 (MASINI 2003, p. 180).

sguardi che gli cancellano l'età dal viso. Io penso che leggendo il suo Poema tu dirai *non è Virgilio, ma è bella cosa*. Gli ho fatti i più felici augurj, e partii amandolo con tutto il cuore – Mi ha commessi i più cari saluti per te e la Mamma che saluterai unita al Papà, per me, e con tutta l'anima. Amami, e se ti fidi [al loro?], non temer pentimento. Aspetto una risposta di Novello per partir di qui. Fammi la grazia di dire alla Mamma che verrò a Chiarano, e anderò anche a Oriago dove la Nina m'invita coll'ultima sua lettera.

Mille e mille saluti al caro zio, particolarissimi.

Il tuo Amico Vittore Benzon

## 29 – A GIUSEPPE RANGONE

[1807]

Beppo mio, s'egli è vero che un uomo che si pente è migliore di chi non ha mai peccato, s'egli è vero, come è verissimo, che tu sia il più giusto il più umano il più compassionevole degli uomini, leggi questa lettera che t'invio, e non ascoltar che il cuore tuo gentile e pietoso

Vittor tuo

## 30 – A GIUSEPPE RANGONE

[Abano 26 settembre 1807]

Addio caro Beppo. Per salutarti ti commetto di salutare il mio Papà e la mia Mamma. Addio, Maestro V[enerabile], parto con

---

<sup>29</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 6. L'anno è stato aggiunto successivamente da altra mano.

<sup>30</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 7. L'anno è stato aggiunto successivamente da altra mano. Alla luce delle lettere precedenti, dovrebbe essere la lettera scritta prima del trasferimento di Vittore da Abano a Chiarano; lo confermerebbe il riferimento alle spese di viaggio, anch'esse discusse precedentemente. Una lettera di Pietro Benzon a Rangone ci informa che tale partenza è avvenuta il 26 settembre 1807 (cfr. *supra*, Cronologia).

Monsignor Della Casa, Messer Francesco [*Petrarca*] ed Ossian. Che se non mangiano, certo non mi pagano il viaggio.

### 31 – ALVISE MOCENIGO A GIUSEPPE RANGONE

Novara li 14 aprile 1808

Pregiatissimo Amico e Padrone

Sono all'atto di compier il Giro del Dipartimento, quando ricade il giorno prezioso all'Italia, e al Mondo dell'Anniversario della Nascita del Primo Sire grande. Ho immaginato di festeggiarlo col far eseguir in questo Teatro una Cantata, al che tanto adopero il bel talento del Poeta Veneto Pezzi, che ha l'onor d'esserti conosciuto. So con quanta bontà v'interessate per [questo?] mi [riprendo?], i sentimenti del poeta. [A me?] sono talmente li stessi che voglio lusingarmi applaudirete li due Esemplari che v'includo: se la mia Idea ottiene la vostra approvazione m'animerò nell'eseguirla.

Fatemi una grazia di dar pure due Copie all'ottima Marina, e due all'Amico Alvise Querini, e sì all'uno che all'altra dir mille cose per me.

Ci rivedremo anche, intanto credete a chi si pregia esser [*due parole illeggibili*], e con quella calda estimazione che a tanti titoli vi è dovuta

Vostro Amico  
Alvise Mocenigo

Ed il nostro Vittoretto! ne merita per meglio onorarlo, due pur per lui.

---

<sup>31</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone LXI, 109. Alvise Mocenigo San Samuele era allora anni prefetto del Dipartimento dell'Agogna (Novara).



Bassano 8 agosto [1809]

Mi sento nello scriverti tutta la confidenza che un animo gentile, che una tenera amicizia può ispirarmi, e ti scrivo nella sicurezza che volgerai l'opera tua a giovarmi – Tu sai che Pandolfi ti si è raccomandato per esser trasferito, nello stesso impiego, da questo paese ad un altro; io dunque secretamente ti prego a far sì, s'è possibile, che questa sua nuova dimora non sia di qua lontano, e te ne prego in nome della più cara Donna che viva, a cui ho chiesto la libertà di farti suo e mio protettore, senza nasconderti questa mia viva e dolce cura. Ma più suo che mio benefattore esser devi in questa occasione. O mio caro Amico! Sai tu che voglia dire la brama che ha suo marito d'andar molto di qui lontano! Essa è la brama di tor dalla vista di quest'angelo vero ogni aspetto che gli faccia men dura la vita, e più sempre diciderla da' duri, per mostrarglisi sempre più terribile. Oh quanto gli uomini son duri e simulati! – Io, del rimanente, ti giuro che da questo momento m'adatterei alla legge di non veder mai più questa interessante Creatura, pur che mi si promettesse la sua felicità o la sua pace almeno, onde non è da credersi ch'io con furori giovanili volessi mai turbargliele. Dunque ti scongiuro mio Cortese Amico, se fosti pietoso sempre e inclinato a giovare e soccorrere altrui, d'accogliere benignamente le mie preghiere e scusare la libertà con cui t'apro il mio cuore e ti parlo. T'avverto, ma già il saprai, che a Padova vaca un posto – Deh! toglì che quella sventurata sia portata dallo [straniero?] in terra troppo estranea e lontana a languir nella mestizia e nel dolore delle sue catene. A voce ti dirò molte cose di più; ora ti dico solo che la poverina trema e impallidisce al nome di Romagna, e n'ha ben donde. Un dover pietoso m'obbliga a indirizzarti queste suppliche fervorose, che a te solo buon Beppo, non temo d'indirizzare.

---

<sup>32</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 8. L'anno è stato aggiunto successivamente da altra mano.

Ho scritto alla Mamma ed anco al Papà. Salutami la mia dolce sorella che mi vive sempre nel cuore.

Sono occupato intorno a un Sonetto per San Napoleone, non so se verrà.

Rispondimi a Padova.

Il tuo Vittore

### 33 – A GIUSEPPE RANGONE

Treviso 25 settembre [1809]

Mio caro Beppo, mio caro Amico

La tua voce, la tua sola voce può rendere un gran servizio a tale che merita la tua benevolenza per le qualità dell'animo e dell'ingegno, e che tu ben conosci. So che ti verranno chieste informazioni sul mio Amico Manfredi ed ho certezza del bene che tu gli puoi fare sol che tu parli. Dunque lo raccomando a te con tutto il fervore, e ti ricordo che Manfredi è dotato d'ingegno non comune e d'aurei costumi nonché di guai infiniti – Addio caro Beppo, di' alla Mamma e alla Nina ch'io le abbraccio.

Il tuo Vittore

### 34 – A GIUSEPPE RANGONE

Treviso 21 novembre [1809]

Quand'io volessi, anco in minima parte pagarti quei favori e beneficj che tu mi vai tuttogiorno facendo, io non ho, Amico mio

---

<sup>33</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 9. L'anno è stato aggiunto successivamente da altra mano.

<sup>34</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 11. L'anno è stato aggiunto successivamente da altra mano. **Marco**: dovrebbe trattarsi dell'amico rodigino Marco Solari.

pregiatissimo, cosa alcuna di valor tale che a ciò fosse bastante, la quale offrirti io potessi, e quello ch'io darti posso, e come vedi ti do, né all'obbligo mio soddisfa, né del mio desiderio di sciogliermi dai tanti che a te mi legano ti fa pur cenno. Nulladimeno, io te lo invio lusingato dalla quella benignità che hai sempre mostrata alle mie bagatelle poetiche, e dalla speranza di trar giovamento dalle tue acutissime osservazioni, se di tanto vorrai degnarmi. Siccome è lungo tempo ch'io non iscrivo nulla, così mi convien incominciare da piccole cose e brevi componimenti, ma il mio madrigale diventerà una cosa grande e massiccia, se tu gli avrai fatto buon viso.

Il tuo Vittore

È vacante a Bassano il posto di Cancelliere presso il Tribunale. Deh sovienti del mio povero Marco per l'amore di Dio. E di Manfredi potresti tu dirmi cosa alcuna? Vuoi mandarmi una lettera per Dal Fiume? Lo conobbi.

### 35 – A GIUSEPPE RANGONE – VENEZIA

[Treviso 23 novembre 1809]

Non so se i nuovi versi ch'io ti mando debbano guardarsi come un premio della pazienza che avesti già co' primi; ma so che nuovi versi io ti mando, e in maggior numero dei mandati, per trar nuovo frutto dalle tue osservazioni che sempre mi sono state d'un gran giovamento, e se qualche passetto ho io fatto sul pendio dell'altissimo monte, da qualche tempo in qui, io lo debbo a' tuoi incoraggiamenti non meno che a' tuoi avvisi, e che sia sincero il mio parlare te lo provi l'importunità mia nel mandarti così spesso de'

---

<sup>35</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 105. Indirizzo: «A Monsieur / Monsieur Le chevalier Rangone / Chez M[aison] Benzon / San Benetto / Venezia». Manca la data, ma la lettera risale sicuramente al giorno che le abbiamo assegnato per via del riferimento al madrigale ed alla lettera a Giordani; essa così si inserisce perfettamente nel lasso temporale compreso tra la lettera precedente (21 novembre) e quella successiva (25 novembre).

miei versi. Un bestiale accoglimento fatto ai dilettanti drammatici di Treviso dai Cittadini di Conegliano, mi han dettato questi jambi archilochei – Non mi dimentico, mio caro Amico, di ringraziarti dell’osservazione che hai fatta su quel verso del mio Madrigale che mi è parsa giustissima e me lo ha fatto mutare ben dieci volte già, ma in queste mutazioni non vedo ancora cosa che mi piace. Talvolta un verso costa quanto un poema, non dico già un poema in quarantasette Canti come il Furioso, ma insomma costa molto – Nota che questi dilettanti andarono in quel Paese a recitare dopo replicate istanze, e lor si spensero i lumi a mezzo la recita, e non v’ebbero stanze per dormire e nulla infine di ciò che da ospite umano e cortese – Addio caro Beppo. Orazio è l’unica mia Lettura. E questa chi me l’ha consigliata, e raccomandata? Tu stesso mio caro Duce e Maestro. Addio. Perdona. Ho scritto una letterina a Giordani: se tu gliela vuoi mandare, io la manderò a te. Leggi i miei versi anche alla Madre mia, e salutala con tutto il cuore. La mamma già sa quanto io pregio il suo giudizio.

### 36 – A GIUSEPPE RANGONE

Treviso 25 novembre [1809]

Quanto mi lusingano, Amico mio, le lodi che tu mi dai! Ed elleno più mi son care, prima perché la tua Lealtà naturale mi affida, poi perché il tuo giudizio favorevole saria mercede degna di qualunque Opera immortale. Sull’onor mio, Beppo caro, io non t’adulo. Io so di certo certissimo che ciò che ti piace non è cosa che debba spiacer, e ciò che ti par bello non è tutto sicuramente – Io farò come tu dici, Amico mio, metterò ogni altro studio in capo a quello delle Lettere ch’è il mio più caro Amore – Così farò certamente, e sempre manderò al tuo Tribunale ciò che sarà uscito dal mio cervello. Ti manderei la Lettera per Giordani, ma come

---

<sup>36</sup> Biblioteca dell’Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 10. È stata fascicolata erroneamente prima delle due precedenti poiché il rilegatore dei carteggi Rangone deve aver letto «25 7bre» anziché «25 9bre».

copiarla con questo freddo? Domani adunque, domani. Saluta per me la cara Mamma, e dille che mi rallegro poiché i miei versi le hanno piaciuto, e dille che saluti per me la mia cara sorella. Ho pregato il Papà di dirti che mi facessi provvedere *Io son Lindoro* di Paisiello e me lo mandassi subito. Mi perdoni tu anco questa noja? Addio addio

Il tuo Vittore

### 37 – A GIUSEPPE RANGONE

Treviso 11 dicembre [1809]

Ti spedisco alla fine la lettera per la L[oggia] e Capitolo – Ti compiacci Amico mio di farle presentare. Non ci ho studiato niente e sono stato breve. Credi tu che anderà bene? Mi rimetto a te – Studio mio caro Beppo, e consolo così il viver mio. Sai tu che son diventato improvvisatore, ed alla presenza anco di numeroso uditorio, ed a vicenda col valentissimo Giacomo Vianelli Procurator Regio? Lo stile, t'assicuro, è un po' più colto del solito degli improvvisatori, e procurando questo, nol si guasta poi pe' versi pensati. Spesso vengono anche gli applausi. Oh! Se vi fossero i tuoi tra quelli. Ma ti manderò tra non molto de' versi scritti. Volea farne oggi per la Mamma, ch'è il mio dì natale; ma quelle lettere mi han sviato la mente. Gli farò o questa sera o domani e glieli manderò, proprio a lei. Povera Mamma! Cara Madre mia! – Intanto senti. Si vorrebbe da quest'Accademia Filodrammatica un busto in marmo dell'Imperatore. Io ho detto per farmi onore che ne scriverei a te che mi ami e non ti pesa fare il mio piacere; così vorrei informarti quanto costerebbe fatto per mano del miglior scultore che sia costì; ma semplice come quello di Vitellio, per esempio, con un alloro in Capo e nulla più, di pario. Se vorrai prenderti tal cura te ne sarò

---

<sup>37</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 12. In questo giorno Vittore compiva trent'anni. Anche in questa lettera è presente un accenno alla Massoneria (cfr. *supra*, 26 settembre 1807): non si ha tuttavia notizia della lettera e del capitolo scritto per l'occasione.

gratissimo, ed aspetto la tua risposta. Addio caro Beppo. Bisogna che ti dica anche ch'io pensai ch'essendo tu molto Amico di Cicognara incontreresti meno ostacoli per soddisfarmi, e potresti farlo senza molto incomodarti. Addio Addio. Saluta per me con tutto il Cuore il Papà e la Mamma

Il tuo Vittore

### 38 – A GIUSEPPE RANGONE – VENEZIA

Treviso 15 dicembre [1809]

Dimanderò intorno al busto quelli che mi han data la commissione, e ti riferirò ogni cosa prontamente. Ciò che mi dici dell'improvvisare io lo sentiva già in me ed ho per questo diradato l'esercizio, e quanto da te si dice è verità lucentissima. Intanto leggo Omero e Orazio, e mi contento, del primo, leggere attentamente Salvini. Non ne vedo che l'Ombra, ma è almeno l'Ombra sua veramente – Ora ajutami in un mio affare presso il Papà te ne prego. Il Fattore Mainardi mi scrive che manderà 276 Lire. Di trecento e settantadue, mio caro Beppo! E non cresceranno col Congedo, e un anno non ha pagato il mio debito, quel debito ch'egli diceva d'avermi donato? Scusa Beppo mio, ma cento cose, oltre che mi portano nocumento, mi sono anche amare all'animo – Mi raccomando a te, e perdona. Abbracciarmi la diletta mia Madre – Il tuo Vittore

### 39 – A GIUSEPPE RANGONE

[Treviso 15-31 dicembre 1809]

Amico mio pregiatissimo

---

<sup>38</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 13.

<sup>39</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 14.

Se mai per ardenti preghiere si tentò di pregare il tuo animo a favore di alcuno, di ottener anzi speciale protezione per costui, queste ch'io a te invio le più fervide sono le più umili le più efficaci che ti sieno mai state porte. Si tratta di venire, col tuo nome e colla stima che fanno di te quei soggetti ragguardevoli che te conoscono, in ajuto del mio amico Antonio Manfredi che vorrebbe ottenere l'impiego di Secretario della Municipalità di questo Dipartimento, vacato non è molto. Io so quanto l'indole i costumi ed anco l'ingegno dell'amico mio a te sien noti, e quanto sia l'animo tuo ben disposto per lui. Perciò non credo che mi abbisognino lusinghiere parole per indurti a raccomandarlo con tutto l'impegno a quelli che più tu stimi a proposito qui in Treviso. Ben ti dirò ch'egli te ne avrà obbligo eterno, e ch'io serberò memoria di questo tuo favore come, e più se tu fatto lo avessi a me medesimo, e quando avvenga che per te si compiano i suoi voti, sarai da noi benedetto per tutta la nostra vita

Il tuo Vittore

#### 40 – A GIUSEPPE RANGONE – VENEZIA

[Padova 15-31 dicembre 1809]

Mio Beppo

Ottimamente a Trento, se non si può a Padova. Là sarà Ella vicina alla Madre sua, e non mi è tolta la speranza di vederla. Egli è pur dolce il vederla! Grazie, mio caro Amico, di tanta tua bontà, grazie ti rendo con tutto l'animo. Ho trovato la tua lettera l'altrieri a Padova, e perciò non risposi prima. Di' alla mia Mamma che la

---

<sup>40</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 15. Timbro Postale: «Padova». *Sonetto per la Festa*: dovrebbe essere quello per il proprio trentesimo compleanno, da inviare alla madre ed a cui già accennava la lettera dell'11 dicembre: il che permette di datare la presente, già peraltro facilmente attribuibile alla fine del 1809 per ragioni grafiche e di somiglianza con le contigue.

ringrazio di nuovo per il dono che mi prepara, e ch'esso sarammi carissimo – Non ho scritto il sonetto per la Festa, forse perché troppe idee mi si raggirano pel Capo; ma spero che lo farò, e procurerò di farlo in guisa che piaccia alla Mamma ed a te. Credo, intanto, che il Professor Floriano Caldani pubblicherà quel mio sonetto a Monti dove è lodato Napoleone – Addio caro Beppo. Se tu vuoi farmi tenere la tua dal tuo gentil sembiante, e quando stende te ne sarò obbligatissimo, ed allora che tu il voglia, mandala alla Contessa Bellino Petrobelli: dessa è che me lo chiese. Saluta il mio Papà e la mia dolce sorella.

Vittore

#### 41 – CLAUDE FAURIEL A VINCENZO MONTI – MILANO

Paris 3 mai 1810

Je profite, Monsieur, du départ et de la complaisance de Monsieur Benzoni, pour vous adresser la traduction que je publie, en ce moment, d'un petit poème de Monsieur Baggesen [*cita quindi Manzoni. Infine aggiunge:*] Pressé par l'heure du départ de Monsieur Benzoni, je ne puis vous écrire plus longuement [...]

#### 42 – A GIUSEPPE RANGONE

Treviso 30 maggio [1810]

Casa Spartini alla Madonna Grande

---

<sup>41</sup> BERTOLDI 1928, vol. III, pp. 344-345. *Monsieur Benzoni*: potrebbe trattarsi di Pietro Benzon, supponendo ad esempio che questi si sia recato a Parigi, come delegato della Municipalità di Venezia, in occasione del matrimonio di Napoleone oltre che per sostenere la candidatura del figlio ad un impiego ministeriale (quale effettivamente Vittore avrebbe ottenuto di lì a tre mesi). Da segnalare come in quei giorni anche Manzoni fosse a Parigi (vi risiedette stabilmente dall'ottobre 1809 al maggio 1810). Due anni più tardi, Manzoni sarà nell'elenco dei letterati a cui Vittore invierà l'*Epistola*.

<sup>42</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 16. In calce al verso, una nota autografa di Rangone difficilmente decifrabile, in cui sembra leggersi: «dissera Marcochi / da dirlo / si dolce tu sono / farete sorvegliar».



Mio caro Beppo

Ho tardato tutto questo tempo a risponderti perché intendeva di rifare la Cantata, giacché tu vuoi mandarla a Parigi, e così rinnovata spedirtela sollecitamente; ma v'incontrai gran scogli sì vero è che il correggere costa più del pubblicare. Oh non fui punto contento di ciò che feci, e nol ti manderò, anzi ti prego di scrivermi tu a parte a parte, e divisarmi ciò che più ti spiace nel mio componimento, voglio dire venir notando le parole più sciaurate, le espressioni più oscure, quelle insomma che deonsi mutare, sai mio caro? Fammi questa grazia, e subito tornerò a cimentarmi con quella benedetta lima ch'io non abborro, ma in faccia a cui siam quasi tutti vili. Saluta per me la mia Mamma il Papà la sorella la Zia il Cognato, salutali tutti con tutto il cuore. Via caro Beppo, scrivimi tosto, perché si potrebbe anche farla ristampare da Bettoni, ed unirvi alcune altre coserelle mie, se ti parerà, che ne dici? Oh senti, caro Beppe, fammi la grazia di mandarmi il tuo servitore, perché ci vuole in tal fatto un amico valente, dalla Signora Rosa Marcocchia a Sant'Antonin in Calle del Furlan, ed ivi in mio nome e della Signora Teresa Moroni, ch'io servo in questa commessione, domandare certi guanti che la Signora Rosa ha provveduti per la detta Signora Teresa, e questi poi col mezzo di Corticelli prontissimamente a me spedirli. Caro Beppo non t'incresca farmi questo favore ch'io ti sarò gratissimo, poiché io m'offerii di procurare la venuta a Treviso di quella merce – Addio caro Beppe, aspetto con impazienza ciò che ti domandai intorno a' miei versi, lusingato dall'idea d'esser letto da stranieri – Addio.

Il tuo Vittore

#### 43 – A GIUSEPPE RANGONE – VENEZIA

---

<sup>43</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 92. Timbro postale «Treviso». Abbiamo pensato di datare questa lettera al 1810 sia per le consuete ragioni grafiche, sia per riempire la lacuna tra il 30 maggio e il 1° giugno di quell'anno.

[Treviso] 31 maggio [1810]

*[Scritta su foglio orizzontale bianco, come le precedenti]*

44 – A GIUSEPPE RANGONE

Treviso 1° giugno [1810]

Caro Beppo. Deh senti l'ardir mio e la noja che ti reco. Fammi il favore di scrivere al tuo Cugino Venezzè perché ricuperi dalle mani del Signor Andrea Libera un Pagherò a me fatto da Giacomo Bembo di Lire 220 per Cauzione di altrettante da me fattagli presso a Tonina Fabris. Devi sapere che questa Donna ebbe prima di me in pegno Camisa Orologi occhiali d'argento perché non si è contentata dapprima della mia obbligazione in iscritto, e questa roba me la restituì poscia mediante quel mio Pagherò cedendo, egli è vero, alla mia istanza. Qui comincio ad aver torto io perché non l'ho ancora pagata; ma quando fui a Venezia, Bembo mi rinovò la promessa di darmi quel denaro per sciormi da quell'obbligo e poi mi deluse; onde queste promesse, pesandomi l'esborso di quella somma, mi fecero protrarre il pagamento. L'origine poi di questo fatto la racconti la Donna istessa. Io mi vergognerei ora di dirlo perché doveva a ogni modo pagarle se volevo compiere il beneficio. Senonché mi si dice ora che questo Bembo è impiegato. Se vuoi fargli parlare col pagherò alla mano, fallo, te ne prego, con moderazione e non sia per pietà forzato a nulla pubblicamente, e la ragione di ciò la saprai dal tuo Cugino. Che se poi la Donna per malignità o altro mentisse, te la dirò io stesso.

Addio caro Beppo, ti ringrazio e domando perdono

Il tuo Vittore

---

<sup>44</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 17.

## 45 – A GIUSEPPE RANGONE

Treviso 4 Giugno [1810]

La pittura è fedele, mio caro Amico, ma io soccorsi quell'uomo nel punto in cui lo assaliva un'ardente febbre, ed era minacciato della prigione. Le particolarità di questo fatto potrai saperle dalla Tonina Fabris o da Venezzè. Ti basti ch'io lo conosco ma non fui suo Amico mai, né mai usai familiarmente con esso lui. Dove stia non so, ma so che frequenta il Ridotto e che lo puoi sapere da Florian. So anche che ha un fratello impiegato, e puoi chiederne – Scusa per Carità. – Sto meditando i cambiamenti nella mia Cantata, e ti ringrazio dell'ottime osservazioni che vi facesti, delle quali sono per profittare. Saluta il Papà la Mamma la mia cara sorella con tutto il cuore. Amami e scusami. Ricordati che la Tonina ha un mio oriuolo nelle mani, *Saponeta* d'oro.

Il tuo Vittore

## 46 – A GIUSEPPE RANGONE

Treviso 21 luglio [1810]

Io dovea scriverti molto tempo prima, ma da qualche tempo regna nel mio cervello, più che mai, tanta confusione d'idee che incapace mi rende e di pensare e di scrivere. Però mi sovviene che dovea dirti che fiero inganno è stato il tuo, quando supponesti mal animo in me verso di te, perché insomma non è sì tristo il mio ch'io possa odiar chi m'ha fatto sovente del bene e sempre mi si è mostrato affabile e cortese tanto. No, caro Beppo, non è sì tristo, sì sconoscente, sì vile il mio animo ch'io m'irriti degli altrui benefizj e delle benevolenze che mi viene in tanta guisa certificata. Ma io in

---

<sup>45</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII.

<sup>46</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 18.

una occasione recente t'ho accusato ingiustamente. Ho pronunciato nondimeno le mie accuse in faccia tua, per così dire, e quando t'amassi, non ti credetti, non ti diedi altro nome nel mio Cuore che d'incoerente. Ma perché ho io commesso questa ingiustizia? Alcuni anni fa, dolendosi mio Padre di me, per certo fatto, v'è chi asserisce che tu lo incitavi vivamente a punirmene, e chi lo asserisce aggiungeva d'esser stato testimonia delle tue veementi parole. Mai non ti parlai di ciò perché Amore, rispetto ch'io devo ad altri, e gratitudine per tanti tratti cordiali tuoi, mi persuasero che il meglio era dimenticare un tal fatto; ma tu sai che agli amici mal si perdonano i torti che pensiamo aver da essi ricevuti, e infatti in quest'ultima occasione mi sovvenne di quello era accaduto allora, e t'accusai. Ma per carità non badar a quello che ora ti scrivo, ch'io te lo scrivo solo per giustificarmi, che la migliore di tutte io credo sia questa, ch'io ti amo e stimo, e mi empie d'amarezza l'immaginare ch'io non meriti eguale amor almeno da te; ma se nel merito veramente credi, io lo ascrivo a me solo. Ben ti giuro ch'io procurerò di meritarmelo in appresso, te lo giuro, e mi crederò certamente degno della stima degli altri quando tu m'avrai creduto degno del tuo amore – Addio caro Beppo. Rispondimi, se vuoi, una lettera d'Amico, ma per carità non parliamo più, se tu m'hai perdonato, di torti che noi supponiamo averci fatti. Addio addio. Fra pochissimi giorni t'abbraccerò colle braccia

Il tuo Amico Vittore

47 – A [MARCO SOLARI?]

[Milano agosto 1810?]

---

<sup>47</sup> CARRER 1837, p. 123. La frase «grandi fatiche di mente, e studio che non abbia diletto non sono per me» potrebbe riferirsi all'ingrato impiego milanese. Il destinatario potrebbe essere parente di un architetto Antonio Solari attestato membro della loggia massonica veneziana di Rio Marin, tra il 1784 e il 1785, assieme a Giovanni Pindemonte, Giuseppe Albrizzi ed altri (cfr. C. Francovich, *Storia della Massoneria in Italia dalle origini alla Rivoluzione Francese*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, p. 295).

Tu sai la vita ch'io condussi finora; conosci i miei studi e la mia delicata complessione; e sai che grandi fatiche di mente, e studio che non abbia diletto, non sono per me.

#### 48 – [A MARCO SOLARI?]

[Milano, agosto 1810]

[...] Tu andasti ai bagni, e io intanto ti fuggii da Treviso; e parve infatti che io ti fuggissi, poiché non ti diedi finora notizia de' fatti miei, onde a ragione ti lagni di me, se di me tu ti lagni. Ma perché tu intenda la cagione del mio silenzio devi figurarti un uomo cui venga minacciosamente intimato di giugnere al lido opposto di un ampio mare, e che non potendo contrastare al minacciante, vi si getta disperatamente dalla riva col capo in giù. Ecco come venni a Milano. Non vi trovai morte; ma vivo, e questo peggio io stimo, come un moribondo. La tristezza che mi opprime (terminiamo l'allegorico) è stata cagione del mio silenzio. Mi van mancando forze fisiche e spirituali. Questo clima è per me l'aria di un sepolcro; e le speranze languide, confuse, caliginose, remotissime, che m'offre l'avvenire mi scoraggiano, mi spaventano come l'eternità che non ha speranze [...]

#### 49 – A GIUSEPPE RANGONE

[Milano agosto-dicembre 1810]

Caro Beppo

La mia povera Mamma mi sente dolermi spesso de' mali ch'io soffro, ma non sai bene forse a quali e quante cause attribuisce il

---

<sup>48</sup> CARRER 1837.

<sup>49</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 20.

mio rammarico, ond'io voglio ch'Ella omai conosca tutte queste Cause, e raccontandole a te ti rendo quelle testimonianze di fiducia e di stima che ti è dovuta. Incominciamo. Parmi che non sia più dura condizione al mondo di quella che nasce dalla necessità di vivere degli altrui benefizj, e allora soltanto, io penso, non riesce grave il viver ospite nell'altrui Casa, che l'amore di lui che si ricetta indotto v'abbia a lasciare la vostra propria; allora che per voi, come taluno fa ch'io conosco, e per la ragione detta e in mille altre guise, si venga ad accumulare non in voi gli obblighi verso di esso, ma verso di voi nell'ospite vostro. Non è così di me il quale e il tetto e la mensa e i servi devo all'altrui cortesia. Adunque la mia è dura condizione, e tanto più insopportabile ch'io non so vederne il fine. Ma l'anima col tempo incallisce, e si disprezzino le opinioni e le satire del mondo, non parlo a caso mio caro Amico, e poiché mi mancano i sussidj necessarj non si guardi a questa inconvenienza sebbene m'offenda e male si confaccia col decoro di chi viene in Corte e nel mezzo d'una Capitale maligna, specialmente verso gli stranieri. Non si curi d'altro, io dico, e si badi soltanto al Comodo. E se questo mancasse, s'io stando così non avessi che vergogna e disagio? A fartela corta, Amico mio, i più dei giorni sono quelli ch'io pranzo co' miei denari all'Osteria, non alla mensa dell'ospite, essendo egli spesso invitato alle altrui. Io compero co' miei denari ogni più piccola necessità domestica, e sulle polizze mensuali trovo la collazione il pane il vino, il frutto dato alla mia breve cena, l'aceto con cui mi lavo la fronte dolente, e tutto ciò che vedrai co' tuoi occhi in esso. Quello poi che più di tutto mi fa scontare l'ingombro ch'io cagiono nell'altrui casa, è la faccia de' servi, la loro lentezza, i rumori che mi disagiano notte e giorno, il duro letto ecc. ecc. Aggiungi a ciò per sopra[tuono?] la mala sanità, e poi sforza quest'infelice a fingersi bella la strada che lentamente, anzi col moto d'un'onda che sembra stagnante, lo conduce ad un termine ch'egli neppure travvede. E poi quale sarà egli? Passerò io di buon grado, avrò io forze sufficienti per passare in mezzo a infermità a vergogne a disagi di molti anni per giungere a questo fine? A qual fine? Nessuno di quelli che mi amano, né io stesso prima, lo

abbiamo bene considerato. Addio caro Beppo caro Amico, la mia voce ti dirà il resto. Avverti solo che le mie lodi smisurate devono provarti quanto mi pesi codesta ospitalità di cui parlai finora. Addio Addio. Bacio mille volte le mani alla Mamma. Saluta il Papà e la povera Nina che spero in breve respirerà. Mi rallegro che la Mamma mi scrivesse ella stessa.

Il tuo Vittore

## 50 – A GIUSEPPE RANGONE

[Milano circa gennaio 1811]

Mio caro Beppo. Fra sei giorni tornerà il Principe, ed io mi consigliai di aspettare il suo ritorno per ricevere dalla sua voce il congedo che ogni dì più necessario mi diviene – La Mamma, la mia cara Mamma acconsente ad ogni mio desiderio, tu l'approvi, voi dunque non potete giudicare che le mie parole sieno dirette artificiosamente ad alcun fine, se mi udite lagnarmi della vita che menai finora e della stanchezza da cui fu sopraggiunto il mio corpo, e più l'anima mia. Questa, Beppo mio carissimo, è cagione ch'io mi strascini appunto come l'uomo che ha perduta tutta la sua lena, ed è mosso soltanto dalla speranza di ristoro e di riposo vicino – Ahi, mio Amico, io te lo dico ora apertamente, e meglio tel dirò a voce, io non poteva capitare fra gente più straniera, né trovarmi in peggior compagnia, né d'uomini più bassi e fallaci! Oh mio caro Amico, questo si chiuda pure nel tuo petto; ma ti protesto che, in vece ch'io debba nulla a nessuno, altri molto a me deve pel rispetto, per segni di ossequio ch'io gli dimostrai, e poi modi gentili e lusinghieri ch'io studiosamente adoperai sempre, non meno che pel titolo di cortese e benefico ch'io ad altri procacciai, immolando i più delicati affetti miei, i più gelosi, e in un il mio riposo e la mia pace. Lascia ch'io deponga nel tuo cuore le cure che aggravano il mio. Oh quale

---

<sup>50</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 21.

detestata stanza, mio caro Beppo! La mia cara Madre, la Madre mia pietosa, avvertita in parte di ciò che non poteva immaginarsi, chiamandomi a sé ed altro di me deliberando, m'inviò tanto conforto, ch'io posso starne lunge almeno il giorno; ma che vuoi che ti dica? Mi si stringe il cuore all'avvicinarsi della notte. Certo che ciò che mi uccide ferirebbe meno un'indole più robusta, ma io non posso mutarmi. La Madre mia m'ha fatto ad essa troppo somigliante. Questo è il mio vanto e la mia sventura, né io vorrei, anco se il potessi, mutarmi. Ben vorrei, se fossi sano, vegliar altrove le notti; ma non posso richiamar in me l'amore degli spassi e dello svagamento, né farmi nascere quello dello stravizzo. La mia stagione presente mi consiglia la saviezza e lo studio. Lo studio voglio dire delle Lettere, poiché se a questo non mi fossi assiduamente applicato, avrei menato una vita del tutto scioperata, e doppiamente misera, mentre io non ebbi finora che rari, e lievissimi incarichi dal mio uffizio, e questi anco di me replicatamente domandati. Non ti stupire di quanto ti dico, perché devi sapere che il giorno innanzi alla sua Partenza, il Principe, sulla risposta di Castellani *che non avea niente a fare*, ordinò che gli assistenti quind'innanzi dovessero travagliar presso i Capi d'uffizio ne' Ministeri, e si dolse agrementemente co' ministri dell'ozio in cui sono lasciati. Io dunque, quanto mel concederanno le infermità dello spirito e del corpo, attesi allo studio degli antichi, e più de' Latini che degli Italiani, e mi resi capace d'intendere, e meglio che non sapea, gustarne i principali. Ebbi in mente sempre quelle tue parole che tu mi scrivevi l'anno scorso a Treviso: *Tu sei veramente nato per lo studio delle Lettere*, e convien credere ciò sia, perché da esse ebbi tanto conforto. Oh mio caro amico! Esse non hanno mai tanto opportunamente adempito al loro uffizio di consolatrici, ed ora a me s'aspetta di ricambiare i loro beneficj con un culto assiduo e fervoroso. Io spero che la bontà del mio Principe non mi rimuoverà da questo, né dalla sua servitù. Ecco i miei voti. Assicura la mia cara Madre ch'io mi comporterò fino alla fine come a lei piace, e come conviene, e dille che non tema, e ch'io mai non perderò la memoria la dolce memoria di quanto ha fatto per me, né mai dimenticherò



l'amicizia che tu mi hai mostrata in questa occasione di tanta importanza, né la cura a me gratissima di meritarmela, e conservarmela. Avrai questa mia col mezzo di mano privata, ché così vuole prudenza.

Addio caro Beppo. Di' al mio Papà che lo abbraccio con tutto il cuore, ed alla sorella mia. Alla Mamma mostrerai questa Lettera per cui pure è scritta.

Il tuo V.

Se vedi il Zio digli che non cesserò mai di ringraziarlo della sua Lettera, e salutalo cordialmente.

## 51 – A GIUSEPPE RANGONE

Treviso 6 marzo [1811]

Mio caro Amico

Soffri l'incomodo e il danno di questa lettera, e dalla al Zio, dopo aver fatto sottoscrivere la fede anche da Novello od altri secondo a te pare. Saluta con tutto il cuore la Mamma il Papà e mia sorella, e il Zio nell'atto di dargli la lettera, e digli che me gli raccomando con tutta l'anima. Avrei fatto io il tabellario ma un colpo di sole mi fa star male da tre giorni. Qui oggi sto meglio in grazia d'un bagno ai piedi – Addio caro Amico mio. A rivederci

Il tuo Vittore

La Mamma avrà ricevuta la mia lettera. Ti prego di farmi sapere se sta bene ora, come spero, e se hai detto nulla a Dupont per la mia lettera.

---

<sup>51</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 22.

## 52 – A GIUSEPPE RANGONE

[1811]

Beppo, Amico mio carissimo, ti prego di consegnare al latore di questa l'Iliade e il Gozzi, e ti ringrazio delle cure che ti stai sempre prendendo per me. Imponi a Checco di procurare gli altri volumi dal Librajo, se ciò è possibile, ch'io gliene sarò grato.

Come stai, mio caro Amico? La mia Mamma, il mio Papà come stanno? Tu gli saluta per me caramente, e ricevi questi saluti che a te invio che sono i più cordiali che tu ricevere possa. Addio carissimo.

Il tuo Vittore

## 53 – A GIUSEPPE RANGONE

Treviso 16 gennajo [1812]

Caro Beppo, ti mando la correzione di quasi tutti quei passi che parvero degni di commenda, e se ti pare che così que' luoghi possano stare, e se quel carico non ti è grave, darai opera all'impressione dell'Epistola. Non ho ancora trovato epigrafe che mi soddisfi, ma la troverò.

– Poco io lo sento  
Allenir vale la presca e noja  
La rimembranza de' suoi dì felici,  
[diceva prima]

[Ora si dirà]

---

<sup>52</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 23.

<sup>53</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 24. Tutta la lettera fa riferimento all'*Epistola* ad Ippolito Pindemonte, che evidentemente Vittore sta ritoccando e che sarebbe uscita dai torchi di lì a qualche giorno. Per maggiore chiarezza di lettura trascriviamo i commenti di Vittore ai suoi stessi versi tra parentesi quadre, ed in corsivo le annotazioni autografe che Rangone ha aggiunto successivamente.

– Ah! de' passati  
Felici di la rimembranza, e breve  
Debil conforto de' novelli affanni

– E quell'..... larva –  
[Giacché assolutamente non lo vuoi, diremo]  
E quella cara luce  
Come l'etere puro in rivo o fonte  
A me sull'alma appare e la consola,

[oppure]  
E quel pensier sull'alma  
Come l'etere...  
A me pende talora e la consola.

[Ma nella prima non so se ti piacerà l'*appare* o nella  
seconda il *talora*, se dicessimo]

Veggio l'imgo de' sereni giorni  
Ond'io soleva numerar la prima  
Mia verde etade, e mi ridean sì vaghi  
Su queste sponde, e seco un dolce lume  
Come l'etere puro in rivo o fonte  
A me pende sull'alma e la consola

[oppure]  
– E quel soave riso *e quella cara imago*  
Come l'etere...  
A me splende sull'alma e la consola  
[Ti prego di scegliere]

[Per rischiarare quel Disinganno, dopo il verso]  
Ove turbati i stanchi e presso a sera,  
[ti basterebbe]  
La Pupilla abborrita il cor ci fere  
E ne trasse gli inganni e le speranze,

[oppure ne fuga, o, da morte agli inganni... o va tutto male?  
Vedi tu]

*Alfin colà s'arriva.....*

*In questo luogo conviene nominare il disinganno*

*Foscolo toglierebbe volentieri l'“avvoltato”, e [...]*

Ove il ritorno

Gli è rapito per sempre, o se talora

Ivi un sogno il rimena, in ~~quella fredda~~ quell'etade

Che tra il gelo rimembra i fior, quel sogno

E' tra l'ombre un bel raggio, e nube il giorno

[O se vuoi lasciare questi versi mutati]

Gli è rapito per sempre. Io tutto ancora

Ippolito il cammin non ho fornito

Di gioventù, le orme ancora io premo

[Se gli ammetti. Si dirà allora o, *io premo ancora*, che pure  
si può dire, io penso – *Per sì caro paese io movo Ippolito...*]

– E noverar potresti

La lunga anco gli affanni, a cui la vita

Aspettato t'avria, se te d'ogni altra

Legge mortal –

[Ma non va bene, il veggo io ora]

[Diceva prima]

E noverar potresti

Da lunge anco gli affanni a cui la vita

Ti promettea

[Sarà meglio]

E noverar potresti

Lunge anco gli affanni onde turbato

E rotto il corso de' tuoi dì tranquilli

Veder dovei, se te d'ogni  
Veduto avresti, se d'ogni altra io franco  
Legge mortal te non facea l'Amore  
quell'alto Amore che ti vinse tutti

[Fuori di questo, che non mi è riuscito di cambiare e che non bisogna togliere come tu vedi, ho mutati tutti que' versi sparsi nel mio componimento, ne' quali eravi parola che si potea troncare, non tronca. Così il verso]

questo o quel fiore che mi parve bello  
[dirà ora]  
questo o quel fior che più mi parve bello

[Quanto al tuffare. Io vi diedi l'azzurra, tu lasciami ti prego quello]

Sono certo che il mio buono e bravo Amico assumerà con pazienza questi fastidj di leggere, scerre, far ricopiare, e mandarmi anco le osservazioni di Foscolo. Circa il titolo: o nessuno, o *La Giovinezza*, ti pare? Oppure fatti dare da Foscolo qualche parola greca che esprima lamento sulla vita per esempio ..... Quando tu sia contento di queste mutazioni ed ammende, io penso che si potrà tosto procedere alla stampa per soddisfare al carissimo Zio Alvise che ti prego di salutare, ma caramente assai, per me. Bacio la mano al Papà ed alla Mamma, e bacio anche la tua perché dotta e cara. Addio. Seguirò a studiare con molta applicazione ma sento che l'amore dello studio non è meno faticoso d'ogni altro.

Ti servirai della copia che ha Foscolo, e se lo vedi salutalo per me e ringrazialo. Gli dirai anche che non ho mancato di avvisare subito chi dovea venire da lui per copiare.

*Epigrafe o titolo è da pensare:*

*Che più d'un giorno è la vita mortale*

*Nubilo freddo breve, e pien di noia  
Che può bella parer ma nulla vale  
Petr. Trionfo del Tempo*

*- Festinat enim decurrere velox  
Flosculus angustae, miseraeque brevissima vitae  
Persio Sat. IX*

#### 54 – A GIUSEPPE RANGONE – VENEZIA

[Treviso] 21 gennajo [1812]

Perdono, carissimo amico mio, e avverti queste nuove correzioni:

- E quell'azzurra larva  
Come l'etere puro rivo o fonte  
A me pende...

[Correzione]  
– E quel beato riso  
Come l'etere puro in rivo o fonte  
A me splende sull'alma e la consola.

[N.B. che nella Copia che ha Foscolo, non vi si trovano questi due emistichi]

– mia verde etade, e mi ridean sì vaghi  
su queste sponde,

[e' vi devono essere.]

---

<sup>54</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 106. Databile come la precedente.

A proposito dell'*azzurra larva*, non era ella forse giustificata anche dal *come l'etere* il quale, come sai, è azzurro? Ma non se ne parli più.

[Correzione]

[Ove dice]

Sul mattin de' miei dì ecc.

[Dicasi]

Sul mattin di mia vita, ah di novelli

Affanni, o non è gioja, o incerta e breve

[vel, o breve gioja. Vedi tu]

La rimembranza de' suoi dì felici

[Di que' due che ti mandai, *La pupilla...* e rifeci il secondo come vedi qui]

La pupilla abborrita il cor ci fere

E vi spegne gli inganni e la speranza

[o speranze come più ti pare]

[E perché poi non sì frequente la voce *abborrire*, ma dice]

Così abborrisce di scontrarci come

[cattivo verso anche]

[Dicasi]

— e d'esso

sì lo scontro fuggir, che non più forte

Le luci acute ecc.

[Ove dice]

E noverar potresti

Da lungi anco gli affanni ecc.

[Dicasi]

E noverar potresti

Que' dubbi passi onde periglio avuto [~~tal, gli incerti passi~~]

N'avrebbe il corso de' tuoi dì tranquilli

Se te d'ogni altra mortal legge ir franco

Non fea l'amore che ti vinse tutto

Per cui beata ecc.

[O ti piacerebbe più]

– E noverar potresti

Quella sirti fuggita, onde n'avrebbe

Periglio avuto di tua vita il corso

Se te d'ogni altra non faceva ir franco

Legge iniqua mortal quell'alto amore

Unico amore che ti vinse tutto

[? Non mi aggrada più molto. Anzi non punto, e lo lascio  
perché so che lo rifiuterai]

~~[Oppure] E noverar potresti~~

~~Da lunge ancor gli affanni a cui la vita~~

~~T'avrebbe avvinto ecc.~~

[Invece di]

Ti face un verso al Cavalier Romano

[piaceti d'avvantaggio]

De' farti un verso al Cavalier Romano

[A quel verso]

A Pudica beltà si mostra dove

[sostituisci]

A vergine beltà si mostra dove



[e a quell'altro che segue]

Delle vergini rosa il color prende

Delle nascenti rose il color prende

[perché siccome in quel verso adombro il pudore, non vo' che sembri io dica: il pudore è proprio delle pudiche, ma sì delle vergini il pudore. Ti pare?]

Perdono, mille volte perdono per carità. Interroga sovra tutte queste correzioni, non altri dopo di te che la Madre mia, e se consentite, si noti pure dagli altri ciò che si vuole, non cerco di più. Così ho fisso. Addio. Abbraccia caramente per me il Papà la Mamma e lo Zio, a cui devi dire ch'io sono tutto intento ad ubbidire al suo comando, come puoi vedere. Addio addio.

Vi sono altre coserelle. Converrà che mi mandi la copia.

P.S. Le Camisce, caro Beppo, mi costano quanto i versi. Quest'estate me ne feci sei di buona tela, e me le feci in grandi sudori. Me ne fu cambiata una a Venezia dalla lavandaja Betta solita a perdermi o cambiarmi. Ti supplico d'imporre alla Teresa che ne dimandi, e prendendosi questa stracciona e vecchia che ti mando mi faccia rendere dalla Betta la mia buona e nuova che ha il mio nome. Perdonami quest'altro disturbo, carissimo. Addio. Fu la Teresa che l'acconciò dopo lavata, vedi ti prego s'ella avesse miglior notizia della mia, ah! troppo cara, Camiscia.

## 55 – A GIUSEPPE RANGONE

Treviso 22 gennajo [1812]

Carissimo Amico mio, vedrai come ho cercato di seguire i suggerimenti tuoi e di Ugo a cui ti prego di mandare questa mia lettera. Mi sembra ottima l'Epigrafe tratta dal Petrarca, e terrò quella

---

<sup>55</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 25. *Ugo*: Foscolo (cfr. lettere precedenti).

se tutti la approvate. In breve avrai l'Epistola netta nettissima, ma ti avviso che il *tuffare* non vuol dar luogo ad altro, e bisognerà lasciarvelo. Se meglio accetti gli ultimi cambiamenti che ti mandai, mi farai grazia di scrivermelo, e la copia sarà prontamente fatta, e raccomandata poi al Signore la stampa. Quanto ti ringrazio delle tue cure, della tua premura e di tanti incomodi che ti prendi! Avrai ricevuta col mezzo di Corticelli una camiscia cambiata con una mia, e in questo cambiamento è rimasto a me lo sproposito. Ti domando perdono se ti sforzo a por mano in queste noje, e se Teresa ha recuperato la cosa mia, fa' che sia consegnata, ti prego, all'ottimo galantuomo che ti porta le mie lettere. Addio, caro Beppo. Saluta il Papà la Mamma ed il Zio, e non dimenticarti di salutare, quando il vedrai, il caro parente Lisandrin.

Il tuo Vittore

## 56 – A UGO FOSCOLO – VENEZIA

Treviso 22 gennaio [1812]

Ugo carissimo e pregiatissimo Amico mio

Ti devo mille ringraziamenti per la bontà con cui ti piacque di rivedere que' miei versi e additarmi i luoghi principalmente degni di emenda, ma più di tutto ti ringrazio per quella benevolenza che in tal guisa mi dimostri, benevolenza a me dolcissima, che ti amo quanto ti stimo, e ti do in amore quanto tutti quelli che non conoscono che le tue opere ti danno in ammirazione e in lode, ammirandoti poi, e lodandoti sempre più d'ogni altro. – Ti prego di osservare, amico mio, se questi versi che pongo qui sotto ti sembrano acconci al bisogno di maggiore chiarezza che mi additasti in quel passo dell'Epistola. Correggerò anche il verso della *vita mortale* come ho fatto d'alcuni altri che mancavano per la stessa cagione. Il *diuturno*

---

<sup>56</sup> CARLI 1954, pp. 7-9, secondo cui l'autografo si trova presso l'Archivio Valaorit di Atene.

m'imbarazza più che tutto il resto, ma ho trovati in Parini molti esempi d'un uso simigliante. Ad ogni modo procurerò di cambiarlo. Que' miei versi non ti dispiacciono dunque? Ah i *Sepolcri* han fatto un gran bene a' giovani cultori della divina Arte! Non già ch'io mi sia messo in capo giammai di volerti seguire, che hai penne altre dalle mie, ma i tuoi sciolti insegnano a chi ne vuol fare, insegnano cose che altrove non s'imparano, e specialmente insegnano a non istudiare in tanti altri che si chiamano Poeti. Ho letto e riletto la tua Tragedia. E non fu quello un tratto cortesissimo e generoso di farmene possessore? Grazie, Ugo carissimo, grazie mille. Ma te ne voglio dire la mia opinione. La mia opinione è che quella lettura m'è dolcissima ed utilissima. Ne farai tu ancora di queste tragedie? Pubblicherai qualche altro Carme? Ah, quell'*Alceo*, quell'*Alceo*, quanto pagherei di leggerlo tutto! Addio carissimo, visita ti prego qualche volta la Madre mia che ha un'anima meglio temprata ad udirti di tant'altre.

Fa mille saluti ti prego a Petrethin per me. Senz'*H* mi pareria un diminutivo che non mi piace.

## 57 – A GIUSEPPE RANGONE

Treviso 4 febbraio [1812]

Beppo, mio carissimo Beppo

Per ristorare il mio cervello alquanto appassito, e riavermi da un malumore ipocondriaco fierissimo lasciatomi da un'applicazione più faticosa che nol comportano i miei nervi, e che mi tenne una settimana per istupidità sempre nella mia Camera, andai a Chiarano procacciando col moto e il cambiamento d'aria la mia guarigione ed ora sto bene. Là copiai l'Epistola che non potei copiar qui ed eccola

---

<sup>57</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 26.

con alcune varianti che prenderai se t'accomoda. Bada, ti prego a questo proposito, all'ultimo cambiamento, perché lì un cambiamento parmi necessario. Perdonami se non ti riscontri la camiscia, e più di tutto la tua cara lettera ma, come senti, m'atterrano i mali letterati. Di Scilla in Cariddi. Ma è finito ed ora sto bene. Te lo so dire perché mi torna la brama dello studio di cui provai testé quasi nausea sicché in quindici giorni non potei far altro che rileggere dieci libri dell'Omero Monti che per Dio non solo mi ripiacque ma mi oltrepiacque. Dal nono poi al sedicesimo tutti i suoi versi, Beppo mio, sono da scolpirsi in oro perché mi pare che questo duri più del bronzo. Oppure è più duro soltanto? Non so, vedi tu. Il fatto è ch'io volea dire un detto da sbalordirti, mari e monti insomma di quei versi. Beppo mio rileggili, te ne prego. Addio, saluta con tutta l'anima il Papà la Mamma e mia sorella.

La Mamma è ella guarita degli occhi? Che si guardi dall'aria, e si lavi con acqua non calda né freddissima ed entrovvi un po' d'acqua vite. Stanno tutti bene?

Vorrei ringraziare del dono gentilissimo il Monichelli. Lo farai tu in mio nome?

## 58 – A GIUSEPPE RANGONE

Treviso 8 marzo [1812]

Beppo mio carissimo, io mi stillo cervello da più giorni su quei cambiamenti, e non posso dirti oggi se non che l'*È ver* senza il *ma* è detto da cento scrittori, e ti darò per ora un solo esempio di Pindemonte ne' *Sepolcri*:

È vero ch'indi a poco inanzi agli occhi  
Più lucente mi torni e mi consoli.

---

<sup>58</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 27.

[Né c'è *ma*, ma un gran punto dopo, come vedi]

Dell'Ombra il dì più nero e più del giorno  
Carche l'ombre d'angoscia...

[Non v'è forse il verbo sostantivo sottinteso? Vorresti dire, se nol soffri a niun patto, – Aspre gli son le notti? Ma davvero io lo lascerei come sta, ché son certo non è errore, ed ha molto più grazia.]

Bensì ti prego di levare quel maladetto t'hai solo. Nel verso per cui beata Compagnia... che m'accertai non esservi errore come stava prima. Per cui beata compagnia t'è solo. Pensaci, e se ancora ondeggi lo cambierò per piacerti, ciò che molto mi preme, ma per pietà che non ci sia quel t'hai ch'io l'ho in cuore come una spina dacché lo posi in quel povero verso.

Saluta la mia cara Mamma ed il Papà con tutta tutta l'anima, e tu perdonami ed amami

Vittore

## 59 – A GIUSEPPE RANGONE

[Treviso] 13 marzo [1812]

Carissimo Beppo, amico mio. Eccoti due correzioni del beata Compagnia.

Per cui beata Compagnia sol quella  
Sempre ti fu delle divine amiche  
Di Tibullo e di Flacco. Al par di questi... –  
[Ma *questi e quell*..... vicini mi suona assai male]

Per cui vita beata a te sol parve

---

<sup>59</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 28.

Tutta sacrarla alle divine Amiche...

Ma non mi piace né la prima né la seconda. Caro Beppo, vedi tu ciò che si possa fare. Allertati che si può dire come stava prima, e quello sarà il meglio. Non hai tralle mani uno straccio di grammatico? Deh trovalo ti scongiuro, perché tu possa finire questa faccenda e levarti d'attorno questa noja che troppo omai ti deve pesare.

Eppure rileggendo la prima correzione quasi m'attengo ad essa. Che ti pare? Ma è poi veramente errore la prima lezione? Scusa scusa scusa.

Come sta la mia Mamma e il mio Papà? Salutali con tutta l'anima per me, e se mi scrivi dammi notizie di mia sorella.

Vittore

Ti manderò i nomi di quelli ch'io voglio presentare de' miei versi a Milano perché tu mandi le copie al Zio.

Sullo *stilla*... Pindemonte non mi fece alcuna difficoltà. In verità, Beppo, io credo che si possa lasciare così:

Dell'Ombra il dì più nero e più del giorno  
Carche l'ombre d'angoscia

## 60 – A GIUSEPPE RANGONE

[Treviso] 14 marzo [1812]

Caro Beppo

---

<sup>60</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 29. Una nota autografa di Rangone sul margine superiore dice: «Giuseppe Piccioli schermitore»; un'altra dello stesso in calce al *verso*, difficilmente decifrabile, sembra dire: «Papà fiorì: questo è il tempo / alfar Lazarin già scritto da Menegazzi – [decedurlo?] / se ha [gravimo?] da fidarsi montarla per l'assegno – Qui si farà lo stesso come stai».

Vedrai qui sotto come corressi l'è *ver*, ma domandandoti scusa per quella mia tenacità d'autore, voglio difendere l'uso ch'io ne feci colle stesse ragioni che tu adduci per difenderlo in Pindemonte. Questi dice «sì ti nascondi ch'io ti cerco indarno È vero ch'indi a poco innanzi agli occhi ecc.», e quell'è vero, come tu dici, è frase eccezionante e legata senso antecedente, e la mia no. Perché no? Ecco in prosa il mio discorso per accorciarlo. Se si potesse giugnere al fine della vita per altra via, nessuno vorrebbe accostarsi al disinganno, ma il Tempo che c'incalza ivi ci tragge, mutando s'intende l'etade, e non si può far contrasto col Tempo. È vero però che se non i passi contrastando col Tempo, volgendo il guardo e i sospiri ci sforziamo di non lasciar sì tosto la stanza che ci piace ecc. ecc. Non ti pare l'è *vero* eccezionante, e legato? Ma io non vi ho amore alcuno, e solo il timore di cagionare uno sconcio peggiore mi rendeva restio a cambiare. Ecco però come cambiai e intendo che si stampi, se l'Epistola si deve stampare:

Coll'età far contrasto. Invano al margo  
Della valle fiorita, e presso al freddo  
Aere spiacente della nuova terra

Cui Termine s'asside il Dio temuto  
Ognun si volge e addietro un guardo lassa,  
Che di mille vaghezze è tutta piena  
La stanza che abbandona, ivi il ritorno  
Gli è rapito per sempre

Finito ch'ebbi di scrivere questi versi mi venne un altro cambiamento, ed è questo

È ver che al margo  
Della valle fiorita, e presso al freddo  
Aere spiacente della nuova terra  
Ognun si volge e addietro un guardo lassa  
Che di mille vaghezze ho tutta piena

La stanza ond' esce, ma il ritorno in quella  
Gli è rapito per sempre.

Mi pare più naturale, e se lo approvi tu pure, lo prenderai. Pare a te ben fatto il lasciare *ove sperando...* e *cui Termine...*? Se gli credi necessarj, ti prego di riporveli.

Ti mandai ieri altri cambiamenti de' quali userai, come ti prego, scegliendo il migliore. Porrai anche *aspre gli son le notti* quando non ti paja mal detto, nel quale caso avvisami e muterò di nuovo. Insomma io non vo' che si stampi l'Epistola senza questi cambiamenti, e credo di far bene.

Rimando alla cara Madre mia la lettera di Caprara, ma la prego e supplico di non iscrivere più cosa alcuna di me. Dio sa s'io le sia grato di ciò che ha fatto e procurato di fare con ogni suo ingegno in mio vantaggio ed ora e in passato, ma il tacersi omai mi sembra il migliore. Il Principe mi conosce, mi concede un titolo, e se vorrà fare qualche cosa di me il farà, e se non vuol far nulla non giova il domandarglielo. Non si parli più di nulla, Cara Madre mia, giacché quest'ultima lettera ci fa restare dalla fatica dei desiderj e delle speranze che finora ci agitarono. Addio Addio. Abbraccia per me il Papà. Ti scriverò presto più a lungo. D'or innanzi i favori non gli chiederò che a te, e non avrò timore di rifiuti.

Tuo Figlio

61 – A VINCENZO MONTI

Treviso [20-31] marzo [1812]

Cavaliere

Vi prego di perdonarmi se mando a Voi de' miei versi stampati. Chi non può ritenersi dallo scriverne sempre è un prodigio

---

<sup>61</sup> Biblioteca Universitaria Estense di Modena, Autografoteca Campori, *Benzoni Vittore*, f. 13. Edita in CHIANCONE 2004.



se una volta non ne stampa. Ditemi, ve ne prego, se ho fatto male a stampar questi. Ch'io ne raccolga almeno questo frutto; che se poi mi diceste che non vi spiacciono in tutto – se voi diceste che non vi spiacciono! – Questo pensiero mi è pur venuto, perché io soglio spesso, quando il mondo più mi annoja e m'attrista, cercar diletto in certi miei sogni nei quali mi fermo le ore intere, e mi fo allora suonator come Apollo, prode come Achille. Achille io dissi? Oh, mio venerato Maestro, mi permettete Voi di dirvi ciò ch'io sento del vostro divino Omero? Divini entrambi e Voi e Lui, questo è ciò ch'io vedo nell'opera vostra che sola m'ha fatto splendere sull'animo bellezze ch'io udia sempre vantare, e mai non avea vedute in alcuno di tanti interpreti italiani o Latini. E dico che non vi siete già in lui mutato, se questo vi bisognava, ma mostrate che Omero era in Voi. E male fatto avreste mutandovi tutto in lui perché ci avreste tolto Monti e dato solo Omero, mentre d'entrambi soltanto poteasi comporre quel divino libro, fedelissima traduzione Opera originalissima. Questo è quello ch'io penso dopo aver logorato l'edizione del Bettoni leggendolo e studiandolo. Perdonate se volli che mi udiate dirvi il mio pensiero, ma ne ho l'anima tutta innamorata, e Voi sapete se un grande amore possa tacere. Addio addio Cavaliere mio amatissimo e pregiatissimo

Il vostro servitore Vittore Benzon

## 62 – A GIUSEPPE RANGONE

Treviso 10 aprile [1812]

Beppo, mio caro Amico, ho scritto a Giustiniani, a Monti, a Breme, alla [Parravicini?], a Pezzi, a Pindemonte, al mio caro Zio, ed ora aspetto che ti piaccia di mandarmi le mie copie per mandarmene in qualche altro luogo. Caro Beppo mandamele ti prego. Ti scrissi già che tu ne dia a Ippolito quante ti pare, e tu mi

---

<sup>62</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 30.

scrivi che gliene darai venti. Se non ti pajon troppe adunque, sicché egli non sappia che farsene, mandami le mie. Manzoni ha nome Alessandro, Giovanni De Cristoforis, gli altri li conosci tutti. A Lampredi si dirà Professore Lampredi perché mi sono dimenticato il suo battesimo – Scrivimi ti prego come stai, e saluta per me con tutto il cuore la mia cara Madre il mio caro Padre e la cara sorella mia. Di' alla Mamma che ho troppe cagioni di ringraziarla, troppe per chiederle omai di più, che mi faccia la grazia di permettermi ch'io non le chieda di più. Può ella credere ch'io giudichi difficile l'ottenere tutto da lei? Ma io credo anzi aver bisogno d'una sua grazia per essere discreto in faccia ad una Madre già nuda pe' suoi figli. Addio caro Beppo, cura te stesso ed ama chi t'ama e ti onora tanto

Il tuo Vittore

## 63 – A GIUSEPPE RANGONE

Treviso 9 maggio [1812]

Caro carissimo Beppo mio, non posso dirti il dolore che mi cagiona la sventura accaduta a questo mio albergatore Gaetano Pori, gravissima perché non propria soltanto ma di tutta la sua famiglia numerosa di tre figli la moglie e la Madre vedova. Gli viene tolto l'impiego con cui manteneva egli tutte queste creature, ed ora non avrà più con che dar loro mangiare, ed ha servito finora il governo assai bene e lo serve da dodici anni in qui come vedrai nel foglio che t'invio unito alla lettera che il licenzia. Io non sapendo in quale altra guisa consolare tanta afflizione promisi a questa buona gente di rivolgermi a te, mio unico santo, per aver consiglio, e forse come ho loro fatto sperare, forse ajuto. Perdonami se ti secco, e non mi dire no. Ecco ti palpo il mento ti abbraccio le ginocchia, e ingegnami di

---

<sup>63</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII. Il poscritto dovrebbe riferirsi al cognato, Girolamo Moro Lin, ed al "Poligrafo", la prestigiosa rivista milanese in cui era appena apparsa la recensione dell'*Epistola*.

farti mille blandizie perché tu m'oda e mi perdoni. Salutami con tutta l'anima il Papà e la Mamma. Dammi notizia della tua salute ed amami. Io studio – sempre, e medito il mio nuovo Poema

Vittore

Che ha detto, se la lesse, della mia Epistola l'amator di Lucano Montini?

Moro – Poligrafo

#### 64 – A GIUSEPPE RANGONE E A PIETRO BENZON

Treviso 25 maggio [1812]

Beppo mio carissimo, hai avuto tante brighe per l'edizione de' miei versi per dispensarli per proteggerli, e tanto mi giovasti co' tuoi consigli quand'io m'occupava in dar loro l'ultima mano com'io potea, ch'io non saprei come ringraziarti debitamente de' tuoi servigi e di tanto favore che tu mi presti. Sento da varie parti che piacquero que' miei versi anzi che no, e per tal cagione parmi che il debito mio con te si accresca avendo tu al loro plauso tanto cooperato. Io talora, Amico mio, per acquistarmi vigor nuovo a nuova impresa, rinfrescandomi le vene ai puri fonti vo trasportando qualche tratto di Virgilio, il quale sai ch'io sempre leggo, ed ultimamente ne tradussi alcuni versi dell'ottavo libro, e parendomi non molto male te li mando perché tu ne giudichi. Così vo riprendendo l'esercizio dello sciolto, e m'avvio al mio nuovo lavoro. Non ti meravigliare però della mia lentezza perché l'ingegno atto a produrre qualche cosa ha le sue stagioni come la terra, e chi pensa al tempo che va tra il seminare e il raccogliere vede che non è breve.

---

<sup>64</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 31. La data si legge male, potrebbe essere anche «23 maggio». Gli undici esametri originari latini sono ricopiati dallo stesso Vittore sul lato sinistro del secondo foglio (incipit: «Tybris ea fluxium quam longa est nocte lumentem»; explicit: «Arboribus, cividesque secant placido aequore silvas»).

Oltredicché il mio ingegno qualunque egli sia, e certo tu il conosci, non produce che per amore.

In questo momento ricevo la lettera del papà e della sorella mia, e tu Beppo, permettimi ch'io qui loro risponda. Prego il mio caro Padre a lagnarsi colla Nene per me perché ella abbia voluto trafiggermi l'anima con quelle orribili parole. Intende ella forse di cimentare così la tenerezza di suo fratello? Dio mio quanto è colpevole questo suo modo! Io anderò presto a trovarla passando per Venezia, ma mi conviene scegliere il tempo pe' miei viaggi, mio caro Padre, che più dolci ancora mi sarebbero s'io potessi farle più frequenti.

Quanto allo Stratico, io l'ho conosciuto sempre per un onestissimo giovane, ma delle sue fortune, s'egli non le ha accresciute colla professione che ora fa, o con altri ajuti ch'io non so, esse erano umilissime, e non è molto. È nipote o cugino del Senatore, e mi è sempre parso, ve lo ripeto, di ottima indole né mai intesi dir male di lui. Addio caro Padre mio. Ti abbraccio con tutto il cuore te, la madre mia carissima, e la mia dolce Sorella

Eccoti, o caro Beppo, la traduzione di Virgilio:

Quanto fu lunga quella notte, il Tebro  
L'onda a quetar del suo fiume si volse;  
Ed è con picciol suon l'onda ritira  
Sì che a guisa di placida palude  
O stagno il lembo stendesi dell'acqua  
Soave a far de' remiganti l'opra.  
Gioiosamente il cammin preso affrettano;  
Fugge la barca per l'onda, dal lato  
Le mormora rompendosi il secondo  
Flutto, quasi plaudendo al lor viaggio.  
Meraviglia dell'armi sì lucenti  
Da lunge e non più viste, han l'onde istesse  
E delle pinte nevi. Il dì e la notte  
Stancan sui remi inusitati e vincono  
Così qui lunghi flessuosi giri,

Eseguendo il cammin vengono spesso  
D'alberi varj sotto all'ombra e agli archi  
De' piegati lor rami, e il lor tranquillo  
Corso li guida a verdi selve in mezzo.

Ti sembra talora conservato l'imitativo tanto meraviglioso in Virgilio, ti sembra punto conservato?

Tradussi, come vedi, il *rumore secondo* non fidandomi degli altri interpreti che lo riferiscono tutti alle voci liete de' marinari, e quante voci liete anche misi nel dubbio – *Gioiosamente...*

Il tuo Vittore

## 65 – A GIUSEPPE RANGONE

Treviso 2 giugno [1812]

Beppo mio carissimo, chi considera le umane cose vede che null'altro quasi si dee dagli uomini sperare fuor che preghiere o malefici. Rallegrati adunque, se m'ami, che m'odi spesso pregare. Che io prego perché tu m'ami; né penso già che il tuo amore proceda dal supporre tu migliore d'alcuno. Tu scorgi forse in me tal cosa che piacevole ti pare come, per esempio, gratissimo è a me l'odore della Zaffetida. Quindi vedrai che non è presunzione che mova la mia fiducia in te e le mie preghiere – Deh non rivolgere ora la tua faccia da me, Beppo mio. Gran necessità mi fa parlare. Senti, ma pensa nell'udirmi ch'io ti tengo fratello ed amico, ed amico mio tenero e verace, e per questo non è impedita dal rossore la mia voce, quel rossore che, muto verso ogni altro facendomi, mi sforza perciò a parlare a te. Lasciando i minuti racconti de' quali potrò, quando ti piaccia, satisfarti a voce, sappi che ho bisogno di qualche centinajo di lire, che questo bisogno non è opera mia o nato per mia colpa, e chi potria supporlo vedendo come vivo? Di qualche centinajo ho

---

<sup>65</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 32.

d'uopo per un viaggetto che presto devo fare, ed altro denaro mi occorre per ordinare le faccende mie qui. Insomma Amico mio, perdonami per pietà, m'accorgo per via del mio ardire, se tu mi trovassi cento ducati da restituirti a dieci il mese che il Padre mio darebbe a te ciascun mese, ogni cosa verrebbe ad acconciarsi –

Ho informato Solari di tutto. La Mamma, a cui feci parola di ciò a Venezia, ti pregherà anch'essa ad ajutarmi, e ti dirà il modo ch'io dissi già a lei. Abbracciala intanto per me, e non ti meravigliare se qui finisco perché Solari parte.

Il tuo Vittore

## 66 – A GIUSEPPE RANGONE

Treviso 7 giugno [1812]

Perdona, caro Beppo, perdona. Il modo ch'io dissi alla mamma per procacciare le trecento lire, mi parve buono anche raddoppiando la somma, supponendo che a te, mio carissimo Beppo, non dovesse costare che opera di parole. In altra guisa avrei io osato? Perché t'affatichi a scusarti quasi del mezzo rifiuto? Ma io ti ringrazio con tutta l'anima di codesta tua lettera. La rilessi, non una volta, prima di stracciarla, perché vi scorgo tanta amorevolezza e desiderio di obbligare chi t'ama e t'onora. Ti sovviene ch'io chiesi qualche centinajo di lire al Padre mio? Fu perché non osai dir mille. Io dovea quasi tutta al mio Merciajo la somma ch'egli si compiacque di mandarmi, gliele dovea per un gabbano che mi comperai questo inverno passato. Erano molti anni ch'io non spendeva tanto denaro per siffatta cagione. Pagato il debito vecchio, mi convenne aprire di nuovo il conto per la nuova stagione. Disegnava un viaggetto a Valdagno essendomi state suggerite le acque per un incomodo simile a quello che soffriva il Zio Quirini. Mi premeva anche di recuperare alcune robe mie da lungo tempo impegnate. Ecco, Amico

---

<sup>66</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 34.

mio, il motivo della mia domanda; ma lasceremo Valdagno e si farà quel che si potrà. Vorrei come l'anno scorso giungere alla fine di questo senza noje od obbligo alcuno, e però a te mi raccomando purché il bene che tu vorrai farmi non conferisca a te male alcuno né troppa briga. Perdonami te ne scongiuro.

Con un mio decreto ho permesso a Lorenzo Moro di scriverti qui sotto. Egli non s'arrischiava –

*[seguono alcune righe autografe di Lorenzo Moro, che chiede aiuto a Rangone per procurare un impiego ad un amico]*

Ti mando la supplica per Sua Maestà, la quale se non va bene farai copiare come ti prego, non conoscendo, chi dee leggerla, il mio carattere.

A proposito poi del nostro trono, non vorresti tu scrivere al G[ran] G[iudice] dicendogli del posto vacante? Forse ch'egli non baderebbe più là per piacere a te – Addio carissimo Beppo. Di' alla Mamma ch'io l'abbraccio, e che mi raccomando per quella cosa entrandomi ora carissime speranze dell'animo. Addio Addio

## 67 – A GIUSEPPE RANGONE

[Treviso poco prima del 30 giugno 1812]

Beppo carissimo Amico mio, se tu non mi concedessi questo nome io non ti rinnoverei sì spesso i fastidj. V'è un adagio che dice *A qui manquerait-on si l'on ne manque pas à ses amis?* Si dovrebbe anche dire *Qui sequerait-on si l'on ne seque pas* ecc., assicurando che nel provenzale si seccava col *sequer*. Ti verranno insomma portati un pajo di stivali ed un pajo di scarpe che ti prego di pagare coi denari che Antonio m'ha giurato di portarti, stretto prima il prezzo, e me gli manderai col mezzo del Ponte, e per carità presto,

---

<sup>67</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 39.

perché quando piove mi bagno non avendo stivali, e quindi mi raffreddo, lo che dovrei dolerti. Se per caso non avessi tu avuto i miei denari, dirai al Calzolajo che ti lasci quelle cose e torni, e lo vedrai partire, e tornar lo vedrai. Un foglio intero quasi di parole. Deh perdona. *Qui sequerait-on* ecc. ecc.

Mille saluti a Papà Mamma e Nina

Il tuo Vittore

## 68 – A GIUSEPPE RANGONE

Treviso 30 giugno [1812]

Carissimo Beppo, ricevo ora le scarpe, e ti ringraziai già de' Stivali. Ho mandato a te ed a' miei cari parenti novelle di me per via dello Zio. Io procuro, miei cari e venerati, di risparmiarvi troppo assedio di lettere per molte ragioni che vedete. Non ho scritto finora a Bossi, prima perché sono stato ammalato della testa a cagione di questi freddi che assalgono d'improvviso dopo le gragnuole, poi perché io l'aspettava qui giovedì prossimo passato; ma gli scriverò ora. Ringrazio con tutto il cuore la Mamma delle sue cure per quello che mi sta tanto a cuore e nei voti. Ti prego di abbracciarli tutti. Io avrò nuove prontamente di tutti perché Bastian viene a Venezia. Mi dispiace Beppo mio che tu abbia messo fuori del tuo denaro. Io credeva Antonio più sollecito secondo quello che mi ha detto e ripetuto. Addio Addio, ti prego di volermi bene

Vittore

## 69 – A VINCENZO MONTI

Treviso 24 luglio [1812]

---

<sup>68</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 35.

<sup>69</sup> Biblioteca Universitaria Estense di Modena, Autografoteca Campori, *Benzoni Vittore*, f. 16.



Mio venerato Amico

Sapeva io bene che i miei versi doveano riuscire talora oscuri, poich  mi manca l'arte onde tutti esprimere certi sentimenti pi  oscuri del cuor mio e dar loro intero corpo colle parole. Ma se Voi mi volete bene, come dimostrate, fatemi la Carit  di notarmi uno o due di quei passi che pi  oscuri vi sembrano, ond'io mi tragga poi col vostro ajuto, se cos  vi piace, da queste tenebre. No, Voi non mi negherete questo favore, anzi mel prometteste da che vi siete degnato di farmi nella vostra lettera quelle osservazioni; e giacch  mi onorate col nome di vostro Amico, piacciavi ch'io raccolga il frutto di questa nobilissima preziosa amicizia. Cos  le vostre lodi mi saranno utilissime, che senza i vostri avvertimenti mi potrebbero anzi nuocere che no. Datemi Voi quell'animo maggiore che mi bisogna per vincere l'erto Cammino, fate ch'io cresca al vostro raggio. Non   data a Voi tanta luce per amarvi soltanto ed amare chi vi guarda.

Se non fosse questo troppo fastidio per Voi, ardirei pregarvi di procurarmi un esemplare della nuova edizione della Vostra Iliade, e ci  per averlo prontamente.

Il vostro divotissimo V. Benzon

## 70 – A GIUSEPPE RANGONE

Treviso 1  agosto [1812]

Beppo, Amico mio carissimo, ti ringrazio del denaro che mi mandi e di quello che mi hai prestato. Questa lettera ti verr  consegnata dal Signor Gaetano Pori il mio Padrone di casa, del quale ti scrissi gi  tempo [fa] e che ora di nuovo con tutta l'anima ti raccomando perch  gli sia fatta ragione dell'ingiustizia che ha patito da questo ispettore di Boschi, com'egli ti narrer . Presta pur fede

---

<sup>70</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 36.

alla sua voce ch'essa è quella dell'uomo veramente onesto e veramente infelice. Mi faresti un grande favore se tu lo accompagnassi con un tuo biglietto al Papà Bossi quantunque egli abbia una mia lettera da consegnargli. Quando Bossi fu qui io gli diedi le carte e la supplica del Pori, ed esso mi promise di proteggerlo a Milano ed ajutarlo come meglio potrebbe. Tu mi promettesti lo stesso, ed io mi fido di promesse che partono da un cuore come il tuo. Io non ardirei darti questa novella noja se non vedessi quanta compassione merita il mio povero Pori. Te lo raccomando, caro Beppo mio, te lo raccomando. Saluta con tutto il cuore la Mamma, il Papà, la Nina, Pipi, e di' al papà ch'io gli riscontrai il denaro venerdì prossimo passato.

Il tuo Vittore

## 71 – A GIUSEPPE RANGONE

Treviso 28 settembre [1812]

Beppo mio carissimo, consola, ti prego, con una riga il Moro, onde veggia il poveretto ch'io l'ho a te efficacemente raccomandato. Martedì, io credo, torna qui il G[ran] G[iudice], non gli scriveresti tu in favore del Moro, od al Procuratore almeno non ti piacerebbe egli di scrivere? Perdoni se ti do incomodo, ma sono pregato in guisa che non può arrestarmi neppure il timore d'annojarti. Addio Beppo mio carissimo, di' alla Mamma che le bacio le mani con tutta l'anima, e tu sta' sano

Vittore

## 72 – A GIUSEPPE RANGONE

Treviso 31 dicembre [1812]

---

<sup>71</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 37.

<sup>72</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 38.

Caro Beppo Amico mio, vorrai tu udire ciò che ti dirà per me la Madre mia ed essermi in quella propizio? Certo tu puoi impetrarmi quel favore da mio Padre, se il vuoi, e che tu il voglia io sono certo. Si tratta per me di vivere con meno fatica, ed aver obbligo di ciò a chi m'ha dato la vita. Ti domando io malvagia cosa? E non è forse degnissimo di te l'ufficio? Addio con tutta l'anima. Addio addio. Gioverai grandemente chi t'ama e ti onora

Il tuo Vittore

Alla tua pace, alla tua salute, alla gioja, mille augurj felici caro Beppo, sicché tutte queste cose tu trovar possa nel nuovo anno e con esse incominciarne e finirne pur cento appresso.

### 73 – A GIUSEPPE RANGONE

[Treviso 1812]

Beppo mio carissimo, io ricevo in questo momento dal mio buon Antonio Bianchi lire 157.10 Milanesi, e dovendomi detto Antonio 141.9.10 Milanesi tuttavia, ti prego di ricevere codesta somma rimanente quand'egli te le porterà, e fargli a mio nome una ricevuta del totale, che ti sarò obbligatissimo, come sono obbligatissimo a questo caro uomo delle cure che per me si è prese.

Il tuo Vittore Benzon

### 74 – IPPOLITO PINDEMONTE A MARIO PIERI – TREVISO

Venezia 8 maggio 1813

---

<sup>73</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 40.

<sup>74</sup> Edita in MONTUORI 1863, p. 78.

[...] Se Vettor Benzon le domanda nuovamente il mio *Arminio*, pregola dirgli di ritenerlo, essendo tale la volontà dell'autore. E in tal caso io farò tosto tenere a lei un altro esemplare [...]

## 75 – A MARIO PIERI – TREVISO

Treviso 1° giugno [1813]

Signor professore Pieri, io le ho un grande obbligo per l'avviso che mi ha dato dell'*Arminio*, maggiore di quello che avrò al Cavaliere per questo suo oscuro dono, sebbene io gliene sia grato. La prego di ricevere adunque i miei ringraziamenti, e di credermi pieno del desiderio, se per me si può, di renderle questa sua cortesia.

Suo servo Vittore Benzon

## 76 – A GIUSEPPE RANGONE

Bassano 12 settembre 1813

Carissimo Beppo, faccio io stesso e con tutto il cuore quello che avrebbe fatto la Madre mia alla quale io devo, in nome dell'ospite mio gentilissimo Bombardini, raccomandare il Franco di Marostica perché gli impetri tutto il favore del Presidente Gallino; consegno a te la mia raccomandazione. Grande argomento di zelo in quest'opera sarà a te, come stato sarebbe alla Madre mia, il nome di sì gentile e a noi sì cara persona, il Bombardini, al quale io vengo ora da nuovi obblighi stretto, che mi accolse e mi tiene in Casa sua con una cortesia che non ti potrei descrivere tanto è grande e

---

<sup>75</sup> Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ms. Ricc. 3527. Diretta «All'Ornatissimo Signore / Il Signor Professore Pieri / *Treviso*». Databile con certezza al 1813 grazie alla precedente. L'edizione dell'*Arminio* a cui ci si riferisce dev'essere quella veronese (Mainardi 1812) che Ippolito Pindemonte, con lettera a Pieri datata Treviso 19 novembre 1812, aveva donato infatti a quest'ultimo (Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ms. Ricc. 3556).

<sup>76</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 41.

singolare. Il Franco che ti prego di raccomandare al Presidente, è uomo d'ingegno e di dottrina non comuni, come ti faran fede que' molti a cui è noto, e di costumi senza macchia: ha servito lungamente il Governo e lo serve tuttavia in pubblici uffici. Egli potrebbe per ogni conto degnamente adempiere all'incarico di Giudice di Pace, e questo impiego appunto dimanda supplicando il Signor Commendatore. Il Dottor Giuseppe Franco protomedico di Marostica, Padre suo, pregò già in Valdagno il detto Signor Commendatore in favore del figlio per questo oggetto. Piaccia a te dunque, mio carissimo Amico, rammemorare queste cose al Gallino, e alle raccomandazioni del Dottor Franco far sì che le tue s'aggiungano, e quelle della Madre mia, per la consolazione di sì degne persone, e per gradire all'Amico mio Bombardini, rendendogli così per me in parte le finezze innumerabili ch'io da lui ricevo. Saluta con tutta l'anima la Mamma e il Papà per me, e credimi

Il tuo obbligatissimo Servo ed Amico  
Vittore Benzon

## 77 – A PIETRO BENZON – VENEZIA

[Chiarano novembre 1813]

Vi ringrazio con tutta l'anima, caro Padre mio, della bontà che mi mostrate in fatti e in parole, ve ne ringrazio con tutta l'anima mia. Ho evitato i tumulti dei cambiamenti e sono a Chiarano. La persona ch'io bramava di vedere non passò per Treviso: appena qui si sa nulla di lui, o lo si dice perduto. Quanto, oh quanto bramo di vedervi tutti. Fatemi sapere, ve ne supplico, quante volte il potete, come state, se siete tranquilli. Mille saluti alla Mamma alla sorella

---

<sup>77</sup> Biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, Ms. Conc. 375/142. Indirizzo: «All'Ornatissimo Signor / Il Signor Pietro Benzon / San Benetto / Venezia». I «tumulti dei cambiamenti» sono certamente quelli seguiti alla caduta del Regno Italico e che riportarono stabilmente gli Austriaci in Veneto ai primi di novembre del 1813. Molto probabilmente Vittore all'arrivo degli Austriaci ha lasciato Bassano e si è trasferito a Chiarano. L'epistola poetica a cui Vittore allude è forse *L'amore*, diretta a Bombardini.

mia e Rangoni. Mille ringraziamenti di nuovo a Voi, caro Padre mio. Vi prego di dare a Rangoni l'Epistola ch'io gli indirizzo. È un frutto de' miei studi, e quale egli è, io gliel'offro. Vorrei che piacesse anche a Voi, Padre mio, e quasi me ne lusingo. Addio Addio. Vi scriverei più a lungo ma il messo mi stringe colla sua fretta. Beppo mi pare aver più zelo per le cose del suo Padrone di quello usino avere i pari suoi. Quistiona continuamente co' Sindaci né lascia, per timore di negar sovente, quello che gli vien chiesto, e per tal via ha dato finora meno degli altri. Anch'io mi sono talvolta adoperato ad ammansarli. Del resto non è accaduto qui danno alcuno e non accadrà, spero. Credetemi pieno di riconoscenza di rispetto ed amore

Vostro Figlio  
Vettor Benzon

Salutatemi cordialmente il buon De Giorgis. Mi sarà gratissimo un riscontro da Rangoni se potrà darmelo.

## 78 – DI FRANCESCO APOSTOLI

[Padova] 18 aprile 1814. Lunedì

Caro il mio Vettoretto, caro F.:

Scusa la lettera, la premura, l'importunità, e soprattutto la pena che vo a darti per me. Si tratta di Stato, di povero Stato è vero, ma di quello da cui ne traggio farina, acqua e sale onde nodrire un'interessante famigliola che tu già conosci ed ami, poiché è la mia.

Sono stato destituito (o *sollevato*, come dice il decreto del Principe Reüss e del Conte Thurn) dai miei due impieghetti, Censore e Assistente Bibliotecario a Santa Giustina: il primo mi

---

<sup>78</sup> Biblioteca Universitaria di Amsterdam, Collezione Diedrichs, 116.Az.1. Indirizzo: «A Monsieur Victor Benzon / San Leonardo in piazza / Treviso»; timbro postale: «Padova».

portava 56 franchi al mese, il secondo 139 franchi circa, ciocché mi rendeva 200 franchi mensualmente, ricompensa, giubilazione, abbazia, come vorrai chiamarla, di una vita travagliosa di più di 50 anni, ma sempre onorata, e soprattutto *mascherata* giammai. Non fui fortunato, è vero, nella carriera di mia vita, ma neppure infelice a segno d'inquietarmi dell'esistenza; giovine, ossia nella età virile animato dalle lusinghe che porge lo studio, la Filosofia, il mondo, l'immaginazione, i piccoli trionfi sociali, le carezze degli amici mi hanno sostenuto coraggiosamente e determinato a sprezzare quei flussi e riflussi della sorte, ed aveva imparato ad aver più bisogni di spirito, di quello che fisici o di ambizione. Ora giunsi ad inquietarmi del pane quotidiano. Non so come vivrò il maggio prossimo venturo.

Sono creditore ancora della Cassa del Governo Generale di un mese intero della Biblioteca e di undici giorni della Censura. Il Decreto fulminante era delli 11 marzo.

Ho posto un memoriale in Governo per ottenere questo soldo misero, non ebbe ancora evasione la dimanda. Non dispero nella giustizia di que' Signori, i quali vorranno certamente pagare il Salario ad un uomo che hanno messo alla porta e licenziato, ma che li aveva serviti con fedeltà ed onore.

Perché licenziarmi? Elessero un dottissimo Religioso per Censore, l'Abate Buchetti, e non mi dolgo, forse è necessario un Sacerdote per le materie religiose.

Ma mi sollevarono, dissero, per *sistema governativo* dal posto di Assistente Bibliotecario a Santa Giustina: perché mai mi toccò tal sorte? Alcuni mi dicono che ciò è stato su de' rapporti segreti, e specialmente del Panizzoni, a me contrarj: ma io so che qualunque processo non mi troverebbe avere menomamente peccato politicamente dopo l'ingresso degli Austriaci: e perché doveva io essere entusiasta del Tiranno di Francia? Tu mi conosci da lungo tempo, Vettoretto, e mi conosci come io pensi de' despoti e sopra i Despoti; più ancora vi sono dieci miei amici che mi ripetono tuttavia che io lo aveva condannato alla forca come genio malefico dell'umanità, e ciò all'occasione della guerra spagnuola. Dicono che

so io, ma ciò che non so si è il motivo per cui il Governo Generale mi ha licenziato. Forse fu sorpresa, come si usa dire, la di lui religione; forse il nobilissimo Conte Thurn, il quale nondimeno mi accolse una volta con gentili maniere e confortanti assai, è stato male impresso di me. Mi vien detto che Panizzoni si sia espresso che io non sono stato a presentarmi a Sua Altezza.

Doveva io *isolato* andarvi? Doveva io (che tutti spaventavano per cento parti) andarmi ad esporre ad un *chi vi chiama*? O doveva il Reggente dell'Università presentarmi come Vice Bibliotecario, o doveva il Prefetto presentarmi come Capo d'Ufficio di Censura nella mia qualità d'Ispettore alla Stampa e Libreria. Non lo fecero né l'uno né l'altro: io non mi attendeva cotale negligenza, e ne richiesi: mi obbliarono. Un mese circa dopo l'arrivo del Governo ebbi il decreto fatale.

Si tratta ora di ripristinarsi. È impossibile la Censura, lo vedo: ma almeno la Biblioteca col mio soldo che erale attaccato!

Un uomo della mia età, della mia povera costruzione e salute, capo di famiglia, aveva ricercato dal Governo italico, in premio, questa ritirata in Padova, la quale riuniva tutte le risorse a me possibili per migliorare la mia sorte.

Fui sfortunato. Dopo di aver tanto studiato perdei i miei Capitali spesi, e il frutto che ne aveva ritratto, lo perdei Dio sa solo perché! Ciò scandalizza molti, e mi dispiace il torto che si fa a que' nomi illustri che mi precipitarono, che mi giova il sentirmi dire per confortarmi *Vedi tu Panizzoni ispettore Generale dell'Istruzione Pubblica*: non gli accordano che l'ipocrisia, e la malizia per talenti, gli negano le doti dell'anima onesta e bella; e non sanno combinare come desso nel 1806 e 1807, ispettore de' Giuochi d'azzardo in Venezia, oggi abbia tanto studiato per essere Superiore persino all'Università. A me non importa questa critica, non la farei che per difendermi da qualche sua informazione, ma m'importa moltissimo il distruggere nella mente del Governo una cattiva impressione sul mio conto. E ciò mi premerebbe che fosse presto; poiché il Governo Generale presto si porterà innanzi naturalmente, e dopo la Catastrofe succeduta di Napoleone le cose vanno a prendere un piede solido, e



allora io sarei senza pane, senza protezione, senza occasione propizia di procurarmelo.

Caro Vettoretto, in nome di quanto v'ha di sacro e delicato, per un Compatriota, per un Amico, per un Signore, per un Uomo finalmente di carattere, ponci un poco della tua amabile insistenza. Mi hai parlato tanto di una dama che per fama di nobiltà d'animo fa tante beneficenze, interessata per me, e sappiami dire qualche cosa, *ottieni una lettera formale o fa' parlare vivamente* in mio conto, allora presenterei un memoriale in forma per supplicare la reintegrazione alla Biblioteca, sola cosa che io veda a Padova a proposito per me nella mia situazione. Mandami la lettera, o fa' che il Signor Conte Pola al suo ritorno a Padova mi scorti al Conte Thurn, ond'io possa udire il mio peccato, e scusarmi, e impetrare di nuovo la mia sussistenza.

Se fossi solo non farei tante supplicazioni, e viverei bene solo, come un soldato vive colla sua spada, ma un'imperiosa e santa legge mi obbliga ad andare, se fa bisogno, prostrarmi ai piedi de' miei [simili?] persino, non che dei Governanti, per procurare vitto e protezione a tre figliuoli ed ad una buona donna.

Tu sei capace (per animo, e per sentimento) tu sei capace di apprezzare questi sensi, troppo oggidì dissimulati dai nostri conoscenti. Io non ho potuto giammai accostumarmi a rintracciare e ricercare la felicità fuori di Casa mia, fuori del Circolo delle mie affezioni, e dalla raccolta de' miei pochi libri. Addio. Addio, un milione di abbracciamenti. Dammi segno di vita e d'interesse per me. Il sapermi da te amato mi dà un grandissimo conforto. Io tanto ti amo e ti stimo, e conosco l'anima tua, che non badai di andare a rischio di annojarti o infastidirti colle mie lagnanze, ragioni, preghiere, voti e bisogni.

P.S. Sperava venirti a pregare a Treviso di tuttociò e teco parlare dieci ore di seguito, teco riflettendo sulla caduta del Sesto dei grand'Imperj del mondo. Ma fra me e te vi sono sempre de' vetturini ingordi, mille cose domestiche da preparare, mille riflessioni di disturbi da dare al mio arrivo, e sopra tutto si

frappongono cento lire, che sempre si spendono in simili incarti, le quali non esistono, né si presentano nel mio viaggio.

Addio di nuovo, non cesserei di parlarti, mio buono e caro Vettoretto.

Il tuo amico

F. Apostoli

## 79 – DI FRANCESCO DECIANI

Udine 4 ottobre 1814

Nel leggere la tua lettera non [ho] potuto trattenermi dal ridere saporitamente, pensando che tu parli d'affari a me. Noi eravamo soliti parlare ben d'altre cose che di queste. Ma lasciando stare le mutazioni umane, tema troppo vasto per una lettera, e venendo a parlare dell'affaruccio che mi hai raccomandato, dirotti ch'io procurerò di sollecitartelo quanto più potrò. Non aspettarne però tosto un buono effetto, giacché ne dubito; e ne dubito perché questi nostri Comuni sono cotanto in rovina, da non poter fare pagamenti di debiti arretrati, almeno per ora. Nonostante, io m'adoprerò a sollecitarlo questo pagamento, se tosto non può mandarsi ad effetto.

Mi consolo con te che, divertendoti, t'acquisti anche lode nell'arte di Roscio e di Esopo. Bravo mio dolce amico! Finché ti giovano, sèguita a divertirti così lodevolmente. Se gli esercizi declamatorj ti lasciano qualche ora, vedi d'impiegarla scrivendo qualche altra bella epistola; così ristorerai non solo gli amici vicini, ma anche i lontani.

Sta' sano.

Il tuo Deciani

---

<sup>79</sup> Biblioteca Universitaria di Amsterdam, Collezione Diedrichs 119.I.1. Indirizzo: «Pel Nobile Signor Vettor Benzon / Treviso»; timbro postale: «VENEZIA». La lettera è importante non solo perché è l'unica di questo periodo, ma anche perché mostra come Vittore già nel 1814 si interessasse agli affari domestici, ed in quell'anno ancora praticasse la recitazione («l'arte di Roscio»).

Treviso 16 agosto [1814]

Gentilissimo Amico

Farò quanto sta in me per servirla nella cosa ch'Ella mi raccomanda, e spero anche buon successo, e mi adoprerò senza indugio. Io volea servirle più volte, ma non seguì l'effetto al pensiero, a cagione d'una pigrizia nuova che mi ha fatto schiavo del tutto, e gliene domando perdono perché io so troppo bene ch'io le dovea mille ringraziamenti per tante cortesie da Lei ricevute, ma non diciamo oltre ché parrebbero complimenti, e bisogna fare e non dire. Ecco adunque ch'io m'apparecchio di fare quanto posso nella faccenda ch'Ella mi commise, e le ne darò nuova. Io intanto la prego – vedasi umana avarizia che mai non dà senza volere – di fare imprimere nell'Osservatore, od altro foglio veneziano che vada tralle mani di tutti, questo *Articolo* a guisa di lettera ch'io dettai per Blanes che s'è comportato qui con un valore incredibile, e avvisarmi di ciò ch'Ella avrà dato per codesta impressione. La prego di scusarmi, di amarmi e di credermi

Il suo servo ed Amico obbligatissimo  
Vittore Benzon

Senza il mio nome, badi, l'Articolo, anzi la prego di tacerlo. L'articolo poi lo raccomando alle sue cure, mio cortese Amico, anche perché sia prontamente impresso e senza errori.

---

<sup>80</sup> Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Epistolario Remondini, III-18-540. L'anno «1814» è stato aggiunto successivamente dal destinatario, assieme ad altre due annotazioni («Poeta» e «174»), accanto alla data; tra il luglio e l'agosto 1814 la compagnia di Blanes si era effettivamente esibita più volte a Treviso (cfr. A. Schiavo Lena, *Anna Fiorilli Pellandi. Una grande attrice veneziana tra Sette e Ottocento*, Venezia, il Cardo, 1996, p. 115). Che la lettera sia diretta a Venezia è dedotto dal testo. Va rilevato, tra l'altro, che proprio il giorno prima di questa lettera, il 15 agosto 1814, la Compagnia Pellandi-Blanes aveva inaugurato la nuova stagione del Teatro San Benetto di Venezia. L'articolo di Benzon di cui si parla nella presente sarebbe apparso su "Il nuovo osservatore" del 20 agosto 1814 come «articolo comunicato» (cfr. *supra*, Cronologia).

81 – IPPOLITO PINDEMONTE  
A MARIO PIERI – TREVISO

Venezia 26 novembre 1814

[...] Se [a Treviso] ha occasione di vedere Vettoretto Benzon, pregola di salutarmelo, e rallegrarsi a mio nome con lui della salute, ch'egli va, come sento, ricuperando [...]

82 – AD ANGELO DALMISTRO – MARTELLAGO

Venezia 14 febbraio [1815]

Gentilissimo Signor Abate Dalmistro

Le chiedo scusa se mi prendo l'ardire di scriverle, e più se ardisco colla mia lettera di chiederle un favore. Mi piacque di ristampare, dopo una correzione fattagli, quel mio sonetto che a Lei non parve pessimo, a Pellegrino Blanes, e ciò far volli più per la vanità di far sapere a chi l'ha criticato ch'esso non era spiaciuto a due celebri scrittori e Poeti, che per mostrarmi docile alle critiche altrui. Vorrà Ella adunque, Signor Abate pregiatissimo, permettermi in questa ristampa di servirmi del nome suo, oltre ogni dire

---

<sup>81</sup> Montuori, p. 90.

<sup>82</sup> Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Patetta, 60, ff. 77-78. Indirizzo: «All'Illustrissimo Signor Padron Colendissimo / Il Signor Abate Angelo Dalmistro / Arciprete di / Mestre per / Martellago». Timbro postale: «VENEZIA – Dipartimento Adriatico». Non si ha ulteriore notizia di questo sonetto a Blanes che, a detta di Vittore, sarebbe stato stampato ben due volte. La lettera è databile con certezza al 1815 per il riferimento all'attività di Pellegrino Blanes, nome d'arte di Paolo Belli, capocomico assai celebre in quegli anni (su di lui si vedano, oltre alla voce nel DBI, il *Dizionario degli artisti* di F. Regli, *ad indicem*, e l'articolo di B. Brunelli, *La vita romantica di Paolo Belli Blanes*, in "Rivista italiana del dramma", 15 maggio 1940). Quanto agli spettacoli veneziani della compagnia di Blanes, si ricordi anche la testimonianza di Antonio Piazza, databile tra il dicembre 1815 e il gennaio 1816: «A San Benedetto ove agisce la compagnia *Blanes*, che in tal sera [della visita ufficiale dell'imperatore] fu vivamente illuminato» (cfr. A. Piazza, *Il novembre del 1815 solennizzato in Venezia*, Venezia, Fracasso, 1816, p. XXIV).

rispettabile, nell'articolo che dee precedere il Sonetto, come il Cavaliere Pindemonte me lo permise? Mi onori, la prego, d'un cenno di risposta, e mi perdoni la noja ch'io le reco in favore della stima e del timido affetto che da tanto tempo le tributa il mio cuore.

Suo Umilissimo Servitore  
Vittore Benzon

### 83 – DI FRANCESCO APOSTOLI

Giovedì 15 del febbraio del [18]15  
del 19

Caro Vettoretto.

Sono in casa per terminare a polire la Comedia, poiché Lunedì dovrebbe leggersi.

Vorrei vederti prima per le cose di lingua, e dicitura, e buon senso, e gusto, e tutto ciò che vorrai dirmi. La sera non più Prepiand, poiché mi scrisse di aver sloggiato.

L'altra sera non potei venire da Alvisetto, poiché era io a pranzo altrove alle sei, e non si può dissimulare un pranzo, pur poco che si mangi e sobrio si possa essere.

Mando il tutto per sapere ove hai un punto da vedersi, e come sta il tuo Padre, e per dirti che se l'affare dell'associazione ti è di peso a proteggerlo, ritira la carta. Tutte le porte omai sono chiuse, e tutti i cuori sonosi infaraonizzati e duri fatti.

Addio, conserva quel bel cuore delicato, nobile e sensibile, core già impastato di quella beata robba della tua eccellente mamma. *Et adieu.*

Il tuo Apostoli.

---

<sup>83</sup> Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Gonnelli 1,198.

[Chiarano primavera 1815?]

Carissimo Beppo, ti ringrazio delle osservazioni fatte al mio Sonetto, delle quali io son per giovarmi poiché mi sembrano nate da un finissimo giudizio. Al nostro Pinali poi ti prego di dire che da tutti i Letterati moderni si predica fedeltà in tradurre, e che la fedeltà a me pure par bella, se dall'essere fedeli non sono i versi resi timidi, lassi e men franchi, e qui è lo studio e la fatica.

Del Sonetto, io ti prego por mente che un *Amore novello* è un Amore nato di fresco, e se le Muse presero novellamente ad amare una terra dove prima non erano conosciute, parmi si debba conchiudere che ci trovarono alla fine cultori ed amici, e il dirsi questo da me vale, mi sembra, a sanare ne' Trivigiani il dolore che forse può cagionar loro l'aver io chiamate agresti, dappprincipio, le loro spiagge. Nulladimeno io mi accingo già a mutare que' ternarj, essendo io certo della gloria mia s'io piaccio a te. A Venezia ti dirò qualche altra cosetta. Saluta intanto la Mamma, ma dille che non mi faccia specchio d'un Iddio per lodarmi, e per pietà si ricordi i castighi di tante Madri che insultarono agli iddii col vantamento de' figli.

I ternarj sono rifatti ma non mi fido di farteli vedere, se non vi torno colla mente più pacata.

Ho detto tutto alla Nene. Tutti ti onorano ed amano

Vittore

---

<sup>84</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 102. Manca qualsiasi indicazione di data, ma la grafia è quella successiva al 1813 e dal contesto si deduce che la lettera è stata scritta durante la consueta villeggiatura di Chiarano. Assegnamo la lettera alla primavera del 1815 perché vi si parla di poesia, ed appunto fu quello un periodo di buona ispirazione per Vittore (tra il maggio e il giugno compose a Treviso l'epistola a Bernardi) ed anche perché presso la Biblioteca Civica di Verona si conserva una lettera di Rangone a Pinali (è datata Venezia 10 maggio 1815), nella quale non si fa mai riferimento a Vittore, a conferma del fatto che doveva essere lontano dalla capitale in quei giorni. **Pinali:** Gaetano Pinali (1759-1846), avvocato veronese e storico dell'architettura, era una vecchia conoscenza di casa Benzon: si veda in proposito l'amichevollissima lettera di Marina a lui datata Padova 2 marzo 1791 (Biblioteca Civica di Verona, Carte Pinali).

85 – MARINA QUERINI BENZON  
A BARTOLOMEO GAMBA – VENEZIA

Padova 22 gennaio [1816? 1815?]

Mio amatissimo Gamba. Se è vero ch'io abbia [procurato?] al tuo ben'essere mi glorio e sarebbe uno dei tanti della mia vita: L'onorare un così bravo e buon uomo! quale gloria maggiore! Vedo qualche volta il tuo degno fratello ed egli ha la pazienza di darmi qualche libro che Beppe legge la sera per divertire il nostro ammalato, che oramai sta bene. Se gli scrivi, ringrazialo tanto. Non ti raccomando quel libro perché conosco la tua cortesia e la tua bontà di cuore. Addio mio carissimo, non ti scordare della tua

Marina

Beppe ti abbraccia

*[seguono alcune linee di mano di Rangone che fa gli auguri a Gamba per l'esordio alla direzione della «Tipografia» ossia Alvisopoli]*

86 – DELL'ATENEO DI TREVISO

[Treviso] Dalla Residenza dell'Ateneo li 20 Agosto 1816

---

<sup>85</sup> Biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, Conc. 326/84, lettera 3. Indirizzo: «All'Ornatissimo Signore / Il Signor Bartolomeo Gamba / Censore / in Campo Ruzzolo Venezia». L'anno «1816» è stato aggiunto dalla mano di Gamba accanto all'indirizzo, ed effettivamente in quell'anno Vittore ebbe cattiva salute; la lettera tuttavia potrebbe risalire all'anno precedente poiché sappiamo che il destinatario aveva assunto la direzione della Tipografia di Alvisopoli nel settembre 1814 (cfr. DBI). *Il nostro ammalato:* sicuramente Vittore.

<sup>86</sup> Biblioteca Medicea-Laurenziana di Firenze, Ms. Ashb. 1720, vol. II, Amalteo Francesco. Sotto l'indirizzo appare la tabella degli interventi per l'anno accademico 1816-1817: quello di «Benzon Nobile Signor Vittore» è previsto per il maggio 1817 (non è precisato il giorno); non risulta tuttavia che il nostro abbia mai partecipato ad alcuna delle sessioni dell'Ateneo trevigiano dopo il 1816. Lo stesso faldone fiorentino contiene un «Prospetto delle Letture per l'Anno Accademico 1817-1818» pressoché identico a questo, datato dall'Ateneo 1° settembre 1817, firmato anch'esso «Marzari presidente» e da cui apprendiamo che una nuova lettura di Benzon era prevista per il 17 luglio 1818: ma anche questa non sembra aver mai avuto luogo, e difatti nell'Archivio dell'Ateneo di Treviso il testo dell'*Epistola a Bombardini* è l'unico manoscritto tuttora conservato ascrivibile a Vittore.

Ateneo di Treviso  
Prospetto delle Letture per l'Anno Accademico 1816-1817

Avvertimenti

Tutti quei Membri, che non avessero depositato nell'Archivio Accademico le memorie da loro lette sin'ora sono invitati a farlo entro al prossimo futuro Novembre.

Nessun Socio ordinario è dispensato dalla lettura accademica, né dall'obbligo di depositarla nell'Archivio dopo di averla letta. Quelli che non potessero farlo nel giorno fissato col presente Prospetto dovranno a senso dell'Art. 38 del Regolamento indicarlo al Presidente acciò gli destini una giornata diversa.

Gli Accademici che sono lontani, o non potessero personalmente leggere i loro Componimenti, sono invitati a trasmetterli quindici giorni avanti al Segretario Perpetuo, il quale ne farà, o farà fare la lettura da idonei Soggetti.

Que' Soci ordinarj che mancheranno per due anni consecutivi di produrre alcun loro scritto al Corpo Accademico cui hanno l'onore di appartenere, devono risovvenirsi delle disposizioni contenute nell'Art. 40 del Regolamento che la Presidenza è obbligata di far rigorosamente osservare.

Le Sessioni private si terranno tutti li venerdì all'ora consueta.

Marzari Presidente

Ghirlanda Segretario Perpetuo

87 – MARINA QUERINI BENZON  
A BARTOLOMEO GAMBA – VENEZIA

---

<sup>87</sup> Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Epist. Remondini, III-17-539. Indirizzo: «à Monsieur / Monsieur Barthlemy Gamba / Campo Ruzzolo / Venise». L'anno è stato aggiunto dal destinatario accanto all'indirizzo; tale datazione ci sembra corretta visto il palese riferimento alla grave malattia sofferta da Vittore a Treviso nell'estate del 1816 (cfr. *supra*, Cronologia). Della *Vita di Cristoforo Colombo* di Luigi Bossi si conosce un'edizione milanese (Ferrario 1818) e non risulta che ne sia mai stata realizzata un'altra per i tipi di Alvispoli.



Treviso 7 settembre [1816]

Mio amatissimo Gamba prezioso amico

Ti faccio sapere che ho trovato il mio figlio si può dir bene, e non gli resta che della debolezza, conseguenza naturale della lunga e pericolosa malattia passata. Egli non ha più bisogno, ma qui staremo dei giorni ancora e passeremo poi in campagna: se il prezioso mio Gamba dovesse passare per la Motta d'Oderzo egli è in tal caso aspettato a Chiarano dove vi sono tanti suoi amici che lo adorano. Se per fortuna ti riesce di compire l'affare del Libro darai i denari al Barone Treves: ti dico questo al caso, e non intendo che tu abbia [a] prenderti la minima pena. Addio carissimo. Salutami la signora Lucietta ed il signor abate Piantoni. Ti abbraccio mio amico.

La tua Marina

*[seguono alcune righe di Rangone in cui è citato un passo di una lettera di Luigi Bossi in cui questi domandava a Gamba «ciò che è di quella mia Vita di Colombo, e quando sorte»]*

## 88 – A BARTOLOMEO GAMBA – VENEZIA

[Venezia settembre 1816?]

Venni io stesso questa mattina al suo Ufficio ed Ella non v'era. Stretto dal tempo le scrivo, Bortoletto Amico mio carissimo. Mi è forza avvisarla di cosa che le parrà strana e, com'Ella crederà, io non potrei tacerle. Le raccomando però sommamente di condonare

---

<sup>88</sup> Biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, Ms. Conc. 396/85 c. 12. Indirizzo: «A Monsieur Bartelemmy Gamba S.P.M.». Per ragioni grafiche (la caratteristica «e» minuscola incompleta che appare in tutti gli autografi di Vittore a partire dal 1813, benché nel complesso la grafia sia ancora quella tondeggiante e nitida dei primi anni) si può datare a poco dopo il 1813. Gamba aveva assunto l'ufficio di Regio Ispettore alla Stampa e Libreria del Dipartimento dell'Adriatico nel 1812 e tale incarico gli era stato confermato con la Restaurazione. Datiamo al 1816 per via della contiguità tematica con la precedente.

ogni aspra riprensione alla povertà, che sola può aver persuaso il Curti ad una, licenza dirolla, che soverchia alquanto il nostro perdono. Dall'Ancillo a cui avea dato la nota de' miei libri seppi questa mattina che il Galvani avea comperato il Rozier e l'*Histoire des insectes* per cento quattro lire – Di questo io non dissi e non dirò nulla al Curti, ma la supplico di porvi l'animo alquanto, e fare ch'egli corregga l'errore e non ne commetta più, di così gravi almeno. Per pietà scusi queste continue noje e mi creda pieno di riconoscenza

Il suo servo Vittore Benzon

## 89 – A GIUSEPPE RANGONE – CHIARANO

[Treviso] 27 settembre 1816

*Ottimo e saggio e carissimo amico mio.* Vittore ha voluto secondare i moti del suo cuore quanto gli occhi glielo permettono, volendo scrivere alcune altre righe a' suoi. Egli mi commette dirle che ha trovato giustissime, e savissime le di Lei riflessioni, che si abbandona intieramente a quanto la di Lei vera e tenera amicizia lui saprà suggerirgli di fare in suo vantaggio su di questo proposito, ch'Ella ben vede essere della massima importanza per lui.

La sua salute va sempre più migliorando. Egli le avanza i più caldi saluti, e si consola coll'idea di presto rivederla e ripeterle a voce quei sentimenti di riconoscenza che lo fa essere chiaramente il *tuo grato*

*Vittore*

## 90 – CESARE ARICI A VINCENZO MONTI – MILANO

---

<sup>89</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone, CIV, 73. Conservata per errore nel fascicolo Vittore Zen. Intestata «Al Nobile Uomo / Signor Conte Cavaliere Giuseppe Rangoni / Chiarano». La lettera è stata redatta quasi interamente da altra mano sotto dettatura (sono autografe di Vittore solo le righe che riportiamo in corsivo). Il nostro era in quei giorni convalescente a Treviso e solo alla fine di ottobre, ormai pienamente ristabilito, sarebbe tornato a Venezia (cfr. *supra*, Cronologia).

Brescia 10 settembre 1817

Il Canonico Reggente Colombi vi recherà la presente, come il nostro caro Vittor Benzoni v'avrà dato un bacio per parte mia [...]

91 – AD ALESSANDRO TORRI – VERONA

[Milano] 15 settembre 1817

Carissimo Alessandro mio

Ho finalmente veduto Monti tornato dalla campagna, e stetti più ore con lui. Egli mi lesse una parte del preliminare dell'Opera che sta pubblicando sulla lingua, opera importantissima e che terminerà in Italia, almeno appo i sensati uomini, l'eterna quistione intorno a questa benedetta lingua, e cagionerà in questa materia una famosa rivoluzione, secondo ch'io penso, e fonderà la lingua italica illustre, distruggendo la tirannia de' Fiorentini e cessando ogni importunità de' pedanti. – A questo proposito, io voglio darti un consiglio che mi sembra doverti esser utile. Siccome quest'opera, che a giudizio mio dee fare tanto rumore e dee stabilire la vera ragion della lingua, si fonda sulle opinioni, sparse qua e là ne' loro scritti, de' tre principalissimi trecentisti nostri, e particolarmente nelle prose di Dante, io vorrei che tu imprendessi una bella edizione, non di prezzo eccessivo però, delle prose di Dante, divina cosa quanto i versi, a parer mio. – L'opera che comparirà tra breve sveglierà, per certo, il desiderio appo moltissimi di ben conoscere quelle bellissime prose, non note quanto il dovrebbero essere; e

---

<sup>90</sup> Edita in BERTOLDI 1928, vol. IV, p. 407. La lettera è la prima testimonianza del nuovo soggiorno di Vittore a Milano. Nella sua risposta all'Arici del 17 settembre, Monti non farà mai accenno a Vittore.

<sup>91</sup> Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, Carteggio Torri, Vittore Benzon. È stata pubblicata in SALZA 1897, pp. 6-7. Alessandro Torri era stato segretario della Prefettura dell'Adige fino al 1814; aveva quindi diretto la libreria Mainardi di Verona fino al 1815, divenendo successivamente coproprietario e rappresentante della Società tipografica di Verona (cfr. Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 110-111).

questa loro mezza oscurità istessa ti assicura d'un buon numero di compratori. Tu sai che d'esse prose non abbiamo edizioni che quella del Zatta troppo cara, quella del Gatti infamata dalla sua laidezza, ed alcuna antica introvabile. Io farei preceder la tua da una breve prefazione, che facesse motto del nuovo libro di Monti che le accresce in certo modo il pregio, e ove ciò far si potesse, vorrei che la tua elegante edizione delle prose dell'Alighieri fosse l'annuncio della grande opera aspettata, il che parmi dovesse anche giovare, più destando i curiosi, al Monti stesso. – Gradisci questo consiglio come argomento della mia amicizia per te. Ora ti dirò dell'effetto della tua preghiera al Poeta. Egli acconsente che tu ristampi le *Prolusioni* e le *Lettere sul Cavallo d'Arsinoe*, purché tu gliene scriva prima e gli accenni l'edizione che vuoi usare nella ristampa, ond'egli corregga, ché non vuole che queste sue cose senza le sue Correzioni si ristampino. Quanto a' *Dialoghi*, sono già sotto a' torchi in Milano. Eccoti intorno a ciò servito alla meglio. Comandami appresso, ch'io mi compiaccio sommamente di poterti attestare il mio amore e la mia riconoscenza alle tue gentilezze. In Verona poi parleremo di me. Salutami Giramonti. Non so s'egli m'abbia favorito di mandare alla posta due lettere ch'io gli spedii. Vorrei che mi salutassi il sommamente gentile ed a me caro Morelli.

Tuo servo ed amico

Vittore Benzoni

Di quanto ti dissi, quando tu il volessi fare, darei però avviso prima al Monti.

92 – AD ALESSANDRO TORRI – VERONA

Venezia 21 aprile 1818

---

<sup>92</sup> Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, Carteggio Torri, Vittore Benzon. Edita (con data «1818, 21 aprile» e priva dell'indicazione di luogo «Venezia») in SALZA 1897, pp. 8-9. Non si hanno altre notizie di questa presunta edizione delle nuove epistole, che evidentemente è saltata. *Tre lunghe Epistole*: con ogni probabilità quelle a Ippolito Pindemonte, a Bombardini ed a Paolo Bernardi (cfr. lettera seguente).

Alessandro Amatissimo,

Ho già ricopiato tre lunghe *Epistole* e me ne sto conducendovi sopra la lima per ogni cantuccio di esse. Io vorrei stampar queste con alcuni altri versi, lasciando l'antica ad Ippolito, e prendendo più ampio e comodo spazio a compire le due gravosissime ch'io impresi. Questo io penso di fare considerando che sono più anni scorsi da che io pubblicai que' versi ad Ippolito che mi fruttarono, è vero, qualche lode, ma da quel tempo non diedi più nulla alla luce, e i miei benigni giudici ignorano se quella lode m'abbia punto accresciuto di vigore, od almeno s'io procurai di giovarmi d'alcune loro osservazioni; il che deve cagionar loro qualche meraviglia. — Un altro stimolo io sento a dare questo nuovo saggio de' miei studj, ed è che la *Biblioteca Italiana* mentovando una relazione accademica di Treviso, dove sono riportati pochi miei versi, dice di convenire coll'autore di essa soltanto intorno alle lodi date all'egregio giovine poeta. — In nome di Dio ti scongiuro che non si sappia che dal mio labbro queste parole furono ripetute. Stampatore è confessore talvolta, specialmente s'è amico quale a me tu sei. — Ora senti della stampa di quelle mie cose. Non le presenterò al Revisore, perché sarebbe un nuocere al mio disegno. Si stampino con data di Svizzera. L'impressione sarà subito pagata al Mainardi, ed io darò a te la metà degli esemplari, perché ne faccia tutto ciò che a te pare; ne serberò la metà per me. Se le cose non dispiacciono a Milano, dove io ne manderò alcuni, lo spaccio de' tuoi è certo e può divenire anche utile a te, poichè sarebbero quelle cose allora non poco cercate. — Ti prego, Alessandro amatissimo, di por mente a quanto ti dico, certo fattibile quando a te piaccia, ed a me, quando si faccia, piacevole. — Ti scrivo pel mezzo dell'ottimo amico mio Pinali, tu per mezzo simile mi rispondi prontamente. Addio intanto.

Il tuo affezionatissimo Amico V. Benzoni

## 93 – A MARCO SOLARI

[Venezia 1818?]

[...] A quel tuo concetto della vita umana divisa in tre età, l'una dell'amore, come ognuno l'intende, l'altra dell'amor della gloria, e l'ultima spesa più ch'altro in sospirare le cose perdute, sembra corrispondere l'argomento di queste tre epistole nelle quali descrivo i miei affanni giovanili, difendo i miei versi, e piango sulle ceneri di un venerato uomo che amava [...] Vorrei ch'esse attestassero la mia riverenza a que' pochi egregi uomini e maestri principalissimi dell'arte, che degnarono di avvisi e censure agli altri miei versi già pubblicati. Vorrei che attestassero la mia riverenza, dimostrando che io m'impegnai di ridurre a frutto le loro parole. Ad ogni modo io desidero a questi la stessa ventura che toccò a qualche altro mio componimento. E qual ventura in fatti pegli scritti di un artista novello, che le benigne censure dei dotti e la niuna lode dei balordi? [...]

## 94 – AD ALESSANDRO TORRI – VERONA

[Venezia 23 aprile 1818]

Alessandro gentile amico mio

Ascrivi all'umana insensatezza questa mia negligenza in mandarti la prefazioncella che da tanto tempo, come sai, aveva io scritta. Non saprei dirti di più per mia scusa; e *mea culpa, mea maxima...* – Ho cercato di accomodarla al momento, essendo già

---

<sup>93</sup> Frammento di lettera edito in CARRER 1837. L'abbiamo assegnata al 1818 per la somiglianza con la lettera precedente.

<sup>94</sup> Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, Carteggio Torri, Vittore Benzon. Si legge in SALZA 1897, pp. 9-10. La data si desume a rigor di logica. Torri infatti ha appuntato in alto a destra «Risposto 25 Aprile 1818» (cfr. lettera seguente): essendo la distanza postale tra Venezia e Verona di due giorni, e poiché le lettere contigue a questa sono state scritte a quattro giorni l'una dall'altra, se ne deduce che la presente debba risalire al 23 aprile.

uscito il primo volume della *Proposta*, bellissima cosa, e ch'io lessi nel libro altrui, perché quel bestiale Sonzogno, appresso il quale io mi notai in Milano con Quirini mio Zio e con Rangone, non mandò ancora il volume a niuno di noi. – Se per caso gli scrivi, sferzalo a mandarlo a tutti noi. Stampa adunque le Prose dell'Alighieri, e se la prefazione ora non ti sembra più convenire, falla fare ad altri, ma bada che non sieno scrittori longobardi o franciosi. Ché sarebbe cosa assai sconcia trattandosi d'un ajuto porto alla riforma ed istituzione del vero linguaggio italico. Baderai non meno che lo scrittore da te scelto non sia un trecentimaniaco, e per la stessa ragione. – T'avviso infine che qui taluno pensava già a codesta edizione delle Prose Dantesche, ed io nel dissuasi dicendogli che tu ci stavi già lavorando. Dammi nuova d'ogni cosa, ti prego, ed anco, a parte, dei *Sermoni* del Pindemonte.

Fammi il favore di dire a mio Cugino Sacco ch'io lo abbraccio, e che lo supplico, per quanto ei può, di fare il saldo al conto del Brunelli con sette Luigi, ch'io dopo l'avviso suo prontissimamente gli spedirò. Salutami con tutto il cuore Morelli e Giramonti. Si ricordano più di me? s'ha qui nuova di Momolo Canestrari?

Io studio e copio come un facchino –  
Il tuo amico Vittore Benzoni

95 – DI ALESSANDRO TORRI

Verona 25 aprile 1818

Mio buon amico

Spero che non vorrai credermi vendicativo se ho tardato anch'io a riscontrare la gentilissima tua lettera non so quando scritta,

---

<sup>95</sup> Biblioteca Civica di Verona, Carteggio Torri, b. 272. Indirizzo: «All'Onorevolissimo Signor / Il Nobile Signor Conte Vettor Benzoni / *Venezia*». Parzialmente leggibili, sul verso, i timbri postali di Verona e Venezia. La lettera contiene l'ultimo accenno al progetto di edizione della "trilogia epistolare" in sciolti di Benzon, che non andrà mai in porto.

perché senza data. Non avrei potuto attendermi meglio concepita ed estesa di quello che facesti la nota prefazioncella, ch'è veramente nello stile e col gusto italiano, adattata proprio al soggetto. E leggendo io nel Trattato del Conte Perticari le belle correzioni da lui fatte a molti passi della volgare eloquenza di Dante, mi venne in pensiero d'interessare il Cavaliere Monti col mezzo del Barone Smancini ad ottenermi dal predetto Conte quelle altre correzioni e note illustrative che per avventura credesse utili alla nuova edizione che ho stabilito di eseguire. Attendo tuttora con impazienza un riscontro, ed è per questo che mio malgrado procrastinai a risponderti. Credo che non disapproverai il passo da me fatto, giacché tende a procurare un maggior pregio alla ristampa da farsi. Sollecita a compiere il manoscritto delle tue poesie; con esse emenderò il peccato testé commesso da' miei torchi nello stampare certi versacci estemporanei, dalla cui lettura il cielo ti liberi. Probabilmente ne indovini l'autore. Fra pochi giorni vedrai costì l'egregio Cavaliere Ippolito. Facciano le muse che que' suoi aurei sermoni veggano finalmente la luce; ed agli imbecilli, che ne impedirono finora la stampa, desidero l'impotenza di gustarli quando saran pubblicati.

È da qualche tempo che non veggo il nostro Sacco, dal quale però intesi che ti aveva scritto intorno al canto del Brunelli. Morelli sta ora bene, ed è consolato dalla notizia che fu *liquidato* l'affare della sua pensione; anche la mia fu decretata, ma con penna norcinesca. Restami adesso a conseguirne il pagamento prima del quale chi sa quanto dovrò ripetere l'*ad te suspiramus*. Addio di cuore; sono con tutto l'animo

Il tuo affezionatissimo amico  
Alessandro Torri

## 96 – A VINCENZO MONTI – MILANO

---

<sup>96</sup> Biblioteca Universitaria Estense di Modena, Autografoteca Campori, *Benzoni Vittore*, ff. 1-2. Sulla busta sono ancora parzialmente visibili i timbri postali di Venezia (senza data) e Milano (23 maggio).



Venezia 20 maggio 1818

Cavaliere Amico e padrone mio

Vi mando il primo volume dell'Istoria dell'Hume tradotta da Spiridione Castelli mio amico, giovine di non comune ingegno, e che intende di farvene omaggio come a quello a cui piacque di farsi il Legislatore dell'italica favella, già coronato il maggiore de' poeti italiani viventi. Sa il Castelli che Voi mi amate, perché è vostro costume non isdegnare la devozione d'un'anima non volgare che sente ed ama il bello e il grande. Io sono, mio venerato maestro, tutto pieno del diletto che provo nella lettura di quella vostra opera meravigliosa per la sapienza con cui è dettata, per le Grazie di cui l'adornate, e per lo scopo illustre a cui mira, quale è quello di fondare stabilmente e perfezionare la favella d'Italia, troncando alla fine ed in perpetuo togliendo ogni disputa fra i pedanti e gli ignoranti. Tanto mi pare l'ingegno e la filosofia con cui andate conducendo il vostro lavoro, che il Sogno, come Voi lo chiamate, della Concordia de' principali letterati italiani per ajutare le sante vostre intenzioni, a me pare che debba avverarsi. Non credo che letterato si possa dir quello di cui il cervello non sia provveduto di sana filosofia, e l'animo di molta gentilezza. Ora come non concorreranno con Voi in quest'opera di tanto giovamento alle Lettere, e di tanto onore all'Italia, gli egregi fra i dotti di essa? E mi pare che vi concorrano, s'io a quel Trattato sui trecentisti che il suo modesto autore chiama il primo passo ch'egli move nel sentiero delle Lettere, non attribuisco male il valore degli ultimi passi luminosi del provetto letterato sul sentiero della sua gloria, s'io non nutrisco a torto fra' solennissimi scrittori d'Italia il Giordani, se non m'inganna il parere sulla vostra opera di quell'Ippolito che Voi stesso onorate tanto, e d'altri, tutti nobili spiriti e chiarissimi uomini. E quanti ve n'hanno di tal fatta, tutti s'accorderanno alla vostra sentenza, tutti, in alcun modo, coopereranno alla vostra impresa. Gli altri, o presuntuosi e dappoco, od anco uomini d'ingegno, ma forsennati o per naturale sciagurata malignità d'animo, si stiano, che

non bisogna l'opera loro. Così al governo delle lettere italiane quelli soli saranno che gli Dei destinarono a ciò, e l'onore di esse lettere rimarrà tra mani pure e venerande, e sarà trasmesso intatto a' futuri, né correranno rischio di traviare le giovani menti che un caldo amore di buoni studj mena in cerca d'ammaestramenti e d'esempj. L'addrizzeranno a Voi, a Voi s'atterranno, e faran cammino rapido e sicuro. La verecondia impedisce al mio amico di presentarvi di propria mano il suo libro. Egli v'assicura che la cosa sarebbe assai più degna di Voi se non fosse stata compita prima dell'apparire di questa nuova luce letteraria ch'egli adora. Anzi noterete, se vi piacerà di scorrere il volume, la ventura ch'egli ebbe a quando a quando di scontrarsi, nell'uso di certi vocaboli, colla vostra sentenza, quasi un barlume di quella gli lucesse già, come per esempio nella parola *cirro* ecc. Ad onta di ciò qui gli fu mossa una terribile guerra, e strana invero, perché vollero dar giudizio del suo stile anche gli scrittori vernacoli tabernarj. Questà è la prima fatica letteraria d'un bravo giovane che la nemica Fortuna costringe a porre il cervello sulla bilancia dell'oro per darlo a' libraj. Anco per questa cagione voi farete opera veramente gentile, mio carissimo Monti, stendendo su questo Capo il vostro lembo. Tornando un istante, perdonate di nuovo l'ardire, a Voi ed a quel vostro figlio ed alunno e collega il Conte Perticari, vi dirò che quanto rimane di senno nella quasi-spenza Venezia, tutto è accolto in un solo parere intorno alla *Proposta* ed al *Trattato*, e le lodi del vostro libro sono in cento luoghi materia continua a' ragionamenti. I maturi, più orgogliosi, vorrebbero che voi foste il concittadino dei Bembo dei Navagero dei Magno dei Quirino dei Zeno dei Gozzi. I giovani vi chiamano la delizia il decoro il Maestro dell'Italia. Vi bacio le mani, e vi riverisco con tutto il cuore in nome anche della madre mia.

Saprò da un vostro grazioso riscontro s'io non vi sono stato importuno.

Il vostro servo ed amico Vittore Conte Benzoni

Al chiarissimo Vincenzo Monti  
Cavaliere della Corona di Ferro

Membro della Legion d'Onore  
*Milano*

97 – AD ALESSANDRO TORRI – VERONA

[Venezia 22 giugno (1818?)]

Mio caro amico

Non ti rivolger mai per giudizj letterarj a codesti annasatori di Lettere, nati con qualche ingegno ma senza palato, e con intelletto torbido; perché è in essi cresciuta, coll'inetto e impudente scarabocchiare, una presunzione di sapere e intendere ch'è cosa meravigliosa e stomachevole. È sì larga la materia da beffe contenuta nel parere di que' due intorno alla tua prefazione, ch'io non saprei donde incominciare le risate sulla faccia loro, a cui, te ne assicuro, meglio s'addice ancora l'empiastrò che il Tassoni voleva applicare al ceffo del frate schernitore, che riso. – Ben ti consiglio di mostrarla, se vuoi averne un sano parere, al Cesari il quale, sia pur pedante, se vuoi, ma di queste cose intende stupendamente, e s'egli biasimerà è da far conto de' suoi biasimi, anche se fossero gli stessi proferiti dallo scrittore di processi verbali, il quale avrà detto bene a caso, intorno alle frasi, io voglio dire. Quanto poi alle prose di Dante senza *interesse*, bella parola! e non utili a' giovani, e intorno alla lite

---

<sup>97</sup> Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, Carteggio Torri, Vittore Benzon. Una mano ignota, certamente di qualche collezionista, ha aggiunto in alto a destra «Vittore Benzoni di Venezia». Pubblicata in SALZA 1897, pp. 3-4 dove (non è chiaro perché) appare datata «Venezia 22 giugno 1817» quando l'autografo non presenta alcuna data. Quanto al giorno e al mese, Salza potrebbe effettivamente essersi basato su appunti o carte oggi perduti, ma quanto all'anno, ci sembra più logico attribuire il documento al 1818 innanzitutto per via del riferimento al primo volume della *Proposta* di Monti, uscito alla fine di marzo di quell'anno. La lettera inoltre si sofferma sui problemi giudiziari di Pietro Buratti (1772-1832), il celebre poeta satirico veneziano: costui aveva avuto noie già con la polizia napoleonica alla fine del 1813; ma qui assai più probabilmente si fa riferimento alla diffida che la polizia asburgica gli comminò il 26 giugno 1818 dopo che era stata diffusa una sua satira contro Filippo Scolari. Il 7 novembre 1819 Buratti verrà imprigionato e scontrerà un mese di detenzione a causa della celebre *Elefanteide*, curioso poemetto satirico antiaustriaco (cfr. V. Malamani, *Il principe dei satirici veneziani*, Venezia, Merlo, 1887, e la voce «Pietro Buratti» sul DBI). *Scrittore di processi verbali*: con ogni probabilità si allude polemicamente a Giuseppe Compagnoni, tanto più che qualche riga dopo si citano esplicitamente le *Veglie del Tasso*.

troncata da Monti, e al giovamento da lui recato alle Lettere e alla lingua, da lui e dal suo collega nobilissimo il Perticari, la *Chimica per le Dame* e i processi verbali colle maledette *Veglie* che hanno profanato la memoria del divino Torquato, doveano decidere così; ma quei libri, quelle penne con quelle di Monti e Perticari non se l'intendono punto, non si conoscono, non hanno nulla fra esse di comune, ed altro è scarabocchiare, altro pensare sentire e scrivere. Noi avevamo qui un tempo una Gazzetta che s'intitolava *Postiglione*. Tu sai che le Gazzette son novelle scritte. Era perciò uno scrittore, un letterato il Postiglione? Era un Postiglione, o amico mio. – Insomma consulta Monti istesso, finiscila così.

Io non vedo mai Buratti, ed egli, quanto so, si nasconde e non parla più di Satire dopo certo caso. Mi dispiace, ma non saprei come servirti. – Non so s'io potrò venire sì tosto a Verona. Egli è certo però ch'io grandemente sospiro di veder te e gli altri amici. Amami sempre e credimi

Il tuo affezionatissimo amico  
Vittore Benzoni

98 – PIETRO GIORDANI  
A GIUSEPPE RANGONE – VENEZIA

Vicenza 24 giugno 1818

[...] Mille cordialissimi saluti e ringraziamenti a te e a Marina per parte mia... Pregoti ancora di salutare caramente il bravo Vettoretto [...]

99 – AD ALESSANDRO TORRI – VERONA

---

<sup>98</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone, XL. Giordani era stato a Venezia nel maggio 1818 e in tale occasione aveva assistito alle pubbliche celebrazioni per l'arrivo del viceré Ranieri d'Asburgo.

<sup>99</sup> Pubblicata in SALZA 1897, pp. 5-6 con datazione 1817 che appare francamente errata. Alla Biblioteca della Scuola Normale di Pisa non è stato peraltro possibile rinvenire l'originale che Salza aveva invece

Venezia 26 giugno [1818]

Carissimo amico

Non posso tacere quanta sia l'asinità incredibile di quei giudizi sulle Prose di Dante ove, dice l'animale quadrupede, e de' più restii, solo il provetto letterato cerca qualche etimologia, e sono inutili ai giovinetti studiosi dell'idioma nostro, e saranno forse omesse dall'edizione *squisita* de' Classici che si sta apparecchiando in Firenze, o Pisa, non mi ricordo. Anima fottuta! Costui parla della Camerata dei piccoli nel Seminario, per certo, sebbene conti gli anni suoi per sessanta e più. Nelle prose di Dante, che formarono, più che ogni altro scrittore classico antico, l'immortal Gozzi ed ora l'egregio Perticari, che si formarono a quel grave nobilissimo stile tanto ammirato da chiunque ha senso di buone lettere in corpo, s'ha a cercar solo *qualche etimologia*? Figlio di puttana! E sono inutili codeste prose ai giovinetti, come se non s'avesse a cominciare, per sentimento di tutti quelli che sanno, da' trecentisti ad apparare la buona lingua italiana, e se in quelle non si trovasse l'oro più puro di tutto il Trecento. Maladetto lo stupido! Chi si può frenare, caro Alessandro mio? Che simil bestia poi trovi *Sconciature*, che ha sempre voluto dire aborto, ma l'asino non lo sa, il *Mettere in animo ad alcuno* per *Invogliarlo*, *Proprietà di linguaggio*, *Aggiungere stimolo al desiderio*, tutte frasi usitatissime della nostra favella, ma non di quella da *processi verbali*, non è da meravigliarsi. Ma, te lo ripeto, non consultar mai in simili fatti i contrabbandieri delle Lettere: rivolgiti a quelli che han *patente* o suggello di Minerva. S'io pretendo di andare in simili cose meno errato de' primi, ciò viene dall'essermi sempre attenuto a questi, al lembo loro, che rispettosamente, ma fortemente tenni stretto sempre. Addio di nuovo, *et me ama*.

Il tuo Vittore

---

potuto consultare a suo tempo. Essendo con tutta evidenza la continuazione della precedente a Torri, preferiamo assegnarla al 1818.

Cento mille cose per me al mio Pietro Morelli.

100 – A GIUSEPPE RANGONE

Padova 16 luglio [1818]

Carissimo Beppo

La Mamma avrà ricevuta la mia relazione dell'Opera, ma vi bisogna queste piccole aggiunte. L'Angeloni che ha buona voce, come ti dissi, si sente solo un pajo di volte in tutta l'opera, quando prorrompe in certe bizzarrie vellutiane. La Bonini ha forte voce e chiara, ma non ha né calore né stile. La musica non è mosaico composto de' soli pezzi di Rossini, ma sì ancora di Coccia, di Mayr e colleghi, con una impudenza ch'è cosa stupenda.

Ti supplico, carissimo Beppo, di darmi notizia del papà e dirgli che gli bacio le mani.

D'un mio sbozzo di sonetto per nozze, ho fatto questo che vedi quasi del tutto nuovo, e l'ho fatto per gratificare alle Contesse mie buone padrone delle quali Bizzarro è concittadino. Se ti pare, ti prego di mandarglielo, e se lo stampa procura che non vi metta un altro nome: ma se la Raccolta è già stampata, come mi fu detto, tienlo. Accompagna il Sonetto con molti complimenti e saluti. Tu vorrai, spero, farlo copiare e mutarvi ciò che credi. Dallo a leggere alla Mamma e baciale le mani e salutala col papà mille volte

Il tuo Vittore

Uom che per lungo aspro cammin s'invia,  
E al caldo, al gelo ir deve, all'ombra, al sole;

---

<sup>100</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone, VII, 42. Il riferimento al sonetto per le seconde nozze di De Bizzarro permette di datare con certezza al 1818 (cfr. *supra*, Cronologia). La lettera costituisce la prima attestazione della nuova residenza padovana di Vittore, dovuta quasi sicuramente agli affari di famiglia che il padre, ormai gravemente malato, non poteva più seguire. *Contesse mie buone padrone*: le contesse ragusee Giorgi che verranno menzionate anche più avanti.

Pur come accorto pellegrin far suole,  
Cerchi d'alcuna dolce compagnia.

Felici anime Voi! che per la via  
Del terren pianto non dovrete ir sole.  
Vedrete come l'orme e le parole  
Partendo il viator suoi stenti obblia.  
[O questa lezione o quella a grado tuo]

E mentre una di voi dove impedita  
È da bronchi la valle, alla Diletta  
[...la via, la sua diletta]  
Il fianco regge e la fa gir spedita.  
[solleva al seno e la fa gir spedita]

Questa del dolce nodo ond'ella è stretta  
Gemendo, sembra dir: Ahi che la vita  
[~~Gemendo par che dica~~ sembra che gema e dice]  
Nel duol s'allunga e nell'amor s'affretta.

## 101 – A GIUSEPPE RANGONE

[Padova luglio-agosto 1818]

Carissimo Beppo

Ti supplico di darmi nuove di mio padre, ed io intanto ti ringrazio del colloquio che avrai certo tenuto col Fossati per giovarmi, e insieme ti dimando scusa del nuovo fastidio che ti procurai. Bacia le mani alla Madre mia per me, saluta la Nene e mio

---

<sup>101</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 46. L'accenno alla cattiva salute del padre dimostra che siamo nel 1818; siamo molto probabilmente in estate visto l'accenno ai bagni. Inoltre, il riferimento all'«Opera» la pone naturalmente vicina alla precedente. *San Servolo*: il manicomio di Venezia. *Io non lascio un dì il mio lavoro*: sembra alludere alla lavorazione del poemetto *Il capo di Micha* che diverrà poi *Nella*.

cognato. Sono stato due giorni a Vicenza colle contesse Giorgi alle quali piacque molto quel Cielo e quella Città. Dell'Opera ti dirò che ha molta trivialità di cantilene, e talora alcun piacevole motivo, e talora un grande rumore insensato, il tutto nojoso oltre il costume. Ci piacque assai Bianchi che acquistò molto vigore di voce, ed è attore appassionato e nobile. L'amico Velluti fu da noi rifiutato del tutto, benché sia detto che si dee prendere l'amico col suo difetto, ma il difetto di costui è una maledizione cosiffatta che non si sopporta. Snocciola note a furia, e non canta, e pare sul palco un fuggiasco da San Servolo. Per carità, che Perucchini non oda. Io non lascio un dì il mio lavoro, e ti giuro che quel Cantore sciagurato è un eccellente maestro del buon gusto delle arti, come il lato manco insegna quale sia il destro. Addio caro Beppo. Amami e mi raccomando a te.

Come ti giovarono i bagni?

Mille cose delle contesse alla Mamma ed a te.

Il tuo Vittore Benzoni

## 102 – A GIUSEPPE RANGONE

Padova 16 agosto [1818]

Tu conosci quella mia fatale malleveria al Manfredi: ma il dirne male o bene ora nulla rileva. Si credette da me e dal bravo Fossati, che trattò di questo affare col Manfredi, che questi avesse in parte compito l'obbligo d'una nuova convenzione da lui fatta col venditore il quale stette lungamente cheto: nulla di ciò, ed ecco quello che mi accade. Ti supplico, mio buon Beppo, di deliberare seco lui intorno al riparo temporario [di qu]esto danno che mi minaccia, e ti supplico per pietà di scusare questo novello fastidio che hai da me. Il tempo stringe però ti abbraccio

Vittore

---

<sup>102</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 43. È la prima delle numerose lettere d'affari che, a partire da questo momento, prendono decisamente il sopravvento nei carteggi di Vittore.



## 103 – A GIUSEPPE RANGONE

Treviso 22 ottobre [1818]

[*Lettera d'affari. Cita il Governatore*]

## 104 – A GIUSEPPE RANGONE – VENEZIA

Chiarano 22 ottobre [1818]

Beppo nostro carissimo, sono a Chiarano perché il Signor E. mandò dicendo a Treviso che gli si preparasse la stanza ch'egli vi passerebbe co' servi suoi in breve. Tu sai quanto ci è caro, e certo s'egli dovesse fermarvisi io non ne sarei partito, ma come intendi, ci passa – Saluta con tutta l'anima il Papà, la Mamma e la sorella mia. Di' loro, ti prego, che non mi escono un istante dal pensiero, e che bramo la loro vista quanto si può bramare cosa al mondo. Qui intanto sono in casa mia, e sicuro anche da brutte faccie novelle. Il Cielo da noi le rimova e cacci sempre – Attendo più che mai a' miei studj, e ti giuro ch'io penso a te, non di rado dal mattino alla sera. Né questo ti dia meraviglia, o mi dia taccia d'ingrato, e d'animo poco, ma poco gentile. Addio Addio. Di' ti prego alla carissima Nene che mi furono dolcissime le due righe che mi ha scritto, e che vorrei aver nuova de' suoi bambini. Concludo baciando le mani alla Mamma ed al Papà.

Vittore

---

<sup>103</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 90.

<sup>104</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 110. Timbro postale: «TREVISIO». Manca l'anno ma data, luogo, contenuti e grafia (certamente posteriore al 1813) sono identici nelle lettere successive del fascicolo. Il padre è citato come ancora vivente, il che ci garantisce che siamo prima del dicembre 1818. Andrà rilevato che, pur in mezzo alle faccende amministrative, il nostro dichiara di essere a Chiarano per studiare: Vittore sta sicuramente lavorando al *Nella*. *Attendo più che mai a' miei studj*: Vittore sta sicuramente lavorando al *Nella*.

## 105 – A GIUSEPPE RANGONE

Treviso 26 ottobre [1818]

Amico mio Beppo carissimo

Se sai il modo di favorire l'amico mio nelle sue mire, ti supplico con tutto l'animo di adoperarti in suo prò. Tu vedi descritto il fatto suo in questa carta. Io vorrei aggiungervi tanto da mettere nel tuo cuore quel zelo del di lui bene che riempie il mio, e che nasce da grande e verace stima ch'io fo delle qualità che distinguono il suo ingegno e l'animo suo, entrambi d'egregia tempera ed a me dimostrati dal tempo e da mille prove – Come vedi si tratta del Signor Spiridione Vordoni che visitò più volte colla moglie la Madre mia, e di cui dessa sovente si ricorda. Non avrai perduta certo la tua pena, ma sommamente anzi te ne compiacerai, quando tu conosca questo carissimo a me tra gli amici miei, e allora, se la cosa avrà buon fine, tu dividerai la gioja mia. Egli ha già presentato al Governatore le istanze sue. Ora vorrebbe che alcuno parlasse o facesse parlare per lui al Signor Galorgne di cui gli fu detto utile il favore in questo caso – Mi raccomando a te, caro Beppo, e dico mi raccomando perché io mi sento tenero del bene del mio amico quale io il servo del mio stesso, e ti giuro ch'io il sento, ad onta dell'umano egoismo. Insomma io mi sento pronto a ridere e piangere per lui. Ti scongiuro di farmi sghignazzare – Addio addio con tutto il cuore.

Il tuo Vittore

## 106 – A GIUSEPPE RANGONE – VENEZIA

---

<sup>105</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 109. Manca l'anno ma data, luogo e grafia sembrano del tutto coerenti con la lettera precedente e successiva. *Spiridione Vordoni... colla moglie*: il medico Spiridione Vordoni e la moglie di questi, Teresa Albarelli Vordoni, poetessa di un certo successo, allora residente a Treviso (cfr. CHIANCONE 2017, *ad indicem*).

Treviso 12 novembre [1818]

Carissimo Beppe

Ti prego di dire alla Mamma che la sua lettera, da me tanto aspettata, fa di me quello che talvolta si fa del fantolino caduto, che si batte mentre piange per la percossa. Altro io far non poteva che scriverle col primo mezzo che mi si offerse in quel mio deserto, ed aspettar poi desideroso qualche sua nuova, finché il lungo silenzio mi turbasse, e così feci, e così m'avvenne, e principale cagione del lasciare la villa è stata il venire dove sperava di trovare sue lettere, o almeno da' conoscenti sue nuove. Come poteva io indicarti il modo di scrivermi, s'io non lo sapeva, se in quella villa non v'è né corriere né pedone che s'incarichi di lettere? Quanto al venire a Padova, poteva io stare meno di dieciotto giorni in campagna se v'andai per studiare? E doveva io correre di là a Padova, se Colle mi disse, appena qui giunsi, che tu gli scrivesti la vigilia della tua partenza di colà? Ed anco, come muovermi colle piove dirotte de' passati dì? Ti prego, carissimo Beppo, d'essermi avvocato ch'io non poteva meglio avviarti nelle mie difese, e la giustizia lucidissima della mia Causa ti sia mercede alla fatica col piacere di assumerla. Bacia intanto mille volte le mani alla Madre mia, riverisci il Papà ed il Zio, ed amami come cortese che sei.

Vittore

## 107 – A GIOVANNI BETTINO ROSELLI – VICENZA

Venezia 19 novembre [1818]

---

<sup>106</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 45. Indirizzo: «Al Nobile Signor Conte Cavaliere. Giuseppe Rangone / In Casa Benzone / San Benetto / *Venezia*». Timbro postale: «VENEZIA 13 NOV». L'anno è stato aggiunto successivamente a mano da un archivista.

<sup>107</sup> Biblioteca Bertoliana di Vicenza, Epistolario Roselli, E.85. La lettera risale sicuramente al 1818 dati i riferimenti a Giuseppe Colle ed al recente soggiorno vicentino assieme alle contesse ragusane Giorgi (cfr. *supra*). Del poeta Giovanni Bettino Roselli ci resta un poemetto elogiativo *Alla Maestà di Napoleone ottimo massimo*. *Terzine*, Vicenza, Parise, 1807.

Mio carissimo Roselli

Io non mi sono ancora liberato, né tampoco co' rendimenti di grazie, degli obblighi infiniti che mi strinsero a te anche nell'ultima mia visita a Vicenza. Ma ti prego di non ascriverlo a sconoscenza, poiché ti giuro, che s'io mi fossi fermato un istante dal mio perpetuo vagare, e avessi meno avute da quel dì amare cure nell'animo, t'avrei dato, se non altro, mie nuove, e sarei venuto a salutarti con qualche linea. Gradisci almeno le mie scuse, e concedimi d'usare di nuovo della tua cortese Amicizia raccomandandoti Giuseppe Colle che viene a fissarsi costì coll'incarico di Controllore delle Poste, e lo raccomando a te perché lo amo sommamente, e perché tu sei fra quei pochissimi ch'io pregio anzi riverisco come anime schiette e gentili. A te dunque, e non ad altri si conviene la compagnia di questo onesto giovine amabile e colto, in cui non tarderai molto a scoprire quelle rare qualità dell'anima che mi hanno legato a lui per tutta la vita. Io non ti prego di nulla per lui, perché la tua naturale disposizione ed obbligo non ha bisogno di stimoli, ed è tale che ne conosce tutti i modi. Addio, carissimo ottimo Roselli mio. Mi fu mandata qui una tua lettera ch'era giunta in Treviso, prima di qua spedita, e perciò l'ebbi assai tarda – Le degne Contesse sono ora in Ragusa, con quanta mia pena non posso dirti. Torneranno, a Dio piacendo, in Primavera, e torneremo, io spero, a Vicenza insieme, ond'io ti vedrò allora con animo più lieto assai che non è quello con cui ora ti scrivo in questo tempo di tristissima lontananza. Addio addio.

Il tuo Amico Vittore Benzoni

## 108 – PIETRO GIORDANI

---

<sup>108</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone XL. L'anno è ricavato dalla posizione del documento nel fascicolo ed è confermato dall'accenno a Byron che nel gennaio 1819 era effettivamente a Venezia, ospite assiduo alle serate di Marina Querini Benzon. Che la lettera sia diretta a Venezia si deduce dal testo.

## A GIUSEPPE RANGONE – VENEZIA

Piacenza l'ultimo di gennaio [1819]

[...] Ti prego di mille saluti a Marina, e a Vettoretto. Ricordami a Frosconi: e compiaciti di pregare Lord Byron a voler gradire il mio ossequio [...]

## 109 – A GIUSEPPE RANGONE

[Venezia 21 novembre 1819]

Mi consolo, carissimo Amico mio, che hai fatto buon viaggio. Desidero che il freddo non ti cagioni troppo disagio, e desidero di vederti in breve colle rime di Torquato sotto il braccio. Il dramma ebbe un successo felicissimo e pieno. Egli è veramente condotto con maestria teatrale, e vi si tocca mirabilmente il punto del gusto corrente senza offendere la ragione. Non posso dirti quant'io ne goda, specialmente perché di questo successo vedo nascere un piacevole soggetto d'occupazione al Zio.

Addio Addio

Vittore

## 110 – AD ALVISE QUERINI

[Venezia gennaio 1820]

Ad Alvise Quirini

---

<sup>109</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone LXXVI, 5. È scritta sul margine inferiore di una lettera di Marina a Giuseppe Rangone datata appunto come indicato.

<sup>110</sup> È la lettera dedicatoria del *Nella*. Il poemetto uscì dai torchi nel gennaio del 1820.

Più che il tuo amore per le Lettere, che ti dié nome fra' nostri scrittori nell'arringo il più difficile forse e il men battuto presso di noi, l'amore del sangue nostro mi consiglia di consacrarti questo lavoro, o Fratello della Madre mia. Non saprei offrirti cosa che più mia fosse; il frutto dell'ingegno, quale egli siasi, e l'immagine del cuore ne' versi espressa. E perciò appunto io te l'offro, e perciò, spero, tu lo gradirai

Vittore Benzoni

## 111 – ANGELO ZENDRINI A GIUSEPPE RANGONE

[Venezia?] Di Casa li 29 gennaio 1820

Signor Cavaliere

L'amabile Vettoretto mi farebbe insuperbire colla sua dimanda, se non più presto arrossir dovessi pensando che così eccellente facitore di versi udir voglia i miei meschinissimi e fatti senza pretesione. Comunque sia verrò volentieri a fargliene la recita, e meritarmi se non altro la lode di essere compiacente anche col sacrificio del mio amor proprio. Ella abbia dunque la bontà di dirmi in quale ora della mattina il Conte Vettoretto, che abbraccio, si trova in Casa.

Bacio la mano alla mia buona Padrona [Marina] e con ogni più particolare stima me le protesto

Devotissimo Obbligatissimo Servitore

A. Zandrini

## 112 – A VINCENZO MONTI – MILANO

---

<sup>111</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone CIV, 113. Conservata per errore nel fascicolo Vittore Zen. Dai Carteggi Rangone risulta che Zandrini frequentava i Benzon e ne era corrispondente fin da almeno il 1806.

<sup>112</sup> Biblioteca Universitaria Estense di Modena, Autografoteca Campori, *Benzoni Vittore*, f. 3.

Venezia 5 febbraio 1820

Divino Maestro

Vi supplico di leggere questi miei versi ch'io con ogni maggiore umiltà vi offro. Vi supplico di leggerli perché io n'abbia l'utile di qualche avviso che voi seguendo meco il vostro generoso Costume vi degherete di darmi. Ve li presento stampati perché la Fortuna mi tiene da Voi diviso, ma Voi più che altri m'insegnaste a compor versi, e se non vi sono degno discepolo, la colpa è del mio ingegno che non valse a seguirvi, non del non avere io sempre fissi gli occhi in quel mirabile esempio del divino scrivere e immaginare che Voi porgete al mondo. Oso pregarvi di proteggere i miei sforzi, e vi bacio le mani con riverenza e amor sommo.

Degnatevi di ricever anche l'esemplare ch'io invio a Mustoxidi, e farglielo avere

Il vostro Vittore Benzoni

Al Chiarissimo Cavalier Vincenzo Monti  
*Milano*

## 113 – DI BARTOLOMEO GAMBA

Venezia 7 febbraio 1820

Gentilissimo Signor Conte

Ora ch'è terminata la stampa del suo Poema, di cui ho ricevuto il saldo per l'importo che dietro le nostre convenzioni risultò in £ 400 Italiane, le offro di divenir possessore della intera edizione rimanente in Copie 400 coll'esborso di £ 600 Italiane. Dipenderò

---

<sup>113</sup> Biblioteca Universitaria di Amsterdam, Collezione Diedrichs, 120.F.1. Indirizzo: «Al Nobile Signore / Signor Conte Vittore Benzon / S.P.M.».

dalle sue deliberazioni, e frattanto passo a protestarmi con pieno ossequio

Devotissimo Obbligatissimo Servidore

B. Gamba

## 114 – A GIUSEPPE RANGONE

Padova 8 febbraio [1820]

Amico mio

Questa sera farò chiedere al Tutore dei De Marchi il Certificato, seguendo il tuo Consiglio, e quello del Zio che saluterai ed abbraccerai per me. Dall'Acqua non rispose ad Alvise che deve avergli riferito il consiglio dell'Avvocato Abati al quale pare ch'io debba attaccare il primo la lite. Sente però anche il Parma come tu senti, che l'indugio in questo fatto non debba nuocermi, e che mi giovi l'eleggere il Foro di Venezia. Non ti dico nulla della cortesia, dell'assistenza che Parma mi usa. [*affronta quindi lunghe questioni legali e di denaro*].

Sai che la lettera di Bertolotti gli pervenne il 23 febbraio? Che vuol egli dire? Dagli altri nulla ancora. Quella che Bertolotti mi scrive è bellissima, e lo crederai; ma non posso mandartela. Ho scritto al Zio di Pezzi. Riverisci con tutto il cuore la Mamma, e dille ch'io ti scrivo per parlar teco, e per baciare a lei le mani.

Voglio scrivere ad Ippolito

Vittore

## 115 – A GIUSEPPE RANGONE

---

<sup>114</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 47. **Zio di Pezzi:** dovrebbe trattarsi dell'abate Carlo Antonio Pezzi, veneziano d'origine e fratello del celebre medico Pietro Pezzi, già professore al Liceo di Treviso e collega di Vittore all'Ateneo trevigiano. Persa la cattedra con la Restaurazione, in quei giorni sbarcava il lunario come impiegato della Tipografia del Seminario di Padova. Era in realtà solo lontanamente imparentato col giornalista Francesco Pezzi.



Padova 9 febbraio [1820]

Fammi avere prontamente col mezzo di San Marchi sei esemplari di *Nella*, perché sono qui richiesto da cento lati, *donatelo, prestatelo, a me no, a lui sì, a...* Ti prego anche di vedere se Missaglia segue a smerciarlo o no, e perché non lo manda in terraferma. Se si desidera o cerca nella tiepidissima Padova, a me pare che si venderebbe molto bene in Vicenza in Verona in Brescia. T'affido questi miei pensieri. Addio, caro Beppo. Bacio le mani alla Mamma.

Vittore

## 116 – A GIUSEPPE RANGONE

Padova 10 febbraio [1820]

Amico mio

Questa sera vi raduniamo con Meneghini e Alvise dal Brasoni per terminare l'affare del Baratta. Viene lo stesso Meneghini al *mezzà*, e non v'ha spezie di cortesia che quest'ottimo uomo, dapprima stimolato da Venanzio, poi dall'eccellente suo cuore, non m'abbia usata. Ho già parlato da più giorni con esso delle cambiali, ed egli mi ha tolto ogni dubbio tormentoso su questo proposito. Egli è qui sì temuto, e più ancora amato, che si può veramente dire onnipossente. I migliori uomini e i più riputati per ogni conto sono i suoi amici. Fortuna veramente meritata! Questo è quello che per

---

<sup>115</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 48.

<sup>116</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 49. In questa lettera è citato per la prima volta Agostino Meneghini, amministratore di casa Benzon; nei carteggi di Vittore si parlerà di lui sempre più spesso. Da una lettera di Marina a Meneghini (datata Venezia 22 giugno 1820) veniamo a sapere che in quel periodo costui affiancava ed assisteva Vittore nella vendita di un palazzo di proprietà dei Benzon situato, a quel che sembra, a Padova.

giustizia convien dire delle sue ricchezze, come tu accenni. Ti scriverò poi del risultato della Conferenza.

Riverisco e bacio la mano alla mamma ed al Zio. Abbraccio la mia cara Nene. Ti abbraccio, e ti ringrazio. Mustoxidi mi scrisse una bellissima lettera. Credi tu che Missaglia tema di non vendere altrove il mio libro? e che aspetti che i giornali ne parlino? Chi sa? Se ti pare, io direi a Gamba di mandarti tutti gli esemplari rimanenti. Non ne darei all'Apollò se non richiesto, e venduti ch'egli abbia i cento, darei denaro a Gamba: l'uno metà del prezzo lo pagai qui a suo fratello. Vorrei che tu pregassi Gamba in mio nome di prenderne, se gli piace, qualche esemplare. Vedi queste due lettere? A quelle di Colle vorrei mandar compagni quattro esemplari del Poema, sei a quella di Torri, quattro di questi senza indirizzo, due coll'indirizzo all'uno *Conte Benassù Montanari*, *Contessa Clarina Mosconi* all'altro. Ti piacerà farmi anche questo favore, e prenderti questo nuovo incomodo. Ti ringrazio, ti prego di perdonarmi, e ti saluto con tutto l'animo.

Paleocapa ha egli raccolti i tre esemplari che gli lasciai da Florian?

Oh quai cicalate faremo insieme! Quanta materia, s'io non m'inganno!

Il tuo Vittore

## 117 – A GIUSEPPE RANGONE

Venezia 19 febbraio 1820

Io prego, e poiché egli me lo permette, incarico il Cavalier Giuseppe Rangone di ricevere dall'Agente Angelo Brusatini il denaro ritratto dalla vendita del vino di Vela e Chiarano di ragione della Madre mia, e mia. Inoltre lo prego di ricevere anche il prezzo della metà del vino di Latisana, metà che spetta a mia Madre,

---

<sup>117</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 50.

essendo l'altra parte in mano del mio Castaldo di Latisana per uso mio. Infine rimetto nel suo pieno arbitrio il regolare e condurre la vendita del vino di Vela e Chiarano. Riverisco con tutto l'animo l'amico mio Cavalier Rangone che rivedrò in breve, tornando da Padova.

Vittore Conte Benzoni del fu Pietro

Nelle facoltà date al mio Amico Conte Rangone superiormente, intendo compresa quella di riscuotere e far quietanza in mio nome, pel prezzo dei generi sopraindicati, a qualunque acquirente di essi generi si presentasse per pagarne l'importo.

#### 118 – GIUSEPPE MONICO AD AGOSTINO FAPANNI

Postioma 27 febbraio 1820

[...] Il poema del Benzon è a Treviso, e lo leggerò – L'oscurità è propria di quel poeta, e la rimarcai in altre sue poesie. [...]

#### 119 – A GIUSEPPE RANGONE

Padova 28 febbraio [1820]

Mio caro Beppo

Ti ringrazio delle molte cose che facesti e fai per me con un cuore sì amico. Tra le brighe, le amarezze, il correre, l'affaccendarmi sotto la piovra, al vento, passo una vita affannosa e, come puoi credere, trista e disagiata assai. Non mi scoraggisco però, perché credo e spero nella Provvidenza. Alvise, ch'io mandai a

---

<sup>118</sup> Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, Ms. It. Cl. X 272 (6509).

<sup>119</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 112. I contenuti permettono di datare con certezza al 1820.

Venezia scortato perché quattromila lire sono un milione per me, ha portato qui le Carte necessarie per concludere, quando a Dio piaccia, l'affare di Contini che verrebbe a liberarmi dal debito con Ruggieri, e mi darebbe altri denari per altri creditori – Entro in speranza teco che la nuova insidia infernale che mi vien fatta ridondi in danno estremo del malvagio. Osserva bene Dall'Acqua che Mainardi fece malissimo a riscontrare la lettera di Padova. Ma quando ha egli fatto bene ed al vantaggio de' suoi padroni? Seguirò i tuoi consigli e quelli del Santolo che ti prego di salutare. Riverisci con tutto il cuore la Mamma in nome mio, e il Zio. Ringrazio questo della lettera che mi spedì, e me ne servirò opportunamente. Pregalo di perdonarmi, e la Mamma anch'ella, se loro non iscrivo perché ho la testa e gli occhi veramente ammalati, e scrivo con gran fatica. Ricupererò le lettere dal Signor Marchi. Ti ringrazio di nuovo ed abbraccio.

Credo che Rebonato scriverà al Zio della Commedia che fu ascoltata in silenzio, pur assai male recitata fuorché da Vestri.

Vittor tuo

120 – DI GIUSEPPE RANGONE E MARINA QUERINI  
BENZON

Venezia 9 marzo 1820

Mio caro Vittore

La tua lettera dell'otto corrente mi ha messo di buon'umore. Se termini, come spero, il tuo affare con Dalla Baratta, respirerai da grave affanno e metterai in attività una rendita non picciola e mancante da tanto tempo. L'affare poi dei vaglia mi fa ridere, e non sarei meravigliato di vederli sparire senza che più se ne parlasse.

---

<sup>120</sup> Biblioteca Apostolica Vaticana di Roma, Aut. Ferrajoli, Racc. Visconti, f. 5947. Intestata «Al Nobile Uomo / Il Signor Conte Vittore Benzon / al Teatro Nuovo in casa della signora Claudia Querini / Padova». È l'unica lettera di Rangone a Vittore ad esserci giunta.

Meneghini io lo stimo, perché ha fatta la sua fortuna essendo sempre generoso e caritatevole. Egli conosce i bricconi e sull'affare dei Vaglia potrebbe esserti utile. Ti consiglio di parlargliene facendogli la storia della bricconata. Siegui questo mio consiglio. Potrebbe essere ch'egli ti liberasse in un sol colpo da ogni molestia. Frattanto procurati il Certificato del Tutore dei De Marchi. – Mi dispiace che tu non abbi fatto l'affare con Contini. Mi lusingo però che ti riuscirà o quello con altri, oppure (e sarebbe meglio) quello della Casa al Portello. Dell'Acqua avea scritto ad Alvise prima ch'io gli parlassi. Lo vedrò questa sera, e sentirò meglio da lui – Vedrò oggi tuo Zio, e gli leggerò la tua lettera. Egli avrà piacere vedendo sperabile il termine d'ogni affare con Dalla Baratta. – Farai benissimo scrivendo ad Ippolito – Tassoni ricevè il tuo Pacchetto il 12 Febbraro. Fino al 13 la tardanza non è grande. Forse Bertolotti non era in Milano, o Tassoni ignorava il suo alloggio, o Bertolotti altera la data o per errore o per giustificare la sua negligenza. Giordani e Mustoxidi non erano in Milano, e perciò il loro silenzio non mi sorprende. Quanto a Monti, non si scriverà di *Nella* che dopo di averla letta, e adesso egli è tanto lacerato da ogni parte che difficilmente avrà avuto agio e voglia di leggerla – La tua Mamma è fuori di casa, ma leggerà la tua lettera al suo ritorno e potrà aggiugnere qui sotto qualche riga. Essa sta bene, e così tuo Zio, e tutta la Famiglia Moro – Al tuo ritorno faremo grandi ciarlate, ed anche politiche – Saluta per me il buon Parona. Egli è un uomo raro – Tutti qui domandano di te e ti salutano – La Querini scrive panegirici di *Nella* tua. Falle una visita – Addio caro Vittore. Ti abbraccio con tutto il cuore. Amami, e disponi del tuo

Beppo

P.S. In questo momento tuo Zio mi manda la tua lettera che quantunque in data del 6 corrente gli è pervenuta oggi soltanto, come quella dell'8 che hai scritta a me. Mi rallegro che Pezzi abbia salvati almeno 22 *Nella*. Addio.

Dio faccia che la cosa vada a finir bene: dormirò così un poco di più la notte. Addio benedetto figlio mio.  
la Mamma

## 121 – DI VINCENZO MONTI

Milano 15 Marzo 1820

Caro Benzoni

Perdonate, caro Vittore, se tardi vi rendo grazie del prezioso dono inviatomi della vostra *Nella*. La stampa del 4° volume della *Proposta* mi tiene dì e notte occupato, ed è gran cosa che, nelle strettezze del tempo in cui sono, io non abbia potuto resistere al diletto di tutto leggere quella vostra *Nella*, della quale mi avete innamorato. E nondimeno non voglio tacervi che mi è parso vedervi dei difettucci. Ma sono tante le sue bellezze che non si ha cuore di fermarsi a' suoi nei. Tutto in essa è calore, anzi non calore ma fuoco, quel nobile fuoco di sentimenti che accendeva un tempo le anime vere Italiane, ed ora non vive che in pochi petti sdegnosi.

Io me ne consolo con voi, mio caro e magnanimo amico: e se avverrà che l'occasione ci accozzi insieme, vi darò solenne prova della mia stima ed amore coll'accennarvi liberamente i luoghi che rubano al vostro sentimentale poema il titolo di perfetto. E contuttociò abbiate per fermo che vi fa grand'onore, e che leva assai alto il vostro nome.

Ricordatemi buon servitore alla gentilissima delle donne a vostra madre, e sempre amico al Rangoni. Al finire d'Aprile mi troverò per alcuni giorni in Verona. Se di quel tempo sarete

---

<sup>121</sup> Pubblicata per la prima volta in FERRETTI 1942, pp. 143-44, quindi in A. Bruni, *Lettere montiane inedite*, in "Strumenti critici", N.S., XIII (1998), fasc. I, pp. 117-118 ed in CHIANCONE 2004. L'autografo è conservato presso la Bibliothèque Publique et Universitaire di Ginevra, Ms. sup. 365. È indirizzata «Al Nobile Uomo / Il Signor Vittore Benzoni / Venezia», con timbro postale «MILANO» e «VENEZIA / 18 MAR[ZO]».

vagabondo da quelle parti, niun contento mi verrà maggiore che quello di abbracciarvi. Addio.

Il vostro Monti

## 122 – DI PIETRO GIORDANI

Piacenza 18 marzo [1820]

Pregiatissimo e amabilissimo cavaliere. Quando mi entrò in camera l'altro dì la vostra *Nella* e mi disse quelle vostre parole tanto eccessivamente cortesi, io sentii gran piacere insieme e gran confusione. Mi rallegrai subito di poter godere d'un componimento che avevo sentito lodare; ma poca speranza avevo che arrivasse a questo paese che è proprio sotto la superficie della terra né mai vi approda cosa bella e desiderabile. E io avevo pur tanto desiderato la *Nella*, e come bella e come fattura vostra. Mi consolai altrettanto e più vedendo nel vostro gentilissimo cuore viva la memoria di me lontano: e mi rallegrai di dover essere debitore alla vostra bontà del piacere che avrei nella desiderata lettura. Ma ben mi contristai che la vostra lettera era sino dei 7 febbraio, pensando che voi forse non immaginate che le comunicazioni tra le città d'Italia potessero mai essere tanto lente e difficili e che, non vedendo mai risposta di tanto favore fattomi, dovevate giudicarmi o morto, o degno di morire come il più villano ed ingrato in questa cattiva razza d'uomini. Ma sappiate, Vettoretto ingegnosissimo e cortesissimo, che dagli 11 dicembre lasciai Milano, e venni a questo cimiterio di Piacenza dove lungamente starò: e da Milano pur l'altro dì mi recò il vostro libro una gentile signora, che è qui forestiera e però felice per la certa speranza di non rimanerci sempre. Volevo subito farvi sapere la ricevuta, e ringraziarvi e avvisarvi la cagione di tanto ritardo. Ma poi mi parve men male ritardare ancora due giorni, per potervi fare più speciali e distinti ringraziamenti, poiché oltre l'animo tanto

---

<sup>122</sup> Biblioteca Universitaria di Amsterdam, HSS-mag, 120.Ae.1. Edita per la prima volta in NOVATI 1896, quindi in FERRETTI 1937, I, pp. 180-183.

benevole che mi vi fa debitore del dono ho l'altro del piacer grande provato nel leggere: il qual piacere ben prima potevo immaginarlo, ma non misurarlo. E v'assicuro, Vettoretto mio, che il piacere è stato grandissimo; grande assai, entrandomi nell'animo quei concetti sì magnifici e alti: quella pietà sì nobile, quelle memorie gloriose, quei versi dignitosi e soavi, quegli affetti virtuosi che sono un miracolo in questo secolo, e pur voi ne cavaste la materia dalle calamità del secolo infelice e vile. A questo piacere che proveranno tutti (dico tutti che abbiano cuor d'uomo) si aggiungeva in me un'altra grande consolazione, pensando l'onore che dee farvi un sì felice lavoro; e l'allegrezza che della vostra gloria prenderanno quelli che vi amano, che sono pur molti; alcun de' quali è amatissimo da me. Non avrò la presunzione di lodare il vostro poema, mio caro cavaliere: perché il lodare domanda gran facoltà di giudicare: ma non mi sazierò mai di ripetervi che mi ha dato un piacer grande, moltiplicato: che a volerlo distinguere e spiegar tutto sarebbe lunga opera, e poi non ci riuscirei. Oh bella e felice anima italiana e veneziana del mio caro Benzoni; oh nobile intelletto, oh cuore teneramente e magnificamente affettuoso! Povera Italia! ecco dove siamo giunti: che l'ingegno debba spendersi a deplorare le sciagure mortali e irreparabili della madre! Ma l'ingegno elevato può onorarsi anche nelle sventure pubbliche e da esse vivranno i vostri versi, e faranno testimonio ai posteri che alla prosperità e alle glorie italiane sopravviveva l'ingegno de' più gloriosi e felici tempi. Quanta consolazione devono avere di voi e vostra madre e 'l Conte Rangoni. Io vi prego che all'Eccellenza di vostra madre vogliate baciare per me la mano, e dire che di continuo gli sarò debitore delle sue infinite cortesie. E abbracciando il mio Peppe dategli che mi mantenga l'antica benevolenza, alla quale rispondo col cuore. La vostra casa mi fu mezzo a conoscere Lord Byron; e vostra madre m'impetrò questo favore! Però concedetemi che io vi preghi di ricordare il mio ossequio a quel tanto celebre ingegno che sì nobile compassione degl'italiani mostra in que' suoi versi che hanno tanto forza da punire i tiranni presenti, e ammonir del vero le generazioni future. Egli si degnò parlare troppo cortesemente di me in Bologna



l'anno passato: e grande obbligo gliene sento, ch  non dovevo pur credere che potesse ricordarsi di me. Quando sia in Venezia il marchese Ippolito, favoritemi di riverirlo parzialissimamente in mio nome: anche a lui son debitore di somma cortesia, che gli fece chieder di me nel suo brevissimo passare per Vicenza, la scorsa estate, e non fui in tempo di vederlo.

Perdonatemi se vi pare che io abusi forse la gentilezza vostra: ma quando pur non vi conoscessi di persona, non dubiterei che dovesse essere estrema e delicatissima la benignit  nell'autor s  delicato e s  affettuoso di *Nella*. Mio carissimo Cavaliere, accettate i ringraziamenti e i saluti innumerabili cordialissimi d'un che vorrebbe essere qualche cosa per meritar meglio di esser tutto vostro.

Compiacetevi di salutarmi caramente il nostro Momolo Cicognara.

123 – CLARINA MOSCONI  
A VINCENZO MONTI – MILANO

Verona 21 marzo 1820

[...] Avete letto *Nella* di Benzoni Vittore? [...]

124 – DANIELE FRANCESCONI  
A VINCENZO MONTI – MILANO

Padova 22 marzo 1820

[...] Parmi di vedervi in letto, circondato da libri sopra le coltre, lasciando pure al vostro Strocchi il suo baldacchino. Uno squarcio

---

<sup>123</sup> BERTOLDI 1928, vol. V, p. 238.

<sup>124</sup> BERTOLDI 1928, vol. V, p. 239.

della *Nella*, dell'altro nostro Benzon, mi raccende il desiderio del vostro vaticinio di Prometeo su' Veneti, il quale io mi pento e mi dolgo di non avermelo trascritto in Roma, come avrei fatto furtivamente, mentre tenni l'intero poema manoscritto, se avessi saputo prevedere l'imminente ragione che poi aveste di ometterlo nella stampa. Ora poi ben potreste ripescarlo nel vostro tesoro di carte, e meritereste infinitamente grazie da Venezia e la solita ammirazione da tutti con ogni applauso [...]

## 125 – DI CESARE ARICI

Brescia 22 marzo 1820

Vettòr mio caro

Conta pur francamente che, dopo ch'io mi sono partito di Venezia come ladro notturno, io non ebbi altro che angustie e miserie gravi e da sei mesi mi conviene stare intorno a mia moglie la quale, poveretta, muore ogni dì, senza speranza. Questo ti dirà adunque le mie scuse, se mai non ti scrissi, se parve ch'io mi fossi dimenticato de' miei cari. Bastiti che da 6 mesi non ho messo occhio a' libri, né dita a la penna; onde, se non mi ripiglio in buon umore, mi do per vinto, e lascio che altri più felici di me s'illustrino nelle buone e carissime Lettere.

Detto questo preambolo, ti ringrazio d'avermi tornato ai versi ed alle buone letture col tuo poemetto. Esso fa onore a te, a Venezia ed a tutti noi; ed è cosa che pare appartenere ad altri tempi. Me ne richiamo a Rangoni. Bei versi, e belle immagini, e bei trapassi, e più ancora ottimi e forti sensi. Quanto mi piacque quel vecchio cieco a dar la scalata a Costantinopoli, paragonato al Tempo che passeggia sui regni e li fa polve: *Sic itur ad astra*. Abbine le mie

---

<sup>125</sup> Biblioteca Queriniana di Brescia, Autografo 101, fasc. XV (Ms. 24954). Indirizzo: «Al Nobil Uomo / Signor Vettore Benzon / Venezia». Si leggono i timbri postali «BRESCIA 22 MAR[ZO]» e «VENEZIA 24 MAR[ZO]».

congratulazioni. Se dio vorrà liberarmi da questo misero mio stato, verrò costì a godermi la tua buona compagnia, con miglior animo e lena che finor non ho fatto. Venezia è la mia madre patria; e baratterei la mia nobiltà bresciana con la cittadinanza di Venezia. Addio caro e degno amico. Lechi e Ugoni ti salutano. Tu baciami Rangoni e di' mille care cose alla degna madre tua; e a tutti quelli che si ricordano di me mando mille saluti. Addio.

L'affezionatissimo Cesare Arici

## 126 – A GIUSEPPE RANGONE

Padova 22 marzo 1820

*[Lettera d'affari; comunica di essere tornato a Padova]*

## 127 – A GIUSEPPE RANGONE

Padova 23 marzo 1820

*[Lettera d'affari, brevissima]*

## 128 – A GIUSEPPE RANGONE

[Padova] 26 marzo [1820]

Amico mio

Fa' sapere alla Mamma che il primo affare con Baratta si è conchiuso mediante l'opera del Signor Agostino, e s'è anche poco

---

<sup>126</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 51.

<sup>127</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 52.

<sup>128</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 53.

donato rispetto a ciò che si supponeva dover donare. La scrittura della restituzione fu segnata dall'avversario, da me, e come testimonj dal Signor Agostino e dal Zio di Baratta. Ciò che rimane a fare per l'utile e tranquillo possesso dei campi, tutto farà prontamente lo stesso mio buon Meneghini, il quale, e questo invero mi torna colla speranza qualche po' di letizia nell'anima abbattuta, mi promise jeri che verrà meco, e col bravo Venanzio, a Latisana. Tutto ciò mi assicura che l'uomo generoso non mi lascerà certo ch'egli non abbia innanzi tutto tentato per salvarmi qualche avanzo di retaggio, e mi assicura che da quel dì della nostra conferenza egli ha l'anima accesa della più viva pietà. Ringrazia, ti prego, la Mamma un'altra volta della lettera che gli scrisse, di cui egli mi parlò con grande compiacenza ed a cui avrà finora risposto – Sento ora da Rebeccato che il Zio è ammalato di reuma. Digli che assai mi rincresce, ma che spero un lampo questo suo incomodo. Io stesso, mio caro Beppo, sono fracido di raffreddore, ed applico con estrema pena. Addio intanto. Bacia mille volte le mani per me alla mamma, e pregala in mio nome di abbracciare la sorella mia a cui pure scriverò stando un po' meglio. Addio addio. Fa' che sieno custoditi gli esemplari rimasti: forse ne faremo mercato co' Libraj di Vicenza, Verona e Milano. Sapresti come mandarne a Foscolo?

Il tuo Vittore

## 129 – A GIUSEPPE RANGONE

[Padova] 31 marzo [1820]

Amico mio

Grazie grazie mille grazie. Ma ti prego mandami questo benedetto *Raccoglitore* che dice male di me. Se non puoi mandarmi il libro, mandami il sunto dell'Articolo senza nascondermi nulla: tu

---

<sup>129</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 54.

puoi farlo assai facilmente. Del resto parlane poco se non ti piace ciò ch'egli dice, giacché non ha gran fama il Giornale, o da pochi si legge – Ho ricevuto le carte e i libri; ma non vedo fra quelle la Ducale di Michele Steno a Giorgio Benzoni: fanne ricerca, ti prego, che assai mi spiacerrebbe s'ella andasse smarrita. Se non era all'Araldica sarà all'Archivio o fra le carte del mio caro padre.

Bacio le mani alla Madre mia venerata e cara. Sono stato questa mattina un'ora coll'egregio Cavaliere. Ogni dì il Signor Agostino che ha la febbre s'affanna per essere appresso di lei scusato del non rispondere. Serba una copia di *Nella* per mandarla a Chioggia alla Vordoni che mi mandò una sua bella Canzone. Hai fatto benissimo d'aprire la cara lettera di Giordani, anzi godo che tu l'abbia letta. Te ne prego, cavami del capo questo Bertolotti. Addio Addio.

Abbraccio la mia diletta sorella. Ti bacio le mani con tutto il cuore

Vittore

Mille cose a Conti. Mille cose ornatissime dal tuo labbro per me alle Contesse Inzaghi. Scrivo male e a stento, come vedi.

### 130 – A VINCENZO MONTI

Padova 3 aprile [1820]

Mio venerato Maestro

Le vostre lodi congiunte alla promessa de' vostri particolari avvisi intorno a quel mio componimento sono il frutto più dolce ch'io mai potessi sperare di cogliere dalla mia fatica. Tardai a ringraziarvene pel timore d'esservi troppo importuno mentre Voi siete occupato dalla cura importantissima dell'impressione di quel

---

<sup>130</sup> Biblioteca Universitaria Estense di Modena, Autografoteca Campori, *Benzoni Vittore*, f. 17. Edita in CHIANCONE 2004.

vostro volume sacro alle Lettere italiane; ma ogni dì m'inebbrio rileggendo le vostre parole, e mi conforto colla speranza de' vostri suggerimenti. Certo io farò ogni sforzo per essere in Verona quando Voi ci sarete. Dico che farò ogni sforzo perché, dal dì che il buon padre mio cessò di vivere, la mia vita è fatta serva di tanti e sì gravi fastidi che sono fortissimi lacci, e sono tali, mio venerato amico, ch'io temo non abbiano a divenire catene di povertà. Perdonatemi l'ardire di parlarvi delle mie sventure, ma io so che la nobile anima vostra sa più presto contristarsi alle umane querele che schifarle. Oltrecciò io giudico, per la cortesia che mi usate, che mi vogliate bene, ed io vi supplico di onorarmi sempre della vostra grazia la quale mi dia animo a coltivare i buoni studj, e mi procuri consolazione nelle avversità. Anzi permettete che all'ombra di sì autorevole Grazia io ponga quella mia fanciulla che mi è divenuta tanto cara da che seppi che non è a voi spiaciuta e da che vi degnaste promettermi d'insegnarmi ad emendare i suoi difetti – Mia madre e Rangoni vi riveriscono con tutto l'animo e vi ringraziano della memoria che serbate di loro. Addio venerato amico, mio e di tutti Maestro.

Il vostro Vittore Benzoni

### 131 – AD ANTONIO CANOVA – ROMA

Padova 3 aprile 1820

Signor Marchese

Scusi il mio ardire, il nome di figlio d'una amica a Lei cara da lungo tempo, s'io mando in dono un mio poema al Creatore d'immortali fatture, al divino Canova. Senzaché parmi che a Lei come debito omaggio debbano offrirsi quelle opere che l'amore

---

<sup>131</sup> Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Manoscritti canoviani, II-108-2134. Allo stesso giorno risale una lettera di Marina Querini Benzon al celebre scultore (*ibid.*, Manoscritti Canova Comune VII.839).

della patria, più ch'altro, ha dettate, a Lei che d'Italia è l'onore e la gloria principalissima.

Sono con tutto il rispetto, di Lei Signor Marchese

Umilissimo Devotissimo Servo

Vittore Conte Benzoni

## 132 – DI GIAN BATTISTA NICCOLINI

Firenze 4 aprile 1820

Chiarissimo Signore

Mi è riuscito graditissimo il dono del suo poema, pieno di gentili idee e di generosi pensieri. Certamente le glorie e le sventure ch'Ella rammenta sono comuni a tutti gl'Italiani, né v'ha core sì duro che non pianga sull'agonia della città veneranda, i cui fasti sono argomento ai suoi versi. Ma l'avversità è la più gran maestra che abbiamo noi altri mortali, né io reputerei noi figli della stessa madre così miseri, se imparassimo una volta che

Nostre voglie divise

Guastan del mondo la più bella parte.

Ma intorno a ciò è meglio tacere che dirne poco.

Io non arrogo tanto al mio povero ingegno da darle quei consigli ch'Ella mi chiede: sol dirò ch'io trovo nel suo lavoro immaginazione ed affetto e un certo ardore poetico che mi diletta. E credo che sia meglio rompere qualche corda della cetra, che trarne con mano dotta e tremante un suono noioso e uniforme. Or mi

---

<sup>132</sup> Si legge in A. Vannucci, *Ricordi della vita e delle opere di G.B. Niccolini*, Firenze, Le Monnier, 1866, vol. I, pp. 443-444. La lettera è indirizzata a Padova dove infatti Benzon risiedeva stabilmente in quei mesi. Una nota di Vannucci dice che «l'originale è nella raccolta del signor Ricci a Bologna»; tale autografo è oggi irreperibile.

conceda che dopo aver letto il suo libro, mi dichiari suo servo ed amico.

### 133 – A GIUSEPPE RANGONE

Padova 5 aprile 1820

[*Lettera d'affari*]

### 134 – A UGO FOSCOLO – LONDRA

Venezia [*ma Padova*] 5 aprile 1820

Ugo carissimo e pregiatissimo amico

La mia povera *Nella*, che spera col suo dolore di trovar grazie nell'animo tuo, viene a cercarti in codeste spiagge lontane. Ella viene a te come suole pellegrino riparare ad ospizio amico e desiderato, e ti reca nuova di quel Vittore che degnasti altra volta di conforti ed ammaestramenti, supplicandoti di riprender seco l'antico costume. Ti reca nuova che tu vivi sempre caro ed onorato nella sua memoria ove spesso questa nostra lontananza si piange.

Addio caro Ugo. Sovvienti anco una volta di questo tuo devoto *ecc.*

### 135 – A GIUSEPPE RANGONE

[Padova] 5 aprile [1820]

---

<sup>133</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 55.

<sup>134</sup> Edita in SCOTTI 1974, p. 173. L'originale è conservato presso la Biblioteca Labronica di Firenze, Carte Foscoliane, XLIV, c. 131. Da una lettera a Rangone sappiamo che Vittore scrisse in realtà questa lettera a Padova, datandola «Venezia» per errore (cfr. *infra*).

<sup>135</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone, 56.



Mio caro Amico

Sono ammalato e da quattro dì non esco della mia stanza, ma ti voglio scrivere tuttavia. Due volte m'alzai prima dell'alba per imprendere il viaggio di Latisana col Signor Agostino, e due volte fu rimesso ad altro tempo. Troppo fece per me questo generoso uomo, per me, a cui nulla dovea e che neppure gli era noto quando prese a beneficarmi. Come oserei io di stimolarlo con importunità perché proseguia ad operare sollecitamente ne' miei fatti, come la necessità richiederebbe? Eppure assai cose rimangono qui da farsi nelle quali troppo l'indugio può nuocere, né io so se questo viaggio tanto necessitato dalle mie sventure si compirà presto, o tardo. Intanto le cose, forse più miserabilmente, s'avviluppano e peggiorano intorno a noi col procedere del tempo. Stando io jersera in questi pensieri assai gravi, come vedi, ed avendo l'anima mestissima, mi suonò una voce all'orecchio che a me parve, o troppo m'inganno, fatale; sì forte impressione fece in me, e tale ch'io la trovi in me maggiore questa mattina, e te ne scrivo. Un tale che abita in questa stessa mia Casa andò jeri a passeggiare nel bellissimo bosco che Zambelli possiede a due miglia dalla Città, ed entrato in ragionamenti del padrone con un vecchio agente, questi gli disse: *tutte queste cose e tutte l'altre che il Zambelli possiede apparterranno un dì alla sua figlia adottiva Priuli a cui non cerca egli che un galantuomo per compagno; e sarà ella erede un dì d'un avere di seicento mila ducati*. D'altronde, amico mio, io so che la giovine è d'ottima indole, e so che fu proferta al Conte Venturini podestà, povero gentiluomo, e molto disagiato di presente pei debiti della sua famiglia, ed egli la ruscò perché è stretto da un antico amore, per quanto mi fu detto, o ha in odio il matrimonio. Non andresti tu stesso, di cheto, al Zambelli, o mio caro amico, o temeresti di proferirgli un galantuomo in me, desideroso di conservare l'onorato nome de' suoi avi, e di cui, s'io non mi inganno, conosci il cuore non cattivo, e sai ch'egli è sazio e fastidito delle cose del mondo? A questo galantuomo rimarrebbero anche

seicento campi liberissimi quand'egli dalla dote della moglie togliesse soltanto trentamila franchi. Tu comprendi, o Beppo mio, che sarebbe allora la mia Casa conservata, e senza nocumento de' miei, se Dio me ne desse, ora e in perpetuo, assicurata l'esecuzione e la sussistenza degli infelici miei nipoti. La mia Casa, voglio dire i muri di essa s'allargarebbero formandone una del mio appartamento e quella abitata dalla Zia Quirini. E poco io credo guarderebbe alla casa più o meno grande il padre, quand'egli si contentasse di me. Anzi io intenderei che gli significassi che niuna parte si dovesse pigliare di quella ch'esser deve libera stanza della Madre mia. Quanto alla mia età di tanto maggior di quella della giovane, si potrebbe giovarsi dell'inganno che il mio aspetto suol sempre usare di per sé, secondo che la gente sempre afferma; e nel contarli alla giovane, tor via da' miei passati varj anni, e questo solo perché a me più inchini. Del resto non m'avvidi ancora di aver perduta nell'animo della donna l'antica grazia ch'io solea trovarvi! Del comportarmi colla moglie, quando avvenga ciò che ancora non è che un pensiero, parmi ch'io non durerò gran fatica a meritarmi le tue, e le lodi delle anime oneste. Se ti pare che quel signore adombri de' miei debiti, digli che il povero padre mio, non per mal animo verso il figlio, ma per altre sue considerazioni, non ne pagò mai alcuno, e ch'essi crebbero nello spazio di dieciott'anni.

Seppi ancora che quel gentiluomo cerca nello sposo di sua figlia la chiarezza del legnaggio, e tu gli potresti dire quale è il mio, e come il mio titolo avito mi fu non ha guari confermato. Comunica, Amico mio, tutte queste cose colla mia Cara Madre, ma non farne parola con nessun altro. Ti scrivo a fatica, e te ne avvedrai, ma ti scrivo ciò che mi pare a me da Dio spirato. Torniamo, se Dio il concede, torniamo a qualche onere questo tronco che ha radici sì antiche, e che la procella ha sì fieramente sbattuto, e soprattutto non lasciamo che il tempo lo dissecchi e lo faccia sparire come s'egli meritasse soltanto dispregio e obblivione. Non t'arrestare, amico mio, alle difficoltà, e pensa che spesso per fermamente volerla una cosa s'ottiene, ma certo non l'ha chi non la vuole, e non la vuole chi non la tenta.

Il Zambelli ch'io nomino è il ricco patrizio che tu conosci.  
T'abbraccio mio caro Amico, e mi raccomando a te  
Vittore

## 136 – A GIUSEPPE RANGONE – VENEZIA

[Padova 6 aprile 1820]

Mio caro Amico

Eccoti una letterina per Ugo. Parmi che Treves ti darà il modo di fargliela pervenire. Se a te pare, io scriverò domani ringraziandolo della sua lettera, e tu con questa occasione, come pensiero in te nato, gli dirai: non sono contento né delle lodi né delle critiche fatte da' Giornali ai versi di Benzon. Come ne parleresti tu? Pensi di poter ciò fare? Se no, non se ne parli più. E qualche cosa di simile non lo scriveresti tu a Bossi, prendendo cagione dal non aver egli risposto alla mia lettera? Tuttociò, s'intende, tacitissimamente. Bacia le mani alla Mamma per me e dille che visiterai la Gonzaga. Ho bisogno d'altri quattro esemplari. Perdonami perdonami. Mille cose al Zio affettuose ma nulla del resto.

Vittore

Feci la data di Venezia alla lettera di Ugo sigillata senza avvedermene, ma n'ho copia: non sono però che due linee amichevoli.

## 137 – A GIUSEPPE RANGONE

---

<sup>136</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 107. Databile grazie al riferimento alla lettera a Foscolo.

<sup>137</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 58. *La Biblioteca*: la "Biblioteca italiana" di Giuseppe Acerbi.

[Padova] 7 aprile [1820]

Mio caro Amico

Ho ricevuto dalla Mocenigo il pacchetto, e assai ti ringrazio. A Bossi andò il poema col mezzo di Tassoni quando il mandammo a tutti quegli altri. La lettera per Foscolo deve appunto accompagnare il poema, come dentro è scritto. Ti manderò poi la lettera per Giordani quando avrò un po' più di forza per scrivere con qualche diligenza perché innanzi a Giordani io tremo. Finora la Cara Madre mia avrà ricevute le mie risposte. Bacio di nuovo con tutto l'amore e la riverenza quelle sante mani. Seppi questa sera dal Roncayette che quei della posta per essere troppo frettolosi non segnarono col segno convenuto la carta, ma solo la lettera, e resero i venti soldi della franchigia da me pagati inutilmente. Ora ti prego, ancorché gli abbia dati la Mamma, di dare per me le tre lire alla mia Nene, per tormi il dispiacere di questo accidente, e di' alla Mamma che Momolo è scusato per quello che ti dissi. Io ti renderò le tre lire quando verrà a Venezia, e intanto ti ringrazio. Mille cose al Zio che credo perfettamente risanato. Addio Amico mio. Io credeva che Bossi avrebbe spontaneamente fatto parlare la *Biblioteca*: non mi pareva di meritare da lui sì gelata accoglienza.

Il tuo Vittore

138 – A GIUSEPPE RANGONE – VENEZIA

[Padova 8 aprile 1820]

Amico mio

---

<sup>138</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 99. La lettera di Niccolini, cui qui si accenna, è datata Firenze 4 aprile 1820 (cfr. *supra*); tenendo conto dei tempi postali di allora si può dunque supporre che la presente risalga all'8 aprile (unico giorno, tra il 4 e il 13 di quel mese, di cui non ci sia rimasta la quotidiana lettera di Vittore a Rangone) o eventualmente al 14 aprile o a poco oltre. *La Biblioteca*: nuovo riferimento alla "Biblioteca italiana".

Scrissi in fretta a te ed alla Mamma perché non mi sovvenne che Meneghini è andato questa mattina alla Battaglia, e non sarà in Padova che nella notte. Soggiungo ora alla lettera che ti scrissi ch'io ti dissi concluso l'affare con Adami, perché jersera Meneghini ed esso s'accordarono nei patti, ma, come è naturale, il contratto non si conclude che in Venezia quando i patti gradiscano alla Madre mia ed a te, e per questa cagione appunto vien meco il Signor Agostino Lunedì a Venezia. Ti prego di nuovo di fermare costì Alvise, s'è possibile, com'io credo, e fargli differire la sua partenza fino a Martedì. Abbraccio di nuovo la Mamma e la prego di consolarti perché certo Iddio provvederà. Questo bell'animo del Signor Agostino, bello veramente per indole, si è infervorato. Io pregai la Mamma di lasciarmi tenere la Cavalla a Latisana, principalmente per diminuire, forse con essa, le molte spese di quel viaggio lunghissimo per ogni verso, non potendosi nulla far bene colà senza frequenti visite, ma non ci pensiamo per ora. Ripeti alla Mamma in nome mio che non s'affanni troppo, che Iddio benedetto mi fornisce, e vieppiù di giorno in giorno, il coraggio necessario: si veda la mia vita, e si conoscerà se la mia condizione mi pesa. Possibile Beppo che m'abbiano sì forte ingannato intorno a quella *dote* ed *eredità*? Ti prego d'informarti meglio, quando il puoi.

Dalmistro mi scrive una preziosa lettera. Mi sarebbe assai caro che Bossi facesse, con un po' più di giustizia che il *Raccoglitore*, parlare la *Biblioteca*. Se hai l'onore di scrivergli, rammentagli. Mi scrisse con sincera approvazione anche il bravo Niccolini di Firenze: almeno questi conforti mi rimangano.

139 – A GIUSEPPE RANGONE

[Padova aprile 1820?]

[*Lettera d'affari*]

---

<sup>139</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 100. Il tono, i contenuti, la grafia e la posizione nel fascicolo lasciano credere che siamo al tempo del soggiorno d'affari padovano del 1820.

## 140 – A GIUSEPPE RANGONE E ALLA MADRE

[Padova] 9 aprile [1820]

Amico mio

Comincio ad uscire, ma di giorno, perché la sera non oso ancora. Sono già in Casa da otto giorni né mai vidi il Signor Agostino, né un messo di lui che venisse ad informarmi della mia salute, onde nulla posso dirti del viaggio, e tu vedi s'io abbia giusta cagione di affliggermi. Lo stato della mia salute non mi permette maggior moto che quello di vagare alquanto per qualche via ombrosa che sta presso alla mia abitazione. Venanzio non è in Padova, ed anche questo mi sconsiglia. Non dispero però. Ti prego di dire alla mamma ch'io son pronto a fare ciò che più le piace, ma che la prego di considerare che i mezzi trovati dal mio Beppo, e il modo del maneggio da lui proposto, è l'unico buono, è l'eccellente fra tutti. Tu vedi s'io approvo che tu faccia quanto hai immaginato. Sta' certo ch'io a niuno, né tampoco al Signor Agostino parlerò di quest'affare: ben puoi starne certo. Ma né il moltiplicare i mediatori parmi che possa giovare. Del resto, io mi rimetto omai del tutto alla tua prudenza, al tuo bel cuore, alla tua vivace affezione per me. Addio carissimo Amico. Scrivo come posso

Il tuo Vittore

Madre mia io t'assicuro ch'io mi comportai finora e mi comporterò sempre verso il Zio colla solita riverenza, coi modi da me sempre usati verso di lui, e questa mia condotta sarà inalterabile, ch'egli è il tuo fratello: quanto alla [lesa?], sovvengati ch'ella era occupata da Mosto quand'io qui venni, né io era mai usato di andarvi quand'egli non v'era, ma queste son cose che s'acconciano

---

<sup>140</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 59.

di leggieri, ed a me ogni sua cortesia è cosa sempre sommamente gradita. Ti bacio le mai come allo Zio.

## 141 – AD ALVISE MANZATO – VENEZIA

[Padova] 10 aprile [1820]

Signor Alvise

Se giungono i denari di Chiarano, converrà prima di tutto sottrar da essi quelli di cui io vado creditore verso la cassa, e dei quali Voi e Mainardi devono aver ricordo esatto. A Mainardi io diedi molti Zecchini quel dì ch'io vendei que' miei poveri campi, per pagare certi interessi del 1819: la somma precisa deve egli averla notata. A voi diedi, meno un doppio luigi, 400 franchi che saranno registrati nel quaderno. Altri crediti parmi anche di avere, dei quali troverete ricordo nei libri. Raccolti questi denari, me ne darete avviso ed io vi scriverò quello che dovrete farne. Procurate di fare quello che nel biglietto di Marzolo vien descritto. Il Cavalier Parma e Bonfio vi ringraziano. Per ora di più non mi occorre. State sano, e curate i nostri affari

Vittore Benzoni

## 142 – A GIUSEPPE RANGONE

Padova 10 aprile [1820]

Mio caro Amico,

---

<sup>141</sup> Biblioteca Nazionale di Roma, A.157.16. Indirizzo: «Al Signor Alvise Manzato / in Casa / Benzon San Benetto / Venezia». Timbro postale: «VENEZIA 11 MAGGIO». La grafia è piccola e incerta.

<sup>142</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 60. Può apparire curiosa (ma andrà comunque meditata) la dichiarazione di totale estraneità al «poetare inglese», ossia alla moda romantica e byroniana, quando Vittore nel corso dei tre anni precedenti, e quasi quotidianamente, aveva avuto Lord Byron ospite in casa.

Ti prego di leggere la lettera acchiusa prima di consegnarla ad Alvisè. Egli mi scrive che la prediale di Marzo di Latisana non è pagata, che uno degli affittuarij non ha sorgotarco da seminare, e le principali cagioni di tutti questi disordini che aggravano l'amarezza delle mie presenti sventure stanno tutte nella malizia di chi ci serve, come in parte ti si paleserà dal veracissimo racconto contenuto nella mia lettera. Noi verremo, il Signor Agostino ed io, a Venezia entro questa settimana: egli ha quasi interamente ordinate le cose mie di Piove orribilmente straziate. La sua salute va rimettendosi, e mi disse che questa sera scriverà alla Mamma, e che gli rimorde forte la coscienza di non averlo fatto prima. Non posso dirti quanto gli sieno care quelle parole che la Mamma aggiunge per lui alle tue lettere.

Ho mandato *Nella* a Rosini pel mezzo di Francesconi. Procura, ti supplico, per piacermi, di ricuperargli il suo Daru da lui prestato ad Antonio Sanfermo che abita in Calle delle Acque. Mi farai veramente grazia se me gli renderai utile così. Sto preparando la lettera a Giordani. Ebbi la tua in risposta della mia raccomandazione, e ti ringrazio. Ringrazio infinitamente la Mamma di ciò ch'ella dice di gentile all'ottimo Parma ch'è ora in Este colla buona Chiara.

Più ci penso, più trovo maligno il Signor Bertolotti. S'io nulla so, donde l'appresi io che dai Latini o Italiani antichi? Ho io mai altro letto? Mi avrà forse portato il vento nel cervello i semi del poetare inglese? Certo ch'io procuro di non copiare nessuno; ma in chi studio io? quai libri mi sono stati sempre fra le mani? Tu lo sai. Ti bacio le mani.

Vittor tuo

143 – A GIUSEPPE RANGONE

[Padova] 11 aprile [1820]

---

<sup>143</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 61.



Mio caro Amico

Leggi la lettera ch'io scrivo a Giordani e, se ti pare, accompagnala con una tua. Bacia le mani per me della Madre mia. Abbraccia la mia cara sorella. Ieri ti scrissi più a lungo. Addio addio.

Manda pure colla prima occasione un esemplare del Poema alla Vordoni con una soprascritta. Torri mi scrive che commise parecchi esemplari al Missaglia. Bramerei sapere se questi glieli mandò. Mi fu detto da un tornato di Vicenza che il librajo Bardella parecchi ne avea nella sua bottega. Fa' di sapere come gli ebbe. Scusami, ed amami

Vittore

#### 144 – A GIUSEPPE RANGONE

[Padova] 12 aprile [1820]

*[breve lettera d'affari]*

#### 145 – A GIUSEPPE RANGONE

[Padova] 12 aprile [1820]

*[Lettera d'affari; dice di passare tutto il tempo con l'amministratore Agostino]*

#### 146 – A GIUSEPPE RANGONE

---

<sup>144</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 62.

<sup>145</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 63.

<sup>146</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 64.

[Padova] 13 aprile [1820]

[Lettera d'affari]

147 – A GIUSEPPE RANGONE

Padova 28 aprile [1820]

[...] Ti supplico di darmi nuova della Nene e del mio piccolo Vittore... Il nostro caro Checco è partito, ma siamo stati insieme varie ore, e tutta la mattina dell'ultimo dì che stette qui. Piacevole e gentilissimo uomo! [...]

148 – A GIUSEPPE RANGONE

[Padova] 1° maggio [1820]

[Lettera d'affari scritta da altra mano, solo la firma è autografa. Dice di star male]

149 – AD ALVISE MANZATO – VENEZIA

[Padova] 15 maggio 1820

Signor Alvise

---

<sup>147</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 65. **Checco**: Francesco Rangone, fratello di Giuseppe e futuro patriota del 1830.

<sup>148</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 66.

<sup>149</sup> Biblioteca Nazionale di Roma, A.157.16. Manca l'indirizzo. La grafia, diversamente da molte lettere di quell'anno, è nitida, piuttosto grossa e rotonda, segno di salute parzialmente recuperata.

Marzolo è ammalato, ma il più presto che si potrà avrete la copia dell'ipoteca per far poi che sia costì levata. Pagate Cornoldi e Ruggeri, questo è l'avviso anche del Signor Agostino. Dite poi in nome mio al Zio Quirini che il Signor Agostino bramerebbe di fargli in voce una preghiera intorno al suo credito che importerà forse una breve dilazione, e ch'egli verrà tra non molto a Venezia meco. Mandatemi otto Zecchini, e ringraziate la Madre mia per me con tutto l'animo. Serbate il resto finché io vi scriva. Ebbi le carte dal Sanudo, ma non intendo quel doppio pro. di Trizzio. Non lo pagaste un mese fa circa? Allora io vi rimborsai coi denari dell'Apollo. Chiaritemi la cosa. Le carte di Chiarano sono fra le mani del Meneghini. Riveritemi il Cavalier Rangone, e ringraziatelo per me, e raccomandatemi a lui. State sano e lieto

Vittore Benzoni

#### 150 – A GIUSEPPE RANGONE

[Padova] 18 maggio [1820]

*[breve biglietto con informazioni su Francesco Rangone]*

#### 151 – AD ALESSANDRO TORRI – VERONA

Padova 19 maggio [1820]

Amico mio

Jeri io dovea partire per Verona quando un importuno avviso mi costrinse a lasciare sì caro proposito, ed oggi mi conviene

---

<sup>150</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 67.

<sup>151</sup> Biblioteca Universitaria Estense di Modena, Autografoteca Campori, *Benzoni Vittore*, f. 12. Indirizzo: «All'Egregio ed Ornatissimo Signore Il Signor Alessandro Torri Direttore della Stamperia Mainardi Verona».

avviarmi verso il Friuli onde procurar di salvare da mani crudeli l'avanzo del mio misero retaggio. Ma ne starò tre o quattro giorni in quel paese, poi mi metterò subito sulla via di Verona quando tu mi faccia il favore di avvisarmi che il Cavalier Monti è tuttavia costì. Intanto, ti supplico di dirgli quanto mi è amaro il non vedervi già, e digliene la trista cagione. Fammi poi questo ufficio veramente cortese e amichevole, gettati in mio nome a' suoi piedi e pregalo di dire a te quelle note critiche ch'egli nella sua preziosa lettera promise di fare a me intorno alla mia *Nella*. Pregalo, scongiuralo, digli che non accresca le mie sventure permettendo ch'esse mi tolgano anche questo bene. Egli ha l'anima di un Dio, egli mi protegge, egli il farà.

Quante sventure, oh quante, amico mio, mi flagellano da più mesi! Abbi pietà di me, ottimo e gentile amico, e procurami questo conforto: te ne avrò obbligo eterno. Bacia le mani al mio venerato Maestro ed amico. Ti abbraccio. Tu raccoglierai attentamente i suoi avvisi, tu li noterai e me li farai giungere, tu hai bella la mente e il cuore

Il tuo Vittore Benzoni

Sono ammalato, e in sul partire. Per questo non iscrivo io stesso al Cavaliere, e perché una voce che supplica vale più d'una penna. Ma tu gli leggerai le mie parole.

## 152 – A GIUSEPPE RANGONE

[Padova] 27 maggio [1820]

*[Lettera d'affari. Dice di essere stato a Latisana]*

## 153 – A VINCENZO MONTI – VERONA

---

<sup>152</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 68.

Padova 28 maggio 1820

Onorato Maestro

Mentr'io combatto, con armi troppo ineguali, colla nemica Fortuna, vorrete Voi negarmi, anima generosa, quel bene che per le vostre parole io da Voi mi promettea? Doveva, egli è vero, venire io stesso a riceverlo con quella umiltà e religione che si conviene, ma se i nemici del viver mio impediscono i miei passi, negherete Voi di spargere anche di lontano i vostri benefici sopra il vostro devoto? Jeri tornai dal Friuli, e domani all'alba mi convien partir per Venezia, tratto dalle stesse cagioni di rapir qualche cosa a chi già tutte impugnò le mie deboli spoglie. Oso parlarvi come ad intrinseco amico, perché la bella pietà che alberga sempre nel vostro cuore m'impetri da Voi quel conforto divino che nel dolore può venirmi dalle Lettere, quando a Voi piaccia di proteggere i miei studj.

Io spero in Monti, come in lui principalmente credo.

Vostro servo ed Amico

Vittore Conte Benzoni

## 154 – A GIUSEPPE RANGONE

[Padova] 31 maggio [1820]

[*Lettera d'affari*]

## 155 – A GIUSEPPE RANGONE

---

<sup>153</sup> Biblioteca Universitaria Estense di Modena, Autografoteca Campori, *Benzoni Vittore*, f. 5. Edita in CHIANCONE 2004. Indirizzo: «Al Chiarissimo Signor Cavaliere Vincenzo Monti / Verona».

<sup>154</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 69.

<sup>155</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 111. Il timbro postale («Padova») suggerisce che la lettera sia stata impostata il giorno dopo che è stata scritta. Sull'anno ci sono pochi dubbi, sia per il tipo di grafia e di contenuti, sia per il riferimento esplicito a Dall'Acqua citato in altre lettere del 1820.

[Padova?] 3 giugno [1820]

Mio caro Amico

La Convenzione fu intieramente fattura del Mainardi, e fu fatta nel mezzo di Dall'Acqua, ed è mia per mia sciagura. Per consiglio del Signor Agostino scrissi la lettera che vedi al ser Frizzio di cui non so il nome, ma Alvisè, che non sarà certo tornato ancora da Chiarano, o il Santolo te lo dirà, e ti prego di indirizzarla prontamente a Bari nel modo il più sicuro. Sarò alle nove da Pedrocchi. Domani vado alla Battaglia con Meneghini. Bacia mille volte le mani per me alla Mamma. Mille cose al Zio e alla Nene. Addio carissimo Beppo, non ti scrivo di più per stanchezza.

Vittore

Lessi la tua lettera del 1° Giugno a Meneghini. Egli mi consiglierà, ma niente più là, e il liberarmi di ciò che più m'incalza sta in mano della Provvidenza soltanto.

Ti prego di terminare l'indirizzo, saputo il nome di Battesimo, e se il galantuomo ser Frizzio o Trizzio, e se in Bari od altrove, ch'io non vorrei ingannarmi. Domani a sera sono in Padova. Mi rincresce che Meneghini abbia suggellato la lettera, dopo averla molto approvata, e rimandata a me così. Ora m'accorgo che non è suggellata ma involta d'altra carta, ed io ne la sciolgo.

156 – A GIUSEPPE RANGONE

Padova 13 giugno [1820]

*[Lettera d'affari, breve e scritta con grafia stentata]*

---

<sup>156</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 70.

157 – TOMMASO MOCENIGO SORANZO  
A UGO FOSCOLO – LONDRA

Venezia 24 giugno 1820

[...] Vettor Benzon pubblicò *Nella*, poema che palesa un bell'ingegno ed un cuor caldo dell'amor patrio. [...]

158 – A [GAETANO PINALI]

Padova 24 giugno 1820

Mio pregiatissimo amico

Questi due gentili Uomini sono due cittadini di Ceneda amici d'altro gentilissimo, il Signor Girolamo Venanzio relatore di questa Congregazione, al quale io sono legato d'infiniti obblighi di cortesie e beneficenze, legami similissimi a quelli che mi stringono al mio nobilissimo Gaetano. Mi prendo l'ardire di indirizzarvi e raccomandarvi perché vi piaccia assisterli col vostro favore in certa loro faccenda appresso codesto Tribunale di Revisione. So che la mia preghiera avrà forza nell'animo vostro perché so che vi degnate di amarmi, e vi piace anche dimostrarmelo questo vostro prezioso amore, come mi provano le vostre due care lettere, l'una spontanea, l'altra in riscontro alla mia *Nella*, in cui mi provate quanto questa figlia del cuor mio sia felice, perché a voi gradita. Da lungo tempo io avea in animo di scrivervi intorno a essa, e dirvi il bene che le vostre lodi mi fanno; e compirò certo questo proposito un dì, quando le mie sventure domestiche mi concederanno tanto di tempo e di tranquilla disposizione d'animo ch'io possa, con

---

<sup>157</sup> Edita in SCOTTI 1974, pp. 189-190. L'autografo è conservato presso la Biblioteca Labronica di Livorno, Carte Foscoliane, XLVI, cc. 148-149.

<sup>158</sup> Biblioteca Labronica di Livorno, Cass. 10, Ins. 930.

un'ombra di sorriso almeno, presentarmi di nuovo a' più cari amici miei. Vi bacio intanto le mani, e vi giuro ch'io sono col cuore e coll'anima

Devotissimo vostro V. Benzon

## 159 – A GIUSEPPE RANGONE

[Padova] 25 giugno [1820]

Amico mio

Alvise parlò a lungo col Signor Agostino intorno alla vendita delle Case, cioè intorno al modo di venderle, ed io raccomandai ad Alvise di serbare in mente e riferirti a puntino queste istruzioni. Piaccia a Dio che s'avveri ciò che predici della nostra tranquillità: il maggior de' respiri per me è quello di mia Madre e di mia sorella, ed a questa piaccia Iddio che il Zio provvedeva, come si dimostra disposto con tutto l'animo, di che io mille volte lo ringraziai e lo ringrazio. Il Signor Agostino mi assiste ne' miei interessi con più fervore che mai, e comincio a vedere un lato sereno nel Cielo. Io stesso m'adopero in tali faccende quanto so, quanto posso. I passi non sono da me risparmiati, né la penna, e dannata è la povera poesia a starsene deserta in un canto. Che se meglio io non fo di quello ch'io faccio, tu sai se la mia ignoranza mi può essere attribuita a colpa, poiché sai ch'io venni a questi studj da quelli delle Lettere che furono per molti anni l'unica mia cura, e soli potevano essere.

Ebbi ultimamente il conforto di udire da un Veronese che Monti disse, mentre era in Verona, niuna cosa di recente uscita in Italia piacergli come *Nella*. Quanto ai difettucci che nella sua lettera mi accenna, disse che vorrebbe in essa talvolta più spezzate le sentenze onde m'uscissero men lunghi i periodi, ed altro non toccò

---

<sup>159</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 71.



intorno a quelli. A te che mi onori del tuo favore io doveva narrare questi giudizj. So che li udirà volentieri anche la Madre mia. Baciale la mano per me, ma con tutta l'anima. Ora ti prego di ricuperare da Semitecolo una lettera ed un pacchetto venuto per me da Ragusa col mezzo di certo viaggiatore, e farmeli avere quanto più prontamente puoi col mezzo di Sammarchi. Saluta la Nene ed ama

Il tuo Vittore

160 – A GIUSEPPE RANGONE

[Padova] 5 luglio [1820]

[*Lettera d'affari*]

161 – A GIUSEPPE RANGONE

[Padova] 6 luglio [1820]

Caro Beppo

Aggiungo a quello che ti scrissi questa mattina che i campi che possono saldare il debito mio con Baracchi è passato ad ogni tuo cenno. Narrerò domani al Zio ciò che avviene mentre starò conversando con lui. Ti prego di fare che Alvisè consegna al mio servo le carte che gli domando. Saluta la Mamma. Più che ogni altra cosa mi sta a cuore la sua salute. Ebbi una gentilissima lettera da Canova. Con maggiore tranquillità ti parlerò anche una volta di *Nella*. Non apro più un libro. Mi raccomando alla tua amicizia

Vittore

---

<sup>160</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 73.

<sup>161</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 74.

## 162 – A MARINA QUERINI BENZON

[Padova] 7 luglio [1820]

Madre mia

Jeri non ti scrissi perché risolsi tardi di lasciar partire il mio servo. Questa mattina, appena il Zio mi vide, mi lesse una lettera facendomi udire che non gli fu pagato il vitalizio da Tiepolo. Io gli narrai l'accaduto a Venezia e ciò ch'io scrissi a Beppo, ed egli mi parlò d'altro. Sento con estrema tristezza, Madre mia, che non sei contenta della tua salute. Parmi che se questo convenisse col tuo piacere, una scorsa almeno, data qui, ti porterebbe refrigerio. Tanti vi sono qui che si accertano di vederti in breve. Oh come mi saria dolce di abbracciare la Madre mia e vederla risanata!

Ti prego di salutar Beppo e dirgli ch'io mandai tempo fa certe carte ad Alvisè per l'abate Bossi che doveano esser portate a Morosini, che s'informò se furono: sono carte importanti. Che mi faccia anche il favore di sollecitare Brusatin di andare a Latisana perché la sua tardanza mi cagiona gran danno, mancando al mio Procuratore le carte essenziali di quella Fattoria.

Ti bacio le mani con tutta l'anima.

Tuo figlio

## 163 – A GIUSEPPE RANGONE

[Padova] 26 luglio [1820]

[Lettera d'affari]

## 164 – A GIUSEPPE RANGONE

---

<sup>162</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 72.

<sup>163</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 75.

[Padova] 28 luglio [1820]

Carissimo Beppo

La Zia mi fa sapere col mezzo di Roberti che il primo d'Agosto mi pagherà sicuramente l'intero e il mezzo affitto che mi deve, e mi pagherà questi denari venendo ella stessa a Venezia, onde tu non hai che a vedere se quel giorno, o gli altri più prossimi appresso, ella sia giunta, e a fargli chiedere il denaro, e mi farai sommo favore. Mi manderai adunque ciò che rimane, pagato Gamba, e le farai fare una ricevuta da Alvise in mio nome.

Sto aspettando la giunta del Zio per veder l'esito di questi nostri affari intorno ai quali io mi sono rimesso intieramente all'opera di Meneghini e del Santolo nei quali so quanto la Mamma e tu stesso abbiate fede. Bacio le mani alla Mamma, saluto con tutta l'anima la Nene e te. Vorrei sentir migliore la salute della Mamma, e parmi che il moto le gioverebbe. Le prego da Dio altrettante benedizioni ch'ella a me ne invia, e bacio le sue parole e il suo nome.

Vittore

Non seppi mai se la Micheli mandasse a Rosini il mio libro.

Procura, ti supplico, di vedere Soranzo, e raccomandargli vivamente per me di nuovo quel Conte Pellegrini che vorrebbe dare un Dramma per la Fenice a Ballochin.

165 – A MARINA QUERINI BENZON

[Padova] 1° agosto [1820]

Madre mia

---

<sup>164</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 76.

<sup>165</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII.

Ricevo la lettera di Beppo del 31 Luglio, e giustifico il nome di Zia dato a quella Signora, ch'io glielo do, mia cara Madre, in memoria del buon Zio Stefano di cui pur fu moglie. Quanto a lei, ti assicuro che è buona donna, e chiedine al Zio Alvise, il quale ti dirà che la rapina non fu fatta per consiglio suo al povero Stefano, ma d'altri a cui ella fu forzata di obbedire.

Il Santolo torna fra due giorni a Venezia, ed egli ti darà ragguaglio d'ogni cosa. Ti prego di raccomandare a Beppo la mia scossione, di ringraziarlo, di riverirlo. Qui il caldo è smodato e sarà lo stesso a Venezia. Duolmi ch'egli forse non giova al tuo stomaco indebolito. Parmi, o cara Madre mia, che il moto e il cambiamento d'aria ti guarirebbero immediatamente. Se mi verrà fatto a questa volta di pagar Gamba, pregherò Beppo di domandar conto di quegli esemplari che sono in sue mani, di quelli che Missaglia ha mandati a Verona, e di tutti quelli che ha venduti, perché so che di fuori ne sono stati domandati degl'altri dopo quelli che mi pagò. Abbraccia la cara Nene. Ti bacio le mani mille volte

Tuo figlio

## 166 – A GIUSEPPE RANGONE – VENEZIA

[Padova] 6 agosto [1820]

*[invia saluti alla sorella Nene; dà consigli alla madre che è malata]*

## 167 – A GIUSEPPE RANGONE

---

<sup>166</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone, VII, 91. L'anno si ricava per somiglianza di contenuti con le lettere precedenti e successive (si vedano in particolare i saluti alla sorella Elena, del tutto simili in altre missive del periodo).

<sup>167</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 78.

[Padova] 7 agosto [1820]

[Lettera d'affari]

168 – A GIUSEPPE RANGONE

Padova 9 agosto 1820

Carissimo Beppo

Ti ringrazio che t'adoperi per condurre a fine codesti miei interessi colla Quirini e per compire, se si può, il Contratto colla Zorzi. Ciò che tu avvisi intorno a questo, e intorno al modo di condurti seco, è giusto ed ottimo. Io rimetto in te ogni cosa, e ti prego solo di non lasciare che la Quirini s'addormenti sulla sua promessa, e di mandare a Gamba il primo denaro che n'avrai ancorché non fosse l'intero mio debito, perché egli s'assicuri ch'è vero quanto gli scrissi. Fa bene la Mamma di non usar punto l'occhio riscaldato, e si guardi anche dal camminare al Sole. Benissimo fa a lasciare il Caffé: io lo conobbi, senza dubbio alcuno, assoluto nemico di nervi quali i nostri sono, e lo lasciai affatto. Jersera vidi e parlai a lungo con Alberto Parolini il quale mi protestò, per venti volte almeno, la sua riconoscenza a Beppo Rangone che gli fornì utilissime raccomandazioni quando partì da Venezia. Ho veduto e riverito anche sua sorella con cui parla della Mamma. Io ho il lato sinistro del capo e delle mascelle impigliato da una flussione che sebbene non m'arrechi acuto dolore, mi va però di continuo pungendo i denti e mi gonfia le gengive, onde il camminare nelle ore calde m'è penoso e mi accresce il tristo umore di molto, come puoi figurarti. Qui poi non v'ha cosa che lo rallegri – Ha provato la Mamma di prendere qualche sorso di decozione di China a digiuno, oppure di quercia, ma niente più di qualche sorso?

---

<sup>168</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 79.

Glielo puoi suggerire, come di ber la cioccolata a colazione ma non a cena. Baciale le mani per me, e di' alla Nene che le scriverò e intanto l'abbraccio. Addio, sta' sano, e ti ringrazio.

Vittore

La tua lettera a cui ora soggiungo è dell'8 agosto.

### 169 – A GIUSEPPE RANGONE

[Padova] 22 agosto [1820]

[*Lettera d'affari*]

### 170 – A GIUSEPPE RANGONE

[Padova] 25 agosto [1820]

[*Lettera d'affari*]

### 171 – A GIUSEPPE RANGONE

Padova 25 settembre [1820]

Mio caro Amico

Leggerai la lettera ch'io scrissi alla Mamma, e questa n'è l'appendice. Ricevei da Mainardi una lettera scritta con indecenza veramente stolta, ed io gli risposi con molta moderazione affettata,

---

<sup>169</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 80.

<sup>170</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 81.

<sup>171</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone, CIV, 89. Conservata, come le due successive, per errore nel fascicolo relativo a Vettore Zen. L'anno è suggerito dalla somiglianza grafica con le altre lettere del periodo e dall'accenno al *Nella* ed a Parma.

per piacere al Zio. Dico per piacere al Zio perché non ho mai comperato cosa alcuna a prezzo d'ingiurie per preziosa ch'ella fosse. Ti prego di far osservare alla Madre mia che, se ora si disfacesse nulla di quello ch'io feci, sarebbe un trarre i miei servi a ridermi in faccia, e per toglier loro anche la speranza di ciò, gioverebbe ch'io avessi meco, andando a Chiarano, la sua procura, di cui io l'assicuro sull'onor mio di non far uso alcuno, s'ella con nuove solenni parole non me l'impone; ma mi servirà soltanto a far conoscere al fattore che le mie facoltà sono intiere: questo gli sarà anche freno – Sono tornato Giovedì dagli Arzerini colla buona Chiara, e mi fermo qui fino a Lunedì perché il Zio vuol leggermi non so che. Dell'ospitalità della Chiara non ti dico nulla. Questa incomparabile creatura è sempre la stessa. Parma era con noi, e la breve villeggiatura fu veramente una vita soave. Tutti due salutano te e la Mamma con tutta l'anima. Spero di lasciar qui i nostri affari che sono molti, e di qualche importanza, bene avviati ed affidati ad onestissime persone delle quali la principale è Marzolo il Ragionato dell'Arca del Santo.

Addio caro Beppo. Non anderò a Chiarano se tu e la Mamma non avrete udito mezzo il mio poema. La mia vita è proprio divenuta il sistema Cartesiano, non v'ha più vacuo anche minimo. Addio Addio.

Il tuo Vittore

Prega la Mamma di mandarmi la barca Lunedì a Fusina.

Io partirò di qui alle sei della Mattina.

Tu vedi che quello ch'io ti dico sopra, poiché non divenga inutile, non deve esser noto a chichessia nonché a Mainardi protettore del Brusatin.

## 172 – A GIUSEPPE RANGONE

---

<sup>172</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone, CIV, 90.

Padova 26 settembre [1820]

Mio caro Amico

Seppi gli argomenti usati da Brusatin per iscusarsi. Io ti prego adunque di fargli pervenire l'acchiusa col mezzo del Tramessiere per maggior sicurezza e prontezza, e se ti pare mandar Giacinto a Chiarano onde stringerlo a venire, perché io voglio confondere l'impudente alla tua presenza e di Mainardi e di Dall'Acqua. Così Mainardi deporrà, io spero, ogni malumore cagionatogli dalle mie operazioni. La giustizia, mio caro Beppo, è scolpita dal mio nascere nell'animo mio, ed io l'amo sopra ogni altra cosa. Non mi starò sicuramente se non ho annullato quell'insidia che adombra alquanto i miei diportamenti inverso la Cara Madre Mia, ed io so con assoluta certezza, con profondo convincimento che quell'uomo è consumato furfante. Addio Addio. Martedì sarò a Venezia, ma anticipo la lettera perché il mio decoro mi sta troppo a cuore.

Il tuo Vittore

Bacia la mano per me alla Madre mia.

Saluta la cara Nene, il cognato, i nipoti.

Ti prego di mettere alla lettera la data del dì che partirà da Venezia.

## 173 – A GIUSEPPE RANGONE

---

<sup>173</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone CIV, 92. Vergata sulla metà destra di un foglio verdognolo oblungo. Mi sembra assai probabile che questa lettera risalga al 28 o 29 settembre 1820 poiché, come le due precedenti, pare staccata per errore dal gruppo delle lettere a Benzon ed inserita successivamente nel fascicolo Vittore Zen. Difatti le tre lettere sono firmate semplicemente «Vittore», omonimia che ha facilitato la confusione archivistica. Del resto la grafia è chiaramente quella del periodo 1818-1822 e le tre lettere seguono nei loro contenuti un ordine logico; questo biglietto scherzoso è stato scritto insomma nella breve tappa veneziana di Vittore, durante il suo viaggio verso Latisana dove difatti è attestato il 30 settembre (cfr. lettera successiva). A ulteriore conferma che la lettera è stata scritta a Venezia, è il fatto che non abbia né data né indirizzo né ceralacca, a dimostrazione che Vittore e Rangone erano in quel momento vicini. Del medico veneziano Marchi avevano già parlato due lettere di Vittore (datate 8 e 9 febbraio 1820), nella seconda delle quali compariva già il gioco di parole Marchi-San Marco: ulteriore conferma che siamo nel 1820.



[Venezia 28 o 29 settembre 1820]

Mi dispiace assai del tuo dolore di testa, ma da quel dolore ho il contento d'aver udito Marchi affermare tutto quello che può annullare ogni tuo dubbio, pare, intorno a' tuoi incomodi, e se mal non vidi, ridere anche di que' tuoi timori, graditissima beffa. Beffa però non è il male che senti ora al capo, ma domani passerà; ma è noja, e non infermità, ma gli altri mali non sono venuti e non verranno – Pensa che quanto dice Marchi è Vangelo, anzi è detto Marchi perché vale il doppio almeno di San Marco.

Fa' buona notte

Vittore

#### 174 – AD ALVISE QUERINI – VENEZIA

Latisana 30 settembre [1820]

Caro Zio

Ti scrivo a Venezia ove ti credo perfettamente risanato, e lo desidero con tutto l'animo. Sono arrivato qui viaggiando sempre sotto la piovra, ma non pare che questo disagio mi nocesse. Ringrazio Iddio. Vorrei che tu pure non avessi mai a dolerti della tua salute ancorché sieno lievi e passeggeri i tuoi incomodi.

Trovai qui tale menzione di fatti fraudolenti, di tale colleganza in baratterie del mio castaldo già cacciato, e di quel nostro nuovo affittuario che mi rende quest'uomo sempre più terribile. Perciò di nuovo oso raccomandarti sì la sussistenza di mia madre e con essa quella di mia sorella, tutte appoggiate ora alla fede di quell'uomo, come in quel podere che gli si affida, la parte migliore del nostro patrimonio rimasto; e soggetto alle tue considerazioni tre cose

---

<sup>174</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 82.

notatemi da uomo intendentissimo di questi interessi. La prima, che i campi ch'egli esibisce come malleveria sono da lui tenuti a Livello e non sono suoi. La seconda, che l'ipoteca de' semoventi è vana perché può egli vendere, se gli piace, i buoi, e questi possono morire. La terza, che l'uomo che gli consegnerà il podere non deve essere suo amico, per nostra sicurtà, ed è troppo necessario conoscere minutamente lo stato presente del podere perché l'affittuario non lo renda poi in peggiore d'assai. Tu sai che Alvise è intimo amico del valentuomo. Le avvertenze anche tarde sono spesso non inutili.

Io partirò tra poco di qui, e se trovo in Treviso il figlio della Giro seguirò con lui fino a Padova, se no avrò il piacere di vederti in Venezia. Ti bacio le mani.

Tuo nipote Vittore

Mille cose a Annetta per me.

## 175 – A GIUSEPPE RANGONE

[Padova] 12 ottobre [1820]

*[Lettera d'affari. Comunica che la madre è in viaggio]*

## 176 – AD ANDREA MUSTOXIDI

Padova 20 ottobre 1820

Onoratissimo Amico

---

<sup>175</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 83.

<sup>176</sup> Archivio Vescovile di Corfù, Archivio Mustoxidi. Ringrazio Constantina Zanou per avermi segnalato questo documento.

Conosco la nobiltà dell'animo tuo, e s'assicura in esso la mia speranza d'ottenere quel favore che ora ti domanderò. Monti nella lettera in cui si degnò di parlararmi della mia *Nella* povera fanciulla, mi promise certe osservazioni sopra di essa e mi invitò, con somma benignità, ad esser seco in Verona. Le mie sventure m'impedirono d'andarvi; ma come posso io perdere il frutto migliore di quella mia fatica? Dimmi adunque se Monti è in Milano, o quando vi torna, e se ti pare ch'egli non sia per negarmi gli avvisi promessi, quando la mia salute e la stagione mi permetta di venire a Milano in questo mese. Mi giovi a inchinarti a quest'atto cortesissimo il ricordare certi tuoi casi umani nei quali non ti spiace un mio consiglio. Che se poi tu volessi tutta in me, anzi centuplicata in me trasfondere quella riconoscenza ch'io creai forse allora nel tuo cuore gentile, mandami tu stesso note od avvisi su' principali difetti di quel mio componimento. Te ne avrei obbligo eterno ed infinito per l'utile e per l'onore che mi faresti. S'egli è vero ch'io meriti alcune delle lodi che ti piacque di darmi nella tua graziosa lettera, fallo per l'amore delle Lettere italiane, che a te tanto devono e assai dovranno, ond'io con sì nobili scorte possa d'or'innanzi più degnamente coltivarle.

Addio carissimo ed onoratissimo Andrea. Perdonami l'ardire ed ama

Il tuo devotissimo Amico

Vittore Conte Benzoni

## 177 – A MARINA QUERINI BENZONI

[Padova] 20 ottobre [1820]

[...]

## 178 – A GIUSEPPE RANGONE

---

<sup>177</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 84.

<sup>178</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 85.

[Padova] 24 ottobre [1820]

[Lettera d'affari]

179 – A GIUSEPPE RANGONE

Padova 30 ottobre [1820]

[Lettera d'affari]

180 – A FRANCESCO RANGONE – BOLOGNA

Padova 30 ottobre 1820

*[racconta di aver avuto un contrasto con Gamba che ha tenuto molte copie del “Nella” chiuse in un magazzino. Ne manda altri esemplari a Bologna. Dice di aver scritto a Paolo Costa ma che questi non gli ha ancora risposto]*

181 – A MARCO SOLARI – [TREVISO?]

Milano 7 novembre 1820

[...] Uscii pochi minuti fa dalla casa di Monti, ove da sei dì me ne sto ogni mattina udendo per più ore i suoi consigli e i suoi precetti. La benignità di quest'anima grande mi ha tutto compreso di

---

<sup>179</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone VII, 86.

<sup>180</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Ms. B.2813. Indirizzo: «Al Nobile Signore / Il Signor Conte Francesco Rangone / Bologna».

<sup>181</sup> Stralcio pubblicato in CARRER 1837, p. 125.

meraviglia, ed ha riempito la mia del sentimento e della più tenera e calda riconoscenza [...]

## 182 – A GIUSEPPE RANGONE

[Padova?] 20 novembre [1820]

*[Lettera d'affari; cita Meneghini, a cui ha dato ogni cosa da leggere, il dottor Vedova valentissimo legale e il dottor Brera; parla di documenti sui terreni]*

## 183 – AD ALVISE MANZATO – VENEZIA

Padova 24 novembre [1820]

Finalmente seppi che Instrumento è in mano di Vedova – Aspetto da Marzolo le Inscrizioni e Trascrizioni. Ebbi l'immissione che mi spedite, e del denaro diedi già notizia a Rangone. Se siete quel dì in Venezia, andate martedì dal Signor Alvise Barbetta in Campiello San Luca, e portate con voi tutte le note delle Ipoteche ch'io vi mandai. Informatelo di tutto ciò che egli vi domanderà intorno a' miei interessi, ed attendete a ciò che vi dirà come se parlaste meco. Mi vi raccomando in questo, quanto posso. Ditemi se pagaste voi nessuna *gravezza consorziale* per sestapresa od altro, che si riferisca a' miei Beni di Piove. Scrivetemi a Padova sebbene mi stia in pensiero di dare una scorsa domani a Verona. Se Martedì non siete in Venezia, andrete dal Barbetta tornato che sarete da Padova: egli v'aspetta in qualunque dì.

---

<sup>182</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rang. VII, 89. L'anno è dedotto dai riferimenti alle cause patrimoniali e soprattutto a Meneghini, citato in numerose lettere del 1820.

<sup>183</sup> Biblioteca Nazionale di Roma, A.157.16. Indirizzo: «Al Signor Alvise Manzato / In casa Benzon / San Benetto / Venezia». Timbro postale: «VENEZIA 26 NOVE[MBRE]». La grafia è piccola ma non incerta come in alcune precedenti.

Il Tagliamento allagò per modo Latisana che mi si scrive da quel paese non esservi memoria di tanta acqua nel capo agli ottuagenarj. Egli ruppe argini, dilavò seminati e fece, a me come agli altri, molti danni. Evviva! Entro Dicembre io devo mandare 400 franchi a Latisana, immancabilmente, però vi toglieremo [ducati?] 600 di Vestena.

La Cavalla, secondo quello mi diceste, partita il dieci o dodici, non era ancora arrivata il 20 a Latisana.

Bisogna denaro per la Causa Duodo; e dove è egli? Non vuole il Duodo transigere? Ditemi all'incirca quanto denaro ci vorrebbe. Mi fu detto che un Decreto invita gli aventi jus avvocati alla Finanza, ad iscriverli sul Monte Napoleone. Io possedo per l'eredità del Zio il diritto di due Caratti di jus in Latisana che mi dava una rendita di Dazj. Consultate il Dandolo sul modo di questa iscrizione, ed avvisatemi – State sano, ed abbiate a mente le innumerabili cose mie.

Vittore Benzone

## 184 – AD ANDREA MUSTOXIDI

Venezia 25 gennajo 1821

Amico mio Caro ed onorato

Parte or ora di qua un amico di Perucchini che mi promise di farti avere questo esemplare di *Nella* ch'io spero riavere da te ricco d'una merce preziosa di note ch'io dovrò alla tua benignità naturale, ed alla tua preziosa amicizia per me. Io m'inebbrio di santo diletto nello studio del tuo Erodoto. T'abbraccio, e ti prometto di scriverti appresso le mie scuse per questa incivile fretta.

Il tuo Vittore Benzone

---

<sup>184</sup> Archivio Vescovile di Corfù, Archivio Mustoxidi. In alto a sinistra del foglio, una mano successiva ha annotato «Benzon» e un'altra ha aggiunto, a penna rossa, la data (errata) «1819-1820». Ringrazio Constantina Zanou per avermi segnalato questo documento.

185 – A VINCENZO MONTI – MILANO

Venezia 10 febbraio 1821

Caro e venerato Amico

Non vorrei che mi chiamaste importuno. Vi scrissi tempo fa, ma per adempirvi l'ufficio della riconoscenza e della civiltà verso di Voi, avvisandovi il mio ritorno in patria. Ora mi convien fare questo ufficio amichevole verso una persona che mi è cara, di mandarvi in suo nome questo libretto. La persona è quel Pezzoli di cui mi parlaste con lode a Milano ed a cui, secondo a voi piacque di commettermi, io riferii puntualmente le vostre parole intorno al Sermone dei Matematici. S'egli le udì con piacere io non potrei abbastanza assicurarvene, ma parmi che dobbiate molto bene immaginarlo. D'or'innanzi, egli vi promette di non attaccarla più alle Scienze, ma agli uomini soltanto, come saviamente voi lo ammonite che faccia: e di questa ammonizione vi si protesta più obbligato che delle lodi istesse, come d'un atto sommamente benigno verso di lui. Vi bacio le mani e vi prego di non dimenticarvi di me.

Vostro devotissimo Vittore Benzoni

186 – MARINA QUERINI BENZONI  
AD ANTONIO CANOVA – ROMA

Venezia 13 luglio 1821

---

<sup>185</sup> Biblioteca Universitaria Estense di Modena, Autografoteca Campori, *Benzoni Vittore*, f. 7. Indirizzo: «Al chiarissimo Cavaliere Vincenzo Monti / *Milano*». Edita in CHIANCONE 2004. **Pezzoli**: Luigi Pezzoli, poeta veneziano che sarà grande amico di Luigi Carrer.

<sup>186</sup> Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Manoscritti canoviani, II.106.2129.

[...] Il mio Vittore bacia la vostra mano creatrice, e comuni avendo con la Madre i sentimenti e gli affetti, vi ama, vi venera, vi adora [...]

187 – A MARIELLINA ZORZI – VENEZIA

31 gennajo 1822

Mariellina Signora mia

Ciò che mia Madre mi disse precisamente questa mattina della vostra intenzione di sublocare il Casino partendo, Voi me lo accennaste tempo fa, e vi dee ricordare ch'io vi risposi allora che per quanto stava in me m'adopererei perché l'impreveduta partenza vi cagionasse il minor disagio possibile, e fu rimesso da noi il parlar di ciò a quel punto. Trattandosi d'una mia così gentile padrona io non allego scritture, ma sappiate ch'io non porrei mai in verun mio contratto la condizione del sublocare ch'è la più noiosa che dar si possa, e ch'io vorrò sempre esclusa da' miei patti. Come adempiere adunque al debito mio di fare, quanto sta in me, il comodo ed il piacere di Mariellina? Io le offro di scioglierla dall'obbligo del terz'anno, e di troncare l'affittanza al prossimo ottobre. Parmi che la mia padrona andrà immune così d'ogni danno e sciolta da qualunque imbarazzo. Le bacio intanto le mani.

Il suo Devotissimo Servo  
Vittore Conte Benzoni

188 – ANGELO ZENDRINI A GIUSEPPE RANGONE

Di Casa 23 febbrajo 1822

---

<sup>187</sup> Biblioteca Nazionale di Roma, A.157.17. Indirizzo: «Alla nobil Donna Mariellina Zorzi / Venezia».

<sup>188</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Carte Rangone CIV, 116. Conservata per errore nel fascicolo Vittore Zen.



Voleva venire in persona questa mattina per farle i miei più vivi ringraziamenti e soddisfare a quella parte di debito che posso solvere; ma una impensata combinazione mi toglie di poter escire di Casa prima di mezzo giorno; però non voglio rimanermene più a lungo senza attestarle la mia riconoscenza coll'intenzione tuttavia di presto risarcirmi della visita che oggi mi tocca sospendere. Sento con dolore lo stato del nostro Vettoreto: m'immagino quello della Madre. Quale sventura! Ella mi ricordi divotamente alla Padrona, e continui la sua grazia ed amicizia a chi si onora di essere

Il suo Zendrini

#### 189 – ANGELO ZENDRINI A GIUSEPPE RANGONE

Mestre li 19 aprile 1822

[...] Ella mi ricordi divotamente alla Padrona mia. Non ho cuore di chieder nuove dello sventurato Vettoreto. [...]

#### 190 – GIUSEPPE RANGONE A TOMMASO GNOLI – ROMA

Venezia 10 maggio 1822

[...] La dama Benzon cordialmente vi saluta. La vita del figlio suo è ognora più minacciata, anzi inevitabile la sua perdita. Potete facilmente immaginarvi la sua e mia pena [...]

#### 191 – GIUSEPPE MONICO AD AGOSTINO FAPANNI

---

<sup>189</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Carte Rangone CIV, 117. Conservata per errore nel fascicolo Vittore Zen.

<sup>190</sup> Biblioteca Universitaria Estense di Modena, Autografoteca Campori, fasc. *Giuseppe Rangone di Venezia*.

Postioma 9 giugno 1822

[...] e nel venturo [venerdì] [...] il Bianchetti [leggerà] una breve necrologia dell'infelice conte Benzon. [...]

192 – FRANCESCO PEZZI A GIUSEPPE RANGONE

Milano 15 giugno 1822

Pregiatissimo Signor Conte

L'omaggio del mio cuore alla memoria dell'amico nostro, non descrive che imperfettamente il dolore da me risentito per sì grave perdita, a cui partecipano tutti quelli che conobbero e tennero in pregio un uomo sì degno d'essere amato. Ma se nell'udir ripetere l'elogio di lui anche in una città ov'ei non fece che breve dimora, io mi conforto in qualche modo per l'irreparabil sciagura che ci ha colpito, confesso che non poca consolazione mi recò il leggere gli affettuosi sentimenti a me diretti dall'ottima madre e sorella dell'amico perduto, non che quelli di Lei, pregiatissimo Signor Conte, ch'io risguardai sempre con infinita stima ed affetto. – Pregola d'essere l'interprete presso d'esse della mia riconoscenza pel tratto di vera e sentita cordialità di cui mi onorano, e d'aggiugnere, ai conforti di Lei, quelli pure d'un uomo cui né tempo né lontananza faranno giammai dimenticare le tante cortesie ricevute da una famiglia che cito sempre come modello di virtù e d'amabilità.

Spero fra non molto di ricondurmi, sebben per poco, in Venezia, e il desiderio di rivedere la madre e la sorella dell'amico perduto, e Lei signor Conte che il Vittore amava tanto e stimava,

---

<sup>191</sup> Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, Ms. It. Cl. X 272 (6509).

<sup>192</sup> Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Carteggio Rangoni LXIX, 91. La lettera allude al necrologio di Vittore pubblicato da Pezzi sulla "Gazzetta di Milano" dell'8 giugno 1822.

entra per molto nel mio progetto di viaggio, e ne sarebbe forse l'unico oggetto se non s'unisse pure alla brama che ho di riabbracciare la mia famiglia.

Pregola in ogni momento di disporre dell'opera mia, se pur vale per qualche cosa, e di conservarmi il suo affetto che tengo in gran conto.

Suo Devotissimo Affezionatissimo Obbligatissimo servitore  
F. Pezzi

193 – IPPOLITO PINDEMONTE  
A PIER ALESSANDRO PARAVIA

Verona 19 giugno 1822

[...] Piacquemi di sentire ch'ella scriva qualche cosa in lode di Vettore Benzon, e che faccia lo stesso il nostro Papadopoli a cui la prego recare i miei più cordiali saluti [...]

194 – GIUSEPPE MONICO AD AGOSTINO FAPANNI

Postioma 24 giugno 1822

[...] Venerdì [*all'Ateneo di Treviso*] dopo una lettura medica (che minacciava d'esser lunga anzi che no, e a cui abbiamo dato la falcidia) abbiamo udito dal socio [Citta?] bellunese un bell'Inno a Diana, che fu applaudito; ma via più applaudito venne un breve discorso detto dal Bianchetti in elogio del defunto socio conte Vettor Benzon. [...]

---

<sup>193</sup> Edita in *Lettere d'illustri italiani a Pier Alessandro Paravia*, Verona, Franchini, 1885, p. 15. Non si ha notizia di scritti di Paravia o di Papadopoli in onore di Benzon.

<sup>194</sup> Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, Ms. It. Cl. X 272 (6509).

195 – IPPOLITO PINDEMONTE A ISABELLA

Verona 16 marzo 1825

[...] La profezia intorno a Venezia, quanto mi sembra star bene nella *Nella* di Benzon, altrettanto mi spiace nella *Storia* di Botta. È vero che anche questa è in versi: ma è sempre una storia. Riserbate dunque i brividi per la *Nella*. [...]

---

<sup>195</sup> Edita in PIZZAMIGLIO 2000.





# **BIBLIOGRAFIA**

## **ED ABBREVIAZIONI**





## Abbreviazioni

ASV = Archivio di Stato di Venezia

Archiginnasio = Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna

DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*

*Epistola* = A Ippolito Pindemonte. *Epistola di Vittore Benzon*  
Venezia, Picotti, 1812

## Bibliografia su Vittore Benzon

PEZZI 1822

[F. Pezzi], *Necrologia – Vittore Benzon*, in “Gazzetta di Milano”, 8 giugno 1822

VERONESE 1826

[A. Veronese], *Versi di Aglaja Anassillide aggiuntevi le notizie della sua vita scritte da lei medesima*, Padova, Crescini, 1826

BIANCHETTI 1837

G. Bianchetti, *Parole con cui fu annunciata all'Ateneo di Treviso la morte di Vittore Benzon nella seduta 21 giugno 1822*, in *Opere di Giuseppe Bianchetti*, vol. VI, *Alcune prose accademiche*, Treviso, Andreola, 1837, pp. 44-50

CARRER 1837

L. Carrer, *Vittore Benzon*, in E. De Tipaldo, *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti*, vol. V, Venezia, Alvisopoli, 1837, pp. 122-127

#### CARRER 1838

L. Carrer, *Anello di sette gemme o Venezia e la sua storia. Considerazioni e fantasie di Luigi Carrer*, Venezia, coi tipi del Gondoliere, 1838, *ad indicem*

p. 22: riporta il sonetto di Benassù Montanari a Giustina Renier Michiel sulla morte di Benzon.

pp. 43-45: cita il *Nella* e dà una testimonianza personale sugli ultimi anni di vita di Benzon.

p. 77: si accenna ancora a Benzon.

#### CICOGNA 1847

E.A. Cicogna, *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia, Merlo, 1847

p. 264: su Benzon.

#### VALAORITIS-DE TIPALDO 1852

*Lettere inedite di vari scrittori a Ugo Foscolo* [nozze Valaoritis-De Tipaldo], Venezia, 1852

Ha pubblicato per primo la lettera di Benzon a Foscolo datata Treviso 22 Gennaio [1812].

#### CODEMO GERSTENBRAND 1872

L. Codemo Gerstenbrand, *Fronde e fiori del Veneto letterario in questo secolo. Racconti biografici*, Venezia, Cecchini, 1872

pp. 23-24: pone Benzon tra i principali poeti della sua epoca, al primo posto dopo l'«empireo» formato da Pindemonte, Foscolo e Cesarotti, e precursore di Carrer e dei romantici veneti: «Vittore Benzon, nato a Venezia l'anno 1779, morto nel 1822. Patrizio, poeta e galantuomo, mi par nobile cosa presentarlo con un bel verso d'un poeta concittadino, patrizio e galantuomo, il cavaliere Antonio

Angeloni-Barbiani, che nei giorni del nostro dolore, invocata la musa, in un elettissimo carne le diceva: ‘Per questa vaga dell’adriaco mare / Già sposa e donna, ove con tanto ricca / Onda di versi il nobile irrorasti / Cor del Patrizio, che le avite imprese / Altamente cantò...’». E più avanti: «*Nella* prezioso poemetto, dove gli sgorgò veramente l’onda ricca di versi traboccanti d’un affetto tutto suo; e in certo modo misterioso, tanto ha profumo italo-greco di armonia primitiva, e insieme robusti sciolti di fattura foscoliana, pensieri e sentimenti serii, degni d’un uomo di stato inglese, misti al raggio della poesia orientale, a cui s’ispira nel soggetto e nelle pitture». Poi ancora: «Che bell’anima e che *cuore cittadino*, come dicea la Giustina Michiel... povero cuore, pel quale fu, senza dubbio, ventura interrompere il palpito nel vigor della vita!».

#### CEGANI 1881

U. Cegani, *Di Vittore Benzon e degli ultimi tempi della Repubblica di Venezia*, in “Ateneo Veneto”, 1881, pp. 443-456, e 1882, pp. 48-57, 96-111

p. 103: illustrando la fortuna dell’*Epistola* di Benzon, Cegani non riconosce il recensore milanese benché le iniziali non lasciassero dubbi: «Di quest’*Epistola*, che mi dispiace non aver potuto riportare integralmente, ricevette eccellente impressione anche Monti il quale, come scrive un certo F.P. allo stesso Benzoni, in una lettera comparsa nel *Poligrafo*, ne udì un saggio, e si mostrò impaziente di veder condotto *a buon fine il lavoro*. Nella medesima lettera quello stesso signor F.P. critica il poeta, che si è tenuto in uno spazio assai angusto, né ha svolte le sue idee, ed è caduto in ripetizioni, apparendo diffuso nelle similitudini; ma chiude però col lodarlo. Non so come nei brevi confini di un’*Epistola* il Benzoni potesse spaziare in campi più vasti, né le ripetizioni, al più due o tre, guastano per nulla la composizione».

#### SORANZO 1885

G. Soranzo, *Bibliografia veneziana*, Venezia, Naratovich, 1885

p. 327: cita Benzon.

#### NANI MOCENIGO 1889

F. Nani Mocenigo, *Lirici veneziani del secolo XIX*, Venezia, Fontana, 1889

pp. 14-33 *passim*: su Benzon.

#### STENDHAL 1890

Stendhal, *Vie de Henri Brulard, Autobiographie publiée par Casimir Stryenski*, Paris, Charpentier et Compagnie, 1890 (poi a c. di H. Debraye, Paris, Champion, 1913).

#### NANI MOCENIGO 1891

F. Nani Mocenigo, *Della letteratura veneziana del secolo XIX. Notizie ed appunti*, Venezia, Stabilimento dell'Emporio, 1891

#### CROVATO 1893

V. Benzzone, *Nella, le Epistole e varie rime raccolte e pubblicate con uno studio sulla vita e sulle opere dell'autore*, a c. di G.B. Crovato, Ascoli Piceno, Cesari, 1893

#### CROVATO 1894

V. Benzzone, *Epistola all'abate Paolo Bernardi*, a c. di G.B. Crovato, s.l., s.e., 1894

#### NOVATI 1896

F. Novati, *I manoscritti italiani d'alcune biblioteche del Belgio e dell'Olanda*, in "Rassegna bibliografica della letteratura italiana", a. IV (mag.-giu. 1896)

p. 141: pubblica per primo la lettera di Giordani a Benzon del 1820.

#### SALZA 1897

A. Salza, *Dal carteggio di Alessandro Torri*, in "Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa", 1897

pp. 3-10: pubblica cinque lettere di Benzon a Torri.

#### BROGNOLIGO 1897

G. Brognoligo, *Una lezione a Lord Byron*, Foggia, Pascarelli, 1897; ripubblicato in ID., *Studi di storia letteraria*, Milano-Roma, Dante Alighieri, 1904, pp. 223 sgg.

#### MUONI 1903

G. Muoni, *La fama del Byron e il byronismo in Italia. Saggio*, Milano, Società Editrice Libreria, 1903  
Utile sul contesto storico-letterario anche se non cita mai Benzon.

#### MEDIN 1904

A. Medin, *La storia della Repubblica di Venezia nella poesia*, Milano, Hoepli, 1904  
p. 450: su Benzon.

#### MOLMENTI 1904

P. Molmenti, *Galanterie e salotti veneziani*, in “Nuova Antologia”, 16 gennaio 1904  
pp. 193-216: su Benzon.

#### MUONI 1907

G. Muoni, *La leggenda del Byron in Italia*, Milano, Società Editrice Libreria, 1907  
pp. 28-35: si occupa dei rapporti tra il *Nella* di Benzon e le opere di Byron, mostrandosi particolarmente ostile al poeta veneziano.  
pp. 28-29: fa dell'ironia caustica sul nostro. L'autore muove critiche anche a Brognoligo, reo di aver troppo difeso Benzon (in realtà Brognoligo era su posizioni moderate ed aveva anch'egli evidenziato le incongruenze ideologiche di Vittore, ad esempio il fatto di esser stato Guardia d'Onore del viceré Eugenio nel 1806 ed aver poi criticato duramente il dominio francese nel *Nella*). Con un procedimento piuttosto capzioso, Muoni contesta le

inverosimiglianze cronologiche del *Nella* basandosi sul presupposto che Vittore in alcuni versi abbia voluto rappresentare proprio Byron. p. 33: ripropone le voci sui presunti incesti all'interno della famiglia Benzon già raccolte da Buratti e Malamani: ricorda che Marina Querini si è risposata a 70 anni, ormai «sconciamente obesa e vorace», col suo cavalier servente dopo 30 anni di convivenza. Questo saggio di Muoni è, nel complesso, di scarso valore e pieno di idee preconcepite.

#### SIMHART 1909

M. Simhart, *Lord Byrons Einfluss auf die italienische Literatur*, Leipzig, Deichert, 1909  
pp. 40 sgg.: su Benzon.

#### MENEGHETTI 1911

N. Meneghetti, *Lord Byron a Venezia*, Venezia, Fabbris, 1911  
p. 18: sostiene, senza rivelare la fonte, che Vittore «fece parte dell'Accademia dei Sibilloni, fondata nel 1803, poi disciolta, ricostituita nel 1813, la quale spiegò massimamente la sua attività in sonetti estemporanei, e morì di morte naturale e definitiva nel 1821».  
p. 134: ricorda che nella conversazione di Marina Querini Benzon il 13 dicembre 1819 furono ospiti i principi di Danimarca per i quali venne fatta un'accademia notturna di canto (la fonte è forse il diario di Emanuele Cicogna conservato presso la Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia); poco oltre, Meneghetti traccia un ritratto impreciso e moralista di Vittore, di cui dice addirittura che commise incesto con la sorella: «è simbolo dell'oligarchia che muore corrosa dal tarlo della lussuria, portando seco nella tomba dieci secoli di vita repubblicana. In lui si manifestava il contrasto fra la storia e la vita di Venezia, come in un rappresentante eletto. Egli segna la decrepitezza dell'oligarchia degenerata».

#### MOLMENTI 1926

P. Molmenti, *Storia di Venezia nella vita privata*, vol. III, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1926

#### BERTOLDI 1928

V. Monti, *Epistolario*, a c. di A. Bertoldi, Firenze, Le Monnier, 1928-1931, 6 voll.

vol. III, pp. 102, 124: dà informazioni su Benzon.

vol. V, pp. 238-239: offre nuove informazioni su Benzon.

#### VACCALLUZZO 1930

N. Vaccalluzzo, *Fra donne e poeti nel tramonto della Serenissima. Trecento lettere inedite di I. Pindemonte al conte Zacco*, Catania, Giannotta, 1930

#### NATALI 1936

G. Natali, *Il Settecento*, Milano, Vallardi, 1936, p. 136.

#### FERRETTI 1937

P. Giordani, *Lettere*, a c. di G. Ferretti, Bari, Laterza, 1937, vol. I  
pp. 180-183: pubblica la lettera di Giordani a Vittore del 1820.

#### FERRETTI 1942

G. Ferretti, *Un corrispondente di Vincenzo Monti*, in "Giornale storico della letteratura italiana", CXIX (1942), fasc. 357

pp. 143-144: pubblica una lettera inedita di Vincenzo Monti a Benzon; verrà riedita, con qualche indicazione archivistica in più, in A. Bruni, *Lettere montiane inedite*, in "Strumenti critici", n.s., XIII (1998), fasc. 1, pp. 109-121.

#### BINNI 1948

W. Binni, *Preromanticismo italiano*, Napoli, E.S.I., 1948, *ad indicem*

#### MAZZONI 1949

G. Mazzoni, *L'Ottocento*, Milano, Vallardi, 1949  
pp. 719-720: su Benzon.

#### CREMONESE ALESSIO 1953

N. Cremonese Alessio, *Carteggio di Ippolito Pindemonte. Bibliografia*, in “Atti dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona”, s. 6., vol. V (1953-1954)  
pp. 311-454: su Benzon.

#### LOPRIORE 1953

G.I. Lopriore, *L'Ildegonda di Tommaso Grossi*, in “Rassegna di cultura e di vita scolastica”, XII, 7 (1953)

#### CARLI 1954

U. Foscolo, *Epistolario*, vol. IV, 1812-1813, a c. di P. Carli, Firenze, Le Monnier, 1954

#### LOPRIORE 1955

G.I. Lopriore, *La Nella di Vittore Benzoni*, in “Rassegna della letteratura italiana”, a. LIX (1955), s. 7, n. 1

#### MARCAZZAN 1961

M. Marcazzan, *Tommaso Grossi*, in AA.VV., *Letteratura italiana. I minori*, vol. III, Milano, Marzorati, 1961

#### BOSCO 1961

U. Bosco, *Romanticismo veneto*, in “Lettere italiane”, t. XII, 1961

#### FUBINI 1962

M. Fubini, *La poesia settecentesca nella storia delle forme metriche italiane*, in *Problemi di lingua e letteratura italiana nel Settecento*, in *Atti del quarto congresso dell'Associazione Internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana*, Magonza e Colonia, 1962, Wiesbaden, Steiner, 1965.



#### HERZEG 1962

G. Herzeg, *La poesia settecentesca nella storia delle forme metriche settecentesche*, in *Problemi di lingua e letteratura italiana nel Settecento*, in *Atti del quarto congresso dell'Associazione Internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana*, Magonza e Colonia, 1962, Wiesbaden, Steiner, 1965

#### SCAUSO 1966

M.L. Scauso, *Vittore Benzon*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, vol. VIII, 1966, *ad vocem*

Breve e impreciso profilo biografico che non ha aggiunto nulla a quanto già noto.

#### STENDHAL 1967

Stendhal, *Correspondance*, Paris, Pléiade, 1967, vol. II  
p. 391: cita Marina Querini Benzon.

#### VIANELLO 1967

N. Vianello, *La tipografia di Alvisopoli e gli annali delle sue pubblicazioni*, Firenze, Olschki, 1967, *ad indicem*

p. 14: mostra di conoscere la nota di censura su *Il capo di Micha* (poi *Nella*) conservata presso l'ASV (cfr. *supra*, Cronologia).

p. 106: segnala il sonetto *Uom, che per lungo calle* (1818) che era sfuggito a CROVATO 1893 e che Vianello ha reperito in una raccolta poetica d'occasione.

#### CIMMINO 1968

N.F. Cimmino, *Ippolito Pindemonte e il suo tempo*, Roma, Edizioni Abete, 1968, 2 voll.

#### PASTORE STOCCHI 1973

A. Veronese Mantovani, *Notizie della sua vita scritte da lei medesima. Rime scelte*, a c. di M. Pastore Stocchi, Firenze, Le Monnier, 1973

SCOTTI 1974

U. Foscolo, *Epistolario*, vol. VIII, 1819-1821, a c. di M. Scotti, Firenze, Le Monnier, 1974

ROMANELLI 1977

G. Romanelli, *Venezia Ottocento, materiali per una storia architettonica e urbanistica della città del sec. XIX*, Roma, Officina Edizioni, 1977

GHIAZZA 1983

S. Ghiazza, *La donna nella novella romantica sentimentale*, in *La parabola della donna nella letteratura italiana dell'Ottocento*, a c. di G. De Donato, Bari, Adriatica Editrice, 1983  
pp. 97-169: sul *Nella*.

ANTONIELLI 1983

L. Antonielli, *I prefetti dell'Italia napoleonica*, Bologna, il Mulino, 1983

POZZOBON 1984

P. Pozzobon, *Letteratura e società nei personaggi della novella romantica in versi*, in "Otto/Novecento", VIII (1984)  
pp. 19-52: sul *Nella*.

MARCHETTI 1985

L.M. Marchetti, *La novella in versi nell'età romantica: un'approssimazione teorica*, in *Metamorfosi della novella*, a c. di G. Barberi Squarotti, Foggia, Bastogi, 1985

IZZI 1986

G. Izzi, *Novelle romantiche in versi*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, vol. III, Torino, UTET, 1986, *ad indicem*

#### PAZZAGLIA 1986

M. Pazzaglia, *Scrittori e critici della letteratura italiana*, vol. III, Bologna, Zanichelli, 1986, *ad indicem*

#### ARNALDI-PASTORE STOCCHI 1986

*Storia della cultura veneta*, diretta da G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, vol VI, *Dall'età napoleonica alla prima guerra mondiale*, Vicenza, Neri Pozza, 1986, *ad indicem*

#### TONETTI 1987

E. Tonetti, *Ateneo di Treviso. Inventario dell'archivio storico*, Treviso, s.e., 1987

#### BYRON 1989

G. Byron, *Vita attraverso le lettere*, Torino, Einaudi, 1989, *ad indicem*

#### GIORGETTI 1992

C. Giorgetti, *Ritratto di Isabella*, Firenze, Le Lettere, 1992, *ad indicem*

Segnala un sonetto giovanile di Benzon pur confondendosi sulla data di composizione ed affermando erroneamente che il sonetto è dedicato alla Teotochi Albrizzi (cfr. *supra*, Cronologia).

#### NETTO 1994

*Registro dei numeri di mappa ed anagrafici, dei proprietari ed inquilini, degli esercenti arti e mestieri, secondo i documenti del 1811-19, distribuiti nelle contrade e parrocchie del 30-8-1811 nella città di Treviso. Pro manuscripto*, a c. di G. Netto, Treviso, Centro stampa comunale, 1994

Al civico 303 (mappa 168) cita un Vittore Benzon (il nostro o un omonimo?) residente in una casa di proprietà di «Giovanni Onzelt fu G. Battista».

#### RIZZO 1994

T. Rizzo, *Marina Querini Benzon. La biondina in gondoleta*, Vicenza, Neri Pozza, 1994

Biografia della Querini Benzon, scarsamente originale e che non fa che riprendere quel che è stato già detto dalle fonti ottocentesche.

#### BULLIAN 1994

E. Bullian, *La poesia di Vittore Benzoni (1779-1822)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, a.a. 1994-1995, rel. M. Pastore Stocchi.

#### BRIOSCHI-LANDI 1998

G. Leopardi, *Epistolario*, a c. di F. Brioschi e P. Landi, Torino, Bollati-Boringhieri, 1998

#### DAL CORSO 1998

M. Dal Corso, *Un émigré nel salotto Albrizzi. Le lettere di Philippe D'Arbaud Jouques a Isabella Teotochi Albrizzi*, in "Bollettino della Biblioteca Civica di Verona", 4 (Inverno 1998-Primavera 1999), pp. 119-151

#### PIOTTO 1999

L. Piotto, *'Il giornale dell'italiana letteratura': percorsi critici nell'ambito delle arti figurative*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Lettere, Dipartimento di storia delle arti visive e della musica, a.a. 1999-2000, rel. F. Bernabei

## ZORZI 2000

A. Zorzi, *Venezia austriaca. 1798-1866*, Gorizia, Libreria editrice goriziana, 2000 (1<sup>a</sup> ediz. Bari-Roma, Laterza, 1985)

p. 305: si sofferma su Vittore Benzon, affermando che «rimane più difficile capire perché una considerazione forse non altrettanto grande ma notevole [*rispetto a quella di Luigi Carrer*] (se perfino un rapporto che lo accusava di essere massone rilevava che, però, era «dotato di sommi talenti»), avesse circondato un Vittore Benzon, il figlio della «biondina in gondoleta», autore di un poemetto, *Nella*, che francamente non ci sembra quel capolavoro che a tutti allora era sembrato».

## PIZZAMIGLIO 2000

I. Pindemonte, *Lettere a Isabella*, a c. di G. Pindemonte, Firenze, Olschki, 2000, *ad indicem*

## MASINI 2003

M. Pieri, *Memorie I*, a c. di R. Masini, Roma, Bulzoni, 2003

## CHIANCONE 2004

C. Chiancone, *Nove lettere inedite di Vittore Benzon a Vincenzo Monti*, in “Atti dell’Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti”, n. 162, tt. II-III-IV (2004), pp. 437-456

## CHIANCONE 2008

C. Chiancone, *Il circolo Paradisi e il ‘Poligrafo’*, in *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, a c. di E. Brambilla, C. Capra e A. Scotti, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 232-250

## CHIANCONE 2012

C. Chiancone, *La scuola di Cesarotti e gli esordi del giovane Foscolo*, Pisa, ETS, 2012

## CHIANCONE 2014

C. Chiancone, *Francesco Pezzi. Un giornalista veneziano nella Milano di Stendhal*, Verona, QuiEdit, 2014

#### CATALANI 2016

*Tra Mantova e Padova. Arte e storia nel carteggio tra Saverio Bettinelli e Giovanni de Lazara (1795-1808)*, a c. di G. Catalani, Verona, QuiEdit, 2016

#### CHIANCONE 2016

C. Chiancone, *Parcours et suggestions vénitiens: Stendhal, Alvise Mocenigo, Andrea Corner, Vittore Benzon*, in *Stendhal romantique? Stendhal et les romantismes européens*, a c. di M.R. Corredor, Grenoble, ELLUG, 2016, pp. 319-332

#### CHIANCONE 2017

M. Pieri, *Memorie II (1811-1818)*, a c. di C. Chiancone, Roma, Aracne, 2017, *ad indicem*

#### DAL CIN 2019

V. Dal Cin, *Il mondo nuovo. L'élite veneta fra rivoluzione e restaurazione (1797-1815)*, Venezia, Ca' Foscari-Digital Publishing, 2019

#### CHIANCONE 2022

M. Cesarotti, *Epistolario*, a c. di C. Chiancone e M. Fantato, Milano, FrancoAngeli, 2022, 2 voll., *ad indicem*

#### CHIANCONE 2002-FRANCO

F. Roberti Franco, *Epistolario scelto*, a c. di C. Chiancone, Clermont-Ferrand, 2022

#### **Carteggi di Marina Querini Benzon**

Numerose lettere e documenti relativi a Marina Querini Benzon sono conservati nei Carteggi Rangone della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna e sono segnalati nello schedario cartaceo del fondo. A questi vanno aggiunte le centinaia di poscritti a lei diretti, quasi sempre vergati in calce a lettere indirizzate a Giuseppe Rangone.

Abbiamo inoltre reperito lettere autografe di Marina Querini Benzon, o a lei dirette, presso la Biblioteca del Museo Civico di Bassano (Manoscritti Canoviani, II.106.2129-2133; Manoscritti Canova, Comune VII.839), la Biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo (Conc. 326/84), la Biblioteca Comunale di Lendinara (Archivio De Lazara, busta Rangone Giuseppe), l'Archivio di Stato di Padova (Fondo Polcastro, b. 77), la Biblioteca Civica "Bertoliana" di Vicenza (Epist. Marzari, E. 62), la Biblioteca Civica di Torino (Fondo Prior), la Biblioteca Civica di Verona (Autografoteca Veronese, b. 364; Carteggi b. 75), la Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia (Ms. P.D. 741), la Biblioteca Apostolica Vaticana di Roma (Carte Ferrajoli, Raccolta Visconti, 4892), la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (Ms.it.Cl.X.471=12140, fasc F,1), la British Library di Londra (Ms.Add. 46878, f. 5; Zambelli Papers Vol. VIII ff. viii+189, ff. 5-5b), la Biblioteca Civica "Sabbadino" di Chioggia (Carte Olivi 51.b.3), la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, la Biblioteca Comunale di Forlì (Racc. Piancastelli, fasc. Renier Michiel Giustina), la Biblioteca Universitaria di Amsterdam (HSS-mag.Cm.162.b; HSS-mag.: 128 Bv), la Bibliothèque Municipale di Reims (Manuscripts Tarbé).

Ulteriori documenti d'archivio su Marina Querini Benzon sono reperibili in ASV, Governo Generale, bb. 160 e 166; Inquisitori di Stato, bb. 70 (lettere ai Rettori di Padova 1792-1793), 551 (riferte di B. Benincasa), 556 (riferte di G. Braga), 561-562 (riferte di

Casotto); Riformatori allo Studio di Padova, b. 233 (lettera di Camillo Bernardin Gritti sulla canzonetta *La biondina in gondoleta*).

## **Documenti d'archivio sulla famiglia Benzon**

Sui framassoni veneziani al tempo della Restaurazione si veda ASV, fondo Presidio di Governo, quinquenni 1815-1819, 1825-1829, 1830-1834, e ASV, fondo Presidenza della Luogotenenza.

Numerosi gli atti notarili della famiglia Benzon che abbiamo potuto finora reperire. Se ne offre qui un elenco non esaustivo:

### *ASV, Fondo Notarile, 2<sup>a</sup> Serie*

Il Repertorio 21 segnala: atti del notaio Giovan Francesco Cornoldi, numero 3574 (30 maggio 1821, Marina e Vittore, vendita campi e fabbriche), 3573 (maggio 1821, Rangone).

Il Repertorio 22 segnala: atti del notaio Giovan Francesco Cornoldi, numero 3910 (30 novembre 1821, Marina e Vittore, vendita al Seminario Patriarcale), 4126 (gennaio 1822, Vittore, affrancazione Antonio Manzoni), 4178 (Alvise Querini di San Marco), 4233 (18 maggio 1821, Marina e Vittore, vendita a Federico Zaccaria Moro), 4240 (31 maggio 1822, Rangone, carattere), 4290 (7 giugno 1822, Giacomo Francesco ed Elena Maria Benzon, carattere), 4358-4363 (19 luglio 1822, Rangone e Marina, carattere).

Il Repertorio 394 segnala: atti del notaio Vettor Erizzo, numero 2027 (Elena), 2041 (Pietro), 2055 (Pietro), 2143 (Pietro), 2159 (Elena).

Il Repertorio 395 segnala: atti del notaio Vettor Erizzo, numero 2310 (luglio 1815, Pietro Benzon, su Chiarano e Giuseppe Menegazzi), 2405 (26 novembre 1815, Girolamo Michiel Moro Lin



ed Elena Benzon, dichiarazione), 2538 (Pietro Benzon, dichiarazione), 2625 (Elena), 2647 (Elena), 2830 (Elena), 2881 (Pietro), 2889 (Pietro).

Il Repertorio 396 segnala: atti del notaio Vettor Erizzo, numero 3426 (21 settembre 1821, Vittore, atto).

Il Repertorio 610 segnala: atti del notaio Agostino Angeri, numero 520 (Pietro, vendita), 594 (Vittore, mutuo), 603 (Marina), 1121 (Marina), 2789 (Marina).